

Il capo dello Stato annuncia: «Dopo le elezioni potrei "riscogliere" il Parlamento»
Scambio polemico con il «supplente». Iotti: «Sull'impeachment decido io»

Scontro tra presidenti Iotti e Spadolini contro Cossiga

Ma di quali paure soffre ora la Dc?

GIUSEPPE CALDAROLA

Nessuno sa che cosa ha in mente Cossiga. Forse non abbiamo ancora visto niente, anche se le ultime esternazioni lasciano intravedere uno scenario inaccettabile. Come può Cossiga prospettare lo scioglimento delle nuove Camere all'indomani del voto anticipato secondo un proprio personale arbitrio? Ma la domanda che voglio porre è un'altra: anche la Dc non sa dove vuole arrivare questo suo dirigente la cui elezione fu provata con tanta solennità a tutte le forze politiche? Il quasi ex presidente della Repubblica fornisce quotidianamente stralci della sua biografia che delineano una figura finora sconosciuta sulla scena politica italiana. Si sa di uomini legati a lobbies, persino di personaggi legati alle cosche. Era ancora del tutto non identificato il profilo di un dirigente democristiano espressione del «doppio stato». La carriera di Cossiga, secondo il suo racconto, si è svolta per un verso nelle sezioni di partito, fra i banchi del Parlamento, nei ministeri; per un altro si è costruita dentro un apparato militare costituitosi, illegalmente, per la difesa armata dell'egemonia democristiana sullo Stato. E quotidianamente Cossiga allude ad una storia segreta della repubblica che ha visto ininterrottamente allertato, con strumenti clandestini ed eccezionali, un potere «democratico» tenuto sotto minaccia dal Partito comunista. Del partito comunista si poteva dire, e si è detto, di tutto, ma questa minaccia è sempre stata inesistente. Il problema allora è un altro. Perché la Dc, che non è mai stato un partito tenero verso i suoi dirigenti che ne hanno minacciato l'integrità e verso i suoi alleati invadenti, accetta questo ininterrotto massacro?

Si possono fare diverse ipotesi. La prima: la Dc non è più in grado di reagire. Consumata una lunghissima egemonia, il partito ha perso la sua centralità. Sia quella politica sia quella, per così dire, statale. È troppo presto per parlare di crollo, ma l'immagine che viene in mente è quella del gigantesco apparato politico-amministrativo degli ultimi anni di Breznev.

C'è un'altra ipotesi. La promozione alla carica suprema dello Stato del dirigente più devoto e fedele espone oggi la Dc al ricatto della sua ribellione. Cossiga è uomo che sa e uomo che ha fatto e visto, e il partito è consapevole che nessuna delle rivelazioni e delle contumelie di questi mesi è paragonabile a quelle parole terribili che potranno essere pronunciate da un momento all'altro. La Dc non ha avuto paura di Moro catturato dalle Br e di quello che un uomo nelle sue condizioni poteva fare e dire, ha paura del suo presidente della Repubblica.

Infine, c'è l'ipotesi, in verità diabolica, che di fronte ad una variabile impazzita della struttura istituzionale, il partito democristiano abbia la tentazione di presentarsi al proprio elettorato come argine verso questo nuovo pericolo. Saremmo di fronte ad una campagna elettorale, e alla richiesta di un nuovo mandato per governare, ancora una volta in nome di un pericolo incombente da fronteggiare. Il partito che si ha difeso dai comunisti, oggi è pronto a difenderli persino da una parte di sé. Forse nessuna di queste ipotesi è vincente, forse lo sono tutte e tre. Resta però aperto il problema di fondo. La soglia del rischio democratico è stata già superata.

Andrea Manzella su «la Repubblica» di ieri ha prospettato l'idea di avviare una transizione che tenga conto dell'eccezionalità del momento ed ha avanzato alcune proposte che si dovranno discutere. Sul piano politico-istituzionale la questione si pone in modo immediato e non sono molte le strade da percorrere. C'è la proposta del Pds di impeachment di Cossiga. Gli atti del presidente lo mettono fuori e contro la Costituzione. Le Camere decidano. È una strada traumatica? L'on. La Malfa prenda l'iniziativa che ha rimproverato al Pds di non aver praticato: un documento comune delle forze politiche che hanno eletto Cossiga in cui si chiedano le sue dimissioni.

Se nessuna delle due strade viene percorsa, si pone il problema di quale debba essere il meccanismo istituzionale di garanzia che consenta alle elezioni di svolgersi senza essere turbate dal Quirinale e successivamente alle Camere elette di esprimere un nuovo presidente della Repubblica e di un nuovo governo. Quello che è certo è che il governo che si accinge a dichiarare esaurito il proprio compito, né qualsiasi altro esecutivo frutto di un patto Dc-Psi, potrà garantire il rispetto delle regole. Sarebbe miope pensare di potersi giovare delle iniziative estemporanee del capo dello Stato. Ieri dovrebbe averlo capito anche Craxi.

Non si placano le esternazioni di Cossiga. Da Londra sferza «timori e tremori» di Forlani, richiama all'ordine Spadolini (che ha ricevuto Occhetto da supplente del Capo dello Stato), minaccia di sciogliere due volte il Parlamento, insulta il Pds, e sull'incarico a Craxi sfida la Dc. Reagiscono il presidente del Senato e anche Nilde Iotti: «Sulle procedure per la messa in stato d'accusa decido io».

P. CASCELLA F. RONDOLINO G. F. MENNELLA

ROMA. È una specie di guerra tra Presidenti. Da Londra Cossiga richiama all'ordine Spadolini, reo ai suoi occhi di aver ricevuto Achille Occhetto che denunciava il Capo dello Stato proprio mentre ne svolgeva funzioni di supplente. Ma Giovanni Spadolini reagisce riaffermando il proprio diritto di ricevere in quella veste il capo dell'opposizione. Anche la presidente della Camera Nilde Iotti interviene con energia. Cossiga afferma: lo scioglimento delle camere farà saltare il procedimento per la messa in stato di accusa. E se invece andasse avanti? «La Corte costituzionale mi assol-

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

La storia vista con gli occhiali del Quirinale

CLAUDIO PAVONE

È stato spesso rimproverato alla sinistra, e più di una volta con ragione, di avere usato la storia per scopi immediatamente politici. Rimproveri speculari vanno rivolti ai rapporti fra la storia e le posizioni politiche di centro e di destra. A quali finalità tende l'uso cossigiano della storia? Vedo due ipotesi. La prima è che il presidente, mentre ama presentarsi come chi ha il coraggio di scopriechiare i sepolcri, intenda in realtà richiuderli. La seconda ipotesi è che all'anticomunismo-resistenza come tavola di fondazione della Repubblica il presidente intenda sostituire l'anticomunismo.

A PAGINA 2

Istat annuncia: occupazione a picco
Benvenuto dalla Uil al ministero

Stato in rosso In pericolo le leggi di spesa

Emergenza conti pubblici: il '91 si è chiuso con un deficit alle stelle, e nei primi mesi del '92 la spesa pubblica rischia di sfondare tutti gli argini (le elezioni sono alle porte). La ragioneria dello Stato chiede il blocco totale delle leggi di spesa, ma stavolta Craxi si piega alla ragione politica: ci saranno solo più controlli e più «coordinamento». Una cosa però è certa: la Finanziaria non è più sufficiente.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il '92 è appena cominciato, la manovra economica è stata appena approvata, e i conti pubblici sono già in piena crisi. L'ammissione arriva implicitamente da una richiesta del ragioniere dello Stato Andrea Monorchio: di bloccare tutte le leggi che prevedono spese per lo Stato e che il Parlamento sta per approvare, anche quelle già «coperte» dalla recente Finanziaria. Una richiesta avanzata anche in considerazione delle elezioni ormai imminenti: in media infatti, nei tre mesi precedenti il voto, la spesa pubblica aumentò del 10%. Ma il blocco non ci sarà: Craxi ha ottenuto che ogni legge di spesa debba passare attraverso la

F. ALVARO B. UGOLINI ALLE PAGINE 15 e 16



Gorbaciov torna in pubblico e incontra Kissinger

perato del governo russo ma, ha detto, «per dare un giudizio sui prezzi liberi è presto». Per Gorbaciov si deve agire in fretta contro i monopoli.

A PAGINA 13

Critiche del Papa al «capitalismo senz'anima»

Il crollo dei regimi comunisti, ha criticato duramente «la distastosa illusione» che il materialismo capitalista offre come soluzione ai problemi sociali. Due giorni di dibattito sui nuovi valori del modello occidentale.

A PAGINA 13

Inietta arsenico nei cioccolatini e li regala all'ex fidanzata

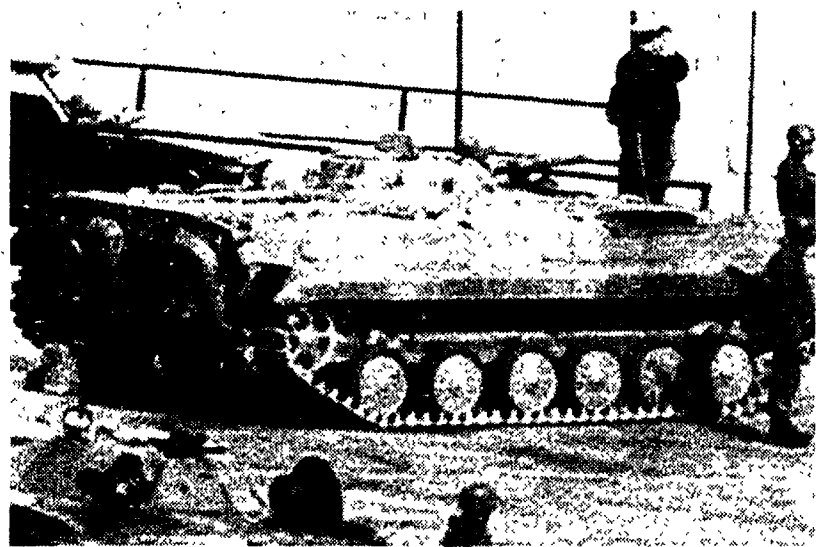
Vengono colti quasi immediatamente da forti dolori: arsenico. E in dosi quasi letali. Le indagini portano all'identificazione dell'autore: Francesco Marrazzi, 24 anni, laureando in chimica, appunto, l'ex fidanzato della vittima.

A PAGINA 8

In Sicilia rapinatore spara e uccide carabiniere in auto

Un carabiniere di 23 anni, Cosimo De Rosa è stato ucciso in una via vicino Licata, mentre era in macchina con la fidanzata, Valentina Cambiano di 24 anni. Secondo una prima ricostruzione, i due sono stati affrontati da un giovane che ha tentato di rapinarli. Il carabiniere ha reagito e l'uomo non ha esitato a sparare. Cosimo De Rosa è morto sul colpo, mentre la ragazza è rimasta ferita. Sempre nell'agguerrimento un altro omicidio: Giovanni Mangiavillano è stato assassinato mentre rientrava in macchina a casa con moglie e tre figli.

Dopo il golpe bianco si cerca una via d'uscita Consiglio a 5 in Algeria Compromesso con l'Islam?



Uno dei carri armati dislocati nel centro di Algeri

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 11

Recuperati 4 milioni di litri trattati con un pericoloso fungicida Veleno nell'aceto per fare il vino Arresti e sequestri nel Veneto

Il rischio di un vino al metanolo bis è stato grande. Ma i Nuclei anti sofisticazione di Milano e Padova sono intervenuti tempestivamente. E quattro milioni di tonnellate di vino adulterato con un composto chimico tossico sono state bloccate in cinque cantine diverse prima che potessero finire nei negozi e sulle nostre tavole. Quattro persone sono state arrestate tra Vicenza e Padova.

ELIO SPADA

MILANO. Le indagini erano partite sei mesi fa quando i militari avevano saputo che si stava preparando la vendita di un vino «di alta qualità» a prezzi stracciati. Gli arresti sono scattati proprio mentre l'organizzazione, che aveva già fatto circolare alcuni campioni del vino «taroccato», era in procinto di immettere sul mercato decine di migliaia di bottiglie. L'additivo, un poten-

te fungicida usato in agricoltura i cui effetti possono essere gravemente tossici per ingestione o inalazione, è stato impiegato per bloccare il degrado di vino di pessima qualità, già deteriorato e destinato a diventare aceto. L'operazione di ringiovanimento aveva nettamente migliorato sapore e profumo della bevanda facendola però diventare pericolosa per la salute.

A PAGINA 9

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Brutta storia quella della vetreria «Savo», un'azienda fiorentina a partecipazione statale privatizzata circa un anno e mezzo fa. La Sofin, una finanziaria del gruppo Iri, l'ha venduta alla Fidenza vetraria, un'azienda di Parma del gruppo Varasi. L'accordo è questo: il 70% delle azioni della Savo passa a Varasi, al prezzo simbolico di un milione di lire, in cambio dell'impegno ad investire 13 miliardi in tecnologie in tre anni e a salvaguardare l'occupazione dei 250 dipendenti. Invece, dopo appena un anno, i sindacati denunciano che i forni sono stati chiusi e che per 230 addetti è arrivata la cassa integrazione. A questo punto Varasi e i dirigenti della Sofin si elidono. Non si presentano neanche dal sottosegretario alle Ppsd, Del Mese, che li aveva convocati. È a novembre, nuovo colpo di scena. Varasi cede la Fidenza Vetraria per 52 miliardi alla Bomoli.

A PAGINA 15

Frammenti della bandiera jugoslava

ADRIANO GUERRA

Ecco dunque che mentre i primi cinquanta «caschi blu» si apprestano a prendere posizione nei territori contesi, i paesi della Cee, così come aveva già fatto la Germania (e ieri il Vaticano) si apprestano a riconoscere la Slovenia e la Croazia. In questa esplosiva fine di secolo un'altra bandiera scende così, se i generali serbi beninteso lo permetteranno, dal pennone Jugoslava, addio. Dal tutto vano — è inevitabile chiedersi — quel che è stato fatto in pace, in guerra per far sì che popoli diversi per storia, lingua, religione potessero costruire insieme uno Stato di eguali? Quel che sta avvenendo ormai da mesi subito al di là della nostra frontiera esige certo che si metta l'accento anzitutto su quel che nel vecchio Stato unitario c'era di volontaristico e di artificioso. Come dimenticare però che questa Jugoslavia oggi in preda a spinte centrifughe che sembrano inarrestabili, è stata a lungo qualcosa di reale per milioni di serbi, croati, montenegrini, sloveni eccetera, nonché un punto di riferimento per tante

forze nei vari continenti? Per molti aspetti sembra che si stia ripetendo adesso a Belgrado quel che è avvenuto poche settimane fa a Mosca. Anche nella capitale sovietica quando si è giunti all'ammaina bandiera, era evidente che in realtà il crollo era già avvenuto e l'asta del vessillo era ormai vuota. Si deve aggiungere però che se in Jugoslavia si è giunti ad una rottura attraverso prove ancora più dolorose e sanguinose che nell'Urss è anche perché, caduto il cemento unitario dell'ideologia socialista (sia pure di un socialismo diverso), il tentativo di negare ai vari popoli che la componevano il diritto alla separazione è diventato l'asse politico fondamentale dei dirigenti in quella che era stata fino ad allora la «repubblica guida». Dapprima tendendo in crisi la direzione collegiale della federazione e poi utilizzando come proprie le strutture federali, la Serbia si è mossa insomma per impedire ogni riforma della vecchia unione. Quando poi le varie repubbliche hanno deciso di

trasformarsi in Stati indipendenti, la risposta dalla Serbia è stata la guerra. Certo anche chi a Lubiana e a Zagabria ha scelto la strada della separazione si è assunto forti responsabilità. Né si può ignorare che se a Belgrado sono comparsi i cetnici e i nazionalisti «grandi serbi», a Zagabria hanno ripreso a marciare gli ustascia, con le loro insegne e le loro parole d'ordine. Non si può però confondere il nazionalismo con l'aspirazione all'indipendenza e con la difesa dell'identità nazionale. In nessun caso si può mettere sullo stesso piano quel che spinge un popolo a lottare per l'indipendenza con la pretesa di un paese di tenere legati a sé altri popoli e paesi. Molte forze politiche europee — e non sempre per opportunismo — hanno faticato a cogliere questa distinzione. Poi ha incominciato però a prevalere da noi una linea sempre più nettamente diretta a sostenere, come condizione di pace e di stabilità, soluzioni basate sul

riconoscimento pieno dei diritti dei popoli (degli sloveni e dei croati come dei serbi di Croazia). La scelta ora operata anche sul piano diplomatico di prendere atto dell'avvenuto crollo della Jugoslavia comporta certamente l'assunzione di nuove responsabilità. Aumentano anche i rischi e a provarci c'è l'epidemia — nel quale hanno perso la vita quattro nostri connazionali e un ufficiale francese — e sul quale non è stata ancora fatta piena luce — dell'elicottero assalito dai caccia di Belgrado. Nella Serbia le forze contrarie alla soluzione proposta dall'Onu sono attive. Il leader dei serbi di Croazia, Babic, il capo delle «Aquila bianche» Jovic e con loro gli uomini della guardia nazionale serba, si sono già pronunciati contro l'accordo e guardano a Milosevic, che si è invece arreso alla fine al progetto di soluzione politica, come ad un traditore. (Lo stesso Milosevic però sostiene la «repubblica serba» nata in territorio bosniaco e continua a lavorare per una «nuova

Un crollo e fischi: Verdone all'Opera «prima» sfortunata

MATILDE PASSA

ROMA. C'era una grande attesa, per la «prima» dell'Opera di Roma in programma ieri sera: il *Barbiere di Siviglia* di Rossini, con la regia del popolare cineasta Carlo Verdone. Ma la serata che doveva segnare un grande rilancio per il teatro romano è iniziata bene ed è finita malissimo. Durante il secondo atto, un lampadario si è staccato dall'intonaco del foyer, e i calcinacci hanno ferito un poliziotto di servizio, Giovanni Sardelli di 58 anni, che è stato immediatamente portato al Policlinico. Le sue ferite non sembravano gravi, ma certo l'incidente ha furestato la serata e ha provocato, fra gli spettatori, un grande spavento. L'opera, però, è proseguita. È arrivata alla fine. Ed è stata accolta dai fischi. Non è piaciuta né l'esecuzione, né la regia tradizionale e un po' scontata di Verdone. E pensare che le premesse per il successo, ieri sera, c'erano tutte. Prima che il *Barbiere* iniziasse la piazza davanti a Teatro era illuminata a giorno e la banda dei carabinieri accoglieva gli spettatori a suon di musica. Spettatori illustri, fra l'altro: c'era Andreotti, c'era Spadolini, c'era soprattutto mezzo cinema romano (Sordi, Scola, Piconcoro, Zeffirelli, la Muti) accanto ad applaudire il collega Verdone. Poi, prima l'incidente, e dopo i fischi. Per l'Opera di Roma una brutta serata.

ERASMO VALENTE A PAGINA 21

Grandi pittori italiani
Lunedì 20 gennaio con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Questa Repubblica

LUCIANO VIOLANTE

Il senatore Cossiga insiste nel descrivere le vicende della Repubblica come un susseguirsi di scontri armati e di imbrogli di palazzo. Le stragi, le violenze e le congiure ci sono state, e il paese ne porta ancora i segni. Ma tutte da una parte sola e le vittime, tutte dalla parte opposta. Perché allora quella interpretazione della nostra storia? Lo scopo è delegittimare chi ne è stato protagonista; lo screditamento totale del passato è la migliore condizione per realizzare quel nuovo patto politico che lo stesso presidente ha proposto ai fascisti del Msi. Non è un caso che i consensi maggiori gli sono venuti proprio dai dirigenti di questo partito, da personaggi che contro i valori della Repubblica hanno tramato, dalle leghe che a questa storia non appartengono.

Ma al senatore Cossiga e ai suoi fans sfugge un particolare essenziale della vita della Repubblica. I grandi momenti della sua storia hanno visto come protagonista determinante non il sistema dei partiti, ma il popolo, caso forse unico nella storia di tutti i paesi occidentali. I partiti di massa hanno certamente svolto un ruolo determinante, ma chi è sceso nelle strade per costruire e difendere legalità e diritti è stato il popolo. È il popolo che ha sconfitto il nazifascismo ed ha rovesciato Tambroni. È ancora il popolo che ha isolato e sconfitto le Brigate rosse e che ha combattuto per la verità sulle stragi fasciste e sulla P2 di Licio Gelli. È il popolo che vuole la verità su Ustica. Quello che ha percorso le vie di Roma contro Gladio, in una assoluta giornata di novembre, e che ha tanto irritato il Quirinale, era popolo italiano.

È una versione di comodo quella che intende confinare la nostra storia in una sordida vicenda di potenti. Ma trascurare e schiacciare i veri protagonisti è necessario se della riforma delle istituzioni e del sistema politico si ha una concezione autoritaria. Il nuovo sistema può nascere con un rapporto di continuità democratica rispetto a quello precedente oppure rompendo e rifiutando ogni rapporto con la Repubblica nata nel '46. Il presidente sostiene questa seconda soluzione e per propagandarla si avvale di tutti i mezzi. Ciò che è possibile per qualunque cittadino non è possibile né ammissibile per lui, che è tenuto a rappresentare l'unità nazionale con imparzialità. Egli, invece, si manifesta sempre di più come portatore di un proprio progetto politico e leader di uno schieramento politico.

Cossiga non è un conservatore. Opera come un modernista reazionario. Tende a creare un sistema di governo fondato sul monopolio dei mezzi di informazione, sull'assenza di responsabilità politica, sul rapporto diretto e riservato con servizi segreti e settori dei corpi militari, sulla minaccia ed intimidazione nei confronti degli avversari politici. Perciò tenta di azzerare il protagonismo popolare e si presenta come unico interprete della gente comune, anche sollecitandone le giuste aspettative, come hanno fatto molti altri personaggi dannosi per la democrazia, del presente e del passato.

Il senatore Cossiga è pericoloso non solo per il prossimo futuro; è pericoloso anche per il immediato presente. I problemi democratici dell'Italia riguardano il debito pubblico, la criminalità, la verità sulle stragi. Una soluzione positiva richiede per ciascuno di essi, spirito di solidarietà, riagggregazione attorno a principi democratici unici, un rinnovato rapporto tra società civile e istituzioni. Sono obiettivi che richiedono un cambio della classe dirigente, nuove regole per le decisioni e per i controlli, rafforzamento dei valori fondamentali della Costituzione. Se, invece, si azzera tutto il passato, è evidente che la via di uscita resta l'individualismo nella società civile e l'autoritarismo nel sistema politico, senza ricambi nei governi, senza diritti per i cittadini.

La strada, invece, è nel rinnovamento delle regole e nella continuità dei valori.

Intervista a Giovanni Falcone
Il capo dell'ufficio Affari penali del ministero non vede nero nel futuro

«Giustizia in crisi? Non esageriamo»

ROMA. «Assisto all'identico meccanismo che portò all'eliminazione del generale Dalla Chiesa. Il copione è quella, basta avere occhi per vedere». Sono passati solo due anni e mezzo da quando Giovanni Falcone, scampato per un soffio ad un attentato della mafia, denunciò al nostro giornale il suo isolamento. Adesso il giudice Falcone è uno dei più stretti ed ascoltati collaboratori del ministro di Grazia e Giustizia. Non ha più bisogno di ricorrere alle interviste per denunciare l'indifferenza dello Stato, anzi, ha parecchio da fare a rintuzzare chi l'accusa di essere diventato «un consigliere del re», di frequentare troppo da vicino le stanze del potere. «Non ho cambiato di una virgola le mie idee - dice calmo, ma con un filo d'indignazione nella voce - idee che ho sempre e in ogni sede chiarito. Se poi molti miei colleghi non le pensano come me, è più che legittimo, ma credo che mi si debba concedere la facoltà di dissentire».

All'inaugurazione dell'anno giudiziario lei ha detto che sulla giustizia italiana si comincia a intravedere l'aurora. Non le sembra di essersi fatto prendere da un eccesso d'ottimismo?
Io ho semplicemente ripreso un passo della relazione d'apertura del Procuratore generale di Napoli. Nella relazione dell'anno precedente aveva parlato di notte fonda per la giustizia, mentre per quanto riguardava l'anno in corso vi erano segnali che lasciavano sperare che fosse vicina l'aurora. Riprendendo questa espressione del Procuratore generale di Napoli ho inteso dire che finalmente, e per la prima volta, si stava passando dalle sterili polemiche, dai discorsi emozionali, alla dialettica. E cioè alla valutazione e magari anche alle critiche su strategie giudiziarie d'intervento, poste dal governo. È stata sempre mia opinione che i discorsi generici, il catastrofismo gratuito, non servono a fare un passo avanti ma lasciano la situazione la stessa di prima, anzi peggio, perché in un'atmosfera di sfiducia generalizzata che poi è l'anticamera della demotivazione.

Non le sembra che il '91 sia stato soprattutto un anno di polemiche, più che di riforme? Polemiche tra Cossiga e il Csm, tra Martelli e il Csm, scoppio dei giudici, accuse ai magistrati (Leoluca Orlando ha colto anche lei quando ha detto che a Palermo sono state insabiate le inchieste sui delitti eccellenti)...
Sì certo, ci sono state molte polemiche ma su questioni concrete. La polemica su una visione dei rapporti tra il potere politico, ed in particolare tra il ministro di Grazia e Giustizia, la magistratura e il suo organo di autogoverno autonomo che finalmente s'incanala su problemi, ripeto ancora una volta, concreti. Come debba intendersi il «concerto», che cosa spetta sicuramente al ministro. Tutte le volte che si procede ad un rimescolamento

Oltre vent'anni passati ad accumulare conoscenze sulla mafia, un fallito attentato alle spalle, una fama internazionale molto meno controversa di quella che ha nel nostro paese. Parla il giudice antimafia per eccellenza. Da quando è diventato direttore dell'ufficio affari penali del ministero di Grazia e Giustizia, Giovanni Falcone, ha dovuto misurarsi con polemiche, contestazioni e critiche severissime per ogni scelta adottata, soprattutto da parte dei suoi ex colleghi.

CARLA CHELO

e soprattutto se la situazione è stabile da tanto e tanto tempo, è chiaro che tutto ciò provoca traumi, provoca reazioni, se non violente, intense, ma tutto questo è un fatto positivo. Serve quantomeno a discutere, non a fronteggiarsi per stereotipi come nel passato. Casomai ci sarebbe da stupirsi che i contrasti siano stati tutto sommato così limitati.

Vuole dire che si aspettava un anno ancora più movimentato?

I contrasti avrebbero potuto essere più pesanti. E non è per essere ottimisti ad ogni costo. È la constatazione che abbiamo mezzi e possibilità per risolvere una crisi che da troppo tempo era incagliata. A mio avviso uno dei nostri difetti è che non siamo abituati al dissenso. E quindi è inevitabile criminalizzare, demonizzare chi pone i problemi invece di confrontarsi. Ma per fortuna questa fase la stiamo superando. Per affrontare le questioni bisogna partire da una visione di fondo ed è chiaro che su alcuni punti vi possono essere incompatibilità assolute ma neanche questo deve spaventare. Vuole dire che finalmente si aprirà ciò che la pensa in un altro e che la soluzione di certe questioni deriva da certe premesse e che per pervenire a risultati opposti occorre cambiare le premesse.

Ma che cosa c'è di concreto nella minaccia di Cossiga di inviare i carabinieri al Csm se...

Il consiglio avesse discusso pratiche sgradite al presidente o, più recentemente, nel rifiuto a riconoscere una promozione (quella di Giardina a Palermo) già effettuata e motivata. Insomma più che concretezza dietro a questi atteggiamenti sembra di vedere autoritarismo, polemiche strumentali, drammatizzazioni di questioni che forse potrebbero essere risolte altrimenti.
Io non credo che il ministero di Grazia e Giustizia si sia mai mosso nel modo che lei dice.

Se lei dovesse fare un elenco delle cose indispensabili perché davvero si faccia strada quell'aurora di cui parlava, che cosa indicherebbe?

Direi di cessare con queste pressioni sul legislativo per risolvere i problemi della giustizia. Abbiamo tutta una serie di provvedimenti di modifica del nuovo codice, abbiamo la legge che premia i collaboratori della giustizia, abbiamo una commissione per proteggere i pentiti e le loro famiglie, una legge per il coordinamento tra le forze di polizia e un'altra sul coordinamento tra magistrati del Pm. Ma per effettuare tutto questo credo che non ci sia la necessità di nuovi interventi legislativi. È problema di uomini, di strutture, è problema di comprendere che è giunto finalmente il momento di operare.

Le riforme le abbiamo fatte, ora consentiti di metterle alla prova, è questo che lei dice.



A quali obiettivi mira l'uso cossighiano della storia del dopoguerra?

CLAUDIO PAVONE

È stato spesso rimproverato alla sinistra, e più di una volta con ragione, di avere usato la storia per scopi immediatamente politici, saltando le medesime misure perché la memoria e la conoscenza del passato alimentino, secondo la natura che è loro propria, le convinzioni e i comportamenti del presente. Rimproveri speculari vanno peraltro rivolti, anche se in questi ultimi tempi lo si fa molto di meno, ai rapporti fra la storia e le posizioni politiche di centro e di destra.

Le dichiarazioni di Otello Montanari sul «triangolo della morte» e ora quelle del presidente Cossiga sulle squadre armate democristiane presenti in Italia attorno al 18 aprile 1948, hanno innescato discorsi in cui il rapporto storia-politica viene condotto in modo quantitativo e strumentale. Ne deriva il rischio che non già la chiarezza ma la confusione e il fraintendimento, discendendo dal contrapposto agitare di brandelli di una storia sufficientemente remota per essere ormai una trattazione critica e senza velle, ma ancora abbastanza vicina per evocare non solette passioni. Orientarsi in questo groviglio non è facile, quando ci si ponga l'obiettivo non di ricreare certezze - dogmaticamente contrapposte o di rifugiarsi in assetti rinvii al momento in cui si potrà finalmente disporre di una completa documentazione, bensì quello di cominciare a fissare alcuni punti chiari in misura sufficiente o almeno tali da consentire un discorso ragionevolmente fondato.

Un primo punto che mi sembra da ricordare è che non debbono essere confusi quelli che possiamo chiamare gli strascichi della guerra civile combattuta in Italia fra il 1943 e il 1945 con i tentativi evanescenti di destra dei tempi della strategia della tensione e delle stragi rimaste a tutt'oggi impunte. Siamo nel primo caso di fronte a un fenomeno reso particolarmente aspro dal fatto che vi si mescolavano la memoria ancora fresca della lotta armata e la rapida e traumatica rottura della coalizione politica che l'aveva condotta in nome dell'antifascismo. Operavano diffidenze e talvolta odi reciproci, desiderio di chiudere conti rimasti in sospeso e paura di incappare in nuove pressioni o di finire stritolati da un nuovo totalitarismo. In quelle condizioni non è da stupirsi che tutti (o quasi) - nascondessero armi, senza bisogno di ricorrere ad acquisti sul libero mercato. Lo facevano i rossi, come da tempo si sapeva, e i bianchi, come si sapeva un po' meno ma come ora testimonia l'on. Cossiga, mentre i neri attendevano di essere richiamati in servizio attivo dai bianchi. Tutto questo non deve però indurci a dimenticare altre cose altrettanto evidenti.

In primo luogo l'antifascismo resistenziale, benché sottoposto a tante terribili tensioni e benché stravolto e stracciato da tutte le parti, resse come cemento unitario. Resse depotenziando la sua carica innovativa, ma resse. I volti cardinalizi di De Gasperi e di Togliatti schiacciaronò Parri (per riprendere una famosa immagine di Carlo Levi) ma non si schiacciarono l'uno contro l'altro fino in fondo. Saggia e attenta valutazione delle forze e delle intenzioni reciproche condussero a questo risultato. I bianchi, però, avevano ormai un punto essenziale a loro vantaggio: possedevano lo Stato, e per meglio possederlo ne avevano riformato il meno possibile gli apparati. Che perciò come ha testimoniato Ermanno Gorrieri (il comandante Claudio) alcuni giovani democristiani ex partigiani (categoria alla quale Cossiga non appartiene) potessero pensare di ar-

marsi per difendersi da una temuta aggressione comunista, è plausibile. Lo è molto meno che i carabinieri, cioè un apparato dello Stato, consegnassero armi a giovani del bianco fiore che se le sarebbero subito fatte togliere dai comunisti. Sempre Gorrieri ha ricordato che il ministro dell'Interno Mario Scelba, andato in visita a Modena, rassicurò quei ragazzi: state tranquilli, ci penso io. E aveva mille ottime ragioni per essere creduto.

A che cosa doveva provvedere Scelba? A reprimere la temuta insurrezione comunista. Qui il discorso, porterebbe a riprendere quello se esisteva nel Pci un piano o almeno un'ipotesi insurrezionale. Mi sembra che tutti porti ad escluderlo. I dirigenti del Pci si erano sempre vantati, e avevano usato l'argomento per imbrigliare i militanti più accessi e impazienti, di avere evitato all'Italia la prospettiva greca, cioè quella della guerra civile dopo la Liberazione. È poco credibile che il Pci intendesse riproporla in una situazione per esso tanto più chiusa e difficile. Le elezioni del 18 aprile non furono un gioco. Ha fatto bene Giuseppe Galasso a ricordarlo. Furono un momento di terribile lotta politica, che si svolse però tutta all'interno della collocazione occidentale dell'Italia. Per far crollare la divisione dell'Europa che porta il nome di Yalta c'è voluto quasi mezzo secolo di storia, e c'è voluto Gorbaciov. Non sarebbe certo bastato un risultato elettorale italiano favorevole ai comunisti.

C'è un punto interessante fra le tante cose dette da Cossiga: che le armi i democristiani le avrebbero usate non contro una vittoria elettorale di Nenni e Togliatti (questo è dovuto sembrare un po' troppo forte anche al presidente della Repubblica) ma solo se i comunisti fossero insorti contro la vittoria Dc. Il che, come è noto, non avvenne nemmeno quando offrì la grande occasione dell'attentato a Togliatti del 14 luglio.

Altre cose, come dicevo all'inizio, sono Gladio, il piano Solo, le cosiddette deviazioni dei servizi segreti, sempre coperte dal potere politico. La Repubblica democratica era ormai sufficientemente consolidata, e le fuoruscite dalla democrazia si ebbero in quegli anni solo verso destra. «Ankara, Atene, adesso Roma viene», gridavano per le strade della capitale i seguaci del generale Di Lorenzo, golpista fallito e amico di Segni (padre), augurando al nostro paese una sorte uguale a quella della Grecia dei colonnelli.

A quali finalità - per concludere - tende l'uso cossighiano della storia? Ci sembra che due ipotesi, fra quelle che sono state avanzate in varie versioni, siano le più plausibili. La prima è che il presidente, mentre ammetteva come chi ha il coraggio di scoperciare i sepolcri, intenda in realtà richiuderli. Gladio solo, Gladio bianco, piano Solo, De Lorenzo, piazza Fontana, Brescia, l'Alcaluz, un bel copione sopra e non se ne parli più. Chi ha dato, ha dato e chi ha avuto, ha avuto. Assoluzione o prescrizione per tutti.

La seconda ipotesi è che all'antifascismo-resistenza come tavola di fondazione della Repubblica il presidente intenda sostituire l'anticomunismo. È un'affermazione storicamente falsa e anche, a dire il vero, esposta un po' tardivamente, quale che sia l'uso politico che se ne intenda fare e quali che siano le riforme con cui questa Repubblica deve, per sopravvivere, essere corroborata, in questo senso un discorso volgare sul passato distorto anche le prospettive dell'avvenire.

È così. Si può condividere o dissentire dalla manovra governativa, che tradotta in soldoni si può riassumere con l'introduzione da un lato della Dia e dall'altro delle procure distrettuali e della direzione nazionale antimafia, ma un dato mi sembra certo, che queste nuove strutture nascono da una consapevolezza nuova: che non siamo in presenza di fenomeni eccezionali che vanno vissuti in un'ottica di emergenza (non c'è spazio per manovre d'emergenza), ma sono fenomeni ormai endemici della società, contemporanea che vanno affrontati con strutture di ordinaria, intensa e qualificata professionalità. Questo e non altro è la causa della prevista eliminazione d'istituti che avevano la loro logica d'emergenza, come l'alto commissario per la lotta alla mafia.

Ma non le sembra che sarà difficile far funzionare le riforme con un bilancio della giustizia che è tra i più bassi d'Europa?

Certo, questo lo devo per scontato. C'è bisogno di più soldi, ma c'è necessità anche e soprattutto di qualificare la spesa. Mentre chiediamo con forza l'aumento degli stanziamenti, dovremo pensare a come evitare la dilapidazione delle risorse. Occorre, ad esempio, una migliore professionalità degli organi preposti a questo. Quindi una riforma del ministero di Grazia e Giustizia. Questo ormai è diventato un luogo comune. C'è un disegno di legge che però non verrà più affrontato da questa legislatura. Sarà uno dei temi che aspetta il prossimo parlamento.

Nuovo codice, molti magistrati lo giudicano ormai un fallimento. E lei?

Vede, questo è quel modo emozionale di affrontare le cose di cui parlavo prima, che io non condivido. Che il nuovo codice sia una conquista di civiltà, lo sappiamo tutti. Che il vecchio fosse ormai assolutamente impraticabile lo sappiamo ugualmente, ma questa generalizzata sfiducia nel nuovo codice fa il paio con le attese messianiche di appena qualche anno fa, come dell'unico strumento che avrebbe risolto la crisi della giustizia. Le cose non stanno così. Un codice è neutro rispetto ai problemi della giustizia. Questi si affrontano con interventi legislativi, organizzativi e strutturali. Se non si fa questo, nessun codice risolverà mai niente.

Lavora al ministero di Grazia e Giustizia da meno di un anno e ha già chiesto di poter cambiare ufficio. Su che ha presentato domanda per dirigere la Superprocura. Come mai considera esaurito il suo ruolo al ministero, ha nostalgia delle indagini o c'è altro?

Io credo che rispetto ad una nuova creatura, come è la direzione nazionale antimafia, chi ritiene di avere una certa professionalità ha non il diritto ma il dovere di manifestare la propria disponibilità a coloro che faranno le scelte. Non c'è nient'altro dietro la mia decisione.

ELLEKAPPA



L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettoni

Editoria spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/441901, telex 613461, fax 06/445305, 20162 Milano, viale Futuro Testi 75, telefono 02/564101

Quotidiano del Pci
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Il primo anniversario della guerra del Golfo, che cade domani e che spero sia accompagnato da poca propaganda e da molte riflessioni, è stato preceduto nei giorni scorsi da due rivelazioni. Una proviene dalla rivista *Us News and World Report*, che ha pubblicato un dossier sulla storia segreta del conflitto, intitolandolo «Trionfo senza vittoria»: a scompaginare le difese irachene e ad assicurare il successo di Schwarzkopf sarebbe stato soprattutto un virus informatico paralizzante, immesso da agenti segreti nel sistema dei computer militari di Saddam. L'altra rivelazione è stata la confessione di una ragazza, figlia dell'ambasciatore del Kuwait negli Usa. Era stata lei, negli studi televisivi di Washington, a rappresentare una scena che era stata gabbata per cronaca diretta e diffusa in tutto il mondo: una giovane madre che in un ospedale del Kuwait si disperava per la morte del proprio

bambino, quando i soldati iracheni avevano strappato i neonati dalle incubatrici per portarli via queste apparecchiature come preda bellica, verso Baghdad.

Rivelazioni su due virus, quindi: uno informatico, mirato ai cervelli elettronici, l'altro informatico, mirato agli occhi e alle menti umane. Io credo poco all'efficacia del primo, dato l'evidente squilibrio delle forze, e soprattutto dell'aviazione, che vi era fra i contendenti; credo molto, invece, agli effetti delle campagne di informazione e disinformazione che hanno preceduto e accompagnato la guerra, e che hanno condizionato fin dall'inizio gli schieramenti in campo.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

I due virus che sconfissero l'Irak

sono essere una potente spinta verso l'ingiustizia». A un anno di distanza, oltre alle confessioni di miss Kuwait molti altri fatti sono venuti alla luce, e sono ora descritti con efficacia in un libretto di Claudio Fracassi, direttore di «Avvenimenti», intitolato *L'inganno del Golfo*. La guerra che nessuno ha raccontato, distribuito in questi giorni nelle edicole.



Ne parlò anche il Papa: «Si può ben dire che il conflitto sia stato ingaggiato non solo con le armi della guerra, ma anche in certa misura attraverso i mass media. Abbiamo visto che dove manca il rispetto della verità essi pos-

sono come la stretta collaborazione che era intercorsa fra Saddam e gli Stati Uniti fino a tempi recentissimi, come le armi vendute a Saddam da quasi tutti i governi occidentali, gli stessi che chiesero poi mano libera per distruggere la terribile potenza militare dell'Irak.

Confesso, a costo di apparire ingenuo, la mia sorpresa non tanto nell'apprendere queste falsificazioni, perché la storia ci ha dato molti clamorosi esempi di *casus belli*, di pretesti di guerra costruiti dai governi e dagli stati maggiori, quanto nel vedere che un conflitto si può reclamizzare come un prodotto; e che vi sono imprese che si prestano, indifferentemente, alla pubblicità di merci e di idee, alla diffusione di consigli per gli acquisti e di orientamenti per scegliere, tra guerra e pace, in qualche caso, poi, di due tipi di campagne pubblicitarie coincidente. È il caso dei missili Patriot, presentati come armi

invincibili e acquistati, subito dopo la guerra del Golfo, da moltissimi paesi, fra cui l'Italia. Eppure la rete televisiva Cnn, una delle poche fonti obiettive di notizie in quel periodo, ne aveva mostrato in ripresa diretta i molti inconvenienti. Ma ripensando a quel periodo c'è un'altra ragione di sorpresa, questa volta positiva: il ricordato quanti, malgrado l'ampio tentativo di contagio mediante virus informativi, mostrarono di avere un apparato immunitario costituito da saldi valori morali e politici, che li indusse a condannare Saddam come aggressore, ma anche a lottare con ogni mezzo pacifico per evitare la guerra. Furono molti a sentire. Questa può essere una ragione di fiducia anche per i prossimi appuntamenti italiani. I potenti dell'informazione stanno tentando, da tempo, di precostituire l'esito: ma guai a perdere la fiducia nella capacità della gente di capire e di scegliere

Anni di scontro



Il presidente reagisce all'ipotesi di rinvio delle elezioni... L'incarico a Craxi: «Pensavo che la Dc spasimasse per lui»



Francesco Cossiga con il primo ministro inglese John Major, a Londra

«Dopo il voto potrei risciogliere»

Cossiga minaccia: «L'impeachment? Salterà...»

Cossiga sferza i timori e tremori di Forlani sulla Dc in armi nel '48. E al danno segue la beffa: «La Dc non ama Craxi? Se creerà difficoltà per il suo incarico a palazzo Chigi, mi troverò in difficoltà anche a rinnovarlo a un dc».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

LONDRA. «Arrivederci ai prossimi viaggi». È un sorriso sornione, quello di Francesco Cossiga. Viaggerà molto, in campagna elettorale. E molto parlerà, c'è da scommetterci. Come in questa trasferta anglo-americana, zeppa di colpi di scena. Dalle organizzazioni paramilitari del bianconero, il presidente salta al presidente del Consiglio con il garofano. Già, l'ultima della serie è Bettino Craxi a palazzo Chigi. Proprio come raccontano i manifesti elettorali che il Psi sta per far stampare. Uno schiaffo in faccia per Arnaldo Forlani, che ha osato smentire il presidente sulla Dc con mitra e bombe nel '48. Al segretario dello scudocrociato, il Cossiga armato riserva lo stesso trattamento irridente e sprezzante solitamente assegnato a Ciriaco De Mita, Antonio Gava e Nicola Mancino, soltanto un palmo al di sotto della quotidiana dose di insulti ad Achille Occhetto e al Pds. Un po'

quattro. Qualche altro giorno di manfrine e Cossiga potrebbe non avere più il tempo necessario per gestire la crisi di governo post-voto. Ma il Quirinale è in allerta, pronto allo scontro: «Il presidente del Consiglio dovrà venire a revocare quello che mi ha già detto... Potrei invertire il procedimento e prendere io l'iniziativa del chiarimento e poi chiedere all'on. Andreotti se è disposto oppure no a controfirmare un decreto di scioglimento di mia iniziativa». E se arrivasse il gran rifiuto? Cossiga minaccia un'estate rovente: «Per conto mio le elezioni si potrebbero fare benissimo ai primi di settembre... Così guadagnerei, tutto sommato, 120 milioni, data la prorogatio».

Quel grande amore per Craxi. «Non che sia io a volere Craxi presidente del Consiglio. Mi sembrava che a spassarne fosse una parte della Dc. Una cosa da Romeo e Giulietta, una roba da giovane Werther». Al danno, Cossiga aggiunge la beffa per il suo partito d'origine. Soprattutto per il grande centro di Antonio Gava: «Per tutti questi anni è morto d'amore per Craxi, e mi auguro che tanta passione si tramuti in una designazione». Mette in conto, il presidente, un'impuntatura. E già la sbeffeggia: «Può darsi benissimo che trattandosi di nominare altri tre ministri e due sottosegretari di area par-

Angius: «Favori? Sì, finii a Sora...»

ROMA. «Ringrazio molto il Presidente che si è gentilmente preoccupato del mio futuro diciamo così sociologico. Ma sono cresciuto rispetto a quando mi ha conosciuto da ragazzo, e so badare a me stesso». Gavino Angius, del Pds, risponde alle insinuazioni di Cossiga.

Ma è vero che gli avevi chiesto favori?

Non gli ho mai chiesto nulla, neanche l'ora. A meno che non si riferisca a quando mio padre, democristiano, essendo io soldato di leva coniugato e con moglie incinta, avendo diritto per norma ad un rinviiamento a Sassari, dopo le domande di rito all'autorità militare interessò della cosa l'allora on. Cossiga...

Con quali risultati?

Il risultato purtroppo fu che fui destinato a Sora, in provincia di Frosinone. Per il resto sono d'accordo col Presidente che non bisogna occuparsi di cose più grandi di noi stessi. Infatti cerco modestamente di appli-

tenoepa, ci sia qualcuno che voglia fare... serie trattative per dare o non dare la presidenza del Consiglio a Craxi. Ma se la Dc dovesse chiedere palazzo Chigi? «Vorrà dire che troverò difficoltà a dare l'incarico a Craxi. Ma forse mi troverò anche in difficoltà a rinnovare l'incarico alla Dc».

Il governo del presidente? No, anzi sì. È un governo del presidente quello a cui pensa Cossiga? «Non si può fare se non in condizioni eccezionali». Che il capo dello Stato non escluda: «Se si creano situazioni di marasma, allora siccome si deve pur governare - salvo che non mi si voglia costringere a sciogliere un'altra volta prima che me ne vada - dovrò pure formare un governo».

I timori e i tremori di Forlani. Cossiga si erge a paladino di quella parte del mondo cattolico che «non si scandalizza» del suo piccone. E «non disconosce» le «glorie» del passato. «Non condivido i timori e i tremori dell'on. For-



Nilde Iotti presidente della Camera

Il presidente della Camera ribatte a Cossiga. Il dibattito nel comitato Iotti replica: «Sullo stato d'accusa decido io, non il Quirinale»

«Sulle procedure per la messa in stato d'accusa "decido io"». Lo dice Nilde Iotti replicando a Cossiga che a Londra ha sostenuto che il procedimento contro di lui cadrà con lo scioglimento delle Camere. E aggiunge: «Farò tutto con il massimo scrupolo e rigore e dopo aver sentito il presidente del Senato». Intanto si è conclusa la discussione nel Comitato d'accusa. Oggi si decide come e cosa votare.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Il procedimento si estingue con lo scioglimento delle Camere» sentenza di Londra Francesco Cossiga. Capo dello Stato qui spetta lo scioglimento del Parlamento ma anche presidente della Repubblica contro il quale è aperta in Parlamento la procedura per la messa in stato d'accusa per attentato alla Costituzione. Nel furore in piena delle esternazioni di ieri Cossiga ha anche «deciso» che di fronte al Parlamento sarebbe «impallinato dai franchi tiratori» e che il processo davanti alla Corte Costituzionale si chiuderebbe con la sua «giusta assoluzione». Con un colpo solo Cossiga è riuscito a sostituirsi ai presidenti delle due Camere, a tutti i deputati e i senatori, al presidente dell'Alta Corte e all'intera Corte Costituzionale integrata dai giudici popolari.

effetti sul medesimo dello scioglimento delle Camere, il presidente della Camera sottolinea che ogni pronuncia in merito a tale delicatissima questione compete in base alla Costituzione della Repubblica italiana al presidente del Parlamento in seduta comune (cioè il presidente della Camera ndr). Al riguardo il presidente Iotti non mancherà di esercitare tali sue attribuzioni con il massimo scrupolo e rigore, sentito anche, come è prassi in tale materia, il presidente del Senato». La replica di Nilde Iotti ha un intento chiaro ed evidente: la tutela dei poteri dei presidenti delle Camere e delle prerogative delle Assemblee legislative.

D'altro canto, il momento in cui Cossiga ha fatto cadere le sue opinioni sulla procedura aperta per la sua messa in stato d'accusa non appare casuale, a meno che non si tratti di una coincidenza, di una singolare coincidenza. Cossiga ha parlato a Londra nelle stesse ore in cui era riunito, sotto la

presidenza del senatore Francesco Macis, il Comitato bicamerale per i procedimenti d'accusa. E ieri era una giornata cruciale perché doveva concludersi il dibattito generale sulle sei denunce presentate per attentato alla Costituzione. Ed in effetti la discussione si è conclusa e il Comitato tornerà a riunirsi questa mattina. Ed oggi è una giornata decisiva proprio per comprendere la sorte che alle denunce contro Cossiga sarà riservata. Peraltro era noto che fra ieri sera e oggi si sarebbero riuniti (separatamente) i socialisti e i democristiani per decidere quale posizione assumere: la rapida archiviazione per manifesta infondatezza degli atti d'accusa e tale decisione apprirebbe la strada alla raccolta delle firme per portare il «caso Cossiga» davanti alle Camere riunite in seduta comune; oppure far mancare il numero legale al momento delle votazioni sulle denunce; o, ancora, aprire una discussione su ogni capo d'im-

putazione in modo da tirarla per le lunghe tendendo però Cossiga «sulla graticola» o chiedere l'apertura di una istruttoria formale trasformando il Capo dello Stato in indagato; o, infine, passare gli atti alla magistratura ordinaria dichiarando l'incompetenza del Parlamento a decidere sugli atti d'accusa.

E in un frangente di tale delicatezza che è caduta la «sentenza» di Cossiga: lo scioglimento delle Camere estingue il procedimento. Una dichiarazione che - a parte la sua discutibile e discussa fondatezza

giuridica - può essere giudicata anche incauta perché potrebbe suscitare o avvalorare il sospetto che l'interruzione della legislatura interveniva proprio per impedire o la raccolta delle firme o il dibattito a Camere riunite sugli atti d'accusa per attentato alla Costituzione. O tutte e due le cose se Cossiga temesse il voto segreto del Parlamento come sembrerebbe dall'accento alla sua certezza che i «franchi tiratori» lo «impallinerebbero».

Fino a ieri sera non s'era certo sul comportamento che terranno socialisti e demo-

cristiani nel Comitato quando questo giungerà al momento del voto sulle denunce. Oggi il Comitato si riunirà per decidere la procedura da seguire: se votare ogni singola denuncia o votare su ogni singolo capo d'imputazione o contemplato dalle denunce stesse. La Dc sembra orientata ad imboccare questa seconda ipotesi che consentirebbe di decidere né troppo presto né troppo tardi in rapporto allo scioglimento delle Camere secondo la formula utilizzata da Francesco Mazzola, vice capogruppo dc al Senato. I socialisti hanno fatto balenare un'ipotesi forse esecutoria sicuramente sempre pura di perdere tempo nel tentativo di far annegare la procedura nell'interruzione della legislatura; far trasmettere tutti gli atti relativi a Gladio in possesso della commissione parlamentare che indaga sulle stragi. Come dire che il Comitato Macis dovrebbe indagare sull'operato di Cossiga in relazione alla costituzione e all'attività di Gladio e Stay behind.

Pri: «I conflitti interni alla Dc bloccano il paese»

La Malfa e Visentini: i conflitti istituzionali e politici sono tutti interni alla Dc. «È arrivato il momento di una ferma denuncia davanti all'opinione pubblica». I repubblicani chiedono comunque un voto di fiducia contro l'impeachment. Il Pds dice: nel '48 fu scontro duro, «ma a che serve rivangarlo?». Felice Borgoglio, della sinistra Psi, parla invece delle discriminazioni anche contro i socialisti.

ROMA. Parlare del '48 per non parlare dell'Italia di oggi. Ma l'ultima polemica scatenata da Cossiga, quella sulla «Dc armata» del dopoguerra, fa dire ai repubblicani che ormai «nei vertici istituzionali e politici» si assiste a troppi «conflitti». C'è insomma un problema, quello del rapporto tra il governo e il Quirinale, che è ormai aperto da molti mesi e che viene lasciato senza risposta. E allora? Giorgio La Malfa e Bruno Visentini, rispettivamente segretario e presidente del neo-partito d'opposizione, quello repubblicano, dicono che è arrivato il momento di «una forte denuncia». «Questa situazione - dicono - per le conseguenze negative che ha già comportato e che è ulteriormente destinata a produrre, va denunciata con grande fermezza davanti all'opinione pubblica».

I repubblicani sembrano, insomma, sempre più insofferenti davanti alla bagarre istituzionale. Ma non per questo cambiano atteggiamento - negativo - di fronte alla richiesta di impeachment. L'ha spiegato ancora La Malfa, ieri pomeriggio, a Strasburgo, il Capo dello Stato, che deve sciogliere le Camere e forse formare il nuovo governo, non può restare troppo a lungo sotto il dubbio sollevato dal procedimento a suo carico... Ci auguriamo, perciò, che nella prossima riunione del comitato sulla messa in stato d'accusa si determini una maggioranza per archiviare la denuncia».

L'ultima «esternazione» di Cossiga, sul mitra e sulle bombe da utilizzare contro il Pci, fa comunque discutere molto su cosa ha significato la guerra fredda in Italia. È il caso di Felice Borgoglio, della direzione socialista, uno degli esponenti della «sinistra» del partito. Borgoglio dice così: «Credo che vada fatta luce su-

Il presidente del Senato replica con due comunicati all'ira di Cossiga per l'incontro con Occhetto. In serata colloquio all'aeroporto. Il leader repubblicano ha lavorato d'intesa con la Dc per far slittare le elezioni?

Il «supplente» Spadolini bocchia il capo dello Stato

Che cosa c'è dietro l'attivismo di Spadolini, «presidente supplente» mentre Cossiga era a Chicago e a Londra? Col capo dello Stato la polemica continua: questa volta in discussione è l'incontro di lunedì con Occhetto, e i «limiti» e i «poteri» di Spadolini. Ma la partita in corso sembra essere più complessa: lo slittamento delle elezioni e l'attività del Comitato per i procedimenti d'accusa.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il primo comunicato arriva a metà mattina. È una «precisazione» attribuita ad ambienti di palazzo Giustiniani, e naturalmente è stata dettata da Giovanni Spadolini in persona. Spiega, in linguaggio un po' burocratico, che l'incontro di lunedì sera con Occhetto, Spadolini l'ha svolto «in qualità di presidente supplente della Repubblica». Neppure un'ora dopo, da Londra, Cossiga, dicendo probabilmente la stessa cosa, finisce col dire

sprezzante, dicendosi certo che «tutto si sia concluso con un regalo di un libro di Spadolini con dedica ad Occhetto».

Ma Spadolini non è d'accordo. È puntigliosamente, ricorda nel pomeriggio, questa volta in prima persona, di conoscere i «limiti» della propria supplenza: «Nel ricevere l'onorevole Occhetto - ribadisce Spadolini ricordando la precisazione della mattina - limiti, poteri e doveri mi erano altrettanto chiari». Insomma, Spadolini non ha offerto a Occhetto «garanzie» in qualità di presidente del Senato (Cossiga dunque «sta tranquillo»); ma ha pur sempre discusso - e nella qualità di «presidente supplente», per di più - del comportamento del capo dello Stato con il leader del partito che ne ha chiesto l'impeachment.

scambio vagamente pirandelliano di ruoli e parti in commedia, nasconde un nuovo scontro al vertice dello Stato. E lascia intravedere i contorni di una partita politica complessa, e non sempre chiara. Spadolini, negli ultimi due giorni, ha incontrato tantissima gente: cominciando da Andreotti, ha poi visto La Malfa, Amato, Mancino, Gava, Occhetto, Cariglia, l'Alto commissario antimafia Finocchiano, il direttore dei Sismi Ramponi. E sempre in qualità di «presidente supplente» quasi a delineare una presidenza della Repubblica «parallela», attiva almeno quanto quella ufficiale.

Nell'incontro con Andreotti, che ha dato il la agli altri, sembra che i due leader abbiano discusso della possibilità di allungare un po' i tempi di scioglimento delle Camere. E qualche giorno in più o in meno può voler dire molto. Può voler dire che i tempi di cui disporrà

Cossiga, dopo le elezioni, per affidare il primo incarico dell'undicesima legislatura si accorderanno fino a diventare infiniti. E può voler dire che la procedura di impeachment potrà fare ulteriori passi in avanti.

C'è chi interpreta le esternazioni americane di Cossiga proprio in questa chiave: un bombardamento preventivo per sollecitare il Comitato per i procedimenti d'accusa a spicciarsi, a chiudere in fretta una partita sempre più imbarazzante. Proprio il contrario di quello che vuole la Dc: che rinvierà soltanto oggi (dopo il ritorno di Forlani da Strasburgo) i propri parlamentari nel Comitato, e che cerca di guadagnare tempo.

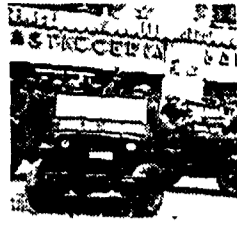
È in questo scenario che «insorse» Spadolini nonostante il passaggio all'opposizione del Pci, infatti, i suoi rapporti con la Dc che conta sono rimasti ottimi. E l'attivismo di

questi giorni può dunque spiegare come l'offerta di una sponda «istituzionale» alla manovra dilatoria condotta da piazza del Gesù. Così come l'attacco di Cossiga a Spadolini (su Gladio) risponde allo schema classico del presidente: colpire in anticipo chi, pur sembrando a tutti un amico, in realtà si sta muovendo in altre direzioni.

Spadolini, a detta di Cariglia, avrebbe parlato di «stato generale di confusione» e avrebbe condiviso la contrarietà del segretario del Pds per un vertice di maggioranza sostanzialmente inutile. Del vertice, comunque, si son perse le tracce: così come non è stata mai fissata la data di quel «bilancio consuntivo» del governo che Andreotti aveva promesso. Tutto insomma sembra indicare un allontanamento della data delle elezioni. Anche a Bot-

teghe Oscure si discute con un certo favore di questa possibilità. Ma i giochi sono ancora lontani dall'essere fatti. In trasparente polemica con Spadolini e con la Dc, La Malfa per esempio tornò a chiedere con forza al presidente di «sciogliere subito le Camere». Incerta invece la posizione di Craxi che, punzecchiato da Cossiga (lui e la Dc per il presidente sembrano Romeo e Giulietta), si limita a dire: «Confermo che non posso essere considerato una fanciulla». Mentre la Dc sembra limitarsi a guadagnare tempo. Gava ridicolizza Cossiga, ricordando che «la lotta fra Pci e Dc ci fu veramente in varie parti del paese, ma non certo a Sassari, dove i comunisti non rappresentavano un pericolo». E Forlani serafico, spiega al G2 che l'obiettivo futuro della Dc è la «ricerca del rapporto di collaborazione con i partiti della maggioranza».

Anni di scontro



Intervista all'ex leader della Cgil sui duri anni Cinquanta «Noi armati? Ma se fummo massacrati nelle strade di mezza Italia»

«Allora la polizia sparava nelle piazze»

Lama racconta: «La Dc ci isolò usando il pugno di ferro»



Gli anni Cinquanta, la polizia di Scelba che sparava, la sinistra discriminata «Anni temibili», ricorda Luciano Lama. La Dc armata, come dice Cossiga? «Escludo assolutamente che ci sia stata un'organizzazione militare democristiana»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La polizia, allora era quella di Scelba che sparava e manganellava i padroni erano duri ed arroganti, la Chiesa era chiusa al mondo. La Dc santificava il centrismo aguzzante. Ecco, gli anni Cinquanta. Un altro periodo della nostra storia sulla quale in questi giorni ha esercitato il suo personale amarcord il presidente Cossiga. Ed ecco invece come quegli anni li ricorda Luciano Lama, a lungo segretario della Cgil, il più grande sindacato italiano, oggi vicepresidente del Senato. Un ricordo che arriva fino agli anni Sessanta e Settanta, al Piano Solo di De Lorenzo, alla contestazione studentesca, all'autunno caldo. Poi, i primi bagliori dello stragismo, con piazza Fontana, e i primi colpi del terrorismo brigatista. Colpe che arriveranno fino al cuore del sindacato. Luciano Lama comincia raccontando di una vecchia pistola del periodo successivo

tumismo. Hai presente il discorso di Togliatti su De Gasperi «cacciato a calci nel sedere»? Ero deluso, certo, ma non avvilito. Infatti la lotta politica riprese subito. La Dc cercò di mettere ai margini noi e i socialisti ed insieme a noi il movimento dei lavoratori. Anche diciamo con la «violenza di Stato» della polizia di quegli anni con i tremendi processi della magistratura. E intanto prendeva corpo la scissione sindacale appoggiata dal padronato nel tentativo di delegittimare la Cgil la più grande organizzazione dei lavoratori italiani.

Fu anche il tempo delle occupazioni delle terre...

Sì, ma ricorda anche che in quegli anni nella Sicilia furono uccisi più di 50 capileghe comunisti e socialisti, che si battevano contro il latifondo. E a Nord la lotta, soprattutto nel mondo agricolo (pensa che solo a Ferrara allora la Federbraccianti aveva 140 mila iscritti). È difficile immaginare oggi quel mondo. Ma è importante ricordare che a quel tempo, naturalmente non per nimpangerlo, anche se gli ideali erano allora più forti. A volte erano ideali vere e proprie menzogne ma è importante quando si crede fortemente in qualcosa.

Parliamo proprio del '48, Lama. Avevate direttive particolari, ordini da Roma in caso di sconfitta?

Macché, non c'era nessuna direttiva. Certo, c'era delusione per il risultato anche perché eravamo molto fiduciosi. Gli stessi nostri dirigenti di allora avevano diffuso molto ot-

Prendi la Fiat. C'erano questi reparti comunisti dove venivano messi i lavoratori della Cgil in particolare i comunisti. Li venivano confinati anche lavoratori esperti di grande capacità e venivano umiliati messi a non far niente magari a pulire i gabinetti. Io levavo distruggere la loro dignità. Ed avevamo difficoltà a presentare nostri candidati per le elezioni delle commissioni interne. Andavamo porta per porta a proporre la candidatura ai nostri compagni. Li vedevamo timorosi impauriti. E la moglie dietro di loro che mi parlava di perdere il lavoro. Che facciamo la fame insieme ai nostri figli? Era terribile ma riuscimmo sempre a presentare i nostri candidati.

Come ricordi la Dc di allora?

Era la Dc di Scelba che mandava i poliziotti alle Reggiane a Modena nelle campagne a sparare contro i braccianti. Scelba era sicuramente un antifascista ma era anche un conservatore che non esitava ad ordinare alla polizia di sparare. Fu lui a creare la Celere, che aveva l'ordine di picchiare durante le manifestazioni. Ecco un'altra cosa singolare: quei comunisti, armati secondo Cossiga più dell'esercito si sono fatti ammazzare nelle piazze nelle strade nei campi ma non hanno ammazzato un poliziotto. Questi comunisti, come pecore, si sono fatti

ammazzare! Questa è la verità, altro che violenza del Pci! E intanto Pacciardi ministro della Difesa cacciava gli operai di sinistra dai cantieri navali di La Spezia e Taranto. Negli anni 70 abbiamo dovuto fare una legge per andare a questa gente i suoi diritti sociali. Come bisognò fare dopo il fascismo con quelli cacciati via dai fascisti.

E tu non hai mai sentito parlare di una Dc armata?

Può darsi che nel '48 Cossiga si sia trovato un mitra tra le mani che se lo sia comprato che glielo abbia affidato un maresciallo suo amico. Ma escludo assolutamente che ci sia stata da parte della Dc una organizzazione militare predisposta anche solo per vigilare le sue sedi. Come non era da parte nostra. Anche perché se ci fosse stata io l'avrei saputo.

no qualcosa? Si cambiò. Cambiò qualcosa nel movimento sindacale con la lotta degli elettromeccanici per la conquista del diritto alla contrattazione aziendale. Ti racconto un altro episodio che dimostra come qualcosa iniziava a mutare. Passammo il Natale del '60 in piazza del Duomo a Milano a sostegno delle lotte dei lavoratori. E fu in quell'occasione che l'arcivescovo della città Giovan-

Battista Montini il futuro papa Paolo VI fece il suo discorso che iniziava con le parole: «Noi cristiani siamo invulnerabili per le nostre opere». C'era maggiore coesione tra i lavoratori ma nel rapporto tra Nenni e Togliatti tra Pci e Pci si aprirono sempre più crepe mentre Tambroni cercava di sorreggere il suo governo con il voto dei missini. E anche in quel caso nelle manifestazioni di quei giorni giovani ed operai presero solo botte dalla polizia certo non le diedero

Cominciò poi il centrosinistra. Le prime riforme, il successivo appannamento. E nel '64 il Piano Solo di De Lorenzo, il «rumore di sciabole» che terrorizzò Nenni. Che ricordi hai?

Il clima in quel periodo era pesante. Avevamo ricevuto l'invito a non dormire a casa la notte a guardare intorno anche se io francamente ho sempre dormito nel mio letto. Il pericolo era il clima torbido anche. Esercito, polizia, servizi carabinieri, potere politico tutto collegato.

Ci fu, comunque, la conquista dello Statuto dei lavoratori...

Ti racconto un episodio. Ministro del Lavoro era il socialista Brodolini che si impegnò molto a favore dello Statuto. Nel '69 venne al nostro congresso di Lavoro. Era malato, aveva un cancro alla gola che quasi gli impediva di parlare.

Nell'hall dell'albergo mi disse: «Caro Luciano io sono un uomo invulnerabile? Come? Gli chiesi: «Sono invulnerabile perché so che morirò presto e nessuno può più farmi del male». Il mio obiettivo è lo Statuto ma ci sono tantissime resistenze non solo da parte del padronato ma anche dentro il governo. Non riuscì a vedere la sua approvazione ma fece in modo che il suo successore Donat Cattin trovasse tutto pronto.

Ma gli anni Settanta cominciano nel segno della strategia della tensione e dei primi agguati brigatisti. Quanto ha pesato questa vicenda nella nostra storia?

Tantissimo. Era la risposta che la reazione dava alle conquiste e ai cambiamenti in atto. E questa vicenda pesa ancora. Prendi il terrorismo rosso ad esempio. All'inizio a anch'io sbagliavo: pensavo fosse la solita eversione di destra mascherata. Così non era. Lo capimmo e da quel momento concentrammo tutte le nostre forze per batterlo. Dico ancora: abbiamo fatto bene era necessario. Ma quella lunga lotta ci fece anche perdere di vista i mutamenti che intanto avvenivano e che erano in parte le nostre capacità di comprensione. E i battenti dell'individualismo dell'economismo senza costrutto, si erano inseriti nella società ed anche nelle coscienze dei lavoratori.



Giovanni XXIII pronuncia un discorso al Quirinale alla presenza di Antonio Segni nel maggio '63. A destra, la polizia interviene contro una manifestazione antifascista nel luglio '60 a Roma. A lato, Togliatti parla all'VIII congresso del Pci in alto Luciano Lama.

Esaurito il centrismo, sconfitta la legge truffa, tra ricatti e «rumori di sciabole» nel '63 nasce il governo col Psi

E alla fine il centrosinistra nacque vecchio

1953-1964 dodici anni di grandi svolgimenti. Dalla crisi del centrismo che emerge dalle elezioni del '53 alla nascita faticosa del centrosinistra passerà un decennio, di resistenze e paure, di attese e delusioni. L'Italia cambia radicalmente, c'è il boom, la sconfitta e la ripresa del movimento sindacale. Ma la politica resta inalterata. E quando il centrosinistra arriverà sarà già vecchio e condizionato.

ROBERTO ROSCANI

Le elezioni del 1953 avevano visto infrangersi l'idea di un consolidamento centrista «garantito» dalla legge truffa. La Dc aveva perso l'8 per cento dei suffragi, i suoi alleati avevano subito un tracollo. La maggioranza schiacciante che per una legislatura aveva sostenuto i diversi gabinetti De Gasperi non c'è più. Così l'intero quinquennio che porta alle elezioni del 1958 vedrà alla guida del paese una coalizione instabile centrata sulla Dc ma sostenuta anche grazie alle astensioni delle destre monarchiche. La maggioranza è fragile condizionata dall'esterno esposta agli scontri nella Dc e tra questa e i suoi alleati. De Gasperi uscirà dall' scena politica e morirà nella estate del 1954. Emergono al timone Pella, Scelba, Fanfani, Segni. Tra '53 e '54 le vicende politiche e governative si giocano attorno alla questione di Trieste. Il territorio giuliano e l'istna dopo il conflitto erano stati divisi in due zone sotto l'amministrazione delle forze alleate. L'istna era stata sostanzialmente annessa alla Jugoslavia mentre la zona A comprendente Trieste era controllata

luto il caso. Ma sulla cronaca nera si è combattuta una battaglia interna alla Dc. In quell'anno Fanfani viene eletto segretario con una maggioranza interna di centro sinistra all'opposizione restano Gronchi e Andreotti. Il 1955 è l'anno dell'allontanamento di Pietro Secchia dal vertice del Pci. La «transigiencia» ha perso lo scontro con Togliatti. Il Psi al XXXI congresso di Torino parla di dialogo coi cattolici anche se conferma l'unità d'azione col Pci. In fabbrica gli sconvolgimenti politici più forti la Fiom Cgil che aveva la maggioranza assoluta alla Fiat viene spazzata via. La Fiat in quello stesso anno inizia a produrre la 600, mentre il governo vara i primi programmi autostradali. Giovanni Gronchi è eletto presidente della Repubblica mentre Antonio Segni forma il suo primo governo. Tra i laici qualcosa si muove. Il Pli di Malagodi si afferma come il partito della grande industria. La Confindustria lo appoggia apertamente. Dal Pci escono a questo punto un gruppo di giovani che formano il partito radicale. Questo e l'uscita del settimanale L'Espresso segnalano una ripresa del laicismo di sinistra. Il XX congresso del Pcus prima e i fatti ungheresi poi dominano il 1956. Le reazioni di Togliatti alla relazione Kruševic e alla denuncia dei crimini staliniani sono di estrema cautela. «Questo provoca malumori nel gruppo dirigente. Ma è lo stesso Togliatti ad avviare un profondo rinnovamento politico. La rivolta degli operai polacchi prima e l'intervento so-

vietico in Ungheria poi aprono all'interno del Pci un dibattito aspro. Il segretario della Cgil Giuseppe Di Vittorio assume una posizione autonoma rispetto al Pci. Centouno intellettuali comunisti si dissociano dalla posizione ufficiale assunta sull'Unità dal partito a proposito dei fatti ungheresi. Il titolo di quell'editoriale era «Di una parte della barricata a difesa del socialismo». Tra i dissenzienti ci sono tra gli altri Sapegno Muscetta Colletti Carracciolo De Felice Asor Rosa Candeloro Spriano. A dicembre si svolge l'VIII congresso comunista. Una assise fondamentalmente e complessa da una parte essa segna il rinnovamento profondo del gruppo dirigente e alcune grandi novità di linea politica interna e internazionale (la «via italiana al socialismo» e il superamento del ruolo di «partito guida» affidato al Pcus) dall'altra i dissenzienti vengono aspramente repressi. Giolitti Onofri Di e diversi altri dirigenti e intellettuali escono dal partito. Nel febbraio del 1957 si riunisce il XXXII congresso del Pci. Nenni segna la svolta. La collaborazione col Pci è «esaurita», si parla di appartenenza al socialismo europeo occidentale. Nel 1957 muore i primi passi la comunità economica europea. Quell'anno segnerà anche una novità istituzionale. Gronchi sosterrà in una intervista che come presidente della Repubblica ha facoltà piena di scioglimento delle Camere provocando numerose polemiche. Non è pura teoria. Gronchi aveva già fatto uno

«strappo alla costituzione» (il giudizio è di Luigi Sturzo) chiudendo la crisi del governo Zoli rimandandolo davanti alle Camere e facendolo tornare in vita senza neppure il voto di fiducia. Con la stessa disinvoltura il presidente scioglierà anticipatamente il Senato nel 1958. Le elezioni non segneranno radicali cambiamenti. La Dc avrà un lieve miglioramento (42,5 per cento) ma meno di quanto non avesse sperato. Fanfani il Pci ebbe il 22,7 per cento non pagando per i fatti ungheresi almeno sul piano elettorale. Il Pci ebbe un incremento del 1,5 per cento che fu letto come un incoraggiamento sulla strada del centro sinistra. E proprio «centro sinistra» Fanfani definì il suo governo nato dopo il voto. Era in realtà un bicolori Dc-Pci. Anche il '58 ha il suo scandalo. È il «caso Guiffrè» il finanziere di Dio in cui viene coinvolto e poi scagionato Andreotti. Il 28 ottobre Giuseppe Roncalli è eletto papa col nome di Giovanni XXIII. Nella Dc la strada del centro sinistra è piena di inciampi. In uno di questi fatti esce Amintore Fanfani nel marzo del 1959. Nel convegno del 1959 di Santa Dorotea si riunisce la maggioranza del centro sinistra democristiano di «iniziativa democratica». Segni Moro Rumor e Gui rompono con Fanfani. Nascono i dorotei una delle poche cose davvero inossidabili nella politica italiana. Moro viene eletto segretario pro tempore. Verrà confermato ad ottobre dal VII congresso Dc che vede prevalere il centro destra (dorotei più Andreotti e Scelba) il te-

ma del congresso è l'ammissibilità di alleanze con la destra. È la premessa del luglio 1960. La vicenda del governo Tambroni è illuminante per la «sovraposizione di ruoli politici istituzionali» e perché mette in luce nuove tentazioni autoritarie. All'incarico Tambroni si arriva dopo i tentativi di Leone e Segni. Segni aveva tentato di formare un dicastero che comprendesse per la prima volta il Psi ma una parte della Dc aveva minacciato la scissione. Il monocolore Tambroni alla Camera passò con i voti del Msi 300 favorevoli contro 293 contrari. La Dc chiese inizialmente ai suoi ministri di dimettersi perché il voto aveva assunto un valore politico non desiderato. Accettarono tutti tranne Andreotti. Fanfani ebbe l'incarico ma non riuscì a concludere nulla. A questo punto Gronchi (sollecitato da Moro) respinge le dimissioni di Tambroni e lo manda al Senato dove ha la maggioranza sempre grazie al Msi. Iniziano mesi drammatici: la celere interviene contro i comizi del Pci e poi a fine giugno ci sono scontri a Genova e in Sicilia contro il congresso missino convocato provocatoriamente nel capoluogo ligure a pochi metri dal «sacro» dei partigiani. Ci sono manifestazioni e scontri in tutta Italia a Roma e a Reggio Emilia la polizia fa sei morti e centinaia di feriti. La Dc è in una posizione di estrema difficoltà. Solo a fatica Tambroni viene convinto a dimettersi da Gronchi.

Fanfani forma un ennesimo governo monocolore con l'estensione del Psi. È un dicastero d'attesa ma durerà per l'intero 1961 e la situazione politica interna si muoverà soltanto dopo il congresso democristiano di Napoli nel gennaio del 1962. Qui nasce una maggioranza favorevole al centro sinistra comprende Moro Fanfani e anche Andreotti. Ma ancora non ci siamo. Fanfani dà vita ad un governo con Psdi e Pri. Scelba finalmente non è agli Interni. I socialisti sono fuori della stanza dei bottoni ma la na del centro sinistra è ormai affermata. Nel Pci questa nuova situazione provoca un ampio dibattito. Un convegno dal titolo «Tendenze del capitalismo italiano» promosso dai Gramsci mostra con chiarezza le diverse posizioni. Trentin (vicino a Ingrao) e Amendola si misurano su due ipotesi interpretative e politiche. Il primo vede il centro sinistra come funzionale al neocapitalismo italiano e parla di un'alleanza tra tutte le forze critiche dei modi di produzione capitalistica. Il secondo valorizza invece le potenzialità riformistiche del centro sinistra.

Bisogna aspettare il 14 giugno del 1963 per arrivare ad un accordo formale di centro sinistra alla Camillaucchi e i dirigenti di Dc Pri Psdi e Pri firmano un accordo programmatico. Ma Lombardi che pure era stato acceso fautore dell'incontro con la Dc blocca Nenni e Moro che aveva avuto l'incarico per il primo centrosinistra organico ed è costretto a rinunciare. Leone dà vita all'ennesimo monocolore democristiano. Giovanni XXIII muore il suo pontificato è segnato dal Concilio ecumenico che cambierà in maniera sostanziale gli indirizzi della chiesa e del cattolicesimo. Il concilio elegge Giovanni Battista Montini papa sarì Paolo VI. Il centrosinistra finalmente arriva è il dicembre del 1963. Moro forma il suo primo governo. Nenni è vicepresidente su richiesta di Moro. Moro nel '69 qui qualcuno penserà di opporre il «rumore del cambiamento» un altro rumore. Quello delle bombe.



Anni di scontro



La conferma in una nota del 17 aprile 1948 firmata dal segretario democristiano milanese Un fondatore del partito a Mantova: «La Prefettura ci consegnò 400 mitra»

«C'era un'armata bianca» I documenti accusano la Dc

Armata dai carabinieri, protetti da uomini dei servizi segreti, con arsenali nascosti nelle chiese. Documenti ufficiali provano che le formazioni paramilitari della Dc e quelle cattoliche erano molto organizzate e furono mantenute anche dopo il 18 aprile del 1948. Un documento dc: «Dal 17 aprile 1948 il Partito non riconosce alcuna formazione militare se non gli effettivi presentati dal comandante Cattaneo».

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

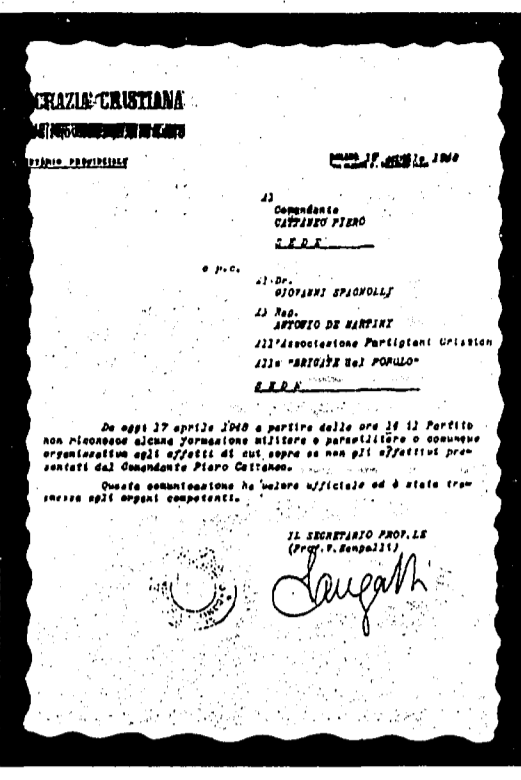
ROMA. Il documento, datato 17 aprile 1948, è scritto su carta intestata del comitato provinciale della Dc di Milano ed è firmato dal segretario Vincenzo Sangalli. Poche righe che, da sole, bastano a dimostrare che sia la Dc che i movimenti cattolici disponevano di numerose formazioni militari e paramilitari che vennero tenute in piedi anche dopo le elezioni del 18 aprile. Quell'organizzazione politico-militare che poi si farà Stato, rappresenta, infatti, il nucleo fondante di Gladio.

L'associazione Partigiani cristiani e alle Brigate del Popolo. Quindi le formazioni armate della Dc erano presenti in gran forza prima dell'appuntamento elettorale del 1948, durante il periodo in cui veniva applicato il «piano x» concordato da De Gasperi con Washington. Ma rimasero attive anche dopo, quando alla vittoria della Dc seguì lo scelzismo e la costituzione delle strutture occulte di mantenimento del potere politico: la Stay behind, il cui principale problema era proprio il «fronte interno», cioè una prima fase il pericolo rappresentato elettorale da Psi e Pci. Poi, più recentemente, soltanto dal Pci.

E parlano i documenti, non le rivelazioni dell'ultima ora. Per esempio il «piano x», studiato tra la fine del 1947 e i primi mesi del 1948, è stato concluso ufficialmente nel 1975, quando una parte della documentazione è stata declassificata dagli americani. Insomma, non si tratta di ipotesi ma di storia. E, per di più, di una storia che deve avere addentellati ancora oggi «scabrosi», o almeno improponibili all'opinione pubblica, visto che il segreto appo-

posto dalla Cia persiste ancora su ampi stralci del «piano x». L'unica cosa che si può leggere è che si tratta dell'arrivo in Italia di dieci milioni di dollari in armi e finanziamenti, proprio nel periodo in cui nascevano e venivano foraggiate le strutture militari «bianche». Conferme sull'operatività di queste strutture sono venute durante un sequestro ordinato dai giudici di Brescia nel corso delle indagini per la strage di piazza della Loggia. La polizia trovò vecchi citrati della Dc, documenti sulla nascita dell'«Associazione cristiana partigiana», creata, ufficialmente, per intervenire contro il «potere colpe di Stato del Pci: il fantasma usato da De Gasperi per impedire che le truppe americane lasciassero l'Italia nel dicembre del 1947 e per «militarizzare» la penisola in occasione del 18 aprile 1948. Quel gruppo era diretto da un triumvirato costituito da Pietro Cattaneo, Pietro Bianchi e Monsignor Bicchieri e aveva, tra i suoi aderenti, l'avvocato Adamo Degli Occhi, leader della «maggioranza silenziosa», sovrappiamente coinvolto nelle inchieste sul golpismo presidenzialista. La

lettura di quei documenti dimenticati è molto significativa. Emerge la connivenza che esisteva in quel periodo tra le strutture ufficiali dello Stato e i gruppi paramilitari «bianchi» che, per combattere il comune nemico comunista, utilizzavano anche estremisti di destra. Cossiga, nella sua esternazione, ha detto chiaramente che il suo gruppo clandestino riceveva le armi dai carabinieri. Una confessione che trova riscontro in alcuni documenti. Gli ufficiali dell'Arma, ad esempio, indicavano ai «bianchi» dove si trovassero i depositi di armi degli avversari e spesso i sequestri operati si trasformavano in un «riformamento» per i gruppi degli alleati democristiano-cattolici. Una testimonianza è rappresentata da una lettera scritta nel febbraio del 1948 da Renato Folloni ad un suo «commilitone», a proposito dell'individuazione di un arsenale «rosso». Il Controspionaggio - scriveva l'espone della formazione paramilitare - è disposto a permettere che qualcuno di voi indossi la divisa di carabiniere partecipando tale operazione. Il recupero potrebbe essere totalmente a vostro favore. Il Controspionaggio è



Il documento del 17 aprile 1948 della Dc milanese che conferma l'esistenza di gruppi paramilitari «bianchi»

disposto a mettere in contatto personale uno di voi. Ti avverto che tramite Cc siamo in grado di agire in qualsiasi settore. Arriveremo nel Signore. Parole che dimostrano come l'illegalità fosse la regola seguita da questi settori dello Stato «democratico» che in realtà combattevano un conflitto segreto contro le forze politiche di sinistra che pure avevano contribuito in maniera determinante alla sconfitta del fascismo e avevano partecipato alla stesura della carta Costituzionale.

Mantova. «In occasione delle elezioni del 1948 - ha detto - furono consegnate alla prefettura di Mantova, su mia richiesta, dal presidio militare di Verona, 400 mitra per la Dc mantovana». Le armi, secondo Mamoli, furono poi distribuite ai segretari delle varie sezioni della Dc in tutta la provincia. Ad conferma da Modena dove la Dc aveva schierato una formazione pronta a entrare in azione se le cose, nelle elezioni, fossero andate male. Ma non solo in caso di tentata rivoluzione del Fronte popolare. «Anche se il Fronte avesse vinto elettorale, saremmo intervenuti armi in pugno», ha spiegato Alberto Bondiello, democristiano ed ex capo del Cln apuano.

Sereno Folloni, democristiano emiliano, racconta il «suo» '48: «I militari ci offrono armi contro i comunisti»

«E i carabinieri mi dissero: preparate gli uomini»

«Il maresciallo dei carabinieri mi chiese se avessimo uomini preparati in caso di un colpo di mano dei comunisti. Voi pensate alle armi, risposi, agli uomini penso io». Sereno Folloni, democristiano ed ex partigiano, parla delle elezioni del '48, e racconta un'Emilia vista «dall'altra parte». «Noi avevamo davvero paura dei comunisti, anche se assieme a loro avevamo fatto la Resistenza».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. È stato il primo a parlare di armi e di carabinieri, di «partigiani bianchi» pronti a difendere la libertà «se fosse stata minacciata dai comunisti». Sereno Folloni, classe 1914, democristiano da sempre, nel settembre scorso anticipò quanto è stato poi «retornato» da Cossiga. «Almeno noi della zona di Scandiano - disse allora e conferma oggi - eravamo pronti con un certo gruppo ad appoggiare i carabinieri. Noi non avevamo le armi, ce le

avevamo date loro». Seduto nel suo studio («Sì è liberata una stanza, i figli si sono sposati») accetta di raccontare, perché le cose bisogna spiegarle bene, altrimenti non si capisce nulla. «Era l'anno 1948, mancava un mese alle elezioni. «Veniva da me il maresciallo di Scandiano, dove abitavo e dove ero stato partigiano. Come va? mi chiese, come andranno le elezioni? Io risposi che ce la mettevamo tutta. Avete uomini preparati - disse an-

Correggio si erano organizzati nello stesso modo, che i giovani dell'Ascl erano pronti a difendere il vescovo». «Stava ferma, quella di Reggio Emilia. Terra di teste matite», dice Sereno Folloni. I comunisti contro i quali erano pronti a sparare non erano certo degli sconosciuti per l'allora segretario dc a Scandiano e zona. Assieme avevano fatto la Resistenza - tutti uniti, senza divisioni - assieme avevano avviato la democrazia dopo la Liberazione. «Questo è vero: dopo la vittoria sui fascisti, io sono diventato presidente del Cln, e quello che era presidente, il maestro Bruno Lorenzelli, comunista, è diventato sindaco. Io che rappresentavo la Dc ed il rappresentante del Psi diventammo vicesindaci. Lorenzelli è vivo, e siamo ancora molto amici. È questo il bello».

Le vicende «bisogna spiegarle bene», e Folloni («È il padre di Guido, ex direttore di «Avvenire») parte dagli anni della Resistenza. «Noi sapevamo quale era il giudizio dei comunisti su di noi. In un libro, un comandante partigiano di Modena, Osvaldo Poppi detto Davide, ci ha definito «poveri rottami che non avevano nulla da dire alle masse popolari». Una volta, in montagna, un commissario politico comunista, Birbo, indicandomi disse ai suoi: ecco uno di quelli che bisognerebbe eliminare, perché dopo ci darà delle noie. Il giorno dopo ripetè la cosa, ed io gli dissi: coglionone, perché ti ripeti? Ho già avvertito qualcuno e se mi sudverto qualcosa la colpa è tua. Disse che avevo ragione, e mi diede la mano».

«Finita la guerra, Sereno Folloni si sposa nell'ottobre '45. «Bisogna conoscerli bene, quegli anni. Il rapporto fra democristiani e comunisti, a Scandiano, era di uno a cinque. Erano i tempi in cui il comandante Eros mandava un autocarro con ex partigiani per picchiare due fratelli fascisti a Colle di Vetto. In realtà uno di questi stava organizzando la sezione della Dc. Contro i giovani cattolici usciti dal Fronte della Gioventù, che manifestavano per Trieste, arrivavano operai delle Reggiane con sbarre di ferro. In fabbrica, i nostri operai venivano chiamati crumiri se non partecipavano a tutte le manifestazioni, e di manifestazioni ce n'erano quasi ogni giorno. Non dimenticate che a Scandiano i primi carabinieri arrivati sono stati spogliati dalle donne comuniste. Ho dovuto intervenire io, come presidente del Cln. Allora un po' di autorità l'avevo».

È una storia emiliana, vista «dall'altra parte». «Noi avevamo una grande paura, per le elezioni del '48. O la va o la spazza», dicevamo fra noi. Io con gli ex partigiani cattolici non parlai mai di quanto mi aveva detto il maresciallo dei carabinieri. Chiedeva solo: sei pronto, se c'è bisogno? Torniamo in montagna, eh? Eravamo pronti a tutto, come durante il fascismo, quando in piazza a Scandiano, nascosti dietro i pilastri del portico stordivamo con un mazzetto di legno le pattuglie della Guardia nazionale repubblicana per rubare le armi. Cosa avrei provato a sparare ai comunisti, ex compagni di lotta contro i fascisti? Se avessero scelto una strada diversa dalla democrazia, non avremmo avuto altra scelta, se non resistere con le armi. Il sentimento non vale, se c'è la necessità della guerra. La paura ci è passata solo dopo le elezioni: avevamo vinto, se i comunisti non avessero accettato la sconfitta, sarebbero intervenuti i vicini».

Pannella ai Verdi: «Un accordo per le elezioni»



«I verdi sono disposti ad accordi politico-elettorali per liste comuni con gli antiproibizionisti e con i federalisti e non soloamente pseudo politici al Senato?». È quanto chiede Marco Pannella (nella foto), in vista della prossima assemblea nazionale dei verdi, che si svolgerà a Chianciano dal 17 gennaio prossimo e che avrà al centro le scelte elettorali del «Sole che ride». Dopo aver domandato se tale scelta creerebbe nei Verdi uno «scampiglio insopportabile», il leader radicale sostiene che sarebbe interessante cominciare subito ad avere risposte personali. «A meno che non ci si trovi dinanzi a riflessi pseudo o tardo-leninisti. Pronta la risposta del «Sole che ride», i cui portavoce nazionali, Carla Rocchi, Stefano Semenzato, Lino De Benetti scrivono che «i verdi non hanno ancora assunto Pannella come pontefice massimo» e chiedono ai radicali come mai non sia venuta alcuna proposta formale nel senso indicato dal loro leader durante il congresso che si è appena concluso. «Se i radicali hanno una proposta da farci - concludono - hanno un segretario che la può formulare. Se gli antiproibizionisti vogliono proporre un accordo con i verdi, lo propongano formalmente e lo discuteremo collettivamente».

L'ambasciatore della Russia: «Raccogliamo l'eredità di Italia-Urss»

L'ambasciatore della Federazione russa, Adamiscin, ha scritto all'«Unità» per esprimere la sua «gratitudine» per l'opera svolta da tanti anni dall'on. Vincenzo Corghi, intervistato dal giornale in merito all'amicizia Italia-Urss.

«Se le mie affermazioni sono fondate - scrive Adamiscin - esistono in Italia le volontà politiche e le risorse intellettuali e finanziarie in grado di realizzare una Fondazione che raccolga l'eredità di una amicizia che ha bisogno di essere quotidianamente tradotta in iniziative e gesti concreti e che funga da supporto alle articolazioni regionali e provinciali di quella che è stata Italia-Urss. Il mio auspicio è che tutti coloro che nutrono sentimenti di amicizia per il mio popolo collaborino affinché tale Fondazione possa vedere la luce al più presto».

Luigi Gedda: «La Dc armata? Sono cose senza senso»

Luigi Gedda, novant'anni portati magnificamente, presidente nel 1948 dei Comitati civici, non nasconde il suo disappunto per le affermazioni di Cossiga sulle armi possedute da esponenti democristiani nel dopoguerra.

«Nel '48 - afferma - io non ero proletto, né tantomeno abbiamo mai pensato di doverci difendere. Le nostre sole armi erano quei bellissimi manifesti che diffondevamo in tutta Italia. Quella dei Comitati civici fu una battaglia psicologica e, naturalmente, religiosa». Quanto a Cossiga, Gedda dichiara di non conoscere le ragioni che lo spingono a dichiarare quanto dichiara. «Non so - risponde a chi glielo chiede - perché il capo dello Stato abbia fatto quelle affermazioni. Avrà i suoi motivi».

Alle politiche si voterà con le schede a colori

Ieri sera la Camera ha approvato con 309 sì, 24 no e 23 astensioni la legge d'iniziativa del pidussino Giovanni Motetta ed altri per l'introduzione della scheda a colori Sin dalle prossime consultazioni politiche per

l'elezione di Camera e Senato gli elettori si vedranno consegnare le due schede con i contrassegni di lista stampati a colori. L'articolo 1 che introduce questa innovazione ha avuto 156 voti contrari, essenzialmente dc, perché il provvedimento - è stato detto - farà aumentare le spese per il materiale elettorale, in particolare i cartoncini con numero e simbolo del candidato.

L'Emilia Romagna chiede referendum per abolire 4 ministeri

Il consiglio della regione Emilia-Romagna ha approvato ieri la richiesta di cinque referendum abrogativi di quattro ministeri (Agricoltura, Sanità, Industria, Turismo) e degli articoli del dpr 616 del '77 che affidano allo

Stato alcune funzioni amministrative, per il resto delegate alle regioni. Dopo Veneto e Valle d'Aosta, salgono a tre i consigli regionali che hanno approvato la richiesta di referendum (tra oggi e domani anche quello delle Marche dovrebbe pronunciarsi al riguardo), che sarà presa in considerazione se presentata da almeno cinque consigli regionali, come stabilisce la Costituzione.

GREGORIO PANE

Interpellanze presentate alla Camera e al Senato: «Il governo dica cosa sa»

«Andreotti giudichi il Cossiga con lo Sten» Il Pds porta il caso in Parlamento

Dopo aver investito le presidenze di Camera e Senato, il Pds si rivolge direttamente al governo per sollevare l'allarme sulle nuove esternazioni di Cossiga. Andreotti deve dire in Parlamento cosa sa e cosa pensa: davvero nel '48 i carabinieri armavano la Dc? Nasce da lì la «strategia della tensione»? Ed è accettabile una storia della Repubblica fondata sulle «bande armate»?

ALBERTO LEISS

ROMA. Dopo aver investito - con gli incontri di Occhetto con Nilde Iotti e Giovanni Spadolini - i massimi livelli dello Stato dell'allarme per il potenziale destabilizzante delle nuove esternazioni di Cossiga, ieri il Pds ha chiamato in causa direttamente il governo. Un'interpellanza presentata contemporaneamente alla Camera e al Senato (i firmatari sono Quercini, Violante e Bassanini, e i senatori Pecchioli e Boldrini) rivolge ad Andreotti tre ordini di quesiti. Il primo riguarda il racconto di Cossiga su una Dc che alla vigilia delle elezioni del '48 si arma, aiutata e rifo-

zioni dello stesso tipo che hanno dato vita a Gladio e a vari tragici episodi di terrorismo politico contro la popolazione inermi? Nasce da lì, in sostanza, quella trama mai chiaramente individuata di rapporti oscuri tra apparati dello stato e terrorismo politico che ha percorso la storia dell'Italia? Il terzo quesito rivolge direttamente al governo la richiesta di un giudizio storico-politico sulle parole di Cossiga. Occhetto aveva parlato di uno «strappo lacerante» nella coscienza civile e morale del paese. Andreotti non ritiene infondato e «gravemente offensivo per gli italiani» il tentativo di ricostruire la storia della Repubblica «come un permanente scontro di bande armate e come un succedersi di colpi di mano tra gruppi di potere»? Non è stata invece «la vicenda di un popolo che ha riconquistato e conservato la libertà grazie ad una durissima lotta di Liberazione dal nazifascismo e ad un patto tra le forze politiche che quella lotta sostennero e contribuirono a vincere?»

La risposta del governo potrebbe avvenire già la prossima settimana. Ma i tempi e i modi con cui Andreotti e i suoi alleati decideranno di prendere in considerazione questa iniziativa dell'opposizione saranno anche una spia significativa di quanto sarà maturato dentro la coalizione governativa rispetto al «caso Cossiga». Un fatto è certo. Dopo il compromesso che sembrava essere stato ottenuto tra Andreotti e Cossiga sullo scioglimento - delle Camere e un'attenuazione della campagna di esternazioni, i nuovi interventi del Capo dello Stato hanno rimesso in agitazione tutto il quadro politico. Ieri alla Botteghe Oscure Achille Occhetto e il vertice del Pds hanno seguito l'evolversi della situazione. Mentre giungevano le notizie delle nuove gravi dichiarazioni del Presidente - contenenti tra l'altro un attacco ingiurioso al leader del Pds - si decideva di non replicare direttamente al lessico sempre più volgare del Capo dello Stato. Insulti a parte, le parole di Cossiga contenevano an-

che espliciti messaggi politici. «Mi sembra che Cossiga - osserva il capogruppo alla Camera Quercini - abbia in pratica ammesso che il suo timore principale era e rimane uno scioglimento della data dello scioglimento del Parlamento, visto che la sua tesi, secondo noi infondata, è che dopo lo scioglimento l'iter per la messa in stato d'accusa dovrebbe interrompersi». Ed è questo il punto su cui riflettono con qualche tormento reciproco democristiani e socialisti. A proposito della data del voto Occhetto aveva ripetuto l'altro ieri che non era interessato «ai balletti», ma solo ad una trasparente procedura parlamentare. Ma se la tesi che è necessario arginare Cossiga per la salute democratica del paese si fa strada tra i partiti che finora lo hanno difeso, tra mille ambiguità e tentazioni strumentali? È questo forse il tema all'ordine del giorno di oggi anche per il vertice del partito che un mese fa ha rotto ogni indugio chiedendone formalmente l'impeachment.

Respinta la pregiudiziale sulla proposta Mancino: rottura Dc-socialisti

Incostituzionale la legge sul Csm? No del Senato alla manovra psi

Il Senato respinge la pregiudiziale di costituzionalità presentata dal partito socialista per bloccare la legge che attribuisce al Csm il potere di convocare l'ordine del giorno anche contro la volontà del presidente. Scontro aperto tra Dc e Psi. Al Csm si profila una nuova puntata del conflitto con Cossiga sul potere del consiglio di nominare i capi degli uffici giudiziari.

CARLA CHELO

ROMA. Lo scontro tra Cossiga e il Csm divide la maggioranza. Dc e partito socialista hanno solo un giorno per cercare di avvicinare le loro posizioni che, sui poteri del Csm, sono per ora molto lontane. Per tutto il giorno il partito socialista ha cercato inutilmente di impedire la discussione della legge sul potere di formazione dell'ordine del giorno dell'organo di governo della magistratura, presentata da Mancino ed altri senatori democristiani proprio nei giorni in cui Cossiga minacciò di mandare i carabinieri al Csm se non avessero obbedito ai suoi ordini. Alla proposta Dc si sono poi

sidente di un ordinario collegio, quando presiede il Csm, impedisce al capo dello Stato di svolgere la funzione di garanzia che la Costituzione gli attribuisce. Ogni soluzione diversa dalla cancellazione della disposizione, incostituzionale suonerebbe come atto d'ingiustizia ritorsione nei confronti del capo dello Stato e come adesione del parlamento al tentativo in atto di fare del Csm, che è organo di alta amministrazione, un organo politico autocratico. Per il repubblicano Giovanni Ferrara impedire al Csm di disporre di alcuni margini di decisione sul suo ordine del giorno significherebbe privarlo di ogni forma di opposizione tecnica ad un provvedimento che voglia impedire il funzionamento del ministero. Vicepresidente del gruppo Pds al Senato ha giudicato «infondato» le considerazioni di Fabbri. Lo stesso termine usato dall'indipendente di sinistra Pierluigi Onorato.

Prima di votare sulla costituzionalità i socialisti avevano cercato di bloccare comunque il provvedimento, con un emendamento che svuotava di significato la legge e poi chiedendo la verifica del numero legale in aula. Tutti tentativi andati a vuoto. Dopo una giornata di bocciature la richiesta di Fabbri, di non passare alla discussione degli articoli, ha convinto il relatore democristiano Lorenzo Acquarone a concedere una pausa di un giorno per consentire una verifica politica. Lo scontro, se nel frattempo le posizioni dei due partiti non si avvicineranno, è rimandato a oggi. Ed è la seconda volta nel giro di poche settimane che Dc e partito socialista si dividono in Senato su questioni di primo piano che riguardano la giustizia. Al Csm intanto, dopo avere ricevuto una lettera del Guardasigilli che si schiera con il presidente della Repubblica e sollecita la nomina del presidente del tribunale di Corte d'appello a Palermo, i consiglieri si preparano ad un nuovo braccio di ferro. Ieri in due commissioni sono stati fatte diverse proposte: una «chiarificazione», la settimana prossima ad un plenum con Cossiga e Martelli e il ricorso alla Corte costituzionale.

Referendum elettorali, in Cassazione centinaia di scatoloni
 Domani il Corel discute la strategia per le «politiche»
 Convergenza tra Segni e Pds su un patto tra candidati
 Barbera: «Una lobby democratica nel nuovo Parlamento»

Un milione e mezzo di firme «Una rivoluzione incruenta»

Una valanga di firme - quasi un milione e mezzo - consegnate ieri alla Cassazione conclude la prima fase della campagna per i referendum elettorali. Ora la discussione si accende sulla scadenza delle elezioni politiche. Mario Segni e gli esponenti del Pds sembrano convergere sulla proposta di un patto tra candidati referendari. «Una lobby democratica», la definisce Augusto Barbera.

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso, dopo la consegna di 1.370.000 firme alla Cassazione, il comitato promotore del referendum sulle leggi elettorali del Senato e dei Comuni non va in vacanza. Domani si ritrovano già - esponenti dc, pds, pri, pli, radicali, aclisti - e sarà una discussione «mirata» alla scadenza ormai incombente delle elezioni politiche. Pietro Scoppola ha preparato un «manifesto programmatico» per vincolare i candidati che si riconoscono negli obiettivi del fronte referendario ad una campagna comune: nel prossimo Parlamento, per realizzare le riforme elettorali. Una «lobby democratica», la definisce Augusto Barbera, rappresentante del Pds nella



Mario Segni e, sotto, il gruppo dei promotori dei referendum, ieri, durante la consegna delle firme

presidenza del Corel, ricordando che Occhetto ha già assicurato che gli eletti «referendari» della Quercia saranno liberati dalla disciplina di gruppo sulle materie istituzionali. Insomma, si potrebbe arrivare, alle Camere, ad un intergruppo, che riproponga la trasversalità dell'iniziativa condotta in questi anni contro l'immobilismo del Palazzo. E si propone un comitato di garanti che vigili sull'impegno e sulla «lealtà» dei comportamenti.

È un'evoluzione di quel patto che Mario Segni aveva opposto all'ipotesi di candidature comuni al Senato, da ultimo rilanciata da Massimo Severo Giannini. «Non un partito, ma un'aggregazione di esponenti

prossimo segretario della Dc (un auspicio formulato nelle stesse ore da Bartolo Ciccardini, deputato dello scudocrociato, ndr) o il fiore all'occhiello sassarese di Forlani e Andreotti». Un altro radicale, Peppino Calderisi, appreso che il presidente del Corel ha perso una scommessa - in palio una cravatta di Hermes - sul numero finale delle firme, si dice pronto a scommettere cento, di cravatte, sul fatto che il patto si rivelerà non credibile come alternativa alla partitocrazia.

«La nostra è una rivoluzione bianca, incruenta». È ancora Segni a parlare, disponibile alle domande dei giornalisti, salvo quelle su Gladio e Cossiga (tra i dc presenti si nota peraltro Giuseppe Zamberletti, uno dei parlamentari più vicini all'inquilino del Quirinale). A chi gli chiede degli ostacoli che frapperanno la Dc all'ulteriore percorso dei referendum, ribatte: «E dal Psi no? I socialisti hanno sempre sparato a palle infuocate contro la nostra iniziativa. I nemici non mancano e sono agguerriti. È il momento più delicato sarà il giudizio

Le Acli e l'unità dei cattolici
 Bianchi: «Noi non daremo indicazioni di voto, con la Dc solo affinità»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il movimento cattolico ha sempre privilegiato il terreno del sociale, ma nel momento in cui cresce l'attenzione per la politica è inevitabile che «l'affinità» sia verso la Dc, proprio per i suoi programmi che pongono al centro le questioni della famiglia e della scuola. Giovanni Bianchi, recentemente riconfermato alla guida dei 600 mila aclisti, ha tenuto ieri, assieme al suo vice Aldo De Mello, una conferenza stampa. Un incontro un po' anomalo perché incentrato soprattutto sulle domande che nell'ultimo mese, dalla conclusione del diciottesimo congresso dell'associazione, sono state poste dalla stampa. Ed è stato inevitabile affrontare il tema dell'unità dei cattolici, anche perché solo ventiquattro ore prima il presidente della Cei, monsignor Ruini ne aveva riconfermato il concetto.

Così Bianchi ha sottolineato che in un momento di frammentazione politica le Acli non daranno precise indicazioni di voto. Sono lontani i tempi del collaterale, ma ha detto: «Ma ha ribadito che i credenti devono stare nella politica con certi valori». E la Rete? - gli è stato chiesto. Per le Acli il movimento di Leoluca Orlando è sullo stesso piano degli altri partiti. De Mello aggiunge che le Acli non potranno suggerire di votare per un movimento privo di programma. Bianchi - che non concorderà per un seggio in Parlamento, mentre De Mello non esclude una propria candidatura - ha comunque aggiunto che sono preste candidature acliste in diversi partiti.

Inevitabile parlare anche del '48 visto da Cossiga, ex aclista. Bianchi ha ricordato la scelta di sempre delle Acli di stare a sinistra, sin dal primissimo dopoguerra. I diseredati, gli operai erano gli interlocutori dell'associazione, che partecipò anche all'occupazione delle terre. E ha anche ricordato che lo scontro, in quegli anni cru-

Riunione pds per la campagna elettorale: previste manifestazioni nelle città delle stragi Botteghe Oscure si prepara alle elezioni «Ci sono 10 buone ragioni per votarci»

Un partito che difenderà le ragioni dei lavoratori, colpiti dalla crisi industriale, che sarà baluardo democratico verso ogni rischio autoritario, che si batterà per le riforme. L'identità del Pds, alla vigilia del voto più importante per la Repubblica, messa a fuoco alle Botteghe Oscure in una riunione con Veltroni. Occhetto: «Sarebbe un fatto storico se il nuovo partito fosse il primo della sinistra».

La miglior risposta ai rischi di involuzioni autoritarie. Il Pds, ha annunciato Veltroni, non si stancherà di chiedere luce su tutti i «misteri» della Repubblica, e organizzerà manifestazioni in tutte le città colpite dallo stragismo e dai delitti politico-mafiosi; 3) il voto al Pds è il più utile per rompere i voti contro le riforme. È l'unico grande partito popolare che ha gettato il suo peso determinante nella battaglia referendaria, e che in Parlamento sosterrà un progetto di riforme organiche: da nuovi meccanismi elettorali per favorire l'alternanza, all'elezione diretta dei sindaci, alla riduzione dei parlamentari; 4) è un voto contro la vecchia politica, che premia chi ha avuto il coraggio di una «autoriforma» davvero radicale, e che vuole un «cambio» dell'intera classe dirigente italiana; 5) è contro il patto tra Dc e Psi; patto per una «governabilità» già priva di ogni credibilità di fronte all'attuale crisi del paese, e espressione della subalternità di un partito socialista che, dopo 12 anni di governo pentapartito non è in grado di presentare un bilancio di vere riforme; 6) visto che Craxi si è già legato al patto con Forlani e Andreotti, il voto al Pds sostiene l'unico partito

ROMA. Secondo il direttore del Popolo Sandro Fontana ci sarebbero tre buone ragioni per votare dc: perché «serve a garantire il governo del Paese in un momento difficile della nostra storia» (ma Andreotti non vuole andarsene in anticipo); perché «difende e promuove le istituzioni democratiche nell'interesse di tutti» (ma non sta spartendosi col Psi i vertici dello Stato, mentre subisce impotente le picconate antistituzionali dell'ex dc Cossiga?); perché «risponde alle esigenze di riforma della politica invocata dalla società» (ma non fu Andreotti a porre la fiducia contro le ipotesi di riforma elettorale avanzate in Parlamento? Non è nato da lì il movimento referendario?). Walter Veltroni invece di ragioni per votare il Pds ne avanza

dieci. Le ha illustrate in una riunione convocata alle Botteghe Oscure - erano presenti segretari provinciali e regionali, Occhetto e l'intero «stato maggiore» della Quercia - che di fatto ha dato il «la» all'avvio della campagna elettorale.

Ecco il «decalogo» proposto da Veltroni: 1) la prima emergenza è una crisi economica drammatica: un Pds più debole rischia di pagare i deboli, mentre un'opposizione di sinistra forte in Parlamento può tutelare gli interessi dei lavoratori (meglio di altre forze che pure si presentano all'opposizione come il Pri o la Rete); 2) la seconda emergenza è democratica e istituzionale: il voto al Pds - l'unico grande partito democratico che ha avuto il coraggio di chiedere la messa in stato d'accusa di Cossiga - è

che può tenere aperta una prospettiva unitaria a sinistra; 7) è un voto per la moralizzazione della vita pubblica e il ripristino della legalità in un paese marionettato dalla mafia. Il Pds ha molte proposte per il Sud e contro la criminalità, come la confisca dei beni originali dall'attività mafiosa; 8) è un sostegno a un programma preciso, di cui esiste già una formulazione ricca e avanzata, e che sarà definito in una prossima riunione del Consiglio nazionale - a metà febbraio - che si concluderà con una grande assemblea programmatica; 9) è un voto per l'efficienza dello Stato e dei servizi pubblici. L'idea-forza del Pds è una profonda riforma regionalista, capace di offrire una risposta politica e istituzionale seria alle giuste domande che si riversano nel canale sbalordito del leghismo; 10) è il voto a un partito nuovo della sinistra italiana, erede della migliore tradizione del Pci, ma proiettato nell'orizzonte del rinnovamento della politica. Aperto alla sperimentazione di nuove forme della politica ben al di là di quell'«autoriforma» democristiana approdata a stento a indicare l'esigenza di un ricambio dei parlamentari dopo ben 4 legislature, e con le dovute eccezioni. Anche Occhetto è intervenuto nella riunione indicando due obiettivi di fondo: ridurre il peso dell'area dei partiti di governo e battere il patto Dc-Psi, conseguendo il risultato storico di fare del Pds il primo partito della sinistra. Le prossime elezioni - è stato detto - sono decisive per la storia della Repubblica, le difficoltà per il Pds sono molte ma esistono anche potenzialità. Si allarga infatti l'area dell'opposizione, e si calcola che molto vasta - forse il 50% dell'intero elettorato - sia la platea degli «indocili». Dunque, conterà molto la capacità di azione e di iniziativa del nuovo partito. La vera posta in gioco - ha argomentato tra l'altro Occhetto - è chi rappresenterà la sinistra sociale nella nuova repubblica. Sono state intanto programmate una serie di iniziative: il 20 gennaio iniziative di tutti i gruppi dirigenti del Pds davanti alle fabbriche; il 20 e il 21 febbraio, a Milano, una conferenza sulla «presenza femminile nel mondo del lavoro»; il 29 febbraio a Torino la conferenza nazionale del lavoro. Saranno organizzate giornate di diffusione dell'Unità, e Veltroni ha insistito perché tutto il partito si impegni in una campagna capillare.



Il ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini

Prandini sotto accusa Verdi e Pds all'attacco: «Intreccio politico e affari si deve dimettere»

Gli hanno dato il «premio Attila» per «delirio autoritario» e «propensione alla cementificazione dei fiumi». Si tratta del ministro ai Lavori pubblici, Giovanni Prandini, nei cui confronti 141 deputati hanno presentato una mozione di sfiducia. Verdi, Pds, Sinistra indipendente insieme a Wwf e Lega ambientista hanno illustrato «dieci buone ragioni» per le sue dimissioni.

ROMA. «Prandini è un esempio documentato di intreccio tra politica e affari». Lo ha detto l'on. Anna Donati aprendo la conferenza stampa che i Verdi hanno promosso in occasione della discussione alla Camera di una mozione (firmata da 141 deputati) per chiedere le dimissioni del ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini, e che verrà votata stamattina dall'aula di Montecitorio.

A ribadire le «10 buone ragioni» per sfiduciare Prandini erano presenti: Anna Donati, Massimo Scaglia e Gianfranco Amendola per i Verdi, Chicco Testa e Massimo Serarini per il Pds, Antonio Cederna per la Sinistra indipendente e Gaetano Benedetto per il Wwf e Renata Ingraio per la Lega ambiente.

Queste le dieci ragioni illustrate nella conferenza stampa: 1) 5203 miliardi affidati nel 1991 a trattativa privata senza i motivi d'urgenza richiesti; 2) L'affare Colombiane gestite a spese dei cittadini, con opere localizzate in tutto il Nord Italia e spesso senza alcuna connessione con Genova; 3) Piano triennale Anas; cancellati i pareri di Regioni e ministro per l'Ambiente; 4) Piano di ricostruzione di Ancona: nuova-

La Quercia vince definitivamente la battaglia legale con Rifondazione La sentenza del pretore mette fine all'«occupazione» dei locali

Massa, al Pds la «casa» dell'ex Pci

La sede di Massa del vecchio Pci torna in possesso del Pds. Si conclude così a favore della Quercia la battaglia legale intrapresa con Rifondazione comunista sui beni dell'ex Pci. Lo stabilisce una sentenza della pretura locale che respinge tutte le eccezioni presentate dai seguaci di Cossutta e li condanna al risarcimento dei danni e al pagamento delle spese processuali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 VLA DIMIRO FRULLETTI

MASSA. La sede del Pci di Massa è tornata al Pds. Si conclude così a favore della Quercia la battaglia legale intrapresa con Rifondazione comunista sui beni dell'ex Pci. Lo stabilisce una sentenza della pretura locale che respinge tutte le eccezioni presentate dai seguaci di Cossutta e li condanna al risarcimento dei danni e al pagamento delle spese processuali.

La sede del Pci di Massa è tornata al Pds. Si conclude così a favore della Quercia la battaglia legale intrapresa con Rifondazione comunista sui beni dell'ex Pci. Lo stabilisce una sentenza della pretura locale che respinge tutte le eccezioni presentate dai seguaci di Cossutta e li condanna al risarcimento dei danni e al pagamento delle spese processuali.

fuori dalla sua sede. Rifondazione aveva presentato una serie di istanze ed eccezioni che ora la pretura massese ha respinto in blocco. Inoltre i giudici hanno condannato Rifondazione e i suoi massimi esponenti locali a pagare al Pds 5 milioni a titolo di risarcimento danni e tutte le spese di lite per un totale di 2 milioni e quattrocentomila lire.

Naturalmente nei due fronti alla notizia è stata accolta con atteggiamenti opposti. Molto amareggiato il coordinatore provinciale di Rifondazione comunista, Carlo Paolini che la definisce «ingiusta» e che ha di nuovo invitato il Pds ad un accordo. «Vogliamo proseguire - ha detto Paolini - sulla strada della trattativa che tra l'altro era giunta a buon punto». Tra i due partiti era stata sottoscritta una bozza di intesa poi naufragata perché una

parte di Rifondazione, guidata dall'ex sindaco Silvio Tongiani, aveva denunciato il segretario provinciale del Pds rivendicando il proprio diritto a disporre delle proprietà dell'ex Pci. Ma secondo Paolini il gruppo di Tongiani non ha aderito a Rifondazione, convinto di poter mantenere ancora in vita il Pci con il suo simbolo e il suo nome. Da parte sua Tongiani accusa Rifondazione di essere solo una maldestra imitazione del vecchio Pci.

Soddisfazione piena invece si registra in casa del Pds dove la segretaria comunale Ivana Bertone si dichiara felice «perché la sentenza riconosce nel Pds il vero e unico erede del Pci. Non per questo però ora il Pds si chiuderà in se stesso assumendo atteggiamenti arroganti, ma al contrario «la sede sarà aperta a tutte le forze della sinistra», assicura la Bertone.

Al'alba del 14 gennaio si è spento lo spirito libero di...

GIOVANNI ROSSI
 di anni 71
 La moglie Renza Monan, con infinito dolore, lo annuncia a chi gli ha voluto bene e lo ha sinistato.

GIOVANNI ROSSI
 cognati Claudia e Paoletto Picconi e gli amici Angela e Sergio Corelli, Anita Pasquali e Giuseppe Dana; Ada e Helen Medakovich; Morena e Gustavo Pasquali, Giuliana e Lucio Dama, Guiseppe e Luella Wiltsch sono vicini a Renza che col suo amore ha sino all'ultimo lenito la lunga sofferenza dell'amico carissimo.

GIOVANNI ROSSI
 Roma, 15 gennaio 1992

L'Unità di base del Pds di «Regola-Campitelli» annuncia con dolore e partecipazione la scomparsa di...

GIOVANNI ROSSI
 coerenza democratica e antifascista, spirito laico, deportato nei campi tedeschi di prigionia degli ufficiali italiani, già stimato dirigente della Siae. A la moglie Renza Monan e ai parenti tutti la solidarietà delle icent e degli iscritti.

GIOVANNI ROSSI
 Roma, 15 gennaio 1992

I compagni della Sezione Pds di Forte Aurelio Bravetta esprimono profondo cordoglio alla famiglia e a Soledad per la morte del compagno...

FRANCO
 uomo di forte coerenza.
 Roma, 15 gennaio 1992

La Sezione del Pds Borghesiana partecipa al dolore della compagna Maria, i figli Salvatore e Simona, per la prematura scomparsa del compagno...

NICOLA DELL'OREFICE
 membro del Comitato direttivo della sezione.
 Roma, 15 gennaio 1992

I compagni della Sezione Pds di Forte Aurelio Bravetta esprimono profondo cordoglio alla famiglia e a Soledad per la morte del compagno...

FRANCESCO VIGLIECCA
 «Kamo»
 Gustavo lo ricorda.
 Savona, 15 gennaio 1992

Maria, Iones, Diana, Paolo con i nipoti e generi annunciano la morte della loro cara mamma.

MARIO GUIDO FERRARI
 la moglie, il figlio e la nuora lo ricordano con infinito affetto e sottoscrivono per l'Unità.
 Vedano al Lambro (Mi), 15 gennaio 1992

Il quinto anniversario della morte del compagno

GIACONINA DOVADOLA
 «Mora»
 L'ultimo saluto presso il Cimitero di Alfonsine oggi, 15 gennaio alle ore 10.
 Alfonsine, 15 gennaio 1992

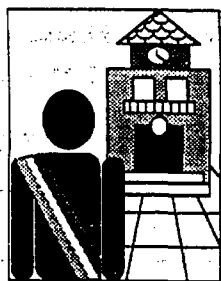
Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI BOTTINI
 amato e stimato dirigente del partito, la moglie e i figli lo ricordano sempre con dolore e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e stimavano. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
 Genova, 15 gennaio 1992

Il giorno 11 gennaio ricorre il tragico della «scomparsa del compagno

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 45
 È indetta licitazione privata ai sensi dell'art. 1 della Legge 1473, lett. «D», nonché della Legge 26/4/89, n. 155, per il servizio di pulizia dei locali di questo Ente per il 1992. L'importo a base d'asta è di L. 850.000.000 + IVA. Per le offerte anomale si procederà con il sistema di cui all'art. 2 bis della Legge 155/89, con l'applicazione del coefficiente dell'8% aggiuntivo. Le domande, redatte su carta legale, dovranno pervenire entro il 21° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso, sul quotidiano, al seguente indirizzo: U.S.L. 45 - Via Ponte dei Granili 16, Napoli - Servizio Provveditorato. Le stesse non vincolano l'Amministrazione. Il presente avviso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 299 del 21/12/91 e lo stesso è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea. L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO (Dott. Vincenzo Fucina)

Città difficili



Ancora problemi per Borghini in vista del consiglio del 18. Il Psi vuole assessorati più forti, malumore dei Pensionati. Il Pri annuncia che non darà il «sostegno tecnico».

Giunte di quadripartito. Una socialista a Bari e una dc a L'Aquila: due nuovi sindaci donna.

A Milano ora si litiga sulle poltrone

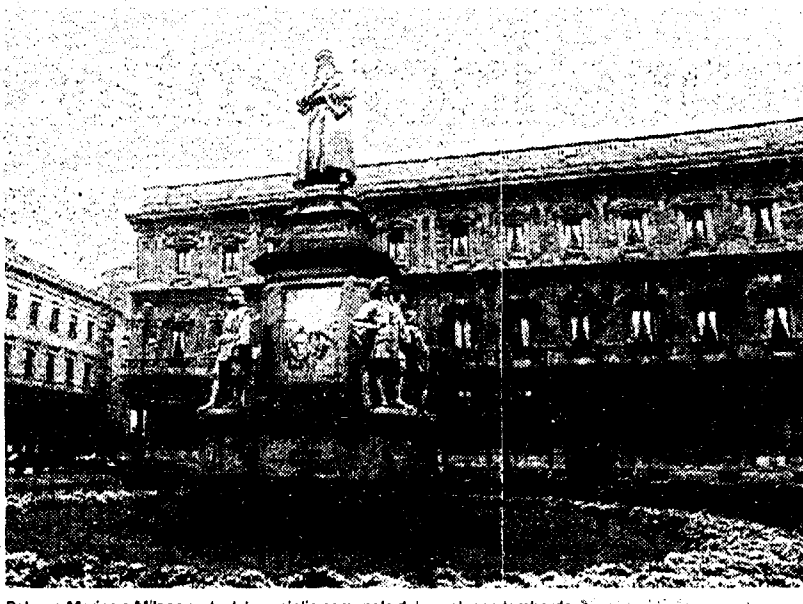
Si avvicina il debutto in consiglio comunale, fissato per il 18, ma alla maggioranza di Palazzo Marino gira la testa. Il Psi vuole rivedere la distribuzione degli assessorati, ma la Dc risponde picche. I Pensionati chiedono un tavolo collegiale per discutere di deleghe. E intanto il Pri ritira la promessa di un appoggio tecnico nel caso manchi il quarantunesimo. Incontro breve ma «cortese» ieri tra Borghini e il Pds.

PAOLA RIZZI

MILANO. A quattro giorni dal consiglio comunale fissato per sabato, che dovrebbe eleggere sindaco di Milano a capo della giunta riciclata di Pilitteri l'ex pidissimo Giampiero Borghini, non è ancora detta l'ultima parola. In prossimità del traguardo scoppiano le liti per i posti in giunta e soprattutto scoppia il bubbone del garofano che dopo aver ingoiato rospi per un mese ha deciso di farla pagare allo Scudo crociato. «Dalla Dc c'è stato un apporto decisivo per far fallire l'accordo precedente, che ha avuto come conseguenza il cambiamento del sindaco - dice il segretario cittadino del Psi Bobo Craxi alludendo alla dissociazione di Carlo Radice Fossati che ha tolto un voto a Pilitteri - per questo abbiamo chiesto di rinegoziare gli assetti e le deleghe di giunta. La Dc ci ha detto di no con argomentazioni poco convincenti. Così non va».

«C'è un accordo fatto, per noi vale quello. Se poi i socialisti non sono pronti lo dicano, se il problema è il sindaco lo cambino», replica secco il segretario cittadino della Dc Gaetano Morazzoni. E così il nuovo asse preferenziale Psi-Dc si incrina di nuovo prima ancora di debuttare proprio per colpa del sindaco. Ma non sono solo i socialisti in agitazione: il leader dei Pensionati, Roberto Bernardelli, che dovrebbe essere riconfermato assessore ai Servizi Sociali, è preoccupato dalle ipotesi ventilate di togliergli alcune competenze e assegnarle ad altri assessorati della Dc. «Non vorrei che si creasse una succursale dei servizi sociali. Nemmeno lo soddisfa la possibilità, considerata da Borghini ieri, di assegnare alcune deleghe a consiglieri dell'opposizione in base alle «competenze» (già si parla, in un futuro prossimo, di una delega ai giu-

sindaco incaricato che le richieste dei Pensionati sono assolutamente legittime. Ma le deleghe saranno assegnate quando ci saranno un sindaco e una maggioranza. I problemi ci sono, manca la gente che se ne vuole occupare». Borghini parla all'uscita di un incontro brevissimo, «nemmeno un quarto d'ora che ha avuto ieri con il Pds, convocato assieme alle altre forze della futura opposizione. Solo una visita «di cortesia» secondo Carlo Smuraglia, capogruppo della Quercia, nella quale il Pds si è limitato a rinviare alla battaglia in consiglio comunale qualunque considerazione. Smuraglia parlando con i giornalisti ha criticato la scelta di Borghini di consultare solo i gruppi del consiglio già preventivamente favorevoli alla sua candidatura: «Secondo me quando si propone una maggioranza si possono consultare tutti i gruppi, a meno che non si abbia ricevuto un mandato molto specifico per escludere il Pds».



Palazzo Marino a Milano sede del consiglio comunale del capoluogo lombardo

zione i propri elettori del Pds. Borghini risponde: «Noi siamo stati tutti eletti, compreso Basanini, da un elettorato comunista: nessuno di noi sta più nel Pci, ognuno di noi sta seguendo ora le sue convinzioni e la sua coscienza. Anche Rifondazione Comunista è fatta da persone serie che interpretano a loro modo il mandato degli elettori. Quindi siamo tutti legittimati allo stesso modo». Quanto al metodo adottato in queste consultazioni, aperto anche alle forze rappresentative della società civile, dovrebbe rimanere una costante nella condotta del sindaco incaricato: «Chi vuole fare il sindaco di Milano si deve mettere in testa che la città non si esaurisce nel consiglio comunale. Gli 80 consiglieri di Milano sono solo una parte della classe dirigente della città quindi continuerò a sentire anche l'altra parte, perché di solito la perderei poco tempo, ma le idee chiare e dà i pareri gratis».



Carlo Smuraglia capogruppo consigliere del Pds

Il capogruppo del Pds giudica l'operazione che ha riportato la Dc al governo della città. Smuraglia: «Una soluzione pessima. Questa giunta non durerà tanto a lungo».

«È una soluzione pessima, frutto di un'operazione politica veramente squalida». Il giudizio del capogruppo del Pds Carlo Smuraglia sul tentativo di ri-summare a Palazzo Marino la maggioranza naufragata il 21 dicembre è senza appello. E a Piero Borghini promette vita dura. Il programma? «Se, come sembra, è un aggiustamento del precedente mi sembra risibile: non è possibile integrare il nulla».

ANGELO FACCINETTO

MILANO. A novembre Carlo Smuraglia fu tra i protagonisti della svolta del Pds concretizzata con le dimissioni dei suoi sei assessori e l'apertura della crisi. Obiettivo, allora, era imprimere all'asmatica alleanza rosso-verde-grigia una marcia in più. Oggi che Piero Borghini, candidato sindaco voluto da Craxi, sta portando a compimento il ribaltone qual è il suo giudizio?

Alla fine Borghini sembra avercela fatta. Salvo sorprese sarà lui il nuovo sindaco di Milano. Per il Pds è una sconfitta?

Secondo me no. Non mi piace andare all'opposizione, non mi piace l'idea che a dirigere questa giunta ci sia un uomo che è appena uscito dal nostro partito. Però considero l'operazione così strumentale e tra-

nessuna autocritica, dunque? Quel passo è stato compiuto dopo un'attenta riflessione. Già il 26 ottobre avevamo lanciato una sorta di ultimatum ai nostri alleati perché venissero affrontati efficacemente i nodi programmatici essenziali. Siamo rimasti inascoltati e le dimissioni sono diventate inevitabili.

Rimproveri degli errori al Pds in questa fase? No. Forse non abbiamo sufficientemente chiarito le nostre posizioni. La formazione della nuova maggioranza non è certo dipesa da questo quanto da una precisa volontà politica. Tant'è che dopo un primo incontro non ci è più stato possibile rivedere i socialisti, i quali nel frattempo avevano contatti con la Dc. Del resto tutta la vicenda Fiera è cominciata con la presentazione in commissione di un documento sottoscritto dai capigruppo dc e psi.

Borghini è dunque un «traditore»? Non uso mai le parole forti. Sull'uscita di Castagna e Borghini ho espresso una valutazione politica e non ritengo utile aggettivarla in alcun senso.

Adesso la giunta c'è, o quasi. Come la valuti? Si tratta di una soluzione pessima, frutto di un'operazione politica veramente squalida. Tra questa giunta e quella fondata il 21 dicembre non ci sono sostanziali differenze se non in peggio. Da un lato si è perseverato su una linea disastrosa, dall'altro si è sostituito il sindaco in base alla designazione di un partito anziché in base a un corretto confronto su programmi, prospettive e persone. Del programma ancora si sa poco, ma se è vero che si tratta di un aggiustamento del precedente, la cosa mi pare risibile. Non si può integrare il nulla. Del resto la stessa presenza di personaggi come De Carolis e Prosperini non qualifica certamente la coalizione in senso progressista.

Quale sarà in consiglio l'atteggiamento del Pds? Il Pds si collocherà all'opposizione. Certo delle sue buone ragioni, convinto di poter rendere estremamente difficile - senza bisogno di schiamazzi o di ostruzionismi sterili - la vita a qualunque coalizione. Cominceremo da sabato, esponendo con tutta l'ampiezza necessaria il nostro profondo dissenso. Poi continueremo sulle singole questioni. E incalzzeremo la giunta sulle scelte prioritarie che la città esige.

ROMA. Bari, L'Aquila. Un sindaco socialista e un sindaco democristiano. Ieri sono state elette due donne alla guida delle due città. Diverse non solo politicamente le sindachesse hanno in comune una grande responsabilità: dimostrare di essere diverse dai colleghi maschi. Il suo primo atto politico, da sindaco, è stato il rifiuto di leggere il discorso programmatico, preparato e sottoscritto dalla coalizione che l'ha eletta. Un discorso in cui si afferma, nero su bianco, che l'amministratore che ha paura di sporcarsi le mani è come uno chef che vuole usare i guanti in cucina. Non c'è che dire. La socialista Daniela Mazzucca, 41 anni, un figlio, un lavoro a Tecnopolis, avrà molto da fare se davvero intende sottrarsi a quel partito degli affari che l'ha portata a governare la città di Bari. La sua candidatura - determinata il ruolo di Bettino Craxi per rompere gli indugi del partito barese - è un capolavoro del Psi, che non solo è riuscito ad imporre la staffetta alla Dc in piena campagna elettorale, ma che è riuscito ad offrire un volto nuovo alla città. Ma se il rinnovato look verrà speso nelle prossime settimane, per ora non è stato sufficiente a mascherare le prime crepe - nella maggioranza - Dc, Psi, Psdi e Pli, che all'ultimo momento ha sostituito il Pri escluso dallo scudo crociato - emerse al momento del voto di investitura: un dc ha votato contro, un altro ha espresso un voto favorevole per la prima e ultima volta e uno dei due liberali si è astenuto. Non è piaciuta nemmeno ad una parte della maggioranza: l'operazione che ha portato una socialista alla guida di Bari, tutta costruita all'interno della logica degli affari. Non a caso il capogruppo del Pds, Gianni Di Cagno, ha definito la nuova giunta «il consiglio di amministrazione di una Spa». Perché solo di affari si parla nel programma, dei cittadini e dei loro bisogni non c'è neanche un accenno. Ora sta a Mazzucca - una dura, come la definisce Di Cagno, in politica dai tempi della Lid, la Lega italiana per il divorzio - far sì che gli affari siano sempre condotti in trasparenza. Nel solco della continuità l'elezione della «prima cittadina» di L'Aquila. Ad un democristiano, Enzo Lombardi, in corsa per un seggio al Senato, è subentrata una democristiana, votata anche da Psi, Psdi, Pli. 62 anni, laurea in giurisprudenza, Maria Luisa Baldoni è cresciuta politicamente all'ombra di Lorenzo Natali, il suo «pigmaleone». Dall'anno scorso siede in consiglio comunale e così in un anno ha compiuto il grande salto. Anche per lei non sarà facile. Ereditava una negativa pubblicità: quella dell'inaugurazione del cimitero dei fetti, una cerimonia avvenuta in pompa magna il 28 dicembre scorso e salita agli onori, anzi ai disonori, della cronaca per la partecipazione dell'ex sindaco. «La sua - spiega agli Baldoni - fu una partecipazione a titolo personale, lo non c'ero. Poi, quando se ne discusse in consiglio comunale, fu votato un documento per la rimozione della targa apposta quel giorno nel cimitero».

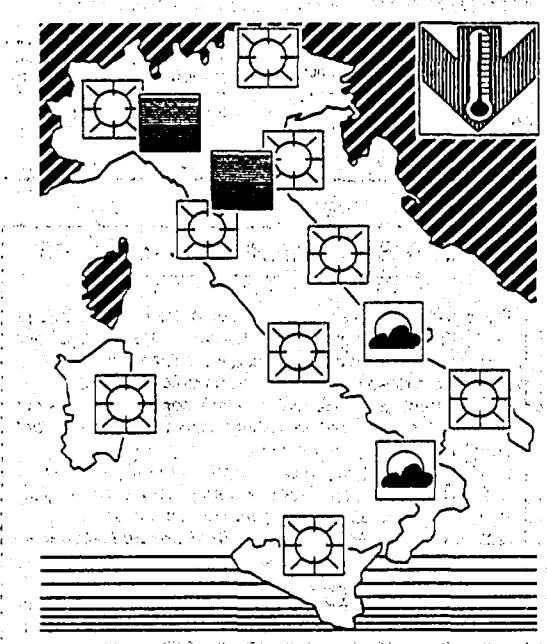
Catania. Si è dimesso il sindaco «laico-verde». Campania. Crisi Regione Pds accusa Dc e Psi.

CATANIA. È crisi al Comune di Catania. Ieri mattina, il sindaco Luigi Giusso - della lista civica laica e verde - e la sua giunta hanno deciso di dimettersi nel corso di una riunione svoltasi a palazzo degli Elefanti. Giusso, che era stato eletto sindaco con i voti della Dc, di una parte del Pri e del Psdi, il 18 novembre scorso, ha affermato che le dimissioni sono state decise «per creare un rasseramento del clima politico proprio a una soluzione della crisi che eviti lo scioglimento del consiglio comunale e ha sottolineato come questa decisione «farà scattare per la prima volta l'elezione di sindaco e giunta a scrutinio palese, come prevede la nuova legge: una innovazione importante del costume politico, specie a Catania».

La proposta alternativa del Pds è quella di procedere alla designazione di un «presidente esploratore» da parte della stessa assemblea per sottrarre il dibattito alle segreterie dei partiti e superare «i ridicoli meccanismi rituali degli incontri interpartitici». L'innovazione, secondo il Pds, dovrebbe permettere di «verificare se ci sono le condizioni per dar vita a una giunta regionalista». La Quercia non esclude una propria iniziativa autonoma per costringere il consiglio a adempere ai propri doveri.

NAPOLI. La crisi della giunta regionale della Campania, è arrivata ormai al sessantesimo giorno, e per il Pds è diventata «un caso nazionale», dato che c'è il rischio concreto che la crisi e l'ingovernabilità si protraggano fino dopo le elezioni politiche. È questa la denuncia del Pds campano che ieri ha esposto le sue ragioni in una conferenza stampa del segretario regionale Antonio Napoli e del capogruppo al consiglio regionale Eugenio Donise. Il Pds dà alla Dc e al Psi dieci giorni di tempo per porre fine alla crisi e nel frattempo li accusa «di ingiuria per non aver prodotto uno straccio di programma e iniziativa».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è sempre controllata dalla presenza di un'area di alta pressione atmosferica il cui massimo valore è localizzato sulla Gran Bretagna. Le grandi perturbazioni atlantiche si muovono a nord dell'alta pressione praticamente risalgono le latitudini più settentrionali del continente europeo per ridiscendere poi verso sud in direzione delle regioni balcaniche. La situazione di alta pressione se da un lato mantiene condizioni di tempo buono su quasi tutte le regioni italiane, dall'altra rafforza la posizione della nebbia sulle località di pianura. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche centrali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno ma nebbia in pianura localmente anche molto fitta durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Sulle regioni del basso Adriatico e su quelle joniche nuvolosità variabile alternata a schiarite. Su tutte le altre regioni cielo sereno o scarsamente nuvoloso. In diminuzione la temperatura specie per quanto riguarda i valori minimi. VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: generalmente poco mossi. DOMANI: non vi sono varianti notevoli da segnalare in quanto il tempo sarà controllato dalla presenza di alta pressione. Permarranno le nebbie in pianura anche molto fitte e in particolare durante le ore notturne mentre su tutte le altre regioni il tempo sarà buono e sarà caratterizzato da cielo sereno o poco nuvoloso. Eventuali annuvolamenti avranno carattere locale e temporaneo.

Table with weather data for various Italian cities and temperatures abroad. Columns include city names and temperature values.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs with times and titles.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Subscription rates for the newspaper L'Unità.

Palermo
Aspra
vertenza
all'«Ora»

■ PALERMO. Il quotidiano di Palermo «l'Ora» neanche oggi in edicola. Continua lo sciopero proclamato due giorni fa dall'assemblea di redazione contro la società editrice Nem - Nuove edizioni meridionali - ieri, sulla questione, sono intervenute le segreterie regionali e provinciale dell'Associazione siciliana della stampa, e l'editore. Le prime esprimono sostegno e solidarietà nei confronti dei colleghi di «l'Ora» impegnati in una difficile vertenza per far vivere il giornale e denunciando l'atteggiamento elusivo e dilatorio dell'editore che, contraddicendo gli impegni sottoscritti in sede Fieg, continua a sfuggire al confronto con il sindacato aziendale. L'Assostampa, inoltre, «rileva con preoccupazione che le insistenti indiscrezioni mai smentite circa un prossimo avvicendamento alla direzione del giornale (l'attuale direttore è Anselmo Calaciura) finiscono per creare nella redazione un'atmosfera di disagio e di incertezza».

Ed eccoci alla precisazione da parte della casa editrice. L'incontro con il comitato di redazione? «Tale incontro era già stato fissato e confermato, con una fax dell'editore, per mercoledì 15 gennaio. È quindi evidente che la proclamazione dello sciopero, due giorni prima dell'incontro già fissato, è la dimostrazione che l'assemblea di redazione, al contrario di quanto afferma, ha voluto ancora una volta, con un atto immotivato e unilaterale, arrecare danno all'immagine del giornale ed al suo editore. L'editore si «augura un immediato ripristino delle trattative in un'atmosfera di correttezza dialettica sindacale», precisando che «tale ripristino potrà avvenire solo dopo la sospensione dello sciopero che considera assolutamente pretestuoso e immotivato».

Napoli, scoperto dalla polizia
un traffico di apparecchi importati
illegalmente dall'Inghilterra
o rubati e poi riciclati

C'è anche il «cellulare vampiro»

Truffa da venti miliardi con telefonini duplicati

Allarme rosso per i cellulari. La squadra mobile della questura di Napoli ha scoperto una colossale truffa effettuata attraverso la manipolazione dei famosi telefoni portatili. Evasione dell'imposta al ministero delle Poste e telecomunicazioni, uso di numeri assegnati ad ignari utenti, abilitazione di telefoni comprati a basso costo all'estero: gli ingredienti del raggio. Venti miliardi il volume della truffa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

■ NAPOLI. La moda del telefonino portatile ha altre vittime. Ieri la squadra mobile napoletana ha annunciato di aver scoperto una truffa da venti miliardi attuata attraverso una sofisticata manipolazione dei «cellulari», l'importazione illegale dall'Inghilterra delle apparecchiature, il riciclaggio di materiale rubato. L'organizzazione che aveva i due poli principali a La Spezia e a Napoli, aveva diramazioni in tutt'Italia. Migliaia di cellulari «manipolati» sono stati messi in circolazione in tutto il paese e per renderli più credibili veniva anche allegata una «garanzia-Sip».

Il meccanismo più semplice della truffa era quello della «duplicazione» delle utenze: gli organizzatori del raggio fornivano telefoni che si «appoggiavano» ad un numero in funzione. In questa maniera gli ignari abbonati ricevevano bollette da capogiro per telefonate mai fatte. Le vittime



preferite di questa «duplicazione» gli utenti dei telefoni che funzionano a 450 mega hertz, privi di qualsiasi codice di sicurezza.

Nel corso delle indagini si è scoperto, però, che anche i telefoni che funzionano a 900 Mhz erano vittime di un simile raggio. Questo tipo di cellulare funziona con una «pass word» (un codice seriale che deve essere abbinato al numero telefonico) che dovrebbe metterli al riparo dalle «doppie utenze», ma gli investigatori hanno scoperto che così non era. Anche questi portatili erano vittime della duplicazione.

La duplicazione, la truffa più elementare, avveniva sui telefoni di persone che in ogni caso non avrebbero fatto caso alle salassime bollette che gli giungevano, o perché pagano gli enti pubblici o perché scaricano tutto dalle tasse. I numeri da «duplicare» li avrebbero forniti alcune officine per la

Le nuove utenze si «appoggiavano»
su numeri già esistenti e così
non pagavano nemmeno le bollette
Il ruolo di un funzionario Sip

riparazione dei telefonini. Un giro, comunque abbastanza vasto se si considera che solo a Napoli sono stati individuati 500 utenti.

Una truffa tira l'altra e così si è scoperto che a La Spezia c'era una ditta la «sopra» che forniva a circa 200 rivenditori cellulari a prezzi stracciati. Era in quella azienda che, attraverso l'uso di un computer e dei programmi elaborati ad hoc si cancellava il numero seriale dalla plastrina di silicio (in pratica un chip) e lo si sostituiva con un altro. In questa maniera l'organizzazione che faceva capo all'ingegnere elettronico Francesco Galatà, della ditta Iosoppo, era in grado di «riciclare» cellulari rubati con numeri «split», ed era in grado di immettere in circolazione anche quelli importati dall'Inghilterra, evitando così di pagare mezzo milione al ministero delle Poste e Telecomunicazioni che è l'ente preposto ad abilitare questi apparecchi per l'uso in Italia.

Per commercializzarli poi Galatà ed i suoi soci si avvalevano della collaborazione di un funzionario Sip di Pisa (la cui posizione è al vaglio della

magistratura) che provvedeva a stilare i contratti. È stato proprio l'enorme numero di contratti stipulati in questa cittadina Toscana (anche da parte di utenti residenti in altre regioni) ad insospesire la Squadra Mobile partenopea. Il funzionario avrebbe immagazzinato nei computer il numero seriale e l'utenza che gli era abbinata, sfruttando la possibilità di accedere agli elenchi forniti delle singole case costruttrici alla Sip. Pare, che per queste sue prestazioni, non percepisse nulla, se non il premio di «produzione», per il notevole numero di contratti stipulati, dalla Sip stessa, che gli avrebbero garantito, pare, anche scatti di carriera.

Dall'indagine è emersa anche una curiosità: alcuni clienti «vip» avevano ottenuto questi cellulari gratis. In pratica gli era stato fornito un numero di telefono che però non veniva registrato, immediatamente negli elenchi della Sip. In questo modo questi «vip» avrebbero ottenuto uno «sconto» pari a qualche bolletta. Come dire «telefono oggi, paga domani».

La ditta Iosoppo è stata sequestrata mentre i sedici responsabili sono stati denunciati per associazione per delinquere finalizzata all'installazione di apparecchiature atte ad impedire od intercettare conversazioni telefoniche, truffa ed altri reati minori.

Difesa del diritto d'autore
«È illegale il noleggio
dei compact disc»
Ricorsi a Milano e Roma

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il noleggio dei compact-disc ha le ore contate: le centinaia di negozi in Italia che affittano soprattutto a giovanissimi acquirenti il cd, dischetto ottico che ha soppiantato il classico vinile, rischiano di chiudere i battenti in massa. Alla causa già in corso a Milano tra autori, editori, discografici e una catena di negozi specializzati in noleggio di compact, se ne è aggiunta una analoga a Roma: l'obiettivo è bloccare questo tipo di commercio e dichiararlo illegale a tutti gli effetti. L'ha annunciato l'avv. Giuseppe Attolico, uno dei legali che segue la causa in nome del diritto d'autore, a tutela delle categorie lese. «Il diritto d'autore viene ignorato da chi specula sul cd a nolo. Soltanto l'autore potrebbe, per legge, noleggiare la propria opera. I negozianti trattano il disco come un qualsiasi prodotto industriale, dimenticandone il significato creativo». E l'industria discografica? Fin qui è stata a guardare. Eppure il danno conseguente al commercio dei cd a nolo si aggira attorno al 20 per cento. Quanti potenziali acquirenti di un cd preferiscono affittare uno per un paio di giorni alla modica spesa di 2.000 - 2.500 lire per registrarlo su un nastro vergine (altre 2.000 lire circa di spesa), risparmiando notevolmente sulle 25.000 - 30.000 lire previste per il regolare acquisto di un cd?

I noleggiatori di compact-disc si difendono giurando di agire come veicolo pubblicitario, a favore della diffusione del commercio dei compact. «Molti ragazzi vengono da noi per assaggiare il prodotto. Non vogliono spendere 30.000 lire a scatola chiusa», dichiara Romano Valentini, della «Rentun-

compact», uno dei ritrovi romani più forniti del settore - per i nuovi autori siamo un banco di prova, una rampa di lancio. E poi, ben venga la Siae. Pagheremo quel che ci chiede. Non ci va di passare da banditi».

«Noi discografici stiamo subendo un grosso danno - assicura Mario Cantini, consigliere delegato della Bmg Ariola - al fianco di autori ed editori siamo pronti a combattere contro la beffa, che si consuma giorno dopo giorno alle nostre spalle, a scapito dei nostri sacrosanti introiti».

A cavalcare la tigre della crociata anti-noleggio cd c'è lo Snac (Sindacato nazionale autori e compositori) creato nell'autunno '89 per la tutela del diritto d'autore. «È l'ennesima pirateria ai danni degli autori», dichiara Franco Micalizzi, famoso autore di colonne sonore come «Lo chiamavano Trinità» e «L'ultima neve di primavera» e vice-presidente del sindacato - l'autore viene relegato al ruolo di eroe misconosciuto. Pensano di risolvere tutto, firmando l'impegno a non duplicare le opere. Questa del noleggio cd è la nostra ennesima battaglia; la Fininvest continua a pagare percentuali irrisorie alla Siae per le musiche utilizzate, la Rai sborsa quote appena più sostanziose, le altre emittenti private, neanche a parlarne. Una nostra statistica ha rilevato che solo il 3% degli autori della sezione musica Siae tocca il tetto dei due milioni mensili. In dicembre abbiamo indetto la manifestazione di protesta da Standa «tentando» di acquistare strumenti musicali per bambini pagandoli 1/5 del prezzo previsto, come Berlusconi fa per le nostre creazioni musicali».

Roma
Tentato furto
nell'edificio
sede del Psi

■ ROMA. Ladri in azione la scorsa notte nell'edificio della sede nazionale del Psi e in un ufficio distaccato del gruppo parlamentare del Pds. Bruno Odierna, 31 anni e Antonio Bubbini, 30, hanno tentato un furto nella pellicceria «Fidanza» che si trova al piano terra del palazzo del Psi in via del Corso, sorvegliato giorno e notte dalla polizia. I due ladri, subito bloccati, sono stati condannati ieri mattina a dieci mesi di reclusione.

Un orologio e 60 mila lire sono stati invece rubati dalla scrivania dell'on. Luigi Benedetti nell'ufficio di piazza Rondanini dei parlamentari del Pds impegnati nelle commissioni di Montecitorio. I ladri sono entrati nell'ufficio servendosi di chiavi false.

Ferrara, giovane studente di chimica inietta il veleno nelle praline che invia alla ragazza che lo aveva lasciato
Le dosi, per fortuna, non erano mortali. Atroci crampi allo stomaco per lei e il padre. Per lui una denuncia

Cioccolatini all'arsenico all'ex fidanzata

La sua ragazza l'aveva abbandonato e lui, per ritorsione, le aveva regalato cioccolatini... all'arsenico. Dopo averli gustati, la giovane e suo padre erano stati colpiti da atroci crampi allo stomaco ma c'era voluto l'intervento del medico di famiglia per stabilire la natura dell'avvelenamento che, comunque, non ha avuto gravi conseguenze. Per il giovane una denuncia a piede libero per lesioni volontarie.

■ FERRARA. I cioccolatini erano stati recapitati per posta l'antivigilia di Natale ad Alessandra Rossi, 24 anni, studentessa di Farmacia, abitante in viale XVII Novembre (Caffè del Doro) e, come altri regali, erano finiti sotto l'albero in attesa del fatidico momento. Sul retro, il nome

di una conoscente come mittente. La sera di S. Silvestro, a cenone concluso, l'assalto ai doni e, tra i primi pacchi presi di mira, quello che racchiudeva la scatola di cioccolatini. Rossi e figlia ne hanno gustato subito il contenuto, ma nel giro di pochi secondi hanno cominciato ad

accusare forti dolori, accompagnati da nausea, tachicardia e vertigini, sotto gli occhi increduli del resto della famiglia, la moglie e l'altro figlio dell'uomo. Soltanto un'analisi compiuta subito dopo, nei laboratori dell'Usl 31, ha confermato che l'avvelenamento era dovuto ad arsenico, per fortuna dosi non letali, iniettate in cinque delle quattordici praline contenute nella scatola dall'ex fidanzata della ragazza - Francesco Marrazzi, 24 anni, laureando in Chimica, di Tresigallo - che si è procurato la micidiale sostanza probabilmente in uno degli armadietti dei laboratori dell'Università nella quale studia.

Per «dosi letali» bisogna intendere circa 120 - 130

milligrammi di arsenico; ciascuna delle praline ne conteneva circa 50 - 60; pertanto sarebbe bastato ad Alessandra, o a suo padre, ingoiare due dei cioccolatini per vedersi la propria vita appesa a un filo. E viene subito da chiedersi: se una delle praline avvelenate l'avesse ingerita un bambino? Non solo: padre e figlia hanno gustato i cioccolatini solo dopo il cenone e i ricchi e abbondanti cibi ingeriti indubbiamente hanno attenuato gli effetti dell'arsenico (lento e incompleto assorbimento del veleno).

Mentre i Rossi venivano sottoposti alle cure del caso, i carabinieri sviluppavano le loro indagini. Inizialmente gli indizi erano diversi, le ipotesi

pure. Fra queste, quella di uno «scherzo» giocato da universitari o un sabotaggio compiuto contro la ditta produttrice dei cioccolatini. La ditta, però, rispondeva di non aver mai ricevuto alcuna minaccia o richiesta da parte di estorsori. Il prelievo di campioni di cioccolatini nei negozi della città escludeva, in laboratorio, l'esistenza di altre praline avvelenate. Le indagini pertanto venivano circoscritte alla sfera di amici e di conoscenti della ragazza e la circostanza del taglio netto dei suoi rapporti sentimentali con un giovane portavano presto a quest'ultimo.

Davanti al sostituto procuratore della Repubblica Corrado Mistri, Francesco Mar-

Il «giallo» delle Antille
Ricompense madre e figlia
ora sono attese a Genova
Resta il mistero della setta

Sono sane, salve e libere Blanca Reina e Margherita Carpi, madre e figlia genovesi di cui si temeva il rapimento nelle Antille olandesi ad opera di una misteriosa setta religiosa. L'altra sera si sono incontrate all'aeroporto di Curacao con il console italiano, non hanno dato spiegazioni circa la loro presunta «sparizione» e hanno precisato che ripartiranno alla volta dell'Italia quando lo riterranno opportuno.

■ GENOVA. Le «comparsate» ricominciano ma il mistero rimane. Anzi: diventa quasi più incomprensibile, e anche un po' ambiguo, il romanzo della presunta «sparizione» nei Caraibi delle due donne genovesi andate a raccogliere una ricca eredità. Cominciamo con la versione ufficiale: dalla Famensia si è appreso che Blanca Reina e la figlia Margherita Carpi nella serata di lunedì si sono incontrate nell'aeroporto di Curacao con il console onorario italiano Kathryn Pruneti. Sempre secondo informazioni di fonte diplomatica, le due donne, che si erano messe in contatto telefonico con il nostro consolato a Curacao anche «dopo» la «sparizione» avrebbero fornito spiegazioni circa il loro comportamento e, pur trovandosi nello scalo aereo, hanno rinunciato a ripartire quella sera stessa per l'Italia: parlando poi con il console Pruneti (che ne ha riferito al ministero degli Esteri) avrebbero precisato che «prenderanno una decisione sulla partenza quando lo riterranno opportuno». Dunque una versione dei fatti sostanzialmente tranquillizzante, con le due donne sempre più o meno in contatto con il consolato - che le avrebbe assistite senza particolari problemi nello svolgimento delle pratiche burocratiche relative all'eredità - libere di andare e venire dall'aeroporto e di decidere se e quando imbarcarsi su un aereo per l'Italia.

Più inquietante, anche se frammentaria, la versione di fonte giornalistica: raggiunte da un paio di inviati italiani, le due donne avrebbero rilanciato la storia della misteriosa congregazione religiosa che le avrebbe perseguitate in termini di vero e proprio rapimento e sequestro di persona. Avrebbero cioè spiegato di essersi sentite, in questi giorni, «seguite e controllate da gente di una setta», di non aver preso il volo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

Catania
Rapinata
banca:
3 miliardi

■ BELPASSO (Ct). Clamorosa rapina da tre miliardi in una banca in provincia di Catania. Otto persone armate e mascherate hanno fatto irruzione ieri pomeriggio nei locali della Banca Popolare di Belpasso, in via Roma. All'interno dell'istituto di credito vi erano ancora numerosi impiegati e ai piani superiori si stava svolgendo un'importante riunione del consiglio di amministrazione. Alcuni banditi hanno spianato le armi e hanno immobilizzato gli impiegati che si trovavano nel locale. Gli altri, hanno costretto alcuni impiegati ad aprire il caveau della banca dove, oltre alle cassette di sicurezza, era custodita anche una forte somma di denaro. Riempire le sacche con i valori e il denaro è stato un gioco da ragazzi. Finita l'operazione i malviventi si sono dileguati a bordo di due automobili che li attendevano in strada col motore acceso. Inutili i posti di blocco e le battute organizzate dai carabinieri: dei banditi nessuna traccia. In banca, nel frattempo si è tentato un primo bilancio della rapina: non meno di tre miliardi di lire.

Delitto di Balsorano, dalla perizia d'ufficio un altro colpo alle tesi dei difensori di Michele Perruzza
I suoi avvocati sono comunque decisi a dar battaglia per tentare di dimostrare che l'assassino è il figlio

«Cristina è stata soffocata e strozzata»

Un altro colpo per Michele Perruzza. La perizia ordinata dalla Corte d'assise d'appello dell'Aquila ha stabilito che la morte di Cristina Capocciotti - per la quale l'uomo è stato condannato in primo grado all'ergastolo - è stata provocata volontariamente. E che prima di ucciderla l'assassino ha colpito ripetutamente la bambina alla fronte con un sasso. Esattamente il contrario di quel che sostiene la difesa.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ L'AQUILA. Cristina è stata uccisa da un'azione meccanica combinata di soffocazione e di strangolamento - compiuta deliberatamente e a mani nude. La bambina è stata, insomma, assassinata volontariamente. E prima è stata colpita ripetutamente, «almeno quattro volte», con un sasso che, pur senza fratturare alcun osso, le ha provocato una devastante ferita alla fronte e una forte emorragia. Una ricostruzione terribile, dettagli straziante, ma soprattutto un altro colpo, l'ennesimo, al complesso ma delicatissimo castello difensivo di Michele Perruzza, il muratore che rischia di vedere confermata dalla Corte d'assise d'appello



Michele Perruzza alla ripresa del processo d'appello

vore per Perruzza, uno scacco per i suoi difensori - gli avvocati Attilio Cecchini e Antonio de Vita, intenzioni comunque a dar battaglia fino all'ultimo - che avevano puntato molto proprio sulla tesi della morte accidentale dovuta alla caduta della bambina su un grosso sasso tagliente, più volte esibito in aula a dimostrazione che nessuno avrebbe

potuto manovrarlo per colpirla alla testa. La pietra, coperta di sangue, è effettivamente grande e molto pesante, quasi quindici chili. Ma - afferma il professor Silvio Merli - non è quella usata per colpire Cristina: l'assassino deve avere usato un altro sasso, più piccolo, che non è stato ritrovato. Impossibile, invece, non solo risalire all'identità dell'assassino dai segni lasciati sul collo di Cristina, ma nemmeno stabilire con sicurezza se abbia usato la mano destra o la sinistra. Le mani di Perruzza - riferisce Merli - sono callose, con «dita medie, il pollice piuttosto tozzo, le unghie corte e attualmente ben curate. Normalissime mani di un adulto «destrimano» abituato a un pesante lavoro manuale. Non sono, insomma - a differenza di quanto sostenuto dai difensori di Perruzza - tanto piccole da risultare incompatibili con quei lividi. A differenza - avevano insinuato - delle mani «decisamente più grandi» del figlio quattordicenne, mancino o almeno ambidestro.

Tutta la linea difensiva, del resto, si gioca proprio sul tentativo di insinuare nella giuria il dubbio che a uccidere Cristina sia stato non Michele Perruzza, ma il figlio, oggi il suo principale accusatore. E da questo punto di vista la perizia lascia uno spiraglio, sia pure esilissimo. La battaglia, comunque, non è ancora finita. La prossima settimana toccherà alla difesa tentare di smontare gli esiti della perizia, che ha rischiato di essere an-

nullata per la mancata notifica al professor Fiori, perito di parte di Perruzza. Poi, probabilmente entro la fine del mese, le ultime amiche e la sentenza. Cecchini e De Vita, comunque, assicurano di avere ancora molte frecce al loro arco, e sembrano intenzionati a chiedere un nuovo interrogatorio del figlio di Perruzza per rinvenire altre contestazioni e tentare nuovamente - ma la prima volta non ci sono riusciti - di farlo cadere in contraddizione di smontare le sue accuse nei confronti del padre.

Lui, Perruzza, appare sempre più confuso e frastornato. Si limita a mormorare, in tono più rassegnato che convinto, l'ennesimo: «Sono innocente...», aggiungendo solo: «Non so se sia stato mio figlio». E a chi gli domanda perché non vuole aggiungere altro, risponde laconicamente, prima di essere riportato in carcere: «Non vogliono farmi parlare... Chi non vuole? I suoi avvocati, in primo luogo, perché - spiega De Vita - molte volte le parole dette, specialmente in questi contesti, vengono travisate».

della Kim il 9 gennaio scorso (quando il console Pruneti le aveva accompagnate sino al «check in») perché qualcuno aveva cambiato i loro biglietti aerei nel tentativo di depistare e prenderle in ostaggio, di essere riuscite fortunosamente a sfuggire ai persecutori e di avere intenzione di rientrare presto in Italia. Insomma, un «giallo» ancora tutto da spiegare, anche se la ricomparsa delle protagoniste sane, salve e libere fa escludere il rischio di un finale crudele e cruento.

Tutto era cominciato prima di Natale, con una telefonata che annunciava a Blanca Reina, cinquantasettenne di origine colombiana, ex moglie del genovese Enrico Carpi e residente a Voltri da molti anni, il ricovero, in fin di vita, all'ospedale di Willemstad (appunto nelle Antille olandesi) della madre, adottiva Guillermina Henriquez, di 82 anni. Il giorno di Capodanno Blanca Reina, che già nel 1969 era stata nominata dalla Henriquez sua erede universale, era partita per i Caraibi accompagnata dalla figlia Margherita, di 26 anni. Una volta a Curacao le due donne avevano chiesto l'assistenza del consolato italiano per le pratiche ereditarie e avevano anche dichiarato di essere stato loro consigliato di rivolgersi alla polizia locale.

Il giorno dopo la Blanca Reina aveva telefonato a casa a Genova e aveva chiesto aiuto all'ex marito e al figlio maggiore Juan Baptista, spiegando che «genti di una setta» minacciavano lei e Margherita impedendo loro di ripartire. Una comunicazione drammatica, anche perché troncata bruscamente, e Carpi, ritenendo che ci fosse in ballo, con la mira dell'eredità, la setta religiosa cui negli ultimi anni si era affacciata Guillermina Henriquez, si era rivolto prima al ministero degli Esteri, poi ai giornali, per denunciare l'oscura vicenda.

Scoperta nel Veneto una colossale truffa
Sequestrati quattro milioni di litri trattati
con metil isotiocianato, pericoloso fungicida
Quattro persone arrestate dai carabinieri

Scoperto anche il sofisticato laboratorio
e trovati 36 chili di «polvere magica»
Evitata nuova tragedia, il prodotto
stava per essere immesso nel mercato

Un veleno, e l'aceto diventava vino

Quattro milioni di litri di vino adulterato pronto per essere immesso sul mercato: quattro arresti e il sequestro di 36 chili di un prodotto antifungicida, il metil isotiocianato, ad elevata tossicità. Questo il bilancio di una operazione del Nucleo antisofisticazioni dei carabinieri di Milano e Padova. Il vino «avvelenato» scoperto in cinque cantine fra Padova e Vicenza e bloccato prima di essere messo in vendita.

ELIO SPADA

MILANO. In vino veritas, si diceva un tempo. Oggi nel vino si può trovare tutto tranne che la verità. Come ha ampiamente dimostrato la vicenda del metil isotiocianato, giuridicamente conclusasi l'altro giorno con pesanti condanne. E come hanno accertato i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni di Milano e Padova che, l'altro ieri, hanno messo mani e manette su un colossale traffico di vino adulterato con metil isotiocianato, un pericoloso antifungicida. La clamorosa operazione ha consentito di bloccare, in quattro cantine tra Vicenza e Padova, oltre quattro milioni di litri di vino adulterato, per un valore commerciale di 16 miliardi, pronto per essere immesso sul mercato e destinato a finire sulla tavola di migliaia di ignari consumatori attratti dal prezzo, notevolmente più basso dei prodotti concorrenti. Quattro persone sono finite

in galera. Si tratta di Giuseppe Sordato, 34 anni, di Arzignano (Vicenza), Giovanni Poli, 28 anni, di Lonigo (Vicenza), Ennio Rampon, 57 anni, di Torreglia (Padova) e Gianni Chiarelli, 47 anni, l'esperto enotecnico della banda di Montebello Vicentino. «Un vino di buon sapore», spiega il colonnello Basilio Viola, comandante del Nucleo antisofisticazioni dei carabinieri di Milano «un lavoro da tecnici molto esperti che ha richiesto anche l'impiego di una attrezzatura costosa e piuttosto sofisticata». Probabilmente l'organizzazione, aggiunge il colonnello Viola, aveva già diffuso piccoli quantitativi di vino adulterato come test per sondare il mercato. Siamo intervenuti appena in tempo. Le indagini dei carabinieri avevano preso le mosse proprio dalla constatazione che alcuni vini venivano proposti sul mercato a prezzi

Sei anni fa diciannove morti per il metanolo

ROMA. «Vino al metanolo», parole che divennero tragicamente famose sei anni fa. Allora, nel giro di due mesi, marzo e aprile, morirono, tra atroci sofferenze, diciannove persone (7 in Piemonte, 5 in Lombardia, altre 5 in Liguria). La causa? Qualche bicchiere di vino dal prezzo bassissimo. Costava poco, quel vino, perché era adulterato. Per alzare la gradazione, i produttori vi avevano aggiunto infatti il metanolo, velenosissimo alcol metilico. E le bottiglie, spacciate per «Barbera» e «Dolcetto», finirono sui banchi dei supermer-

cati. Diciannove morti, dunque. E altre quindici persone che, sopravvissute, hanno riportato lesioni gravi e permanenti.

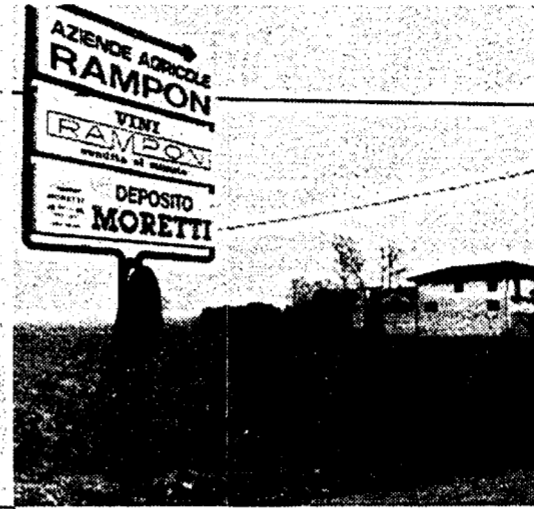
Sei anni dopo, venerdì scorso, il tribunale di Milano ha giudicato e condannato 12 dei 13 produttori imputati. Le condanne vanno dai 2 anni e otto mesi ai 16 anni e otto mesi. Il verdetto parla di «omicidio colposo aggravato», e gli imputati dovranno anche risarcire le vittime e i loro parenti: circa tre miliardi di lire. Omicidio colposo aggravato perché la morte delle 19 persone, hanno spiegato i giudici, è stata una conseguenza di un altro reato doloso (cioè volontario), l'adulterazione. Altri cinque imputati erano stati giudicati e condannati mediante patteggiamento.

Alla tragica vicenda del «vino al metanolo» si legò, nell'86, il nome di un paese piemontese, Narzole, in provincia di Cuneo. A Narzole, infatti, avevano bottega due tra i principali imputati. Pessima pubblicità: il mercato del vino (regolare) subì un tracollo nell'intera regione.

tropo bassi rispetto alla qualità asserita del prodotto. Così, discretamente, i milanesi e i colleghi padovani hanno iniziato una serie di controlli e di pedinamenti che alla fine hanno condotto ad individuare i responsabili dell'organizzazione. Le manette sono scattate nottetempo, quando i quattro sono stati arrestati nelle rispettive abitazioni e spediti nelle carceri di Vicenza, Padova, Rovigo e Venezia. Con-

tempaneamente in cinque cantine diverse altri carabinieri sequestrarono tonnellate di «beverone» destinato ad essere spacciato per buon vino. E nella cantina di Montebello, veniva anche scoperto il sofisticato laboratorio destinato a trasformare vino scadente e ormai destinato a diventare aceto, in bevanda millantatrice di quartini di nobiltà.

A Montebello sono stati anche scoperti 36 chili di velenosissima «polvere magica» grazie alla quale la degradazione del vino veniva bloccata e il prodotto acquistava sapore e aroma da enoteca. È forse proprio per l'estrema tossicità del prodotto e per la difficoltà tecnica di utilizzo che il metil isotiocianato non era mai stato usato in precedenza per adulterare vino da mettere in commercio. O almeno è la prima volta che qualcuno viene scoperto con le mani nel... fiasco.



Le cantine incriminate

Le bottiglie a rischio sono state sequestrate presso le seguenti ditte:

- RAMPON di Selvaresse S. Croce - Pordenone, (nella foto)
- ENOTECNICA VICENTINA di Montebello
- AZIENDA VINICOLA F.LLI POLI di Gambellara (Vicenza)
- CHIARELLI GIANNI di Brendola (Vicenza)
- COSTOZA di Longare (Vicenza)

L'altra notte a Milano trovato un secondo volantino che annuncia nuove rappresaglie

Dopo il blu ora gli animalisti minacciano di tingere di rosso il latte della Centrale

Prima il latte blu, ora, forse, il latte rosso. Gli «Animal Intifada» e gli «Animal liberation front», due associazioni di animalisti, l'altra notte hanno fatto ritrovare a Milano un secondo comunicato nel quale minacciano nuove azioni di boicottaggio del latte della Centrale di Milano. Il volantino annuncia anche azioni terroristiche contro chi pratica la vivisezione: «Faremo saltare in aria i laboratori».

MILANO. Torna a riaccendersi a Milano l'allarme per il latte colorato. Il gruppo animalista estremista Alf (Animal liberation front), questa volta associato ad una sigla sconosciuta, l'«Animal Intifada», lancia nuove minacce. Le analisi di laboratorio eseguite sulle tre confezioni di latte blu vendute in supermarket cittadini avevano appena dissipato i grossi timori suscitati dalla rivendicazione degli «ignoti «eco-terroristi» non si trattava di un «potente veleno», come annunciato, ma di semplice inchiostro. L'altra notte l'Alf ha però fatto ritrovare con un telefonato anonimo un secondo volantino - denominato «comunicato n.2» - in cui si minacciano nuove azioni di boicottaggio: «Ad aprile, dopo il macello delle 4 mila vacche deciso dalla Cee, il latte gronderà sangue; allora anche il latte della Centrale

diventerà rosso e non si sa se sarà solo colorante». Mescolando gli avvertimenti a invettive contro i criminali del «potere capitalista», gli animalisti aggiungono che «anche i prodotti di elite non sono fuori dal nostro tiro» e annunciano azioni terroristiche anche contro chi pratica la vivisezione: «I vivisezionatori di tortura salteranno in aria e gli animali saranno liberati». Sulla attendibilità delle minacce vige la massima cautela. L'assessorato regionale alla Sanità ha rivolto un invito ai grandi distributori commerciali a rafforzare i controlli sui prodotti alimentari messi in vendita. La prefettura invia messaggi rassicuranti, ma raccomanda di consumare il latte con la «devozione cauta», segnalando eventuali anomalie alle autorità sanitarie o alla polizia.

«Usano la violenza, come possono difendere gli animali?»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Siete sicuri che si tratti proprio di animalisti?», chiede da Roma Gianluca Felcetti, membro della Lav, la Lega che dal 1977 ha dichiarato guerra alla vivisezione ed è presente con circa diecimila associati in un novantina di città italiane. «Quelli dell'Alf hanno ottenuto l'effetto contrario: per vedere se il latte era stato davvero avvelenato gli analisti lo hanno provato in laboratorio sulle vacche, gli ari e da Milano Carmen Somaschi, dell'Associazione vegetariana. L'arcipelago animalista ci tiene a far sapere che con il giallo del latte blu e con le nuove minacce del latte rosso, lanciate l'altro ieri dai fondamentalisti dell'Animal liberation front e dell'ineddita sigla dell'Animal Intifada, non ha nulla da spartire.

«Il movimento è formato da un arcipelago di sigle. Una quarantina di associazioni e di circoli per circa settantamila apostoli organizzati di una fe-

de che ha per prima massima: «ama allo stesso modo uomini e animali». «E se così deve essere - dice don Mario Canciani, parroco della basilica romana di San Giovanni dei Fiorentini, che la domenica e per le feste comandate celebra messa per cani, gatti, canarini, tartarughe e loro padroni - non possiamo essere d'accordo con chi, seminando paura, ha privato vecchi e bambini di un alimento primario come il latte».

Anche le bestie hanno un'anima, sostiene don Canciani. Lui, è chiaro che con il macello di quelle quattromila vacche deciso dalla Cee e contro il quale tornano a minacciare veleno e sangue gli «oltranzisti» dell'Alf, non è d'accordo. Un passato di animalista doc: pellicce bruciate nel bel mezzo di Campo dei Fiori, viaggio in Spagna per predicare contro la corrida, posizione dure contro il Palio di Siena a fianco di Zeffirelli e di Brigitte Bardot. Don Canciani cita Bertolt Brecht: «Si



La Centrale del latte di Milano

L'Animalismo «doc»? «È un'altra cosa», afferma Silva Menardi di Anima Amnesty, l'associazione conosciuta per la guerra più volte dichiarata al Palio di Siena. E Gianluca Felcetti prova a tracciare l'identikit del perfetto animalista: non violento, vegetariano, nemico giurato degli zoo, dei circhi e dei palli. «Animalista non è colui che si occupa semplicemente di animali - afferma - ma che è convinto che tutti gli esseri viventi hanno uguale dignità e per questo rivendica diritti per chi non è in grado di rivendicarli in prima persona». Insomma: non per il semplice

fatto che porta da mangiare ai gatti può definirsi animalista, la gattara romana, dice. Il discrimine è un altro. Quello di schierarsi apertamente contro il «mercimonio» degli animali, per esempio. Lo ha fatto la Lav di Firenze che ha chiesto il sequestro della rivista porno «Animal Orgies 3». Lo zoom del fotografo riproduceva accoppiamenti studiati ad arte tra uomini ed animali. «Sono offensivi per le bestie», sentenziano a Firenze, meno preoccupati della buona reputazione degli uomini e delle donne che di quella, nel caso specifico, di vacche e cani.

L'aeroporto di Linate bloccato da cani randagi

Quattro cani randagi hanno bloccato per mezz'ora l'aeroporto internazionale di Linate. Gli animali sono stati notati dal personale di terra dello scalo milanese nella zona dove gli aerei rullano prima di imboccare le piste. In pochi secondi si è scatenata una vera e propria caccia al cane, mentre dalla torre di controllo veniva impedito l'atterraggio ad una decina di aerei che sono stati costretti a sorvolare la zona per una mezz'ora prima di avere il via libera. Nel frattempo i cani sono stati ricacciati fuori dal recinto che cinge l'aeroporto.

Veneto Sequestrate 10 tonnellate di vongole

I Nas di Treviso, Chioggia e Adria hanno sequestrato 10 tonnellate di vongole perché confezionate irregolarmente prima di essere immesse sul mercato. Otto tonnellate di frutti di mare sono state sequestrate alle aziende «Alimar» e «Articamar» in provincia di Rovigo. I carabinieri hanno anche messo sotto sequestro gli impianti di surgelazione delle ditte in quanto attivati abusivamente. Le altre due tonnellate di vongole sono state sequestrate a bordo di tre pescherecci della marineria di Chioggia. In questo caso il prodotto era già stato confezionato per il consumo anziché essere trasportato ai centri di raccolta autorizzati per il trattamento igienico-sanitario.

Acciughe con i parassiti «Nessun pericolo» dice il ministero

Non esistono problemi sanitari per chi consuma pesce cotto. Lo dice un comunicato del ministero della Sanità dopo il riscontro di larve di parassiti del genere «Anisakis» in alcune casse di acciughe immesse sul mercato Ligure e di Milano. «Eventuali problemi sanitari riguardano esclusivamente i consumatori di pesce crudo». Tuttavia, conclude il ministero, «non sussistono problemi per la salute dei consumatori, anche se il pesce viene consumato crudo, a condizione che esso venga tenuto in congelatore per 24 ore a meno di 20 gradi centigradi».

Terry Broome a febbraio torna in libertà

Terry Broome, l'ex fotomodello americana che il 26 giugno 1984 uccise a Milano Francesco d'Alessio, riacquisterà definitivamente la libertà il 22 febbraio prossimo, se il tribunale di sorveglianza di Brescia accoglierà la richiesta dell'avv. Jacopo Pensa di concessione di liberazione anticipata per buona condotta prevista dalla legge Gozzini. Nel maggio dell'87 la corte d'assise d'appello di Milano aveva ridotto la condanna a Terry Broome dai 14 anni inflitti in primo grado nell'86 a 11 anni e sei mesi. Dall'inizio dell'88 l'ex fotomodello ha ottenuto per buona condotta la libertà e ha cominciato a lavorare durante il giorno in un laboratorio di ceramica a Bergamo, mentre ora insegna inglese in una scuola privata e la sera rientra in carcere.

Sciopero cobas degli assistenti di volo dal 22 al 24 gennaio

Il coordinamento assistenti di volo ha confermato lo sciopero di 48 ore della categoria proclamato dalle 6 del 22 alle 6 del 24 gennaio per tutti i voli in partenza da Roma e Napoli ed ha annunciato ulteriori 48 ore di sciopero, da attuare dal primo al 24 febbraio sempre a sostegno del rinnovo contrattuale. Per quanto riguarda l'agitazione di gennaio i cobas precisano che in quella occasione saranno garantiti i collegamenti per le isole, il 50% dei voli internazionali in partenza da Roma per Francoforte, Parigi e Bruxelles, un volo internazionale per ogni continente e il 30% dei voli nazionali da Roma per Milano.

Firenze Un posteggiatore ucciso a coltellate

L'altra notte due o tre rapinatori hanno accoltellato in piazza Stazione a Firenze un posteggiatore, Moreno Masini di 69 anni. I malviventi hanno intimato all'uomo di dar loro il portafoglio, ma il posteggiatore ha reagito. Immediatamente è stato paragonato da sei coltellate. I rapinatori gli hanno preso il portafoglio che conteneva 30.000 lire, l'orologio e sono fuggiti. Moreno Masini è stato subito portato in ospedale dove è morto ieri mattina.

GIUSEPPE VITTORI

L'iniziativa della Lega ambiente è alla sua quarta edizione. Il convoglio ecologico toccherà diciotto città, piccole e grandi. Controllo anche degli strati bassi dell'atmosfera: ci penserà la «Mongolfiera azzurra». Dichiarazioni di Ruffolo e Necci

Che aria respiriamo? Ce lo dirà il Treno verde

Parte il «Treno verde» della Lega ambiente per la quarta missione. Raccoglierà dati sull'inquinamento atmosferico e acustico in 18 città. Stavolta sarà aiutato anche dalla mongolfiera azzurra. Ruffolo: «Le targhe alterne sono un palliativo. Contro lo smog bisogna ridurre la circolazione privata». Necci: «Solo a Roma ci sono 300 chilometri di binari che possono essere utilizzati per alleggerire il traffico».

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. «Signori in carrozza, parte il Treno verde». Per il quarto anno ha preso il via il Treno verde della Lega ambiente. La campagna 1992 è stata presentata ieri mattina dal presidente dell'associazione ambientalista Ermete Rea-lacci, alla presenza del ministro Ruffolo e dell'amministra-

tore straordinario delle Ferrovie dello Stato, Lorenzo Necci. «L'obiettivo di quest'anno è sempre quello di far conoscere ai cittadini lo stato di salute delle loro città - ha detto Rea-lacci. Ma stavolta c'è qualcosa di più, ed è il vasto movimento di protesta a favore dei nostri polmoni, culminato nell'emar-

nazione del provvedimento Ruffolo-Conte. Torneremo nelle grandi città, ma allargheremo lo sguardo a centri anche piccoli, da Trieste a Modena, a Pesaro. Lecce fino a raggiungere il numero di 18 città visitate». «Novità assoluta di quest'anno, una grande mongolfiera «azzurra», che verrà utilizzata per misurare l'inquinamento degli strati bassi dell'atmosfera e verificare il rispetto dei parametri di legge. Ricercheremo, inoltre, la presenza di diossina nell'aria».

Il Treno verde, che oltre a misurare aria e rumori delle città, viene visitato ormai da 300 mila persone, soprattutto studenti, continua la sua marcia con pieno successo. Organizzato dalla Lega ambiente e dalle Ferrovie dello Stato, ha sempre nuovi patrocinatori: al

ministero dell'Ambiente si è aggiunto quello della Pubblica Istruzione e il commissario europeo all'Ambiente Carlo Ripa di Meana, mentre provvede agli esami tecnici l'Istituto sperimentale delle Ferrovie in collaborazione con l'Enea.

Ma si poteva non parlare di traffico presentando il Treno verde in un salone prospiciente il binario 1 della Stazione Termini e mentre il sindaco Carraro minaccia inutili, se non addirittura pericolose, targhe alterne per il riscaldamento? Così Ruffolo non ha potuto sfuggire alle domande sul dis-solgo e tormentato decreto antismog. «Le targhe alterne sono solo palliativi contro l'inquinamento. Per un'azione concreta contro lo smog bisogna ridurre la circolazione privata, perché ogni misura di di-

sinquinamento sarebbe frustrata da un parco auto che raddoppia ogni 20 anni. Quanto all'ultimo decreto Ruffolo lo ritiene «superfluo», ma non lo considera un «passo indietro» rispetto all'ordinanza firmata da lui e da Conte anche se precisa: «Non l'ho inventato io. Comunque - puntualizza - se è vero che non ha aggiunto nulla, non ha nemmeno tolto nulla». Comunque, siccome la legislatura non è ancora finita e il governo è ancora in vita, spera ancora che ci sia tempo per una riunione del Consiglio dei ministri dedicata ai problemi ambientali. Ma venendo alle cose concrete il ministro ha ricordato anche che un accordo tra il Comune di Roma e le Ferrovie dello Stato potrebbe portare all'utilizzo dei 300 chilometri di ferrovia

che interessa l'area metropolitana di Roma e costituire un'alternativa importante al traffico privato.

La palla lanciata da Ruffolo è stata raccolta da Necci. «Le ferrovie sono state costruite da oltre cent'anni in base al principio di collegare Milano con Napoli o Roma con Velletri. Anche se attraversano le città con chilometri e chilometri di binario, continuano ad essere utilizzate come un secolo fa». «Le vecchie infrastrutture si devono usare, invece, in modo diverso - ha detto Necci - per adeguare l'offerta alla nuova domanda ambientale. Se l'accordo con il Comune di Roma si concluderà, 300 chilometri di ferrovia potranno diventare una metropolitana di superficie e la stessa esperienza potrebbe essere portata in altre

città, come Milano e Napoli. Se si tiene conto che oggi la rete della metropolitana italiana è di appena 80 chilometri si può immaginare quale alleggerimento del traffico comporterebbe un uso diverso della rete ferroviaria cittadina. «Certo - conclude Necci - si scopre che abbiamo più potenzialità di quanto pensassimo e che entro 5-6 anni potremmo dare una risposta non più parziale alle richieste cittadine e recuperare alcuni valori della nostra vita».

È il Treno verde a ogni anno il suo viaggio proprio per questo: raccogliere dati, denunciare situazioni, ma soprattutto avvicinare la gente, parlare, spiegare che così non si può più andare avanti e che solo unito il «popolo inquinato» può ottenere giustizia.

Napoli, azione anti-morosi

Operai lavoreranno gratis per togliere l'acqua agli utenti che non pagano

NAPOLI. Per risolvere il problema degli oltre 80 mila utenti morosi che a Napoli non pagano l'acqua fornita dalla azienda municipale, sabato prossimo, circa centocinquanta dipendenti dell'acquedotto, gratuitamente lavoreranno per «tagliare» l'erogazione a chi non paga. L'iniziativa, promossa dal presidente dell'acquedotto, Eduardo Ieno, ed accolta dalle organizzazioni sindacali di categoria, consentirà, per la prima volta, di affrontare il problema di quei 30% degli utenti che - secondo i dati forniti dalla municipalizzata - non pagherebbe la bolletta. «Una percentuale «molto alta» se si considera che - secondo l'Aman - il

dato «fisiologico» delle morosità non dovrebbe superare il 5%.

Il danno, complessivamente subito dalla azienda municipale, sarebbe quindi di 60 miliardi di lire, a fronte di un bilancio di previsione per il '92 di 140 miliardi. L'operazione, che comincerà sabato mattina e che continuerà per tutta la giornata, vedrà impegnate squadre di operai che dovranno «tagliare l'acqua» ad utenti, che in qualche caso non pagano l'erogazione da molti anni. L'acquedotto, per evitare incidenti, soprattutto nei quartieri popolari ha anche chiesto la presenza delle forze dell'ordine.

Sono comuni fra i 300 e i 1200 abitanti sperduti tra le montagne di Isernia e afflitti da uno spopolamento progressivo: si prevede che nel 2040 saranno disabitati

Creata un'associazione, si raccolgono firme per ottenere un referendum popolare «Qui non arrivano finanziamenti, si scappa» Ma il vescovo si oppone al «divorzio»

Al Cardarelli di Napoli
Muore aspettando il visto per andare in Francia e sottoporsi al trapianto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Anche la burocrazia può far morire una persona in un ospedale. È accaduto, purtroppo a Napoli, ancora una volta al Cardarelli. La vittima è Antonio Coppola, deceduto tra il 12 e il 13 scorso per cirrosi epatica e stasi biliare, senza aver avuto la possibilità di andare in Francia a tentare l'ultima, ed unica, strada di salvezza, quella del trapianto. La vicenda comincia appunto nel reparto di medicina generale dell'ospedale partenopeo. Il primario del reparto, il professor Talanco, emette una diagnosi che non concede che una via di uscita. «La prognosi è severissima e non si intravede altra possibilità, oltre alla terapia medica», scrive il primario «di discutibile efficacia, che il trapianto di fegato da praticarsi in sede appropriata». I familiari dell'ammalato si mettono in moto. Il centro appropriato viene individuato a Parigi. Le speranze sono poche, ma vale la pena di tentare. Occorre però un modello, denominato «E 112», che consente di curarsi all'estero. Paolo Coppola, figlio dell'ammalato, si reca all'ufficio competente dell'Usl 40 e si sente opporre un netto rifiuto alla sua richiesta. Il padre è residente a Campobasso e questo complica un po' le cose. Paolo Coppola non si perde d'animo, mostra alla funzionaria, al medico caposervizio ed ad un altro medico presente, il testo di una circolare del Ministero della Sanità (la numero 33 del 12 dicembre dell'89, pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale del 10 gennaio 90) nella quale si afferma che: «In caso di gravità

di urgenza, nonché in caso di ricovero in ospedale ubicato in una regione diversa da quella di appartenenza l'Usl nel cui ambito è presente l'assistito, può autorizzare direttamente le prestazioni all'estero, dandone tempestiva comunicazione all'Usl competente». La funzionaria ed i due medici non intendono ragioni. Avrebbero affermato, infatti, che non potevano applicare la circolare in quanto il testo conferiva alla Usl una facoltà e non un obbligo. Tutto questo anche se funzionari nazionali del servizio sanitario, interpellati telefonicamente, avrebbero espresso il parere contrario e vale a dire che all'ammalato dovesse essere concesso, senza indugio, il documento per poter andare in Francia e tentare la strada del trapianto di fegato. La malattia di Antonio Coppola, purtroppo è stata più veloce della burocrazia. Costi mentre i suoi familiari cercavano di superare l'ostacolo, nella notte tra il 12 e il 13 gennaio l'uomo decedeva. Sulla vicenda il consigliere regionale del Pds, Aldo Cannata ha presentato una interrogazione urgente nella quale chiede di conoscere quali provvedimenti gli organismi regionali intendono adottare affinché tutti i cittadini residenti nella regione Campania, oltre che quelli ricoverati in strutture ospedaliere della regione, possano godere dei diritti previsti dalle leggi e siano salvaguardati dal rischio che interpretazioni arbitrarie delle norme da parte di funzionari delegati, arretrino ulteriori pregiudizi alla loro salute.

Voglia d'Abruzzo, «per non morire»

Dodici paesi «dimenticati» chiedono la secessione dal Molise

Dodici comuni dell'Alto Molise vogliono Vasto come nuova provincia. Vogliono diventare comuni abruzzesi. Un comitato costituito ad Agnone (Isernia) propone una raccolta di firme per un referendum e invoca la secessione: «Basta con il degrado economico e sociale. Torniamo alla vita in una nuova provincia e in una nuova regione». Che è anche quella del ministro dc Remo Gaspari.



Vasto, il centro storico

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

AGNONE (Isernia). La smania è venuta con l'inverno, quando il cielo è diventato bianco e basso, e le giornate sono finite dentro la nebbia e sotto la neve. Montagne, strade, vicoli: tutto senza vita. Come sempre. È stato allora che i giovani disoccupati chiusi a fumare nei bar e a tutta la gente che aveva assoluto bisogno di muoversi, di cambiare scenario, di andare via, qualcuno ha proposto un'idea: portare Agnone dall'Alto Molise all'Abruzzo. Come? Con una matita. Ridisegnando i confini regionali tracciati più di trent'anni fa con la separazione tra Abruzzo e Molise. Il resto, il bello sarebbe venuto dopo. Con un nuovo capoluogo di provincia (Vasto) e un'area industriale alla quale annesser-

si per ottenere un rilancio economico e sociale. Un piccolo tratto di matita sulla cartina geografica per passare dai territori del niente a quelli di origine di un ministro della Repubblica, il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari, che è nato a Gissi (Chieti), giusto di strada, e che ai suoi compaesani non ha mai fatto mancare qualche attenzione. L'idea, ai 6500 abitanti di Agnone e al suo sindaco socialista Remo Sammartino, è sembrata buona. Fondato, in poche ore, un comitato promotore: l'Aram, Associazione per il rilancio di Agnone e dell'Alto Molise. Raccolte firme e consensi. Anche importanti. In due settimane, hanno aderito undici paesi dell'Alto Molise: Capracotta (1200 abi-

tanti); Pescopennataro (500); San Pietro Avellana (700); Vastogirardi (1000); Pietrabbondante (1000); Belmonte del Sannio (1000); Poggiosannita, Carovilli, San'Angelo del Pesco (500); Castel di Giudice (500); Castelverrino (300). E non solo. Convinti che nell'idea della secessione ci sia davvero un futuro diverso, nell'ultima settimana, e a sorpresa, hanno fatto sapere di appoggiare l'iniziativa anche due comuni abruzzesi: Castiglione Messer Marino e Torrebruna. Riunioni, cene, assemblee pubbliche, interviste ai giornali locali. Il presidente dell'Aram, Enzo Delli Quadri, nativo di Agnone e direttore centrale dei rapporti societari dell'Enea, ripete sempre lo stesso lugubre e realistico discorso: «Stiamo assistendo al nostro lento e inarrestabile processo di degrado economico, culturale e sociale. Per lo sviluppo della nostra area geografica non sono previsti finanziamenti. Non c'è spazio per alcuna speranza. Non chiedetevi cosa ci aspetta nei prossimi anni. Noi siamo già tra i morti».

La gente ascolta e dice sì, è vero, ha ragione. La gente di queste parti si sta convincen-

do. Almeno quella che è rimasta. Uno studio realizzato dalla Cedes (Caritas) annuncia che nel 2040 questi territori rimarranno disabitati. La gente, appena può, parte, va via, scappa. I giovani decidono di andare a studiare a Roma, Napoli, l'Aquila, Chieti. Qui l'unico diploma utile è quello da emigrante. Non c'è lavoro, raccontano. E, soprattutto, non ci sono prospettive. «Dal dopoguerra in poi, qui lo sviluppo, quello dovuto agli insediamenti produttivi non c'è stato. E sapete perché? - s'interroga polemico il sindaco di Agnone Remo Sammartino - perché è stato privilegiato solo l'asse che parte da Termoli e arriva a Venafro, passando per Campobasso, Isernia e Boiano. Insomma, la Regione ci ha sempre sistematicamente esclusi dai grandi progetti...».

Sentito dal giudice che indaga sull'assassinio del «re delle cliniche»

Napoli, l'ex assessore Masciari in un'altra storia di tangenti

Clamorosi sviluppi nelle indagini sull'uccisione del «re delle cliniche private», Pasquale Crispino: all'ex assessore socialista Silvano Masciari, già condannato per abuso di pubblico ufficio ad 1 anno e due mesi di carcere, è stato notificato un avviso di garanzia. Perquisita la sua abitazione. L'ipotesi di reato: tangenti. Sentiti dal pm anche gli assessori regionali del Psi Salvatore Amese e Giuseppe Riccardi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. L'ex plurisassessor socialista Silvano Masciari, candidato alla poltrona di sindaco di Napoli, prima di essere travolto da una condanna in primo grado ad 1 anno e due mesi di carcere, per aver favorito l'assunzione di due dipendenti comunali, imputati di camorra, ha ricevuto un avviso di garanzia dal pm Franco Roberti che conduce le indagini sulla tragica morte dell'imprenditore-manager della sanità privata, Pasquale Crispino, ucciso in un agguato, tre mesi fa. L'ex esponente del partito del «garofano», dunque, è ufficialmente indagato. L'altra mattina i carabinieri del gruppo «Napoli 1» hanno effettuato una perquisizione nella sua abitazione. L'ipotesi di reato?

business miliardario, insomma, di cui beneficiavano anche numerosi medici famosi, politici in carriera, ed imprenditori rampanti, in quanto soci delle cliniche. Ma le attività di Crispino non si limitavano solo a quelle in campo sanitario. Gli interessi dell'imprenditore-manager, infatti, spaziavano dagli edifici di abitazione agli alberghi, dagli impianti sportivi agli esercizi commerciali. Il neurologo fu ucciso la mattina del 10 ottobre scorso, a bordo della sua «Mercedes», con cinque colpi di pistola esplosi da due killer in motocicletta. Un mese prima della morte, uno dei suoi «gioielli», il centro Clinic Center, finì sotto inchiesta. I carabinieri scoprirono una estorsione ai danni dei ricoverati: in cambio di un'assistenza, regolarmente pagata dalla Regione Campania, gli ammalati dovevano versare una retta di 700mila lire al mese ad una cooperativa, gestita dal medico Carlo D'Alessandro, successivamente finito in galera. Insomma, una vera e propria truffa. Lo stesso Crispino fu sentito come testimone dal sostituto procuratore Nicola Miraglia. Qualche giorno dopo lo scandalo, alcuni consiglieri regionali socialisti, fra cui Amese, Riccardi e Sor-

Dopo Sisino Zito, altra richiesta alla Camera

Palmi, sotto inchiesta l'on. Principe (Psi)

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

PALMI. I giudici hanno chiesto l'autorizzazione a procedere per associazione a delinquere di stampo mafioso per Sandro Principe. Si tratta del secondo deputato che entra nell'inchiesta, nel cui ambito è stata chiesta autorizzazione a procedere contro Sisino Zito, senatore, anche lui socialista, ed il vicepresidente del Consiglio regionale Antonio Zito, ed il consigliere regionale Giovanni Palamara, non sono accusati di traffico di droga e di armi, ma sospettati di essersi collegati, non si sa in che modo ed in che termini, con i boss delle cosche - al centro dell'inchiesta ci sono le «famiglie» di Rosarno: Pesce e Pisano - per commerciare voti con favore.

Principe ha confermato la richiesta dei magistrati di Palmi che, sostiene, avrebbero però sbagliato procedura. Un disguido che, dice Principe, porterà le cose alle lunghe «mentre a me premerrebbe veder risolta con l'immediatezza dovuta la vicenda che mi riguarda».

La vertenza a «Panorama»

Il giudice del lavoro prende tempo sul ricorso dei giornalisti

MILANO. Ancora quarantott'ore di suspense per la vertenza tra Berlusconi e i redattori di «Panorama»: il pretore del lavoro di Milano Massimo Meroni, cui il sindacato aveva chiesto il ritiro dalle edicole del settimanale uscito contro la volontà dei giornalisti in sciopero, ha sospeso a norma di legge la sua decisione fino a giovedì. Ieri si è limitato a sentire i legali delle parti e il segretario della Fnsi Giorgio Santarini. Contro la tesi sindacale, quella della pressione indebita sul direttore e i suoi cinque collaboratori da parte della Mondadori perché sostituissero i colleghi in agitazione per l'integrativo aziendale, i legali del gruppo avrebbero sostenuto che la scelta di uscire è stata spontaneamente operata da questo gruppo di lavoratori. Anche se il verdetto sarà

Blitz dei carabinieri nell'ospizio «San Michele» gestito da un pregiudicato

Casa di riposo-lager alle porte di Palermo

Violenze e privazioni per trenta anziani

Li bistrattavano, davano loro da mangiare il minimo indispensabile per sopravvivere, se qualcuno protestava per il freddo e voleva accendere il riscaldamento, o se qualcuno chiedeva di poter andare a passeggio, lo picchiavano di santa ragione. Autori del turpe mercato di anziani, alle porte di Palermo, Francesco Paolo Di Gregorio, un pregiudicato di 53 anni, e una tunisina di 31, Arfaoui Moulida. Dal nostro inviato SAVERIO LODATO

mente bisognose di cure. Ce n'erano 29 quando, nella notte fra lunedì e martedì, una decina di poliziotti della commissaria di Bagheria, su ordine della Questura di Palermo, hanno fatto irruzione in quell'inverosimile «cedon» della terza età. Una telefonata anonima, un'intuizione, sia come sia, lo spettacolo che si è presentato agli agenti era disgustoso. Un insopportabile fetore. Ecrementi sparsi dappertutto, nei «bagni» ma soprattutto sui quei materassi ricoperti alla meno peggio da lenzuola lise, sudicie, che risulavano forse alla data di fondazione della casa: una quindicina d'anni fa.

poliziotti hanno trovato in un disordine indescrivibile. È stata Giuseppe Taibbi, 50 anni, con disturbi di mente, a richiamare l'attenzione sulla cosiddetta camera mortuaria. È la stanza dove i gestori della San Michele sono soliti sistemare il cadavere di un anziano in attesa del medico legale e del carro funebre. In periodi normali ci rinchiodavano lei, la signora Taibbi, Pietro Milazzo, l'unico giovane «ospite», 28 anni, ha raccontato di essere stato sempre costretto a vedere la televisione, in caso contrario erano botte. Anna Palma di 48 anni, si è sollevata il maglione davanti ai poliziotti increduli mostrando così lividi e fette di ogni tipo. Gli autori delle sevizie o, se preferite, i titolari dell'ospizio, ora sono stati chiamati dal sostituto procuratore di Termini Imerese, Gianfranco Sturzo, a rispondere di sequestro di persona, abbandono e circoscrizione di incapace. Il proprietario, Francesco Paolo Di Grego-

COMUNE DI PICERNO
PROVINCIA DI POTENZA

OGGETTO: Licitazione privata per l'appalto dei lavori di riqualificazione urbanistica dell'area di P.zza Statuto.

IL SINDACO

Ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55 del 19-3-90.

RENDENOTO

che alla gara esperta ai sensi dell'art. 1 lett. D della legge 2-2-73 n. 14, per l'appalto dei lavori di cui all'oggetto, sono state inviate le seguenti imprese:

1) Gerardo Salinaro; 2) Impresa costruzioni V7 Balinaro; 3) Impresa costruzioni M. Salinaro; 4) Nicola Marano; 5) Giovanni Olivieri; 6) Giovanni Totaro; 7) Rosario Ladici; 8) CAI di Luciano Margiotta; 9) Raffaele Antonio Bruno; 10) Donato Guglielmi; 11) Giorgio Pasquale; 12) Antonio Verdini; 13) Vito Petruzzelli; 14) Quale Calabria; 15) Ovi e C. S.r.l.; 16) Umberto Petruzzelli; 17) Pasquale Calabrese; 18) Francesco Todaro; 19) Umberto Bruno; 20) Vincenzo Sanna; 21) Antonio Mitiello; 22) Somo S.r.l.; 23) CAVECON S.r.l.; 24) SOCCESI S.r.l.; 25) Salvatore Ferraro; 26) SAB Trasporti S.r.l.; 27) Angelo Casella; 28) Rocco Maciocco; 29) Edil Quattro costruzioni S.r.l.; 30) Antonio Sinigaglia; 31) Carmine Russo; 32) Antonio Bulfaro; 33) Francesco Salvo; 34) Antonio Santagata; 35) Giuseppe Nicola Salvo; 36) Veroblok di Veretti; 37) Donato Rubicondo; 38) Eredi Giuseppe Leone; 39) Lorenzo Russo; 40) Rocco Sisti; 41) Vito Comi; 42) Giovanni Malvasi; 43) Romeo Ondino; 44) Costruzioni Edili di Rocco Carro; 45) Bruno Costruzioni S.a.s.; 46) DESA Costruzioni; 47) Edil Meta di Vincenzo Metauro; 48) DEMAR S.r.l.; 49) Donato Galasso S.a.s.; 50) S.a.s. Costruzioni di Montegiusti; 51) Giusefina Costruzioni S.a.s.; 52) Salvatore Galasso S.a.s.; 53) CO.PRO.LA Costruzioni; 54) SO.CO.MER S.r.l.; 55) Giuseppe Tarantino e C. S.a.s.; 56) CON.AR.ED. Costruzioni Aragoni; 57) Rusillo Costruzioni S.a.s.; 58) Pascale Gure Costruzioni S.r.l.; 59) I.G.E.CO. S.r.l.; 60) S.R.P. Soc. Ricerche e Perforazioni S.r.l.; 61) C.E.R. Cons. Emiliano Romagnolo; 62) Venetras Appalti S.r.l.; 63) Francesco L'Abbate S.r.l.; 64) CO.GE. Costruzioni Appalti S.r.l.; 65) C.E.A. Cons. Edili Aragoni; 66) Pasquale Siliato; 67) Flli Susano di Emanuele Antonio; 68) S.A.C.A. di Santarini e C.; 69) Delta Costruzioni S.a.s.; 70) Camillo Porzio e C. S.r.l.; 71) B.A.C.O.M. S.r.l.; 72) ABIMIS Costruzioni S.a.s.; 73) Socco Paolo e Flli S.r.l.; 74) Carlo e Luigi De Benedetti S.a.s.; 75) Edili Costruzioni Generali S.r.l.; 76) Giuseppe Salinaro; 77) Lesi Sud S.r.l.; 78) Nicola Mancino; 79) Eredi Lusa; 80) Domenico Luigi Mancino; 81) Girolamo Castaldo e C. S.a.s.; 82) Giuseppe Bocchetta; 83) Eredi Loisi; 84) Olivieri Costruzioni S.r.l.; 85) CIAL S.r.l.; 86) C.O.V.E.D.I. S.r.l.; 87) Consorzio Ravegnate Coop. Prod. Lavoro; 88) C.C.P.L.; 89) Francesco Teta; 90) Vito Lovello; 91) Filadelfia Costruzioni S.a.s.; 92) Antonio Varca e C. S.a.s.; 93) Pasquale Alb; 94) Gino Ricci e C. S.r.l.; 95) Bochechio Costruzioni S.a.s.; 96) I.C.I.A. S.r.l.; 97) DESIO Costruzioni; 98) Andrea Telesca; 99) Mario Pittella; 100) CAREGAS Flli Caputo S.a.s.; 101) C.E.S.I. S.r.l.; 102) Santo Rossi; 103) Vincenzo Scavone; 104) Alternativa Coop. s.r.l.; 105) ITAL. Costruzioni S.r.l.; 106) Luigi De Carlo; 107) Felice Luigi Piono; 108) Gino Monteleone; 109) Vito Tarantino; 110) Pomarico Costruzioni Generali; 111) Finanzaria Edil Strada S.r.l.; 112) Mediterra 71 S.r.l.; 113) Antonio Troiano; 114) Mario Dornoli; 115) Michele Mele; 116) Rocco Ciapi; 117) G.P. Costruzioni S.r.l.; 118) Giovanni Flaminio Costruzioni; 119) Antonio Mongelli; 120) Giuseppe Brigante; 121) Antonio Nardello; 122) Raffaele Santeramo; 123) Giuseppe Mazzilli; 124) Modoro Trota; 125) Pasquale S.r.l.; 126) Andole Costruzioni S.r.l.; 127) Immozero Olivieri; 128) Vittorio Mazzeri; 129) Giuseppe Esposito; 130) Raffaele Jandolo; 131) Generali Scavi di Canto; 132) Salinaro Costruzioni; 133) Pietro Chiodi; 134) Donato Cutro; 135) Raffaele Graniciuto; 136) Antonio Lorusso; 137) Pietro Paella; 138) Michele Ruggiero; 139) Greco Edil Siste S.r.l.; 140) Antonio Stolfi; 141) Luigi Tancredi; 142) Alessandro Viola; 143) Gaetano Margano; 144) Giovanni Silvano; 145) Nicola Carmine Luone; 146) Albanese Costruzione S.r.l.; 147) R.E.C.A.G.I. S.p.a.; 148) Antonio Fabio; 149) Rocco Silio; 150) Luigi De Carlo; 151) Luigi Paterno; 152) Giuseppe Dnchino; 153) Impredil Brca S.r.l.; 154) Antonio Puppo; 155) Nicola Mancino; 156) Vito Mecca; 157) Pno Margatta S.a.s.; 158) F.A.L. BIT di Vaaggio e C.; 159) Domenico Lorusso; 160) Gerardo Lorusso Costruzioni S.a.s.; 161) Vito Michele Silvestri; 162) Nuzzari Strada S.r.l.; 163) V.R. Dego S.r.l.; 164) Rocco Sabia; 165) ESSELLEBI; 166) Nicola Crascioli; 167) C.E.S.I.M. S.a.s.; 168) Nicola Trota; 169) Bruno Pasaro.

Alle gare hanno partecipato le imprese contrassegnate dai primi ottantadue numeri.

L'aggiudicatario è stata l'impresa VERBLOK di Vernetti Vincenzo & C. di Melfi con il ribasso del 22,89%.

Livorno li, 7-1-1991

IL SINDACO
(A. Barbaro)

Un Consiglio di Stato alla guida del paese Mohamed Boudiaf, eroe dell'indipendenza tra i nuovi dirigenti nominati ieri sera Rimane in carica il governo di Ghazali

Ma i militari restano rappresentati dal ministro della Difesa Khaled Nezzar Comizio nella capitale del capo islamico: «Non rinunceremo alle nostre conquiste»

Algeri, ora si cerca il compromesso

Il leader del Fis: «Continueremo a lottare nella legalità»

Un Consiglio di Stato assume collettivamente le funzioni presidenziali in Algeria. C'è il ministro della Difesa ma pure personalità indipendenti e l'eroe della rivoluzione anticoloniale poi passato all'opposizione Mohamed Boudiaf. Una soluzione che potrebbe attenuare la rabbia dei fondamentalisti. Il governo del primo ministro Ahmed Ghazali (lo si è appreso nella notte da fonti ufficiali) resta in carica.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ALGERI. Un Consiglio di Stato composto di cinque persone si è installato ieri sera alla guida dell'Algeria. Ne fa parte, sembra con un ruolo di primus inter pares, Mohamed Boudiaf, uno dei leader storici della rivoluzione anticoloniale, poi passato all'opposizione ed esiliato. Tra gli altri ci sono il rettore della moschea di Parigi, il ministro della Difesa, il ministro per i diritti civili, Ali Harouni, il Consiglio di Stato subentra all'Alto consiglio di sicurezza come massimo organismo direttivo del paese.

La formazione di questo nuovo organismo, che eserciterà collettivamente le funzioni presidenziali, rimaste vacanti dopo le dimissioni di Chadli Bendjedid, riempie un vuoto di potere che era stato provvisoriamente occupato dall'Alto consiglio di sicurezza. Ma non cancella i dubbi sull'enorme confusione istituzionale che rende ancora estremamente arduo prefigurare il futuro politico dell'Algeria.

Sembra chiaro comunque che i militari, attraverso la presenza del ministro della Difesa, continuano ad esercitare un ruolo importante, se non preponderante, nel controllo del paese. E certo i soldati ed i blindati Mtp di fabbricazione sovietica che da sabato scorso presidiano i punti nevralgici della capitale algerina, ieri notte erano sempre al loro posto. Ma la presenza nel Consiglio anche di personalità indipendenti, potrebbe risultare gradita all'opposizione e smorzare forse in parte il fuoco dei contrasti che rischiava di divampare in un incendio di proporzioni terrificanti.

La decisione è maturata al termine di una giornata in cui erano circolate voci di una imminente dichiarazione dello «stato d'eccezione» e della messa fuorilegge del Fronte islamico di salvezza (Fis). Non erano voci nate dal nulla. Provenivano da ambienti vicini



Fondamentalisti islamici del Fis affiggono dei cartelli per informare i militanti. Sotto, una donna musulmana ad un'edicola di Algeri



Khelifa Boukalfa, godendosi il continuo ed infruttuoso pellegrinaggio di stranieri muniti di taccuini, telecamere, macchine fotografiche. Sopra il portone d'ingresso una scritta in caratteri arabi verde-oro: Fronte islamico di salvezza (Fis). Ma l'accesso ai locali era off-limits per i giornalisti. «Nessun dirigente è in sede. Non sappiamo dove si trovino, né se verranno. Forse faremo una conferenza stampa, ma non qua. Vi faremo sapere dove. Forse, invariabilmente e monotonamente uguali si susseguono le risposte dei militanti incaricati di arginare l'assalto della stampa. Entravano ed uscivano velocissimi gli attivisti del Fis. Avevano volti tesi e labbra cucite. Rispettavano rigorosamente la consegna del silenzio. Portavano messaggi alle varie organizzazioni di base, l'«Islamic Front», tra i capi del partito, molti dei quali operanti da qualche giorno in uno stato di non dichiarata clandestinità.

Il palazzo del Fis sorge in pieno centro ad Algeri. È una costruzione di colore bianco-opaco, un brutto edificio in una zona in cui abbondano

esempi di deliziosa architettura «déco» di epoca coloniale. L'occhio del visitatore italiano viene attratto poco più in là da un sorprendente stemma saudico che, fiancheggiato da un non meno inatteso fascio littorio campeggia sulla facciata di quello che oggi è un cinema, e cinquant'anni fa ospitava rappresentanti del regime fascista mussoliniano. Ci si chiedeva, camminando per le vie di Algeri, dove fossero le masse islamiche che il comunicato emesso lunedì sera dall'ufficio esecutivo del Fronte esortava ad essere «pronte ad ogni eventualità per salvare il paese»? Aspettavano forse il venerdì, giorno della preghiera, per raccogliersi nelle moschee, ascoltare il sermone dell'imam e sciamare poi per le strade di Algeri infiammate di ardore religioso e rivoluzionario? Attendevano disinvolti dai leader del Fis, che li avevano chiamati alla «lotta», senza però tradurre quel grido di battaglia in precise istruzioni operative?

Si sa che ai vertici del Fronte islamico di salvezza le diverse componenti si sono affrontate in questi giorni convulsi rinfac-

ciandosi reciprocamente i presunti errori che hanno portato il partito fondamentalista in acque così tempestose. Nella riunione di lunedì, tenutasi in una moschea alla periferia di Algeri, i «duri» che erano stati messi in minoranza nei mesi scorsi quando proponevano il boicottaggio delle elezioni, sono tornati alla carica. «Avete visto dove ci avete portati con la vostra illusione che ci si potesse fidare del potere? Questo il senso del rimprovero che i falchi muovevano alla maggioranza dei cosiddetti «pragmatici», guidati dal numero provvisorio del partito, Hachani. Confuso il panorama politico anche al di fuori degli ambienti fondamentalisti. Tra lunedì e martedì sono stati sfornati dichiarazioni e comunicati delle decine di partiti spuntati come funghi nell'arco degli ultimi tre anni, dopo che nel 1989 l'ex-presidente Chadli Bendjedid inaugurò l'esperienza democratica, ponendo fine al monopolio di potere del Fronte di liberazione nazionale (Fln). Vago, imbarazzato, quasi inconsistente l'atteggiamento del Fln stesso che si spinge sino a suggerire ai protagonisti della clamorosa svolta di sabato scorso di agire con «sagezza e chiarezza». Più articolato il giudizio del Fronte delle forze socialiste. Il suo leader Hosni Ali Ahmed condannava senza mezzi termini l'esautoramento di Chadli, ma si rivolgeva agli avversari del Fis esortandoli alla calma ed alla ragione, ad una «esistenza passiva» e non violenta. Ad un Ben Bella che, come capo del Movimento per la democrazia, dichiarava piena fiducia nelle autorità civili e militari si contrapponeva un Partito dei lavoratori che denunciava il colpo di Stato con cui si vogliono mettere in causa le conquiste delle masse oppresse. Tutto è in movimento. Si spera che gli sviluppi di ieri sera portino a sbocchi pacifici.

Mitterrand «Anormale la situazione in Algeria»

«Un atto per lo meno anormale». Il presidente francese Francois Mitterrand (nella foto) ha così definito la decisione dell'alto consiglio di sicurezza algerino di sospendere le elezioni. In una conferenza stampa al termine della sua visita in Lussemburgo, Mitterrand ha auspicato la ripresa del processo democratico, che - ha sottolineato - passa necessariamente attraverso la convocazione di elezioni libere.



Solidarietà del Pds alle forze democratiche

«Un colloquio telefonico con Ait Ahmed, leader delle forze socialiste algerine, Piero Fassino, responsabile internazionale del Pds ha espresso l'appoggio della Quercia ai democratici algerini. Fassino ha manifestato ad Ahmed l'intenzione di esercitare pressioni sul governo italiano e sulle autorità Cee perché si adoperino per il ripristino della legalità in Algeria. Il Pds ha anche sollecitato un incontro urgente all'ambasciata algerina in Italia.

Mubarak «Nessun paese deve interferire»

Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha rivolto un appello «a tutte le nazioni» perché evitino di interferire negli affari interni dell'Algeria. È la prima presa di posizione ufficiale dell'Egitto, dopo il «golpe bianco» di sabato scorso. Mubarak ha detto di essere pronto a prestare il proprio aiuto all'Algeria, augurando ai dirigenti del paese «raffello» di riuscire a superare in modo indolore questa delicata congiuntura.

La Tunisia smentisce di aver chiuso le frontiere

Solo «misure di vigilanza», determinate «dall'incertezza della situazione in Algeria». Le autorità di Tunisi hanno smentito la notizia diffusa da una fonte di Algeri, secondo la quale il confine tra i due paesi sarebbe stato chiuso domenica scorsa per 24 ore e le guardie frontaliere avrebbero assunto un «atteggiamento sgradevole» con i viaggiatori algerini. Il comportamento delle guardie di confine, ha sottolineato la Tunisia, «è sempre stato e continuerà ad essere improntato alla cortesia implicita nei rapporti di fraternità e buonvicinato tra i due paesi».

Haiti Leader comunista pronto a guidare il nuovo governo

Rene Theodore, leader del partito comunista haitiano, ha annunciato ieri la propria disponibilità ad assumere la carica di primo ministro del governo che dovrà preparare il ritorno nel paese del presidente Aristide. Theodore, che era stato proposto dal parlamento ed accettato dall'ex presidente, ha chiesto alla comunità internazionale di sospendere l'embargo commerciale ed ha lasciato intendere che il ritorno ad Haiti di Aristide non sarà comunque cosa a breve termine.

Kenya Arrestata Wangari Mathai leader dei verdi

Avrebbe diffuso notizie allarmanti sull'imminenza di un colpo di stato militare. La leader del movimento dei verdi del Kenya, signora Wangari Mathai, è stata arrestata lunedì scorso dalla polizia. Nei giorni precedenti, altre due persone erano state arrestate con la stessa accusa: l'ex vicepresidente della repubblica Josaphat Karanja e l'ex deputato Matu Wamae.

VIRGINIA LORI

In Cisgiordania terroristi palestinesi aprono il fuoco su un pullman di civili israeliani Feisal Hussein: «Sparano sul negoziato», mentre a Washington la trattativa progredisce

Attacco al bus dei coloni, sette feriti

Si discute di autonomia dei territori occupati nei negoziati sul Medio Oriente. E questo rischia di provocare la crisi della maggioranza di centro-destra che sostiene il governo di Yitzhak Shamir. Le imbarazzate smentite del premier non convincono i leader oltranzisti. Ma sul processo di pace sparano gli estremisti palestinesi che ieri hanno attaccato un autobus di linea israeliano.



Passeggeri dell'autobus israeliano attaccato ieri da un commando palestinese

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Poche dichiarazioni? Vuol dire che la discussione è ben avviata». Il commento di un esponente di primo piano del Dipartimento di Stato americano ben fotografata la prima giornata dei «colloqui reali» sul Medio Oriente. «Reali» perché chiuso l'estenuante braccio di ferro procedurale, i vari protagonisti del processo negoziale hanno cominciato ad affrontare i tanti contenziosi che rendono ancora lontana la realizzazione di una pace giusta e stabile nella regione più tormentata del mondo. E la scarsità di comunicati ufficiali e di incontri-stampa sta a dimostrare - sottolinea da Tel Aviv Abba Eban, padre della sinistra israeliana ed ex diplomatico - che «quando le trattative entrano nel vivo viene meno la necessità di "sparare" auto-pubblicitarie, spesso fatte solo per supportare meschini calcoli di politica interna». «Il clima è disteso», si è lasciato sfuggire un delegato israeliano impegnato nei bilaterali con i

palestinesi: un'annotazione positiva confermata nella tarda serata dalla portavoce palestinese Hanan Ashrawi: «I problemi sono tanti - ha rivelato la signora Ashrawi - ma se penso che sino a qualche giorno fa il solo parlare direttamente con gli israeliani sembrava fantapolitica, non posso non dichiararmi "cautamente" ottimista». Il riserbo palestinese sull'andamento dei colloqui viene meno quando si tratta di «esternare» l'oggetto della trattativa: l'elaborazione di uno status provvisorio per la Striscia di Gaza e la Cisgiordania. Lo status definitivo dei territori occupati, secondo quanto concordato a Madrid nel primo round della conferenza di pace, dovrebbe essere definito dopo tre anni di sperimentazione dell'autogoverno palestinese dei Territori. Solo allora la questione dello Stato indipendente di Palestina verrebbe posta all'ordine del giorno della trattativa israelo-palestinese. Di autogoverno dei territori oc-

cupati si è cominciato dunque a discutere a Washington. Per grossi approfondimenti non ci sarà però tempo: stanotte infatti, salvo clamorosi colpi di scena dell'ultima ora, il sipario dovrebbe calare anche su «Washington 2». Su questo i rappresentanti israeliani si sono manifestati inflessibili: hanno atteso invano gli arabi, in ritardo per protesta contro la deportazione da Gaza di 12 attivisti dell'Intifada, ed ora non sono disposti ad assecondare i «capricci» della controparte con tempi supplementari. Del tutto aperta è la disputa sul «dove» e quando proseguire i colloqui bilaterali. Ma a ben vedere l'inflessibilità «temporale» dei delegati israeliani ha motivazioni ben concrete che riguardano il contenuto delle trattative in corso e i precari equilibri di potere all'interno

del primo ministro israeliano alle notizie che giungevano dagli Usa. Secondo Radio Gerusalemme Shamir ha rassicurato il ministro dell'Energia, Yuval Neeman, capo del partito ultranazionalista Teyia, che in questa fase del negoziato «non è previsto alcun accordo con i palestinesi sull'autonomia di Cisgiordania e di Gaza». Ma questa «rassicurazione» non sembra aver molto convinto il leader oltranzista. Tant'è che in un'intervista alla radio dell'esercito, Neeman ha avanzato l'ipotesi, cara ai fautori di «Erez Israele» (la Grande Israele), che il premier si sarebbe deciso a cambiare linea sul tema dell'autonomia per non veder sfumare il prestito americano di dieci miliardi di dollari su cui il presidente Bush deve decidere entro il mese. «Una cosa è certa - ha scandito il leader del Teyia - non accetteremo mai di rimanere in un governo irresponsabile che concede l'autonomia ai palestinesi, cedendo a morte lo Stato ebraico». Ma a sparare, e non metaforicamente, sul processo di pace sono anche gli estremisti palestinesi che ieri hanno teso un agguato a un autobus di linea israeliano presso il villaggio di Ein Siniya, in Cisgiordania. Sette i feriti, tra cui due bambini. «Un gesto criminale, indirizzato contro tutti gli israeliani e i palestinesi oggi impegnati nel dialogo», hanno denunciato Feisal Hussein e il leader pacifista israeliano Un Awneri.

È solo un pesce d'aprile riciclato la notizia sul virus elettronico anti-Saddam. Il settimanale *Us News & World Report*, nella serie di servizi in occasione dell'anniversario della guerra nel Golfo (che viene ripubblicata da noi dal *Corriere della Sera*), ha spacciato per scoop un'invenzione scherzosa che era apparsa sul numero dello scorso primo aprile di una pubblicazione specializzata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Bella storia quella dei computers della difesa anti-aerea di Saddam Hussein messi fuori uso da un virus elettronico ingegnosamente pianato dalla Cia. Peccato sia una grossa bufala. Come molte altre leggende fiorite per dabbennaggine o studiata malizia sulla guerra nel Golfo.

In un servizio in occasione dell'anniversario del conflitto, i cui diritti per la traduzione in italiano sono stati acquistati dal *Corriere della Sera*, il settimanale *«US News & World Report»* aveva «rivelato», citando due non meglio identificati «alti funzionari dei servizi segreti americani, una straordinaria beffa intesa dalla Cia ai danni delle difese anti-aeree dell'Irak. Agenti statunitensi ad Amman avrebbero piantato un virus elettronico in un printer di fabbricazione francese che sapevano stava per essere contrabbandato a Bag-

dad. Una volta collegato al computer centrale della difesa aerea irachena, il printer lo avrebbe «infettato», facendolo impazzire «gli schermi ogni volta che i tecnici di Saddam cercavano di accedere al computer centrale.

Il guaio è che la storia è assolutamente identica ad un articolo scherzoso pubblicato nel numero dello scorso Primo aprile della rivista *Info-World*, una pubblicazione specializzata per l'industria computeristica. Imbarazzati, a *Us News & World Report* si arrampicano sugli spicchi per negare di essere caduti come pivelli in un tranello, giurano sulla veridicità e autorevolezza della propria «fonti» alla Cia e negano disperatamente di aver scoperto (male) da *Info-World*. Ma sono costretti ad ammettere che le somiglianze tra il loro scoop e quel pesce d'aprile sono «ovviamen-

te causa di turbamento». Dicono di aver ricavato la loro notizia da una soffiata da Tokyo, confermata da un «altissimo ufficiale» dell'Air Force di cui non possono rivelare. Quel che probabilmente è successo è che effettivamente lo scherzo ha messo 10 mesi e un paio di giri del mondo per maturare e trasformarsi in notizia accettata ai massimi livelli. Secondo una procedura ben nota agli studiosi delle moderne «leggende urbane», e cui non sfuggono nemmeno i migliori e più seri giornali, con le migliori intenzioni, e tanto meno quando addirittura l'ibrido notizia-barzelletta non viene consapevolmente premiato e incoraggiato.

Nel caso specifico un campionario d'allarme avrebbe potuto scattare in considerazione del fatto che un «virus elettronico può essere trasmesso ad un computer da una stampante con la stessa facilità con cui ci si può ammalare di Aids facendo telefonate pornografiche o andando a vedere un film a luci rosse. Il printer è un apparecchio ricevente. Non ci sono dati di sorta che vengano ritrasmessi dal printer al computer», spiega un esperto del tema, il dottor Winn Schwartau della Società Internazionale contro il terrorismo dei computer.

Non fu «infettato» il sistema radar

Virus anti-Saddam? Era solo uno scherzo

Baghdad «Potevamo produrre le atomiche»

NICOSIA. Le autorità irachene hanno ammesso di avere messo a punto un programma di arricchimento dell'uranio che secondo gli ispettori nucleari dell'Onu avrebbe potuto essere impiegato per la costruzione di bombe atomiche. Secondo Robert Gallucci, un funzionario dell'Onu reduce da una missione in Irak, Baghdad per la prima volta ha riconosciuto di avere acquisito le apparecchiature necessarie alla produzione di uranio arricchito su vasta scala, in quantità largamente eccedenti a quelli necessari al programma di ricerca che gli stessi iracheni hanno più volte detto di avere attuato.

Gallucci ha dichiarato che gli impianti - in parte alcune centrifughe - sono stati distrutti e che quello che resta è stato mostrato agli ispettori dell'Onu. Il funzionario ha aggiunto che non è chiaro se l'equipaggiamento sia stato mai impiegato o meno. Un esperto dell'Onu David Born aveva detto che l'Irak - prima del conflitto del Golfo - stava forse per dotarsi della capacità di produrre quattro ordigni atomici all'anno. A detta di Gallucci, le autorità irachene hanno ammesso di avere importato i componenti per un sistema di centrifughe dalla Germania. Alcuni campioni dei rottami sono stati prelevati dagli ispettori e, a Vienna, verranno sottoposti ad analisi presso l'Aea, l'ente dell'Onu per l'energia atomica.

Cambogia Sihanouk minaccia dimissioni

PHNOM PENH. Il principe Norodom Sihanouk, presidente del Consiglio supremo della Cambogia, ha minacciato ieri le dimissioni in segno di protesta contro i khmer rossi che commetterebbero atti di pirateria contro la popolazione civile.

In un messaggio in cinque punti reso noto dalla televisione, Sihanouk sostiene di essere pronto a questo passo non avendo né poteri, né esercito, né polizia, né amministrazione per assicurare la protezione dei compatroni. «Ho già chiesto che il partito della Kampuchea democratica (khmer rossi, ndr) si astenga da ogni violenza, ma con dolore apprendo che alcuni villaggi vivono nell'insicurezza e sono vittime di atti di pirateria», ha aggiunto Sihanouk. I khmer rossi sono stati accusati più volte di aver violato il cessate-il-fuoco stabilito con gli accordi di pace di Parigi dell'ottobre scorso.

India Figlia 19enne di Gandhi rifiuta carica

NUOVA DELHI. Sulla scia di Sonia Gandhi la vedova italiana del primo ministro indiano assassinato anche la figlia diciannovenne Priyanka ha detto no alla politica. Dopo la tragica fine di Rajiv Gandhi ucciso durante un raduno politico nel maggio dell'anno scorso, adesso è Priyanka a dire di no dopo che il presidente del partito nell'Uttar Pradesh aveva annunciato l'elezione della ragazza a membro del comitato direttivo dello Stato. A quanto pare la candidatura di Priyanka era stata proposta senza che la giovane ne fosse preventivamente informata. Ieri i giornali hanno riportato la notizia della elezione con grande rilievo, ma nella stessa mattinata è giunta la doccia fredda del rifiuto. La signorina Gandhi, dice un comunicato «è una studentessa la cui prima priorità è preoccupazione è quella di completare il corso degli studi». Resta comunque da vedere se il rifiuto sia indegno. Nel 1989 Priyanka accompagnò il padre nella campagna elettorale in occasione di voci insistenti che le attribuivano precise ambizioni di natura politica.

Disco verde della commissione Cee per tre repubbliche ex jugoslave. Resta fuori la Bosnia-Erzegovina «Lì non c'è stato un referendum»

«Sì a croati, sloveni e macedoni»

Via libera per Lubiana, come nelle previsioni, e, a sorpresa, anche per la Macedonia. Disco verde pure per Croazia, tutto rosso invece per Bosnia-Erzegovina. Queste le raccomandazioni della commissione d'arbitrato della Comunità europea. Da oggi scatterà il riconoscimento internazionale. E oggi la Germania sottoscriverà gli accordi per lo scambio di ambasciatore. A Belgrado e Zagabria i primi caschi blu.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. L'atteso disco verde finalmente si è acceso. La comunità europea ha sciolto le ultime riserve e da oggi Lubiana si appresta a ricevere i primi riconoscimenti diplomatici. Lo stesso vale per Zagabria, anche se ieri pomeriggio dispaesi della comunità europea, incaricata di vagliare la documentazione per ottenere il riconoscimento internazionale da parte di Slovenia, Croazia, Macedonia e Bosnia-Erzegovina stava prendendo corpo un onomatopoeico per far slittare l'atteso via libera per la Croazia. La vera sorpresa comunque è data dal via libera concesso alla Macedonia, la repubblica per la quale la Gre-

cia aveva fatto sapere di non essere disponibile al riconoscimento. Secondo Atene infatti Skopje dovrebbe cambiare denominazione alla nuova entità statale per evitare che possa diventare un polo di attrazione per gli irredentisti macedoni della Grecia.

Preoccupante invece il no alla Bosnia-Erzegovina. Secondo la commissione infatti Sarajevo non ha ancora le carte in regola. Nella repubblica infatti non è stato tenuto un referendum popolare proclamare l'indipendenza. In effetti era stato il parlamento a votare con l'opposizione dei deputati serbi una dichiarazione di sovranità preliudiale al distacco dalla Jugoslavia. Tanto che i serbi pan al 32 per cento della popolazione hanno proclamato la Repubblica del popolo serbo della Bosnia-Erzegovina preliudiale alla disgregazione

Comunque vadano la cosa la mancata unanimità in seno alla commissione di arbitrato non deve stupire in quanto

Oggi il riconoscimento internazionale. Bonn scambierà gli ambasciatori. A Belgrado e Zagabria arriva il primo gruppo di osservatori Onu

riflette le diverse posizioni finora espresse in seno alla comunità europea. Non tutti i paesi infatti condividono la travolgente «avanzata» tedesca nella penisola balcanica a suo tempo almeno per quanto riguarda la Serbia. Già sfera di influenza francese. Fatto è che Helmut Kohl sta correndo a grandi passi incontro a Croazia e Slovenia battendo per usare termini sportivi gli altri concorrenti.

Pure a Vienna fino a qual che ora fa si può dire punto di arrivo di esponenti della ex Jugoslavia tutti tesi ad ottenere

dall'Austria il passaporto per l'Europa. E è stata una pausa di arresto. Il governo viennese che ieri avrebbe dovuto prendere una decisione in merito si è spaccato. Da una parte i socialdemocratici e dall'altra i democristiani ognuno su posizioni del tutto opposte. I socialdemocratici infatti ritengono che l'Austria potrà muoversi soltanto dopo le decisioni della Cee di diverso avviso i democristiani. Non si sono messi d'accordo e la riunione è stata ad un certo punto interrotta. Sul piano internazionale da registrare dopo il sì del Va-

ticano un analogo passo dalla repubblica di San Marino.

Nella capitale serba ieri in tanto sono giunti i primi osservatori dell'Onu. Si tratta di una trentina di ufficiali di diversi paesi mentre sedici sono giunti a Zagabria e altri nove sono attesi nelle prossime ore. Dovranno prendere posizione nei punti di crisi della Croazia per un periodo di sei mesi. Il loro compito per il momento consiste nel predisporre le condizioni per l'invio da parte del consiglio di sicurezza di una forza di pace di 10 mila uomini.



John Wilson comandante del gruppo di ufficiali Onu che organizzano la forza di pace arrivata a Belgrado

Domani a palazzo Chigi summit sul riconoscimento. Roma darà il via libera. Cossiga: «Lo porterò io»

Cossiga ha già pronta la valigia per volare a Zagabria e Lubiana per consegnare alle repubbliche indipendenti il riconoscimento italiano. Per Roma, in sintonia con la relazione della commissione di arbitrato della Cee, i giochi sono fatti. «Major è d'accordo» dice il capo dello Stato in visita a Londra. Downing Street frena. «L'Italia è una forte fautrice dell'indipendenza». Domani Consiglio dei ministri.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. «Aspettiamo la relazione della commissione di arbitrato poi ciascuno deciderà». La Farnesina attende gli ultimi scampoli del tempo fissato dalla Comunità per aprire le porte del club europeo alle repubbliche dell'ex Jugoslavia che ne hanno fatto richiesta, ma i giochi sembrano ormai belli e fatti. Tanto che da Londra, il presidente della Repubblica

Francesco Cossiga ricorda a quanti l'avessero dimenticato, che sarà lui a portare in Slovenia e Croazia il sì ufficiale dell'Italia alla nascita dei due nuovi Stati sovrani. «Al riconoscimento si associerà anche il governo britannico», annuncia il capo dello Stato sottolineando a dispetto delle voci di rivendicazioni nazionali che i tempi del «sì» uf-

ficiate tra i Dodici non sono scontati. Il calendario potrebbe non essere uguale per tutti. «Non è molto lontano il giorno in cui almeno Slovenia e Croazia verranno riconosciute sia da noi che dalla maggioranza dei membri della Cee», afferma il ministro degli Esteri inglese, Douglas Hurd. «Entro breve tempo» arriverà dunque il sì inglese e quello francese ma le «discrepanze» sul giorno del riconoscimento potrebbero di fatto vanificare il tentativo di far muovere l'Europa con un unico passo. Il ministro degli Esteri portoghese presidente di turno della Cee da Lisbona rassicura. «Prevedo che il 15 gennaio potrà annunciare che tutti i paesi della Comunità sono pronti a riconoscere Slovenia e Croazia. Noi metteremo in atto il riconoscimento da oggi». L'Europa riuscirà a parlare

con un'unica voce come fatto con la Maastricht? Il parere della commissione di arbitrato della Cee è consultato ma non vincolante. Ascoltato il resoconto dei giudici europei (incariati di verificare le quattro richieste di riconoscimento arrivate da Slovenia, Croazia, Macedonia e Bosnia-Erzegovina) e i due questi posti dalla Serbia) «ciascun paese potrà decidere in proprio. Per Lubiana gli ostacoli sono ormai tutti eliminati, qualcuno potrebbe restare per Zagabria ma la strada del riconoscimento è spianata. L'Italia ne è certa. Giovedì si riunirà il consiglio dei ministri per ufficializzare l'«auspicio» già contenuto nella risoluzione dell'ultimo vertice prenatzionale di palazzo Chigi. E le altre due repubbliche? Per Bosnia-Erzegovina e Mac-

cedonia la strada non è proprio in discesa. «Il governo italiano deciderà nella cornice definita il 16 dicembre a Bruxelles, cioè con particolare riferimento al risultato delle valutazioni della commissione di arbitrato della Cee», afferma la Farnesina. Al larmato per il riconoscimento della Macedonia, il primo ministro greco Constantinos Mitsotakis ieri si è incontrato con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti cercando di frenare il passo che la Cee si appresta a compiere.

Sul tavolo delle trattative romane con le due repubbliche indipendenti è ancora aperto il memorandum sulle minoranze italiane nei due nuovi Stati. «Vogliamo garanzie precise», spiegano alla Farnesina, «un impegno concreto oltre il generico riconoscimento dei diritti delle minoranze».

Notte di euforia a Zagabria per il riconoscimento

Nonostante la vigilia nervosa al fronte, nella capitale croata si preparano i festeggiamenti. Tudjman: «Niente referendum nelle zone con minoranza serba»

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

ZAGABRIA. «Best» una delle discoteche che non hanno chiuso i battenti per la guerra promette baldoria fino all'alba di giovedì. Nelle case si preparano a stappare bottiglie. Zagabria del resto non ha per nulla l'aspetto di una città in guerra. Spanti i cavalli di frisia agli incroci, grande animazione nel centro dove fioccano le multe per sosta vietata e dove le boutiques offrono vestiti in saldo. A Sijeme la collina che domina la capitale croata sono comparsi gli sciatori. E, alla domenica famiglie festanti si affollano ai rifugi. Alla motorizzazione c'è la fila per ritirare le nuove targhe con la bandiera nazionale e i colori della Croazia e i nuovi dinari della repubblica sono stropicciati per l'uso e non suscitano più sorpresa nella gente. «Domani sera suoneranno le campane i soldati spereranno in ana e molti in preda all'euforia faranno festa», dice Hido Bisevac, capo redattore di Vjesnik - molti altri ed io sono tra questi, manterranno un atteggiamento freddo e responsabile. In Croazia l'orgoglio convivente con la frustrazione della stanchezza e la speranza della pace con il ti-

more di assistere ad altri orrori. Ancora una volta le apparenti certezze convivono con attesa e procaçetà. A Zagabria si aspettano per oggi un sì corale della Cee ma ancora ieri il nozziano televisivo apriva con il riconoscimento deciso da San Marino e quindi con imbarazzati reportage dalle capitali europee. C'è attesa per la decisione italiana e grande spazio viene dedicato all'imminente visita di Cossiga che sarà a Zagabria il 17. Oggi pomeriggio al villa Zagorje di Zagabria Croazia e Germania si scambieranno gli ambasciatori. Ma nella capitale croata si respira soprattutto un senso di incertezza. A ben vedere i motivi per stappare lo spumante si assottigliano di ora in ora. Il fronte è in fibrillazione ma non abbastanza per affermare che la tregua vacilla. L'altra notte quasi in concomitanza con il capodanno ortodosso festeggiato dai serbi sono ripresi i combattimenti a Karlovac. Si saik Osijek a Vinkovci e in Dalmazia a Gospić. A Sebenico serbi e croati hanno ricominciato a spararsi e un guardista è stato ucciso.



Un check point per entrare nella repubblica indipendente della Bosnia-Erzegovina

Croazia dove vivono minoranze serbe - ha dichiarato - si tratta di territori croati che non sono mai appartenuti alla Serbia. La percentuale della loro presenza in quelle zone è il 10 per cento (il dato viene ricavato calcolando la presenza della minoranza serbe in tutta la Croazia, mentre in alcune zone come a Knin nella Kraina sono in maggioranza) non giustifica in alcun modo la separazione. Queste zone hanno

un forte importanza geopolitica per la Croazia - Knin è al centro del nostro territorio con il «suo» orientale. Questi argomenti non calmeranno certo Milutin Babir, battagliero capo dei serbi della Kraina e «cambiano favorevole all'«liberazione» dell'ex Jugoslavia. Iudjman nell'intercolloquio ha comunque escluso i caschi blu rimarranno per un periodo in-

ziale di sei mesi - ha detto - e noi ci auguriamo che si possa non vitrare anche prima. La marina federale dovrà abbandonare le zone occupate e chi è in scontro contro l'unità della Croazia dovrà essere disarmato». Ma a Belgrado puntano proprio sul referendum nelle zone contese per mantenere il controllo e tra una festa e l'altra per il riconoscimento si sente il vento di guerra pronto a spazzar via i facili ottimismo.

LETTERE

L'obiezione antiabortista requisito per fare carriera

Caro direttore sono un medico ostetrico ginecologo non obiettore cioè uno di quei pochi che a tutt'oggi hanno scelto di applicare la legge 194. Ho letto con dispiacere su vari giornali i resoconti del convegno al tempo della maternità.

Non mi pare che la situazione sia tale da poter limitarsi a dire che la 194 non si tocca. In larghe parti del Paese i primari ospedalieri sono ormai al 99,9% obiettori e adeguarsi all'obiezione pare ormai il requisito indispensabile per far carriera. I nuovi assunti sono tutti obiettori perché questo è il primo requisito per trovare lavoro. I ginecologi non obiettori sono una «paruta minoranza» e di questo pare che per convenienza prima che per convinzione fra qualche anno non ci sarà più nessuno disposto ad applicare la 194.

È mia impressione che questo problema non venga affrontato per non dispiacere ai clericali che sono cosa diversa dai cattolici e che l'equilibrio - o l'ambiguità - in certe uscite pubbliche non possa poi essere «p» e gato solo come fraintendimento da parte dei giornali.

Sono pertanto d'accordo con il «contropiano» della compagna Grazia Labate che spero sia portato avanti con decisione nel programma elettorale.

dott. Silvio Tessari
Montebelluna (Treviso)

Interpretazione (tendenziosa) della candidatura di Borghini

Caro direttore ho provato un grande dispiacere quando ho saputo che Piero Borghini è uscito dal Pds con una motivazione inenunciabile e per un obiettivo ancor peggiore come dimostrato dal miserole fallimento di Pillitteri. Ora però alla luce delle notizie successive considero quello atto pur sempre spiacevole non del tutto inutile. Bettino Craxi lo ha proposto alla carica di sindaco di Milano. Dunque il Pds il partito di Milano non dispone più di nessuna faccia che fosse presentabile ai milanesi ed è stato costretto a ricorrere a quella ancora pulita di Piero Borghini che insieme a tutti gli altri se l'è fatta nel Pci e nel Pds.

Forse la prospettiva «strategica» dell'Unità socialista è proprio questa. Il Pci ha esaurito le facce pulite e per ottenerle è disposto a pagare bene.

Eva Guerrini, Ravenna

Alitalia non giustificata per questi disagi ad Algeri

Signor direttore troppi disagi e troppi problemi patito all'aeroporto di Algeri il 7 e 8 gennaio per poterli attribuire alla tensione politica pre-elettorale.

Dal volo Alitalia Algeri Roma del 7 gennaio ore 12.45 sono stati esclusi i sei passeggeri italiani sottosegretari e inoltre tre francesi e almeno otto algerini. Siamo parlando di passeggeri la cui prenotazione era stata confermata due volte (con l'okay e con la conferma da parte del passeggero) e che avevano tutto iniziato attorno alle 10.45 (come richiesto) la coda per il check in. Dopo un'ora di coda tra spinte e tumulti (perché?) il capo scalo dell'Alitalia Rinaldi si è presentato comunicando che il volo era chiuso essendo le 11.50 i passeggeri che non erano fisicamente an-

cora arrivati al banco «non stati lasciati a terra» senza indicazioni di assistenza.

Solo due ore dopo ritrovato nel suo ufficio il capo scalo ha promesso di far partire il giorno dopo i passeggeri negando però qualunque altra assistenza (altri voli o albergo) perché il fornirla «sarebbe stata un'ammisione di responsabilità da parte Alitalia». Il capo scalo ha solo promesso un'assistenza particolare per il giorno dopo. Dopo aver passato la notte ad Algeri a spese proprie i passeggeri esclusi dal volo del 7 sono stati effettivamente imbarcati sul volo del 8.

Dalle 10.30 alle 13.30 del 8 gennaio sono comuni quasi state altre tre ore ininterrotte di coda in piedi dopo il check in una lunghissima coda per il controllo passaporto poi per l'assegnazione dei posti al gate poi addirittura per un ulteriore controllo delle carte d'imbarco. Il ritardo della partenza di un'ora è stato il minore dei disagi mentre per la quantità e la lunghezza delle code e per l'atteggiamento dell'Alitalia che ci ha lasciati a terra il 7 non troviamo giustificazioni.

Paola Cremaschi, Paolo Hutter, Cristiano Magni, Paolo Oddi, Barbara Pincardini, Marco Vecchi.
Milano

Ferrara, Zanone: esercizio di libertà o servizio civico?

Caro direttore l'Unità ha voluto essere «cavaliere sca» come richiese da Giuliano Ferrara e il 6 gennaio ha dato ampio spazio all'uomo delle «bretelle rosse» che tra il serio e il faceto vuole muoversi a compassione per la sua vicenda di quando era temporaneamente disoccupato dopo l'uscita (dal Pci) e prima dell'entrata (nel Psi).

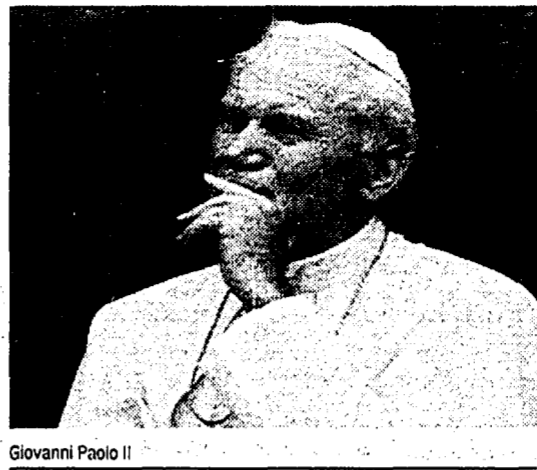
Penso utile che i lettori sappiano che lo stesso giorno nella rubrica «Bretelle rosse» del Corriere della Sera il nostro «veva criticato aspramente i critici («linciatori» dice) di Zanone sindaco dimissionario di Torino. Non mi soffermo sul disprezzo che egli già capogruppo proprio nel Consiglio comunale a Torino manifestava per l'idea stessa di amministrazione civica (a suo giudizio chi obietta alla preferenza di Zanone per il Parlamento riteneva che «lo Stato si serve meglio occupandosi dei prezzi dei biglietti del tram piuttosto che facendo le leggi») voglio invece richiamare l'attenzione sulla parte conclusiva del Ferrara pensiero. Egli da un lato rileva che a suo tempo Zanone si era dimesso da deputato per fare il sindaco perché - dice - non si obiettò analogamente allora che «lasciava il lavoro a fatto? D'altro lato «esalta il fatto che Zanone si comporta da persona libera».

Non voglio usare i termini di Staino per evitare che il fair play dell'Unità induca Ferrara a una nuova maxiplica. Mi limito perciò a definire «ciocchino» chi non rilevasse che proprio il «prete» di queste andate e ritorno suscita polemiche ma soprattutto che vi è una bella differenza tra le dimissioni da deputato (con un immediato subentro dei primo non eletto) e la crisi comunale - di difficile soluzione come i fatti stanno mostrando - di una grande città. Se però come appare probabile Ferrara sciocchino non è tutto ciò certo non gli sfugge il fondo del suo ragionamento: è perciò l'altro punto di esso quello sulla persona libera. Qui è la questione centrale lo «svolgimento di funzioni pubbliche è un modo di esercitare la propria libertà o è un servizio civico? Molti ipocritamente esaltano lo spirito di servizio anche se nei fatti svolgono tali funzioni nel proprio interesse personale più cinicamente i rampanti dicono in tutte parole che va bene così e si comportano di conseguenza. Sono sì sinceri ma perché non dirla anche un po' (stava per sfuggirmi la parola di Bobo).

Giulio Luzzatto Genova

Esperti da tutto il mondo per un colloquio in Vaticano sulla nuova etica sociale dopo il crollo del comunismo

Il Papa: «Milioni di persone minacciate dall'aggressività di chi cerca solo il potere, il profitto e l'efficienza»



Giovanni Paolo II

Il «capitalismo senz'anima» sotto la sferza di Wojtyla

La risposta alle grandi sfide del nostro tempo ed alle attese di milioni di persone in cerca di giustizia non può venire dal «capitalismo aggressivo che cerca solo il potere, il profitto e una efficienza senza anima».

Lo ha detto ieri il Papa rivolgendosi ai quaranta studiosi che partecipano ad un «Colloquio in Vaticano sul tema: «Dopo il 1991: capitalismo ed etica». Una «grande provocazione» nell'era postcomunista.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Per iniziativa delle riviste Europa-Actus (Bonn) e Politica Exterior (Madrid), specializzate in politica internazionale, e sotto il patrocinio del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, si svolge da ieri in Vaticano un «Colloquio» sul tema: «Dopo il 1991: capitalismo ed etica».

Vi partecipano quaranta esperti di primo piano del mondo politico, finanziario, universitario e degli atenei ecclesiastici. Nel discorso di saluto, Giovanni Paolo II ha detto che, di fronte alla nuova situazione internazionale che si è venuta a creare dal 1989 ad oggi, «que-

sto confronto è quanto mai urgente perché chiamato a dare il suo contributo ad una doppia sfida che avanza dalla società, che non è solo di ordine economico e politico, ma prima di tutto, di natura etica. «Milioni di persone - ha detto - sono minacciate nel mondo dall'aggressività di un capitalismo sferzato che cerca solo il potere, il profitto e una efficienza senza anima». Inoltre - ha aggiunto - «si fa strada nel mondo la pericolosa e alla fine disastrosa illusione che ci possa essere una soluzione ideologica materialistica ed essenzialmente ateaistica ai problemi sociali». Il Papa, quindi, si è augurato che lo scambio di idee a cui darà luogo il «Colloquio» in due giorni di lavoro possa

mostrare quale è la sua «nuova strategia per il dopo-comunismo». Con una battuta ironica, il porporato ha sfidato il capitalismo a mostrarsi, entrando «attraverso la grande porta in Vaticano, trionfatore o penitente, per ricevere il battesimo o la confermazione in vista di una nuova strategia per il post-comunismo». Ma, al di là delle battute, ha affermato che mai come in questo particolare periodo storico «la Chiesa si sente libera di fronte a tutti i regimi politici, a tutti i sistemi economici». E se «fino al 1989 - ha aggiunto - il pensiero del Papa è stato talvolta tradito da una posizione binaria troppo facile tra capitalismo e comunismo, la Chiesa può ora porre più serenamente la questione di sa-

per se è possibile concepire e realizzare un regime in cui concorrenza e solidarietà non siano «nozioni antinomiche». Nel porre, quindi, l'esigenza di una nuova sintesi culturale e politica che vada oltre il collettivismo ed il capitalismo, il card. Etchegaray ha osservato che, di fronte all'enorme aspirazione umana alla giustizia, «il capitalismo si sente indebitato dalla sua propria vittoria e si trova come non mai interpellato dall'etica. Infatti - ha precisato - non si tratta solo di «ricostruire l'economia in rovina», alludendo alle gravi situazioni delle realtà ex comuniste, ma occorre rispondere alla «domanda imperiosa» che viene da enormi masse umane dei paesi del Terzo Mondo. E la ri-

GIANCARLO LANNUTTI

L'emiro del Qatar da oggi a Roma Mano tesa all'Italia

L'emiro del Qatar, sceicco Khalifa bin Hamad al Thani, arriva oggi a Roma con la sua prima visita di Stato nel nostro paese, preludio nei prossimi giorni all'apertura delle rispettive ambasciate. Nel corso della visita saranno gettate le basi per un consistente ampliamento della cooperazione economica bilaterale, già caratterizzata dalla partecipazione italiana ad importanti progetti di sviluppo.

ROMA. Penisola che si protende dall'Arabia Saudita nel Golfo Persico, con una superficie di poco più di 11 mila kmq. e 370.000 abitanti, lo Stato del Qatar è formalmente un Paese del terzo mondo ma in realtà tutti i numeri per mettersi al passo con i Paesi altamente sviluppati. Ricco di petrolio e soprattutto di gas naturale, del quale possiede al largo della sua costa settentrionale il più grande giacimento del mondo, nei ventuno anni dalla sua indipendenza (conseguita il 1 settembre 1971) ha portato avanti un costante processo di sviluppo economico, industriale e tecnologico, ma ha impostato anche - primo fra i Paesi produttori di petrolio - un coerente programma di diversificazione della propria economia: ed è in questo contesto che si è concretizzato il diretto impegno di aziende italiane come l'Enichem, che partecipa al 10%, per un valore di 60 miliardi di lire, alla società petrolchimica qatariana Qapco, e la Società condotte d'acqua, che si è aggiudicata la costruzione del porto di Ras Laffan, sulla costa nord-orientale, che sarà il più grande terminal gassiero del mondo.

Costituzionalmente il Qatar è una monarchia nella quale il potere è esercitato dall'Emiro attraverso il consiglio dei ministri e con la collaborazione di un Consiglio consultivo: una accorta legislazione sociale, che ha il suo perno nella completa gratuità dell'assistenza sanitaria e della istruzione a tutti i livelli, ha messo l'Emiro al riparo dalle tensioni che caratterizzano altri Paesi della regione. Sul piano internazionale il Qatar, membro dell'Onu, della Lega araba e del Consiglio di cooperazione del Golfo, ha perseguito costantemente una politica di equilibrio e di moderazione e mantiene - come si legge in una pubblicazione ufficiale - «buoni rapporti di cooperazione con tutti i popoli e i Paesi amanti della pace». Tradizionalmente buoni dunque i rapporti con l'Italia, anche se finora non codificati in dirette rappresentanze diplomatiche; e questa lacuna verrà adesso colmata appunto con la visita dell'Emiro Al Thani qui a Roma.

Tokio: arrestato ex ministro Accusato di corruzione Fumio Abe, collaboratore del premier Miyazawa

TOKIO. L'arresto in Giappone, avvenuto la notte di ieri, dell'ex ministro Fumio Abe, sotto l'accusa di aver accettato bustarelle per 80 milioni di yen (circa 800 milioni di lire) dalla società siderurgica Kyowa in cambio di appalti pubblici, ha scosso il mondo politico e reso più incerto il futuro del premier Kichiro Miyazawa, alla cui fazione Abe appartiene. L'uomo politico, per evitare l'arresto si era fatto ricoverare in un ospedale di Tokio, ma ogni tentativo è stato inutile: la Nhk, tv pubblica giapponese, ha mostrato le immagini con l'arrivo dell'auto con a bordo Abe davanti ad un carcere della capitale. La magistratura aveva precedentemente ordinato una perquisizione degli uffici di Abe. Gli inquirenti non hanno voluto fornire alcun dettaglio sulle indagini. I magistrati hanno disposto anche l'arresto dell'ex vicepresidente della Kyowa, Goro Moriguchi, già sotto processo con altre accuse. L'ex ministro, 69 anni, ha dato le dimissioni dal Partito liberal democratico, ma ha conservato il seggio di deputato. Era stato ministro dell'Agencia per lo sviluppo dell'Hokkaido e di Okinawa dall'agosto 1989 al febbraio 1990. Successivamente aveva guidato la fazione di Miyazawa, la seconda delle cinque che compongono il partito di governo. Abe è stato per parecchio tempo uno

Eletto alla presidenza Egon Klepsch, grigio fedelissimo di Kohl Al secondo posto (105 voti) Barzanti del Pds. È uno dei vicepresidenti

L'europarlamento parla tedesco

L'Europa comincia a parlare tedesco ed elegge nuovo presidente del Parlamento europeo il democristiano Egon Klepsch. Roberto Barzanti europarlamentare del Pds, candidato del Gruppo per la Sinistra unitaria europea, al secondo posto, superando ogni previsione, ottiene 105 voti raccogliendo oltre il 20% dei voti validi, e viene eletto anche vicepresidente dell'assemblea di Strasburgo.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

STRASBURGO. Sessantadue anni, nato a Bodenbach, nei Sudeti, dal 1973 parlamentare europeo, democristiano fedelissimo di Kohl, Egon Klepsch è il nuovo presidente del Parlamento dell'Europa. Lo hanno eletto ieri mattina a Strasburgo 253 deputati su 474 presenti, nell'urna sono state depositate anche 28 schede bianche. Uomo classico d'apparato senza grandi orizzonti né prestigio politico, era dal 1984 il presidente del Pse, il gruppo democristiano europeo. Prende il posto del socialista Enrique Baron Crespo sulla base di una accordo stipulato tra socialisti e dc, all'inizio della legislatura che prevedeva la rotazione tra i due gruppi alla presidenza dell'assemblea. E così è stato. Per lui hanno votato anche i conservatori. Ed è stato eletto al primo turno. La maggioranza richiesta era di 224 (la metà più uno dei voti validi). Insomma, per 29 voti solamente, nonostante l'accordo tra i due maggiori gruppi che da soli fanno 308 deputati



Egon Klepsch, eletto presidente del Parlamento europeo, con la moglie

ottenuto dal nostro candidato sottolinea una reale possibilità di azioni comuni della sinistra e delle forze di progresso nel parlamento europeo. Del significato politico di questo voto dovrà tenere conto anche la nuova presidenza. Ritengo inoltre che di fronte agli avvenimenti che hanno scosso l'Europa e alle nuove dinamiche di integrazione europea, anche i socialisti avrebbero potuto riconsiderare gli accordi di stabilità due anni e mezzo fa in una situazione completamente diversa». Dal canto suo Barzanti dice: «Questo voto dimostra che la sinistra in Europa può esistere in modo nuovo e con schieramenti anche non tradizionali. Dovremo tenerne conto». Nel pomeriggio si è proceduto alla elezione dei vicepresidenti: oltre a Barzanti è stata eletta anche la socialista italiana Maria Magnani Noja. Gianni Formigoni invece che era già vice presidente ha visto bocciata la sua candidatura dall'assemblea dei parlamentari democristiani europei. Al posto di Klepsch, come presidente del gruppo Pse, è stato eletto il belga Leo Tindemans, i dc italiani, che per numero (27) sono il secondo gruppo nazionale dopo i tedeschi (32) sono stati sconfitti anche su questo punto: Forlani giunto appositamente a Strasburgo aveva proposto l'onorevole Lo Giudice ma il no degli altri gruppi nazionali è stato secco. E la dc italiana è tornata a casa incassando un netto 0-2.

Gorbaciov incontra Kissinger e inaugura il suo nuovo ufficio

Mikhail Gorbaciov è di nuovo a Mosca: ieri ha incontrato Kissinger e ha criticato la politica economica del governo russo. Per domani sono previsti due importanti appuntamenti: un discorso del presidente russo al parlamento e un vertice straordinario dei capi di Stato della Comunità. L'assemblea degli ufficiali di Mosca accusa i politici di volere la guerra civile. La Corte costituzionale boccia decreto di Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Michael Gorbaciov è rientrato ieri a Mosca. In buona forma, l'ex presidente sovietico si è messo subito al lavoro, come presidente della Fondazione che ha preso il suo nome, incontrando Henry Kissinger e rilasciando commenti e valutazioni sulla situazione politica. Michael Sergeevich è tornato come capo dell'opposizione? Parlando con i giornalisti ha gettato delle frecce contro il governo russo, dicendo che è d'accordo con le critiche del presidente del parlamento, Khasbulatov e che la situazione del paese è molto seria e richiede misure correttive. Ma si è espresso, tutto sommato, con la cau-

modifiche al loro programma e propone tre punti: 1) maggiore interazione fra le repubbliche; 2) correggere la politica fiscale per incentivare la produzione; 3) agire immediatamente nei confronti delle imprese monopolistiche, dalle quali provengono grandi pericoli.

Fin dalle prime ore moscovite, dunque, Gorbaciov ha mantenuto fede alla sua parola: «non abbandonerò la politica», aveva detto poco prima delle sue dimissioni. Per adesso si occuperà quindi del suo Centro, al quale hanno, a quanto pare, già garantito la loro partecipazione i grandi protagonisti internazionali degli anni d'oro della perestrojka, Ronald Reagan e Margaret Thatcher. «Non vorrei diventare un profeta le cui profezie hanno cominciato ad avverarsi troppo in fretta», ha detto a un certo punto. Sappiamo quali preoccupanti messaggi aveva lanciato, il giorno di Natale, l'ex presidente. I fatti successivi in qualche modo stanno confermando quei timori. La situazione resta estremamente confusa. Ieri, Boris Eltsin, in



Gorbaciov con Kissinger nella sede della nuova Fondazione per le ricerche sociali e politiche inaugurata a Mosca

viaggio verso la regione di Biarsk, ai confini con la Bielorussia (ex Bielorussia), ha smontato personalmente le voci sulle sue dimissioni da capo del governo, ma, intanto, Ruslan Khasbulatov è tornato ieri all'attacco: non bisogna aspettare finché il governo farà bancarotta, perché nel frattempo la popolazione smetterà di credere nelle riforme e sarà necessaria la mano forte, ha detto, «il parlamento non permetterà che la politica del governo serva da base per l'instaurazione di una dittatura». Ha incontrato Eltsin e ha confermato, dopo che i suoi rapporti con il presidente sono tutt'altro che facili. Le posizioni di Khasbulatov hanno un largo seguito nel Soviet supremo russo? Se così fosse la discussione che domani si svolgerà in parlamento sul rapporto che Eltsin presenterà ai deputati si annuncia già infuocata.

Comunità, che converranno a Mosca per discutere, a quanto risulta, soprattutto di economia. Il giorno successivo è previsto un altro avvenimento politicamente significativo: l'assemblea al Cremlino, con Eltsin, di tutti gli ufficiali dell'ex esercito sovietico. Quella militare è ormai diventata una grande «questione sociale», perché investe il destino pro-

Putsch d'agosto Formalizzata l'inchiesta 14 golpisti risponderanno per il reato di cospirazione

MOSCA. È stata formalizzata l'accusa contro 14 ex dirigenti sovietici protagonisti del tentato putsch d'agosto. Il capo d'imputazione, motivato in 125 volumi che contengono i risultati dell'inchiesta, è «cospirazione contro lo Stato al fine di prendere il potere», un portavoce della procura russa ha anche chiarito che in seguito sarà un tribunale speciale a dover decidere se i quattordici sono responsabili anche del reato di tradimento. Non è però stata stabilita la data del processo, un portavoce della procura russa, che ha assunto l'inchiesta dopo che l'Urss ha cessato d'esistere, ha detto che «ora la difesa avrà tutto il tempo necessario per studiare gli atti». Fra i quattordici incriminati sono i sette membri del «Comitato per l'emergenza statale» (l'ottavo, il ministro degli Interni Pugo, si suicidò subito dopo il fallimento del golpe); fra loro l'ex presidente del Kgb Kruchkov, l'ex vice presidente dell'Urss Gennady Janayev, il ministro della Difesa Dmitry Jazov e l'ex premier Valentin Pavlov. Fra gli altri imputati sono l'ex presidente del Soviet supremo Anatolij Lukjanov, l'allora capo dell'apparato del presidente Valerij Boldin, l'ex esponente della segreteria del Pcus Oleg Shenin.

Nel corso delle indagini preliminari sono stati ascoltati migliaia di testimoni e sono stati esaminati i comportamenti, dice la Tass che da notizia della formalizzazione dell'inchiesta, di personalità del Kgb, del Pcus, dell'esercito. Alcuni degli imputati, Valerij Boldin e Viktor Grushkov, sono stati liberati a causa delle loro condizioni di salute. Gli altri sono tutti detenuti in una prigione a nord-est di Mosca. Stralciata, per la gravità delle condizioni di salute, sono le posizioni dell'ex vice presidente del Kgb Ageiev e del viceministro della Difesa, Vladislav Aclialov. Il procuratore generale aggiunto, Evgenij Lisov, aveva dichiarato nei giorni scorsi alle Iltvestija: «Nei comportamenti di Gorbaciov non vi è nulla che potrebbe far pensare che possa aver incoraggiato i golpisti».

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 5 columns: INDICI MIB, valore, prec, var, %. Includes rows for Alimentari, Assicurati, Bancarie, etc.

CAMBI

Table with 2 columns: DOLLARO, CAMBI. Lists exchange rates for various currencies like Francese, Olandese, Belgica, etc.

Piazza Affari si riprende vanno forte Fiat e Pirellone

MILANO È ripresa la corsa al rialzo e ieri mattina vigilia dei riporti piazza Affari ha aperto e ha poi tenuto per l'intera seduta un tono molto sostenuto. Le Fiat hanno avuto un vero e proprio exploit (+3,89%) seguite dalle Pirellone che hanno avuto un incremento del 3,35%.

di grande rilievo. Ciò ha favorito il rialzo impressionante della piazza degli Affari che malgrado i conti in rosso della holding milanese ha spinto il titolo a un forte rialzo. In genere le blue chips hanno avuto tutte toni sostenuti. Le Fiat privilegiate registrano un rialzo del 3,13%, le Montedison del 2,30% e le Generali del 1,70%.

FINANZA E IMPRESA

CCT. Nuova conferma del momento positivo di mercato per i collocamenti di titoli di stato. Ieri alla per la seconda tranche di CCT settimanali la forte richiesta ha spinto i rendimenti netti sotto il 11% a quota 10,92%.

MERCATO AZIONARIO

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. Lists various stocks like ABB TECNOMA, ABELL, DE FERRARI, etc.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. Lists government bonds like BTP 17M292 12 5%, BTP 1AP92 11%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. Lists investment funds like SVILUPPO PORTFOLIO, CISAI PINO BILANCIATO, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. Lists bonds like ARCA, ARCA 27, ARCA 28, etc.

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. Lists convertible bonds like BREDA FIN 87/92 W 7%, CANTONI ITC 83/90 CO 7%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. Lists bonds like AZFS 84/92 IND, AZFS 85/95 2A IND, etc.

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. Lists third market instruments like BCSA PAOLO BRESCIA, CARNIA, etc.

ORO E MONETE

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. Lists gold and currency instruments like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. Lists narrow market instruments like BROGGI IZAR, CALZAVARESE, etc.

Borsa
+1,34%
Mib 1060
(+6% dal
2-1-'92)



Lira
In lieve
indebolimento
tra le monete
dello Sme



Dollaro
È tornato
a calare
(In Italia
1.185,45 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Deficit alle stelle nel '91, uscite che rischiano di sfondare gli argini. La ragioneria dello Stato chiede il blocco delle leggi che comportano oneri finanziari per lo Stato

Ma Carli si piega alla ragione politica: soltanto più controlli e più coordinamento. La Finanziaria appena approvata non basta. Il ministro conferma una nuova manovra

Allarme rosso per le spese pubbliche

Emergenza conti pubblici: il '91 si è chiuso con un deficit alle stelle, e nei primi mesi del '92 la spesa pubblica rischia di sfondare tutti gli argini (le elezioni sono alle porte). La ragioneria dello Stato chiede il blocco totale della legislazione di spesa, ma stavolta Carli si piega alla ragione politica: ci saranno solo più controlli e più «coordinamento». Una cosa però è certa: la Finanziaria non è più sufficiente.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Da qui alle elezioni, ogni legge che comporterà un impegno finanziario da parte dello Stato non potrà essere varata senza il personale assenso del ministro del Tesoro. La disposizione è contenuta in una direttiva che il consiglio dei ministri potrebbe emanare già nella sua riunione di domani. L'annuncio è arrivato da Carli in persona, che ieri davanti alla commissione bilancio ha smentito l'ipotesi - circolata in mattinata a Montecitorio - di un blocco totale della spesa pubblica.

Ma la voce di una stretta completa ai cordoni della borsa non era campata per aria, anzi. Ad alimentarla era stata la settimana scorsa proprio uno dei sottosegretari di Carli, il socialista Maurizio Sacconi,

negli ultimi mesi del '91 una brusca frenata. Ora però - e questo è il terzo punto critico - alcuni pagamenti non potranno più essere ritardati, e a questi andranno ad aggiungersi sia le spese previste (e coperte) dalla legge finanziaria, sia il «fisiologico» aumento che si verifica ad ogni tornata elettorale. Secondo uno studio del ministero del Tesoro, nei tre mesi precedenti le elezioni politiche si verifica un aumento della spesa mediamente dell'ordine del 10%. Da qui il timore di un vero e proprio «ingorgo», una «congestione delle uscite», che avrebbe spinto il ragioniere generale a chiedere misure drastiche.

Però in commissione Carli è apparso però assai più rassicurante del suo sottosegretario. Ha ripetuto che nel corso dell'anno si renderà con tutta probabilità necessaria una nuova manovra economica (dopo il voto, c'è da credere), ma ha fornito un quadro meno fosco della situazione. «Carli ha voluto «drammatizzare per ragioni sostanzialmente elettorali», sostiene il pedissequo Solaroli, e avanza una spiegazione: tra pochi giorni Andreotti si presenterà alle Camere per fare il rendiconto dell'attività del suo governo, un blocco totale della spesa sarebbe un pessimo biglietto da visita.

come questa volta però appare come una confessione aperta della manovra appena approvata: ancora una volta cioè si cerca di arginare il deficit ricorrendo a misure amministrative e discrezionali di dubbia efficacia. Nel frattempo - per stessa ammissione delle nostre autorità economiche - la finanza pubblica va a rotoli, e dall'estero si moltiplicano i segnali di sfiducia nei confronti dell'Italia in prospettiva dell'unione monetaria europea. «Ci sono pochi segnali che gli uomini politici italiani abbiano capito i sacrifici che dovranno affrontare se l'Italia vuole mettersi in regola con i criteri di convergenza stabiliti a Maastricht», scrive l'autorevole quotidiano inglese *Financial Times*. La conclusione: finché non risanate i vostri conti, meglio che restate fuori dall'Europa.

Megavettore Usa-Europa? Trattative tra British, Kim e Northwest

Sta muovendo i primi passi un possibile gigante del trasporto aereo del 2000: una super-compagnia di cittadinanza euro-americana, formata da British Airways, Kim (Royal dutch airlines) e Northwest airlines. La trattativa, appena avviata, prevede un'alleanza a tutto campo nel marketing, nell'operativo voli e in vari altri settori. In un'ampia analisi, il wall street journal precisa che, nelle intenzioni, la nuova linea aerea opererebbe in tre continenti - Europa, Stati Uniti ed Asia - divenendo il primo vettore del mondo per tonnellate passeggeri. Secondo il giornale finanziario l'accordo potrebbe essere varificato dai governi, ma la semplice iniziativa in tal senso evidenzia le nuove linee strategiche verso le quali si dirige l'industria aerea mondiale.

L'industria chimica? Gli italiani divisi tra amore... e odio

Gli italiani, dice un'indagine statistica promossa dagli industriali chimici, amano e odiano al tempo stesso le loro fabbriche. Sanno che servono, sanno che inquinano, sperano in gran maggioranza che si trovi un compromesso sempre più accettabile. La sorpresa dei giovanissimi, che non credono agli ecologisti ma agli industriali. Dei borghesi, estremisti al contempo nei due campi opposti.

Vertice Consob. Nuova candidatura alla presidenza della commissione che controlla la Borsa. Domani la nomina al Consiglio dei ministri?

Testa a testa Berlanda-Maccanico

Il Consiglio dei ministri dovrebbe decidere nella sua riunione di domani l'assetto della nuova Consob. Per la presidenza oltre al nome dell'ex ministro Antonio Maccanico si fa quello del dc Enzo Berlanda, presidente della commissione Finanze del Senato. Sui due nomi si è aperta una fitta trattativa nella maggioranza. Sullo sfondo la più complessa partita delle nomine nelle banche e negli enti pubblici.

Il Psi, che mantiene valida la candidatura del prof. Mario Bessone, l'unico commissario Consob oggi in carica il cui mandato sta per legge rinnovabile, mostra di essere più sibilista verso Berlanda che non verso Maccanico, con il quale vi fu qualche attrito all'epoca della sua permanenza al governo.

Il senatore dc, per il momento, tace. Con altri parlamentari italiani è in viaggio in Sudafrika, dove si esaminano i problemi del mercato aurifero. Tornerà in Italia solo sabato, e non è atteso al Senato prima del 20.

Assistenti volo Cobas confermano blocco di 48 ore

Alla vigilia della ripresa delle trattative tra sindacati e Alitalia per il rinnovo del contratto di lavoro degli assistenti di volo, i cobas rilanciano la propria iniziativa infittendo le azioni di lotta. Nel confermare lo sciopero di 48 ore che, salvo precettazioni, avrà inizio a partire dalle 6 del 22 gennaio (oltre una serie di scioperi che creeranno disagi per due ore al giorno tra il primo e il 24 febbraio) e che interesserà i voli in partenza da Roma e da Napoli.

Senato approva legge a sostegno delle cooperative

La Commissione lavoro del Senato ha approvato ieri pomeriggio definitivamente la riforma della legislazione cooperativa: la nuova legge prevede fra l'altro nuovi strumenti di sostegno a favore del settore, in particolare attraverso l'istituzione di un fondo promozionale che dovrà favorire lo sviluppo delle imprese cooperative, alimentato dagli utili delle aziende in «salute». Per la Lega delle cooperative l'approvazione della legge di riforma è «una buona notizia attesa da lungo tempo dal movimento», ma soprattutto, una notizia che «chiude, finalmente, una legislatura difficile e tormentata».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Quanto bene vogliono gli italiani, alle loro fabbriche, e in particolare a quelle chimiche? Assediati, negli ultimi anni, dalle campagne ambientaliste sull'Acna e sulle navate dei veleni, gli industriali di Federchimica hanno cercato di superare il complesso di colpa, la sindrome dell'accerchiamento, formendosi di misuratori scientifici del consenso, o del disprezzo dei loro concittadini. E hanno ordinato all'Intermatrix di Enrico Finzi uno studio statistico sociologico, 2000 interviste approfondite a soggetti dai 14 ai 74 anni, che diventa ufficiale oggi dopo tre anni di misurazioni ripetute e comparate. Uno studio interessante, senza sfumature, che riflette contraddizioni e annuncia sorprese.

Cos'è più importante per il paese? L'industria naturalmente, risponde al 57% l'italiano, che invece lavora nei servizi per un buon 60%. Quell'industria, dice il 90%, che crea occupazione, e che dà ricchezza, benessere, qualità della vita. Quella stessa industria, dice appena dopo un 81%, che compromette l'ambiente. Che spaccia troppi prodotti superflui (75%), che influenza la politica a suo vantaggio (63%) e sfrutta gli operai (48%). Come la mettiamo?

La mettiamo che una larghissima maggioranza, un 90%, vive sulla pelle la contraddizione, come si diceva una volta, e ne è perfettamente cosciente: ritiene che l'equilibrio tra industria e società, tra ambiente e sviluppo vada cercato giorno per giorno, e al 72% crede raggiungibile tale obiettivo in tempi ragionevoli.

Che poi si parla di industria chimica le risposte cambiano poco: la gente pensa che la chimica è essenziale, appena dopo gli elettrodomestici e le auto, pensa che i suoi prodotti entrano in tutti i gangli vitali, pensa che un paese moderno non può farne a meno e crede addirittura che non siano forti esportatori, anche se in verità

DARIO VENEQONI

MILANO. Il governo si occuperà della Consob nella riunione convocata a Palazzo Chigi per la mattinata di domani. All'ordine del giorno, secondo quanto indicato dal braccio destro di Andreotti Nino Cristofori, ci sarà infatti un disegno di legge proposto dal ministro del Tesoro Guido Carli sull'aumento della dotazione degli organismi della commissione che vigila sulle società e la Borsa. Un provvedimento che la Consob rivendica da tempo per far fronte agli onerosi impegni di vigilanza che la legge le attribuisce, ma che con ogni probabilità non riuscirà ad arrivare in porto, causa l'anticipata chiusura della legislatura.

Già che c'è, il consiglio dei ministri potrebbe varare anche il nuovo organigramma della stessa Consob, essendo i commissari in carica «scaduti da giovedì ed essendo per legge non confermati per tre quarti. In vista di questa scadenza nel pomeriggio si è svolta una riunione tra alcuni maggiori esponenti dc, in buona parte contrari a una candidatura del laico Antonio Maccanico, ex ministro di designazione repubblicana, ex presidente di Mediobanca ed ex braccio destro di Pertini prima alla Camera e poi al Quirinale.

A Maccanico molti de rimproverano soprattutto la presidenza di Mediobanca; l'essere divenuto, in altre parole, portabandiera di quella «finanza laica» da sempre avversaria dichiarata di quella cattolica.

E poi, è l'elementare ragionamento che corre in piazza del Gesù, il presidente della

Enzo Berlanda

Consob è roba nostra; perché mai dovremmo cedere quella poltrona, per giunta a un oppositore del governo? Di qui il forte sostegno a un candidato interno alla Dc, e fra tutti a Enzo Berlanda, oggi presidente della commissione Finanze del Senato, uno dei parlamentari che ha seguito più da vicino le leggi di riforma del mercato.

Per strano che possa apparire Andreotti sembra continuare a preferire Maccanico oltre alla stima nell'uomo, forse non

Fs: da domani Mortillaro consulente di Necci

Mortillaro, consigliere delegato della Fedemecanica. Compito di Mortillaro sarà quello di costituire il progetto per la formazione della nuova associazione sindacale delle imprese di trasporto e servizi, che dovrebbe comprendere, oltre alla holding ferroviaria e alle società controllate, anche l'Enel, l'Alitalia, le imprese di trasporto pubblico locale. Un'associazione di cui in prospettiva Mortillaro potrebbe divenire presidente.

Domani, in occasione dell'incontro programmato con i sindacati di settore, l'amministratore straordinario dell'Ente ferrovie, Lorenzo Necci, potrebbe annunciare ufficialmente la nomina a consulente esterno di Felice Mortillaro, consigliere delegato della Fedemecanica.

Ed ecco crollare un altro mito: vivono forse solo nelle masse popolari, cattoliche o marxiste, i vecchi pregiudizi antindustriali abortiti da La Malfa e dai Pinianna? Macché: la borghesia italiana, gli strati più scolarizzati e professionalizzati, restano spacciati come una mela tra produttori senza ombre di dubbio e feroci oppositori dello sviluppo quantitativo. E dai numeri della statistica emerge un pezzetto della vecchia storia d'Italia, della sua borghesia non amalgamata all'interno, non egemone all'esterno e tutta protesa a scacciare le responsabilità che non s'è mai voluta prendere su tutto e su tutti, basta che siano istituzioni astratte e non la famiglia dei cugini. Che nel paesaggio affianco continuano a gestire la fabbrichetta chimica con buon successo, e con meno rumore possibile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Una brutta storia, quella della vetreria Saivo, un'azienda a partecipazione statale privatizzata circa un anno e mezzo fa. Una storia che getta ombre inquietanti sull'obiettivo del governo: vendere ai privati le industrie a partecipazione statale per far giungere un bel mucchio di soldi nelle casse disanguinate dello Stato. Un'idea che non trova tutti concordi. Il dibattito politico mette in campo fautori e op-

Il caso Saivo. L'azienda passata dall'Iri al gruppo Varasi per una cifra simbolica e impegni mai rispettati. Ora i forni sono chiusi, gli operai in cassa integrazione, e sull'area si vorrebbero costruire case e uffici.

Stato in svendita: un milione per una vetreria

Privatizzare le imprese di Stato dovrebbe servire a salvare i conti pubblici (si attendono 15mila miliardi nel '92). L'esempio della Saivo (vetro), però, dimostra il contrario. L'Iri l'ha ceduta a Varasi per un milione, con la promessa che il privato avrebbe investito 13 miliardi. Invece i forni sono stati chiusi, è arrivata la cassa integrazione, il marchio è stato ceduto a Bormioli e sull'area si vorrebbero costruire uffici.

LA brutta storia della Saivo, una vetreria del settore casalinghi nata a Firenze ottanta anni fa, inizia nel marzo 1990. La Sofin, finanziaria dell'Iri, decide di mettere in vendita la maggioranza del pacchetto azionario della Saivo e sottoscrive un accordo con Fidenza

promessi, neanche l'ombra. Anzi, i forni della vetreria vengono chiusi, bloccando totalmente il ciclo produttivo e per 230 dei 250 lavoratori arruolati dai fondi statali, la cassa integrazione. E da questo momento in poi la storia si complica, diventa intricata. I sindacati non riescono ad incontrare né la Sofin, né Varasi. Gli azionisti della Saivo sembrano improvvisamente scomparsi nel nulla. Non si presentano neppure ad un incontro convocato a Roma dall'onorevole Del Mese, sottosegretario alle partecipazioni statali. Anche le interrogazioni parlamentari dei deputati fiorentini non hanno miglior effetto.

Nello stesso mese di ottobre il comune di Firenze trova sul tavolo della commissione urbanistica una richiesta di Varasi per ottenere la variazione della destinazione d'area in cui è locata la Saivo. Al posto

della vetreria Varasi vorrebbe far sorgere un complesso edilizio in cui realizzare uffici e appartamenti. Fidenza vetraria, intanto, comunica al consiglio di fabbrica che lo stabilimento, questa volta di dimensioni più piccole e a bassa tecnologia, sarà realizzato in un'altra area di Firenze. È la mossa che ricompatta le istituzioni fiorentine, la Regione Toscana, i parlamentari e i sindacati.

Il 21 novembre scorso si ha la sensazione che la vicenda possa chiudersi. In quella data viene reso pubblico che il gruppo Varasi ha ceduto, per 52 miliardi, la Fidenza vetraria industriale (settore casalinghi) alla Bormioli Rocco Srl. A Firenze ci si chiede, non senza nascondere alcune speranze, se anche la Saivo sia rientrata nel pacchetto dell'operazione. Due giorni dopo i sindacati annunciano che la Saivo è rimasta di proprietà della Fidenza Srl che opera nel settore del



Nuovo record a Wall Street Dow Jones vola a 3.246 punti

Ennesimo salto in avanti della Borsa di Wall Street. L'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali si trovava a quota 3.246,20 punti, 60,60 punti in più rispetto al giorno prima e 37 punti sopra il record di 3.209 punti stabilito giovedì scorso. È il nono record in tre settimane. Nel corso della giornata sono stati scambiati circa 264 milioni di titoli contro i 200 milioni della seduta precedente. Sul futuro prossimo dell'economia Usa, il portavoce della Casa Bianca Fitzwater ha dichiarato che vi è «ancora spazio per un ribasso dei tassi d'interesse», ma che l'amministrazione Bush non prevede di fare ricorso esclusivamente a misure di carattere monetario per sostituire gli interventi fiscali necessari a stimolare l'economia americana.

Crack Bcci in liquidazione la banca dello sceicco di Abu Dhabi

Banca d'Inghilterra. Il giudice ha detto che la liquidazione della Bcci è «inevitabile». Oltre allo sceicco di Abu Dhabi, si è espressa d'accordo con la liquidazione anche la «Deposit protection board» alla quale spetterà ripagare i creditori. La società di revisione dei conti Touche Ross, che ha agito da liquidatore provvisorio per la Bcci dallo scorso luglio, ha presentato un conto di quasi 50 milioni di sterline (oltre 100 miliardi di lire) per il lavoro svolto fino ad oggi.

Fs: da domani Mortillaro consulente di Necci

Mortillaro, consigliere delegato della Fedemecanica. Compito di Mortillaro sarà quello di costituire il progetto per la formazione della nuova associazione sindacale delle imprese di trasporto e servizi, che dovrebbe comprendere, oltre alla holding ferroviaria e alle società controllate, anche l'Enel, l'Alitalia, le imprese di trasporto pubblico locale. Un'associazione di cui in prospettiva Mortillaro potrebbe divenire presidente.

Fs: da domani Mortillaro consulente di Necci

Mortillaro, consigliere delegato della Fedemecanica. Compito di Mortillaro sarà quello di costituire il progetto per la formazione della nuova associazione sindacale delle imprese di trasporto e servizi, che dovrebbe comprendere, oltre alla holding ferroviaria e alle società controllate, anche l'Enel, l'Alitalia, le imprese di trasporto pubblico locale. Un'associazione di cui in prospettiva Mortillaro potrebbe divenire presidente.

FRANCO BRIZZO



Gianni Varasi

Il ministro delle Finanze Formica proporrà alla riunione del governo che il dirigente sindacale diventi segretario generale del ministero

Molti consensi ma anche critiche. Dall'autunno caldo ai trentacinque giorni della Fiat, alla nuova formula del «sindacato dei cittadini»

Benvenuto dalla Uil al superfisco

Giorgio Benvenuto dopo 36 anni nella Uil entra nel cuore dello Stato? Dal «sindacato dei cittadini» al supercommissariato per il fisco. Il ministro Formica propone, infatti, che diventi segretario generale del ministero delle Finanze. Cgil e Cisl appoggiano l'idea, dissensi da Dc e Pri. Giovedì la scelta al Consiglio dei ministri. Una notizia diffusa forse per «bruciare» il candidato.

BRUNO UGOLINI

ROMA. L'idea è venuta al ministro delle Finanze Rino Formica. È quella di nominare Giorgio Benvenuto, l'attuale leader della Uil, segretario generale del ministero delle Finanze. Una specie di supercommissario contro le evasioni fiscali. Un premio e un riconoscimento nei confronti di chi ha speso energie e proposte, nei panni del sindacalista, in questo campo. E, infatti, i primi a congratularsi sono stati i suoi compagni di lotta per una vita: i dirigenti di Cgil e Cisl. Quella di Benvenuto ha, insomma, il sapore di una scelta unitaria. Trentin ha spesso, ad esempio, brevi parole di apprezzamento, anche se ha fatto intendere che non spetta ai sindacati operare simili scelte. L'ipotesi di un Benvenuto su-

quella del dc Mario Usellini o del repubblicano Bogi.

L'attuale segretario Uil ha cominciato a frequentare la Uil quando aveva 18 anni. Oggi ne ha 54. Ha cominciato come «passacarte» e ha salito via via i diversi gradini. La sua laurea in giurisprudenza, a 22 anni, parla di «commissioni interne», le vecchie organizzazioni sindacali di fabbrica. È nato nel dicembre del 1937 a Gaeta. Il padre è un ammiraglio, lo zio Corrado un colonnello, lo zio Bruno un magistrato di Corte di Cassazione, lo zio Silvio segretario degli statali Cgil e amico di Vigilanesi (segretario Uil). È quest'ultimo zio che lo avvicina al sindacalismo e al socialismo. Una scelta di vita per Giorgio Benvenuto che provoca dissensi in una famiglia che un tempo sarebbe stata definita «borghese». Nella Uil trova anche la consorte, Maria. Una cronista, Lina Colletti, nel 1977, lo descrive così: «Non molto alto, la faccia da ragazzo per bene, l'aria subito disarmante, l'abito nocciola di buona fattura, una grande vitalità sprizzante da ogni gesto». È Giampaolo Pansa su «La Stampa» nel 1971 racconta: «Ha la voce dolce, un po' alla Paolo Poli». La sua vita, oggi, trascor-

re tra la casa e la sede della Uil (a poche centinaia di metri). Tutti sono concordi nel descriverlo come un lavoratore infaticabile. Le differenze di giudizio nascono quando si passa ai comportamenti politici, non sempre giudicati coerenti.

Sono un po' le due fasi di Giorgio Benvenuto. La prima è quella che passa sotto il nome di «autunno caldo». C'erano pochi cronisti - e chi scrive era tra questi - quel 15 maggio del 1969 a Venezia, quando Benvenuto riusciva a diventare segretario generale del metalmeccanici della Uil, scalzando il bresciano Bruno Corti. Ed eccolo poi, a fianco di Camilli e Trentin, a promuovere la più importante vicenda sindacale nel dopoguerra, a costruire i «consigli» nei luoghi di lavoro, a dar vita alla Fim, la gloriosa organizzazione unitaria dei metalmeccanici. E nel 1976 lo stesso Benvenuto diventa segretario generale della Confederazione, sbruttando al repubblicano Raffaele Vanni.

La seconda «fase» - ma non solo per Benvenuto - coincide con i 35 giorni ai cancelli della Fiat, nel fatidico 1980. «O la Fiat molla o molla Fiat» è l'impegnativo slogan, ancora oggi rimproverato, pronunciato dal

dirigente della Uil, proprio alla vigilia di una cocente sconfitta. Gli anni ottanta sono quelli della ricerca di un modo nuovo, un po' oscillante, di far vivere l'organizzazione dei lavoratori. Ecco le polemiche sullo 0,50, quella trattenuta dalla busta paga che doveva attivare un fondo di solidarietà, ecco la ferita del febbraio 1984 con l'accordo separato sulla scala mobile. Benvenuto trova anche qualche contestazione dura nelle piazze. Viene visto un po', dalla base comunista, ma non solo comunista, come il sindacalista non più aggrappato alle certezze di un tempo, incoerente con posizioni precedenti. Quelle assunte, ad esempio, nel 1977, quando la «Voce Repubblicana» lo definiva «disgregatore del Paese», per la sua difesa ad oltranza della scala mobile. Sono anni a volte difficili, e Benvenuto trova anche il modo di «inventare il sindacato dei cittadini», una formula fortunata, soprattutto sul piano dell'immagine. Ed è in fondo anche con questa immagine che ora approda - o, meglio, approderà, se l'operazione andrà in porto - nel cuore dello Stato. Il segretario della Uil ha speso molte energie negli ultimi anni nella bat-

taglia fiscale, a colpi di denunce, ma anche di proposte. Certo si è anche beccato la fama di una specie di «ammazza-bottega», per certa insistenza su gioiellieri o salumieri dai redditi inesistenti, magari facendo di ogni erba un fascio. Ma è il primo ad ammettere la differenza di ruolo tra chi dirige un sindacato e chi dirige un pezzo dello Stato. Non sarà facile, comunque, per lui, lasciare la Uil, lasciare il posto al potente Larizza (57 anni, tiene i cordoni della borsa e della organizzazione) o al cinquantenne ex metalmeccanico Veronesi. Aveva detto all'«Europeo» nel 1977 il sindacato per me è tutto. Se mi ordinassero: non lo fai più, le cose sono cambiate... lo che non mi traumatizza mai ne sarei sconvolto... Ma aveva anche dichiarato, nel 1983, a «Panorama», a proposito del suo partito, favorendo l'avvento di Craxi: «Dobbiamo avere dirigenti efficienti e moderni. Ma la modernità non deve assolutamente significare andare in vacanza in posti esotici o fare le ore piccole nei salotti dell'alta borghesia». È questa una nozione di modernità che vorrebbe trasferire al ministero delle Finanze. Auguri.



Pietro Larizza con Giorgio Benvenuto

Un «ministro vicario» per la riforma delle Finanze

ROMA. Giorgio Benvenuto non ripeterà; la fulminante ascesa del suo ex omologo Franco Marini - passato direttamente dalla massima carica della Cisl al ministero del lavoro - ma poco ci manca. La figura (nuova di zecca) di segretario generale del ministero delle Finanze equivale infatti a quella di un ministro vicario con compiti operativi. La probabile nomina del segretario della Uil giunge peraltro in una fase assai delicata per il ministero delle Finanze, che è ancora in attesa della definizione del regolamento di attuazione della riforma dello stesso ministero, approvata lo scorso ottobre.

La riforma prevede che il segretario generale del ministero sia alle dirette dipendenze del ministro, con il compito di collaborare al coordinamento degli uffici ed organi centrali e periferici dell'amministrazione finanziaria. Il segretario, nominato dal presidente della Repubblica dietro delibera del consiglio dei ministri, resta in carica cinque anni, e può essere confermato una sola volta. Ma può anche essere revocato. La legge prevede tra l'altro che l'incarico possa anche essere affidato ad un «estraneo all'amministrazione dello Stato» (il caso di Benvenuto), al quale sia però «notoriamente riconosciuta una specifica competenza» nelle «materie economiche e finanziarie».

Dogane, imposte indirette, monopoli, controlli fiscali, attività informatica, lotta all'evasione: tutto questo ricadrà sotto la giurisdizione del segretario generale, che potrà non solo chiedere informazioni e vigilare sull'andamento dei vari servizi, ma anche - di concerto con il ministro - assegnare incarichi ai vari direttori generali. La supervisione di Giorgio Benvenuto interesserà anche il Secit, il servizio dei superispettori fiscali anch'esso alle dirette dipendenze del ministro. In un primo tempo anzi, erano in molti a dare per scontata la nomina dell'attuale direttore generale del Secit - Luigi Mazzoli - anch'egli socialista - alla carica di segretario generale. Una nomina bloccata in partenza dal Parlamento: l'incarico, decise Montecitorio, non può essere conferito a chi negli ultimi due anni abbia rivestito funzioni di governo o di controllo nella pubblica amministrazione, o sia appartenuto ad organi giurisdizionali di qualsiasi tipo.

L'uomo giusto o... uno della «cricca»?

Felici i socialisti, soddisfatti i sindacalisti, molti esponenti con tessera del garofano in verità quelli che rilasciano dichiarazioni, altolà dal capogruppo alla commissione Finanze della Camera il dc Usellini, condiviso dal Pri. Stroncatura da uno dei superispettori del Secit. Felicitazioni da Uckmar. Giorgio Benvenuto dalla Uil alle Finanze? È un po' più di una candidatura, ma ha già scatenato polemiche.

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Benvenuto» a Benvenuto alle Finanze. Uno scontato gioco di parole che si è divertito a trovare il socialista Tiraboschi, presidente della commissione Bilancio e Tesoro della Camera. Esprime il suo plauso su quella che, per il momento non è una nomina, ma la candidatura del numero uno della Uil a segretario generale del ministero di Formica. Dopo la fuga di notizie, il ministero sembra la fonte, è tempo di reazioni. I repubblicani, attraverso il vicesegretario, Giorgio Bogi, non approvano. Ci vuole un tecnico, dicono, non un leader sindacale o politico. «Questo

sia per non inviare un segnale di sfiducia verso la serietà e la preparazione che non manca nella dirigenza dello Stato - aggiunge Bogi - sia per evitare di dare un chiaro segno politico a nomine e funzioni che a tale ambito dovrebbero restare estranee». Dello stesso tono l'altolà del democristiano Mario Usellini, che, carta alla mano (le norme per la ristrutturazione del ministero delle Finanze approvate nell'ottobre scorso), boccia Benvenuto: «non risponde a quanto chiede la legge». Usellini riconosce al segretario della Uil «una personalità certamente di grande valore», ma «avendo vissuto vari anni nel mondo sindacale a difesa di una categoria del mondo del lavoro ha assunto anche posizioni molto critiche nei confronti di altri ambienti

dell'attività lavorativa, del lavoro autonomo in particolare, quindi non potrebbe avere quelle caratteristiche di neutralità o di imparzialità che sono richieste per una posizione di questo tipo». L'obiezione fa indignare Ottaviano del Turco, segretario aggiunto della Cgil: «Quando il presidente della Confindustria va a fare il ministro del Tesoro - dice - nessuno ha obiezioni. Ora si scatenano perché la scelta cade su un sindacalista. Saranno i rappresentanti delle lobby parlamentari che considerano il fisco come un territorio riservato, i leader dei partiti degli onesti e dei tecnici, i rappresentanti del lavoro autonomo a lamentarsi». Ma il sindacalista ha altro da aggiungere: «Non si dica che senza Benvenuto alla Uil sarà più facile l'u-

nità sindacale - continua - Se non siamo arrivati a questo la colpa non è sua, anzi siccome rappresenta il terzo sindacato per numero di iscritti, allora la sua responsabilità va al terzo posto». Del Turco esclude anche l'ipotesi di una «confluenza» della Uil nella Cgil: «È una cattiveria che pure circola nei nostri ambienti - conclude - e non capisco perché non si sia fatta questa ipotesi al tempo di Storti o di Camilli, lo non penso all'unità dei socialisti nel sindacato, ma all'unità dei lavoratori nel sindacato. Che i socialisti, comunque, si battano per un sindacato unito. Dovunque siano: nella Cgil, nella Cisl e nella Uil». Il numero uno di Corso d'Italia preferisce il silenzio. «Aspetterò la decisione del Consiglio dei ministri pri-

ma di dire quello che penso» è la risposta di Bruno Trentin. Cautela in casa Uil: «Non so se succederà - dice Veronesi, numero due - per ora è soltanto una candidatura che ha già scatenato reazioni positive e negative. Per quel che mi riguarda ho emozioni diverse: sono contento da un punto di vista politico perché è il riconoscimento per la battaglia che Giorgio ha fatto in tema di equità e riforma fiscale. Sul piano personale e sentimentale la cosa mi dispiace perché non si possono dimenticare i 25 anni di lavoro comune». Dall'altra confederazione sindacale, la Cisl, arrivano applausi: «Sono contento per l'amicizia Benvenuto - dice il segretario Sergio D'Antoni - Ora però deve fare una battaglia

forte per un fisco e per la battaglia all'evasione fiscale. Altri menti sapremo con chi prendercela». È una cosa inusuale, soprattutto per uno che come sembrava un uomo d'immagine e ha scelto un ruolo che non gli darà popolarità - aggiunge il numero due Moresse - Per quanto riguarda i rapporti tra le confederazioni, non credo che sarà più facile o più difficile il percorso dell'unità sindacale. Escludo però l'unione tra Cgil e Uil. O si fa a tre o non si fa. «Speriamo che ce la faccia, augura il segretario confederale Cazzola: «Sarebbe un buon acquisto, è una persona di grande energia», aggiunge il responsabile economico del Psi, Francesco Forte. Complimenti e felicitazioni da Victor Uckmar, fiscalista di fama in-

ternazionale: «Ho sempre apprezzato - dice - la sua competenza, il suo equilibrio, il suo impegno anche nel settore fiscale. È l'uomo adatto a questo compito». Di parere opposto uno dei superispettori del Secit, «Girolamo Caianello: «Una decisione di impronta punitiva e vendicativa - sostiene - Un colpo di mano della cricca di Formica per impossessarsi dei posti che corrono. Non tanto per la nomina di Benvenuto, che è pur sempre un personaggio di levatura nazionale, quanto per il disegno politico che è sotteso a questa nomina. Caianello è anche preoccupato per il futuro del Secit, sottoposto alla supervisione del nuovo segretario generale: «Si cerca di sottemettere all'apparato ministeriale».

COMPLEANNO

Oggi il compagno Mario Assennato compie 90 anni. Assennato è nato a Brindisi, ma vive da moltissimi anni a Bari. Ha dedicato tutta la sua vita alle lotte democratiche e antifasciste. Più volte eletto deputato viene nominato nel '47 sottosegretario al Commercio con l'estero. È stato per lunghi anni consigliere comunale di Bari e ha fatto parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia. Colorosi messaggi di saluto e auguri sono stati inviati ad Assennato dal segretario generale del Pds Achille Occhetto, dal presidente della Camera, Nilde Iotti, che ne ricorda anche il ruolo di costituente e dall'on. Massimo D'Alema. Giungano a Mario gli auguri del Pds, del giornale, degli amici e dei familiari.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di oggi mercoledì 15 gennaio.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi mercoledì e alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì.

SABATO 18 GENNAIO CON l'Unità

Storia dell'Oggi Fascicolo n. 27 EPIDEMIE

Storia dell'Oggi 27 EPIDEMIE

Giornale + fascicolo EPIDEMIE L. 1.500

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

COMUNE DI PESARO

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 o al conto consuntivo 1989 (1).

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti da conto consuntivo anno 1989
Avanzo di amministrazione	21.144.000	19.696.649
Tributari	69.832.001	58.520.957
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	66.000.198	55.172.988
(di cui dalle Regioni)	3.831.803	4.274.989
Estraneità	24.346.923	23.083.942
(di cui per proventi serv. pubb.)	17.157.550	16.593.582
Totale entrate di parte corrente	115.322.924	102.911.548
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	36.608.330	6.025.167
(di cui dalle Regioni)	2.300.000	124.000
(di cui dalle Regioni)	18.700.000	1.349.617
Assunzioni prestiti	35.836.000	26.198.000
(di cui per anticipazioni tesoreria)	15.000.000	—
Totale entrate conto capitale	72.144.330	32.224.067
Partite di giro	18.910.500	12.384.866
Totale	206.377.754	147.820.481
Disavanzo di gestione	—	2.174.270
TOTALE GENERALE	206.377.754	148.694.751

SPESE (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti da conto consuntivo anno 1989
Disavanzo amministrazione	—	96.083.766
Comenti	110.642.448	4.653.582
Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	5.826.808	—
Totale spese di parte corrente	116.469.256	100.737.348
Spese di investimento	55.996.000	36.572.537
Totale spese in conto capitale	55.996.000	36.572.537
Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	15.000.000	—
Partite di giro	18.910.500	12.384.866
Totale	206.377.754	149.694.751
Avanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	206.377.754	149.694.751

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amn. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	11.996.402	11.003.210	—	7.174.198	1.567.834	744.200	32.485.844
Acquisti beni e servizi	4.023.534	5.184.243	—	16.405.378	2.550.795	620.006	29.384.956
Interessi passivi	250.272	1.035.993	58.294	4.915.579	1.241.188	1.437.007	8.938.333
Investimenti diretti	2.863.000	3.914.900	1.745.999	25.345.704	270.000	1.529.859	35.669.462
Investimenti indiretti	—	70.000	—	160.000	145.000	—	375.000
TOTALE	19.733.288	21.188.346	1.804.293	54.000.757	5.774.617	4.631.972	107.133.253

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-1989 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1989	L. 15.482.196
Riserva passivi per oneri esentati alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1989	L. 1.182.456
Avanzo/disavanzo di amministrazione disponibile al 31-12-89	L. 14.299.728
Ammontare dei debiti fuori di bilancio comunque esistenti e risultanti dalla pianificazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1989	L. 791.628

4) Le principali entrate e spese per abitante, desunte dal consuntivo, sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L. 1.139	Spese correnti	L. 1.115
di cui tributari	L. 218	di cui personale	L. 428
contributi e trasferimenti	L. 655	acquisto beni e servizi	L. 358
altre entrate correnti	L. 262	altre spese correnti	L. 331

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato. IL SINDACO

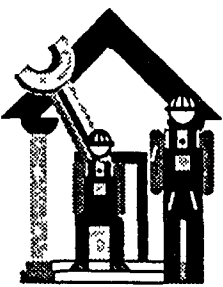
CTO

CERTIFICATI DI CREDITO CON OPZIONE

- La durata di questi CTO inizia il 20 gennaio 1992 e termina il 20 gennaio 1998.
- Chi li possiede può ottenerne il rimborso anticipato dal 20 al 30 gennaio 1995; dovrà chiederlo in anticipo (dal 20 al 30 dicembre 1994) presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 gennaio.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 98,50% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 98,55%.
- A seconda del prezzo a cui i CTO saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (98,55%) il rendimento annuo massimo è del 12,99% lordo e dell'11,33% netto nel caso di rimborso al terzo anno; del 12,73% lordo e dell'11,10% netto con rimborso alla scadenza dei sei anni.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento del prezzo di aggiudicazione dovrà avvenire il 20 gennaio.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO: 11,33%

Economia al buio



I nuovi dati dell'Istat riguardano i mesi compresi tra gennaio e ottobre. Nel settore metalmeccanico la disoccupazione cresce del 3,2%. I sindacati parlano di 100mila posti a rischio ma per Mortillaro si tratta di cifre «improprie». Domani Marini proporrà 25mila prepensionamenti per il '92

Industria: l'occupazione va a picco

Nei primi 10 mesi dell'anno cassa integrazione a +2,6%

Disoccupazione in aumento. Secondo l'Istat nei primi 10 mesi del '91, rispetto allo stesso periodo del '90, la cassa integrazione è cresciuta del 2,6%. Il calo occupazionale è concentrato nel settore metalmeccanico. A Parigi il ministro del Lavoro Mani attacca le politiche recessive. Per la Uil i posti a rischio sono quasi 100.000 ma la Federmecanica getta acqua sul fuoco. «È improprio parlare di simili cifre».

questo caso la crescita della disoccupazione è stata del 3,2%. Il grosso del calo occupazionale nei primi dieci mesi del '91 si è concentrato nel settore dell'industria metalmeccanica, comparto nel quale i cassaintegrati sono saliti del 3,2% e le ore di cassa integrazione addirittura del 92,4%. In rapporto allo stesso periodo del '90 per quanto riguarda il costo del lavoro l'Istat segnala un rialzo del 11,2% tra i primi dieci mesi del '91 e lo stesso periodo del '90 e un aumento del 12,5% dei guadagni lordi per dipendente. Quest'ultimo dato varia dal 9,5% dell'industria alimentare tessile e del legno al 18,6% del settore energia gas e acqua. Anche il costo del lavoro in questo secondo comparto dove ha inciso molto l'ero-

gazione della un tantum prevista dal rinnovo del contratto risulta particolarmente elevato (+16,4%). Il ministro del Lavoro Franco Mani a Parigi per la riunione Ocse del Comitato per l'occupazione alla quale oltre ai 24 paesi membri hanno partecipato in veste di osservatori anche Polonia, Cecoslovacchia e Messico è intervenuto scagliandosi contro le politiche recessive ed assistenzialistiche. La sua ricetta per combattere la disoccupazione punta su un mix di politiche di redditi, formazione e selettività dell'offerta di lavoro. «Nell'area Ocse», dice Mani, «che pure rappresenta il mondo più ricco in pochi mesi si sono avuti circa quattro milioni di disoccupati in più. E per far fronte

alla congiuntura bisogna puntare alto con interventi differenziati per età, figure professionali, sesso, reddito familiare. In sintesi agire sull'offerta di lavoro». «Ma soprattutto», conclude Mani, «dobbiamo sapere che la nuova frontiera è quella della concorrenza». E dunque le sfide si vincono investendo nella formazione rinnovando gli assetti scolastici integrando formazione e lavoro e rilanciando lo sviluppo attraverso equilibrate politiche dei redditi». Alcune cifre sulla disoccupazione le ha fornite anche Silvano Veronesi, segretario confederale Uil. «Sono più di 70.000 - ha detto - i posti a rischio nell'industria a cui vanno aggiunti i 20.000 prepensionamenti decisi con le recenti leggi». «Si tratta - ha specificato - per la maggior parte di lavoratori in cassa integrazione per i quali la legge 223 del '91 non prevede la possibilità di rinnovo del beneficio ma la «messa in mobilità» che ha un senso solo se accompagnata da opportunità di reinserimento che purtroppo al momento mancano». Veronesi ha quindi indicato i settori più in crisi in Italia: «Quelli strategici e laboratoristici: elettronica, elettromeccanica, chimica e quelli portanti come l'auto». Poi ha puntato il dito contro gli imprenditori. «C'è stato un errore colpevole da parte loro aver insistito solo sulla questione costo del lavoro». Sul fronte prepensionamenti intanto «sono i «falchi» della Federmecanica a farsi sentire. Ai sindacati che parlano di 100.000 posti di lavoro a rischio e che chiedono di incontrare il presidente del Consiglio, risponde il presidente della Federmecanica Felice Mortillaro: «Trovo improprio parlare di 100.000 posti di lavoro a rischio quando si affrontano questi problemi». «Innanzitutto Mortillaro che evidentemente non digerisce proprio l'idea di un incontro tra Andreotti e i sindacati getta acqua sul fuoco della crisi industriale. «Non siamo alla vigilia di un apocalisse», dice. E in tanto giovedì Mani presenterà al consiglio dei ministri il decreto legge per la proroga della normativa sui prepensionamenti. Riguarda l'accesso ad ulteriori 25.000 prepensionamenti nel '92 dopo gli 11.000 concessi nel '91».



Un'operaia nello stabilimento dell'Olivetti di Crema

E tra i tecnici Olivetti ora regna la sfiducia

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE COSTA

«IVA» - «Vedi quel giovane tecnico? È tornato al lavoro dopo un anno di cassa integrazione. Anche quello, anche quel gruppo là. Sono già qui a discutere con noi di altri 2.500 lavoratori minacciati di espulsione». Per il delegato che ci accompagna non è difficile indicare uno per uno i sopravvissuti alla precedente ristrutturazione, perché solo qualche centinaio di persone sono venute nella grande sala il cui centro è ampieggiato un incredibile stuoia kitch dipinta a colori sgargianti dell'ingegner Camillo Olivetti. Il fondatore dell'azienda fornisce il pretesto per qualche battuta: «Si starà rivoltando nella tomba».

Lo sciopero di due ore è riuscito anche qui tra i «colletti bianchi» della Cee. Invece Tatò si proprio quello che adesso combatte alla Mondadori, vuole che si facesse alla Triumph Adler che era un po' la sua creatura. I tedeschi hanno sbagliato il prodotto. Così adesso i portatili andremo a farli con i giapponesi della Pegasus a Singapore». «E da Crema che chiederà - fa eco un altro - verrà trasferita a San Bernardo di Ivrea la produzione dei sistemi di scrittura elettronica che magari tra qualche mese finiranno in Brasile visto che è la stessa Olivetti a dire che hanno un mercato in calo. Il danno è proprio questo: nessuno ci assicura che fra tre o quattro mesi non saremo d'accordo con un'altra ristrutturazione».

La notizia che ieri De Benedetti è andato ad illustrare il suo piano al ministro dell'Industria Bodrato non suscita entusiasmi. «Se l'ingegnere pensa di ottenere le commesse pubbliche che finora gli hanno negato - è il commento di un artigiano - senza una grossa battaglia politica, andando solo in giro col cappello in mano, si illude. Secondo me il governo tra le forze politiche ed una parte consistente della Confindustria e chi ha un altro piano in testa costringerà De Benedetti ad indebitarsi e poi si larghi di mano l'azienda».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Cresce la disoccupazione. La conferma viene dall'Istat che nei primi dieci mesi del '91 da gennaio ad ottobre, registra un aumento del 2,6% del ricorso alla cassa integrazione rispetto allo stesso periodo del '90 e che la situazione tende via via ad aggravarsi. Lo dimostra il dato ten-

denziale, cioè l'andamento da gennaio ad ottobre del '91 che segna un calo occupazionale del 3,2%. Altro dato preoccupante è quello del numero di cassaintegrati che nell'ottobre del '91 rispetto allo stesso mese del '90 ha interessato le grandi imprese, cioè le aziende con più di 500 addetti. In

denziale, cioè l'andamento da gennaio ad ottobre del '91 che segna un calo occupazionale del 3,2%. Altro dato preoccupante è quello del numero di cassaintegrati che nell'ottobre del '91 rispetto allo stesso mese del '90 ha interessato le grandi imprese, cioè le aziende con più di 500 addetti. In

denziale, cioè l'andamento da gennaio ad ottobre del '91 che segna un calo occupazionale del 3,2%. Altro dato preoccupante è quello del numero di cassaintegrati che nell'ottobre del '91 rispetto allo stesso mese del '90 ha interessato le grandi imprese, cioè le aziende con più di 500 addetti. In

Tomano le Br? I sindacati: è solo una provocazione

Minacce e insulti sui muri dell'Ansaldo

Minacce terroristiche mescolate a insulti volgari indirizzati ad un dirigente dell'Ansaldo Componenti di Sesto San Giovanni, con la sigla Br e la stella «Non è un ritorno di fiamma del terrorismo», dice la Digos. La polemica alimentata dalla grande provocazione trova però esca in un clima di forte tensione per il destino dello stabilimento che Ansaldo vorrebbe chiudere. Prosegue il presidio ai cancelli

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La parete di una palazzina dell'area Ansaldo imbrattata nottetempo di minacce («ti gambizzeremo») e insulti scurrili (imfembili) indirizzati al capo del personale Alberto Mauri. Anche a causa di parziali correzioni e maneggiamenti il truccolo frasteggiante rivela l'identità di uno scrittore improvvisato e molto incerto (ma non frettoloso) Teppismo e mascalzone ma la firma BR e la stella a cinque punte hanno innescato una polemica fuori le righe che almeno per un giorno grazie anche al clima di tensione cresciuto nelle ultime settimane ha depistato la grande attenzione sui problemi gravissimi dello stabilimento Componenti di viale Sarca.

Il blocco ai cancelli prosegue ad oltranza. Come è noto il consiglio di fabbrica e la Fiom di Milano non hanno firmato l'accordo nazionale. «È necessario lottare per far cambiare il piano di chiusura» ribadisce la Fiom milanese. Condanna degli anonimi estensori delle minacce e della riproposizione del terrorismo «ad una più forte vigilanza dei delegati» ma anche «l'approvazione piena delle scelte dei lavoratori e del consiglio di fabbrica per conquistare una significativa presenza produttiva» nell'area di Sesto che Ansaldo vorrebbe smantellare. La Fiom difende anche «il presidio» che è «pienamente legittimo» anche perché «tempi e modalità del trasferimento a Legnano non sono mai stati discussi con il sindacato nessuna macchina potrebbe uscire dalla fabbrica se non con un atto unilaterale». Invece - dice la Fiom - la lotta dei lavoratori Ansaldo «difende un patrimonio produttivo nell'area ex Breda di Sesto già duramente colpita dalla recessione e da manipoli sul territorio con costi pesanti per i lavoratori e per la collettività».

Il clima è molto diverso da quello che si avvertiva appena un anno fa quando pure si discuteva di 3.000 prepensionamenti. Intorno si vedono solo facce tese e preoccupate mentre in un silenzio di tomba Moia della Fiom Zanoletti della Fim e Marchetti della Uilim ilustrano il «piano» presentato dall'azienda. Il giudizio è negativo e quello del governo che non ha mai fatto politica industriale, le iniziative di mobilitazione che si stanno mettendo in piedi. Pochi appena un paio di impiegati hanno voglia di intervenire in pubblico dopo i sindacalisti. Si sfiora invece al termine dell'assemblea

Puglia: Sergio D'Antoni allo sciopero generale contro la malavita Taranto e la sua classe operaia non cedono al ricatto della Piovra

In Puglia ieri un'ora di sciopero generale contro la malavita organizzata. A Taranto, però, lo sciopero generale ha un significato tutto speciale: la città, la sua classe operaia, i lavoratori del quarto centro siderurgico, iniziano a reagire alla dirompente diffusione della Piovra. Ma intanto continua a calare l'occupazione, e gli impegni per la reindustrializzazione non vengono mantenuti



Sergio D'Antoni

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO GIOVANNINI

TARANTO. Lo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil pugliesi contro la criminalità organizzata per una coincidenza fortunata, giunge proprio all'indomani della sentenza con cui il Tribunale della città ionica ha condannato per complessivi settanta anni di carcere un clan (i Catapano) che aveva organizzato un circuito di estorsioni a danno di decine di commercianti. Anche se non è stata riconosciuta l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso, si tratta comunque di una sentenza importantissima, anche perché frutto di una vera e propria «rivolta» civile degli stessi commercianti che hanno sfidato minacce e ritorsioni. La manifestazione di ieri è l'ora di sciopero con assemblee in tutti i luoghi di lavoro sono state proclamate sull'onda dello sdegno per l'attentato sul binario della ferrovia Lecce-Brindisi del 5 gennaio scorso che getta una luce inquietante sull'espansione - recente ma travolgente - della malavita organizzata in una regione come la Puglia. E a Taranto l'iniziativa di ieri assume un significato tutto particolare: la città, un polo industriale importantissimo sorto intorno al quarto

centro siderurgico Italsider (oggi Ilva) scopre con preoccupazione l'avvio di una fase di recessione: un forte calo dell'occupazione industriale, il mancato rispetto degli impegni di reindustrializzazione che il governo e il sistema delle Partecipazioni statali avevano preso in occasione dell'ultima forte ristrutturazione del polo siderurgico. E quel che è peggio un progressivo degrado della vivibilità sociale. Nonostante i suoi numerosi problemi, Taranto non è assolutamente una città degradata, in collasso civile come tanti centri del Mezzogiorno. Tutt'altro. Ma i campanelli d'allarme ormai non si contano più. Accanto a una microcriminalità ormai endemica, si diffonde la presenza della malavita organizzata che si inverte anche nel sistema degli appalti legati alla siderurgia. Rackett omicidi di passanti innocenti guerra tra cosche e quel che è peggio la Piovra cerca di spingersi (a quanto pare con successo) fino ai Palazzi della politica: «è vero quanto affermano le indagini dell'ex-Alto Commissario Sica e dell'Anasima che chiamano in causa diversi consiglieri comunali quasi tutti

democristiani. Per non parlare dell'incredibile instabilità istituzionale con quattro diverse giunte nell'ultimo anno e mezzo tutte ad egemonia Dc. Tra le principali assemblee quelle dell'Ilva (il colossale centro siderurgico situato nell'immediata periferia della città dove lo sciopero è stato di due ore) quella della Belli e quella dell'Arsenale Militare (da sempre la città ionica è un importante base navale della Marina). Nel grande capannone del laminatoio a freddo dell'Ilva di fronte a circa duemila lavoratori - un buon livello di adesione considerando che lo stabilimento lavora a ciclo integrale - ha parlato Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl. Di fronte ai rischi gravi che come la democrazia in molte zone del paese per l'avanzata della criminalità organizzata ha detto D'Antoni «serve una risposta dello Stato e della società analoga a quella fornita in occasione della lotta

al terrorismo. Occorre dunque «organizzare la repressione, perché c'è un tempo per la discussione e un tempo per la decisione» e soprattutto si deve dare continuità all'iniziativa per lo sviluppo sbloccando finalmente la reindustrializzazione del polo tarantino. Anche per Giovanni Cazzato segretario della Cgil di Taranto il nauvio di una strategia per lo sviluppo e una migliore struttura di repressione sono passaggi decisivi, ma da soli rischiano di essere insufficienti: «innanzitutto bisogna pulire la politica e le istituzioni per renderle credibili - afferma - perché solo così buon governo si può combattere l'emarginazione il vero e proprio stato di abbandono di tanti quartieri: la fuga dalla scuola dei giovani. È normale che un consigliere comunale di rinviare a giudizio perché colto in flagrante con 800 milioni frutto di una rapina circolò liberamente e si presenti alle sedute in Municipio».

Il governo non trova 500 miliardi di «bonus» fiscale Confermato, Tir fermi per una intera settimana

ROMA. Si profila una settimana non-feria per i trasporti a causa del «fermo» dei Tir di fine mese. Due anni fa dopo solo quattro giorni di blocco le pompe di benzina erano prosciugate per mancanza di rifornimento e lanciando gli automobilisti a piedi. A conclusione di un incontro «interlocutorio» al ministero dei Trasporti, le maggiori organizzazioni degli autotrasportatori hanno confermato la loro protesta dal 27 gennaio al 2 febbraio a meno che martedì prossimo a Palazzo Chigi non salino fuori gli imprevisti 500 miliardi che i camionisti chiedono come bonus fiscale aggiuntivo ai 275 già stanziati secondo un impegno che il governo «era assunto».

«Questi soldi non ci sono neppure a cercare nelle pieghe del bilancio», ha confessato al ministro Bernini ai suoi interlocutori, avendolo verificato in mattinata assieme ai ministri

economici. «Faremo ulteriori indagini e martedì vi daremo una risposta», ha detto il ministro. Ovvero: a pochi giorni dal «fermo» per il quale Bernini è oggetto di frescate monche dei suoi colleghi al governo ogni volta che si presenta in consiglio dei ministri con la lista della spesa. Intanto si dovrebbero redigere altri provvedimenti sui quali i camionisti insistono molto specialmente contro gli abusi. Ci vuole tempo occorre il «concorso» di altri ministri come gli Interni (direttiva sul controllo dei vetori esteri) e la Giustizia (se questo delle merci oltre che del camion trasportate dall'autobus per responsabilizzare i committenti). E pure i Lavori Pubblici che però «sono contrari al rivendicato «rientro» dallo sterco nei giorni festivi derogando al divieto di circolazione per i mezzi pesanti».

Invece il finanziamento

(227 miliardi nel triennio 91-92-93) della ristrutturazione del settore non «sarebbe come previsto fra le leggi di spesa che il governo propone di bloccare. Lo ha assicurato lo stesso Bernini. Si tratta dei soldi per le azioni ristrutturazioni ed evodi alle 160mila micro-aziende in cui è polverizzato il settore. Ma il vero problema del '92 è quello dei 500 miliardi di bonus fiscali che probabilmente non ci saranno neppure martedì 21 per cui la protesta si farà. E questa volta anche i «buoni» (le poche grandi imprese iscritte alla Confindustria e alle coop) saranno fermi. Non perché condividono la forma di lotta dei loro rivali (per lo più artigiani e cosiddetti padroncini) ma per evitare gli assalti ai «crumiri» che si erano verificati in precedenti occasioni. Il governo non garantisce la nostra sicurezza», ha detto il presidente dell'Ania Giacomo Sarzina. □ R W

GIORNATA DI MOBILITAZIONE PER LA DEMOCRAZIA

VERITÀ su stragi, Gladio, P2
ATTUAZIONE della Costituzione
NO alla seconda repubblica autoritaria

Si è aggravato un processo di degrado istituzionale che rischia di travolgere la Costituzione, non solo nella sua forma, ma nei suoi contenuti politici e sociali. Sotto attacco sono, infatti, i valori di solidarietà, l'impianto democratico della Costituzione, le regole dello stato di diritto e la stessa ricerca di verità e giustizia sugli attentati alla nostra democrazia.

Francesco Cossiga non può continuare ad essere Presidente della Repubblica poiché ha violato i suoi doveri costituzionali che impongono al capo dello Stato di essere imparziale e di rispettare la Costituzione. La democrazia vive e si sviluppa se vi è un costante impegno delle forze sociali e politiche, del mondo del lavoro, della cultura, dei cittadini tutti.

Roma 18 gennaio ore 9.30 cinema Metropolitan
 Via del Corso, 7
Manifestazione

Intervorranno tra gli altri:
 Guido Calvi, Giuseppe Chiarante, Luigi Ferrajoli, Sergio Garavini, Ettore Gallo, Paolo Martini, Tomislavo Martines, Gianni Mattioli, Lidia Menapace, Fabrizio Clementi, Loluca Oriando, Cesare Salvi, Antonia Sani, Torquato Secci, rappresentanze di altre città.

Iniziativa promossa dal Comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione

LAVORO E DEMOCRAZIA A RISCHIO SE NON SI CAMBIA

IL 20 GENNAIO 1992
INCONTRI DEL PDS
CON LE LAVORATRICI E I LAVORATORI

Le donne vivono di più ma sono meno soddisfatte della loro salute



Le donne vivono di più, prendono più farmaci degli uomini, ma sono meno soddisfatte del loro stato di salute. Secondo un'indagine della Doxa presentata ieri a Roma all'Istituto Superiore di Sanità, il 22 per cento delle donne intervistate, rispetto al 12 per cento degli uomini, dice di avere problemi di salute. In particolare sono l'11 per cento delle donne a considerare molto buona la propria salute, mentre il 19,6 per cento la considera «non molto buona» (contro il 10,3 per cento dei maschi). Per lo stesso motivo, nel corso degli ultimi sei mesi, secondo l'indagine Doxa, sul 58 per cento di italiani adulti che hanno assunto almeno una volta farmaci, il 65 per cento sono donne ed il 51 per cento uomini. La percentuale di consumatori di farmaci è molto simile in tutte le zone geografiche ed è molto più alta, oltre che nel sesso femminile, nelle classi di età più avanzate: il 50 per cento dei consumatori è sotto i 35 anni ed il 74 per cento dopo i 54 anni. Secondo la Doxa, poi, il 27 per cento delle donne ed il 18 per cento degli uomini, prendono farmaci ogni giorno, soprattutto una fascia di età che va al di sopra dei 54 anni. I medicinali nell'80 per cento dei casi vengono prescritti da un medico e nel 20 per cento vengono presi di propria iniziativa.

Yellowstone: i ranger possono abbattere i bisonti che sconfinano

La direzione del parco di Yellowstone ha deciso di permettere alle proprie guardie forestali l'abbattimento dei bisonti che lasciano il parco per pascolare in Montana, considerato un pericolo per il bestiame e per l'incoltura pubblica. Gli animali possono essere uccisi solo dalle guardie forestali, in quanto lo scorso anno una legge del Montana ha proibito ai privati di abbattere i bisonti «fuggitivi», una pratica molto diffusa. I bisonti sono considerati responsabili della diffusione della brucellosi, una malattia che nelle mucche può causare l'aborto. I ranger di Yellowstone hanno già abbattuto 150 capi quest'inverno, sui circa 3.500 che vivono nel parco. Il «Fund for animals», un'organizzazione animalista, ha presentato un ricorso contro gli abbattimenti che sarà valutato dai giudici a marzo, ma nel frattempo il provvedimento resterà in vigore. Il parco ha approvato una deroga con cui autorizza le sue guardie ad intervenire per l'abbattimento dei bisonti anche fuori dei suoi confini, quando lo richiedono le autorità della Montana.

Il delta del Danubio diventerà area protetta

La regione del delta del Danubio diventerà una riserva naturale protetta. Lo ha annunciato il ministro rumeno dell'Ambiente, Muzilescu. Il bacino del Danubio, in molti tratti, è fortemente inquinato dopo decenni di incuria. L'Est europeo sta cercando di recuperare il tempo perduto nella salvaguardia ambientale, nonostante i gravi problemi economici. Il ministro rumeno ha precisato che la zona del delta del Danubio, «unica nel suo genere», sarà protetta con un apposita legge, che sarà varata entro il 1992. La legge istitutiva della riserva impedirà ogni alterazione ecologica, prevedendo pesanti sanzioni per i danni ambientali.

Hubble conferma: l'universo continuerà ad espandersi per l'eternità

Il telescopio Hubble finora sembra confermare. Non ci sarà il «Big Crunch». L'universo, forse, continuerà a espandersi per sempre. Nuovi dati relativi alla densità di materia cosmica inviati dal telescopio spaziale sembrano infatti non essere sufficienti a fermare l'espansione del cosmo, quella che prevede il collasso futuro della materia scura che molti astrofisici ipotizzano ma di cui non è stata provata l'esistenza. I nuovi risultati, oltre 40 documenti scientifici - presentati alla conferenza dell'«American astronomical society» che si svolge questa settimana ad Atlanta, e altri due che verranno presentati in settimana, sono concordi nel prevedere il futuro dell'universo da qui all'eternità. Per quanto attesi, i dati forniti da Hubble vengono considerati di «straordinaria» importanza, perché definiscono nuovi limiti sulla natura e sulla densità della materia nel cosmo.

Una tecnica promette di bloccare il virus Hiv nei neonati

Ricerche promettenti basate su anticorpi estratti dal sangue di donatori sieropositivi sarebbe in grado di bloccare la diffusione del virus nei bambini nati a donne contagiate dall'Aids. Uno studio condotto su scimpanzé presso l'Istituto di ricerca del Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie (Cdc) di Atlanta, ha dato risultati talmente promettenti che l'Istituto nazionale della sanità (Nih) ha deciso di passare agli esperimenti sui neonati. «Anche se l'effetto degli anticorpi è temporaneo, siamo convinti che, se somministrati subito dopo la nascita e in dosi sufficientemente potenti, queste sostanze sono in grado di interrompere la diffusione del virus Hiv nell'organismo del neonato», ha detto Alfred Prince, che ha diretto lo studio. Denominata Hivig, la nuova terapia consiste nell'estrazione di immunoglobuline dal plasma di pazienti sieropositivi che non hanno ancora presentato sintomi dell'Aids conclamato. È basata sulla stessa teoria applicata da anni per prevenire la trasmissione da madre a figlio del virus della epatite B. Gli scienziati ritengono che il contagio dell'Aids tra madre e figlio avvenga durante il parto quando il virus si trasmette attraverso la membrana mucosa degli occhi del nascituro.

LIDIA CARLI

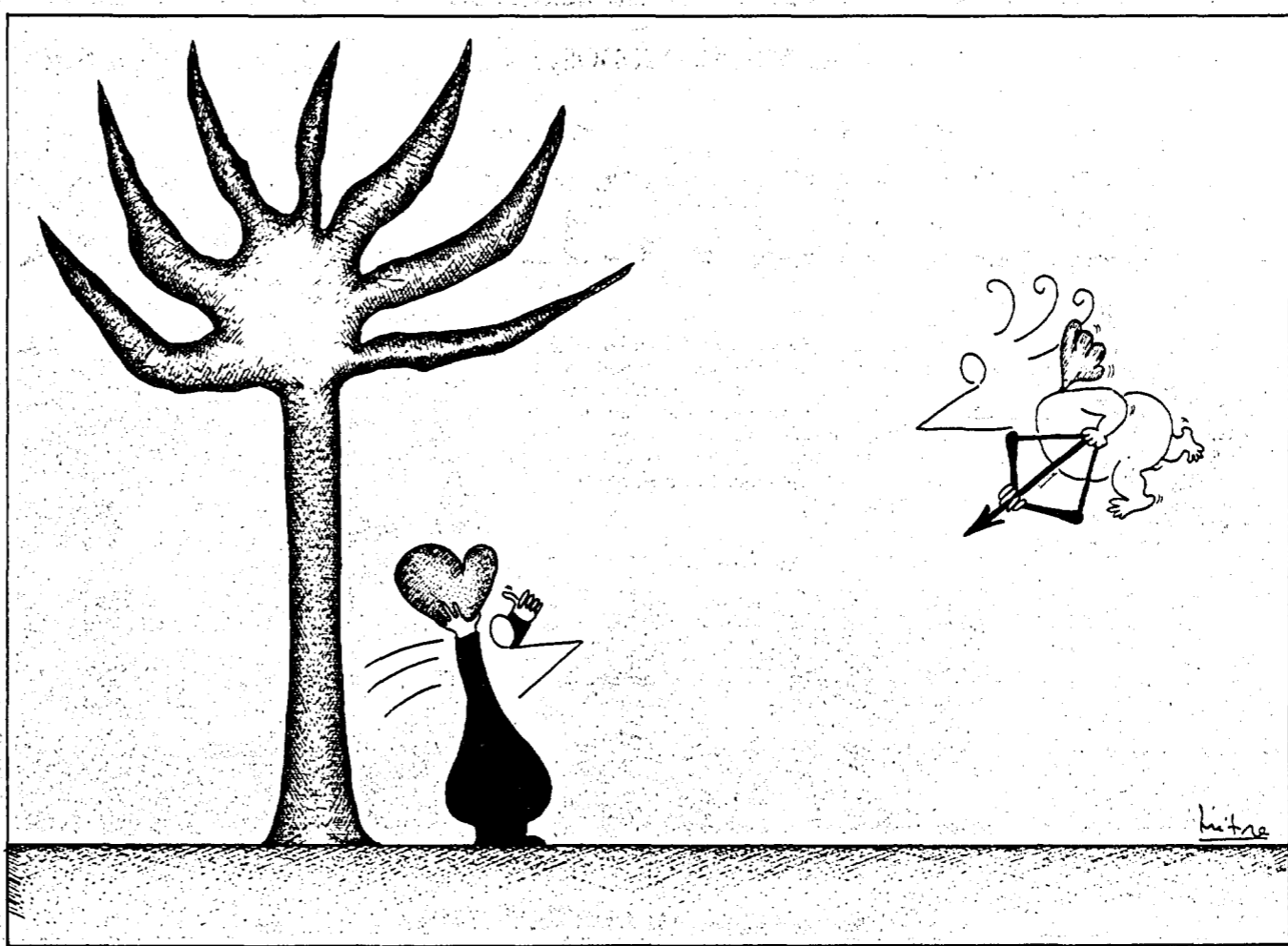
Le misteriose origini della malattia da Hiv le scoperte e le contese tra «star» della ricerca l'infido comportamento del retrovirus, la trasmissione

Il puzzle di nome Aids

L'Aids non è una malattia nuova. Già a partire dalla fine degli anni 50, grazie a studi retrospettivi, è stato possibile identificare alcuni pazienti affetti dalla sindrome, allora non ancora diagnosticata. Inoltre la presenza di anticorpi diretti contro l'Hiv è stata dimostrata in campioni di siero raccolti oltre trent'anni fa. Si trattava allora di casi sporadici, misconosciuti, ed è presumibile che qualcosa di analogo sia accaduto anche in epoche remote. Che cosa ha determinato l'improvviso esplodere dell'epidemia? Sono state avanzate, a questo riguardo, diverse ipotesi. Come quella, fantasiosa, di un virus «fabbricato» in laboratorio e sfuggito al controllo dei ricercatori. Oppure una contaminazione avvenuta in seguito all'impiego di sangue di scimmie in sperimentazioni cliniche di vaccini antimalarici. In realtà molti scienziati ritengono che la spiegazione vada cercata nel progressivo affollamento delle grandi città, nel commercio del sangue (negli Stati Uniti le donazioni sono a pagamento) e il ricorso eccessivo alle trasfusioni nell'impiego di aghi non sterili in Africa e altre regioni del pianeta; soprattutto nella diffusione della droga per endovenosa con relativo scambio di siringhe infette, e infine nell'elevata promiscuità dei gruppi omosessuali, particolarmente in America. L'Aids è nata infatti fra i gay, anche se oggi sappiamo che non è affatto il «morbo dei gay».

I primi cinque casi vengono segnalati nel giugno del 1981 dai Centers for diseases control. Cdc di Atlanta (centri per il controllo delle malattie). A Los Angeles cinque persone erano state colpite da una rarissima forma di polmonite da «pneumocystis carinii», un microrganismo a mezza strada fra i protozoi e i funghi. Erano tutti e cinque giovani maschi omosessuali, sino ad allora in buona salute. Quasi contemporaneamente vengono segnalati altri casi a New York, accompagnati questa volta dal sarcoma di Kaposi, una neoplasia che normalmente colpisce le persone anziane. Tra il giugno e il novembre del 1981 i casi salgono a 159. Compaiono le prime infezioni opportunistiche, provocate da agenti patogeni solitamente innocui, e ad esse affetti non sono più soltanto gli omosessuali ma anche tossicodipendenti per endovenosa, emofiliaci e persone sottoposte a trasfusioni di sangue o emoderivati. Comune a tutti è il grave deficit immunitario ed è allora che viene coniato il termine «Acquired Immuno Deficiency Syndrome» (Sindrome da immunodeficienza acquisita), in sigla Aids.

La prima identificazione del virus è del 1983 ad opera di un team guidato dal francese Luc Montagnier, che battezza l'a-



Disegno di Mitra Divshali

Se la malattia chiamata Aids non è «nata» nell'ultimo decennio, cosa ha determinato l'improvviso esplodere dell'epidemia? E perché la ricerca non è ancora riuscita a mettere a punto un vaccino efficace? Quali sono le vie di trasmissione del virus e qual è il destino delle persone che risultano sieropositive? Concludiamo il nostro «riassunto» in due puntate sulla storia del virus più insidioso del secolo a dieci anni dalla comparsa dei primi cinque casi segnalati. I meccanismi con cui distrugge le difese del sistema immunitario, le mutazioni genetiche che ne impediscono la sconfitta.

FLAVIO MICHELINI

gente patogeno «Lav» (Virus associato alla linfadenopatia, cioè all'ingrossamento dei linfonodi, caratteristica peculiare dell'infezione). Un anno dopo Robert Gallo e i suoi collaboratori isolano un altro virus (ma poi si scoprirà che si tratta dello stesso microrganismo) appartenente alla famiglia degli Hiv (Human T cell leukemia virus, o virus della leucemia umana a cellule T). Due di questi virus, peraltro piuttosto rari, provocano la trasformazione tumorale dei linfociti T helper; il terzo, battezzato Hiv 1, il uccide e scatena l'Aids. Inizia da allora la lunga e penosa disputa, stimolata da

grossi interessi economici, tra Gallo e Montagnier per attribuirsi la primogenitura della scoperta. Bisognerà comunque aspettare il 1986 perché il nuovo virus abbia in tutto il mondo un solo nome: Hiv. Human immunodeficiency virus, o virus dell'immunodeficienza umana. Ora è possibile mettere a punto dei test che consentono di identificare, nel sangue delle persone infette, gli anticorpi diretti contro l'Hiv. Ma presto ci si rende conto che gli anticorpi rappresentano soltanto la spia della presenza del virus nell'organismo, mentre sono incapaci di distruggerlo. Chi ha gli anticorpi è sieropositivo al virus dell'Aids, ma ciò

non significa affatto che abbia già la malattia. Durante un incontro riservato, svoltosi a Santa Margherita Ligure su iniziativa della Scuola superiore di oncologia e scienze biomediche, diretta dal professor Leonardo Santi, viene posto un quesito: «I sieropositivi devono essere considerati portatori sani?». «Temo di no - risponde il professor Fernando Aitù - i sieropositivi sono individui infetti e contagiosi, e credo che lo rimarranno per tutta la vita». La previsione si sarebbe purtroppo avverata. L'Hiv appartiene alla classe dei retrovirus, così chiamati

perché stravolgono le regole della sintesi proteica. L'informazione, anziché passare dal Dna all'acido ribonucleico o Rna, si muove in senso contrario. In altre parole i retrovirus utilizzano il proprio Rna come stampo per la sintesi del Dna. Questo meccanismo è reso possibile da un enzima denominato «trascrittasi inversa». Caratteristica dell'Hiv è la notevole variabilità genetica, dovuta presumibilmente a errori che si verificano nella fase di trascrizione inversa dell'Rna; ed è proprio questa variabilità, osservata anche in un singolo individuo nel corso dell'infezione, a rendere estremamente ardua la messa a punto di

un vaccino efficace. L'Hiv si lega a un recettore specifico denominato Cd4, presente sulla superficie delle cellule bersaglio, i linfociti T helper (o adiutori), che rappresentano il cardine del sistema immunitario. È stato tuttavia dimostrato che l'Hiv può infettare anche i monociti, i macrofagi («Letteralmente: grandi mangiatori, perché «inghiottiscono» ogni agente estraneo»), i neuroni cerebrali, le cellule di Langerhans nel pancreas, deputate alla produzione di insulina, e i villi coriali del feto. Il retrovirus integra il proprio Dna nelle cellule bersaglio e vi rimane per tutta la vita.

Quanto ai tossicodipendenti per endovenosa lo scambio di siringhe è pericoloso, non solo per l'Aids ma anche per le epatiti virali e altre gravi malattie infettive come l'endocardite. Fino ad oggi non si ha invece notizia di casi di infezione a seguito di punture accidentali con aghi abbandonati nei luoghi pubblici. I tossicodipendenti si infettano a causa della quantità residua di sangue presente nelle siringhe usate (circa 34 microlitri), mentre la quantità di sangue che può contaminare la punta di un ago è cento volte minore, con una carica virale insufficiente a trasmettere la malattia. Il virus non si trasmette attraverso la saliva, le lacrime, il sudore, le urine, le punture di insetti, né con l'uso comune di piatti, bicchieri e gabinetti. Il bacio cosiddetto profondo è innocuo, a meno che non sia accompagnato da morsi con fuoriuscita di sangue. Da notare tuttavia, a questo riguardo, che sinora è stato segnalato un solo caso di possibile contagio tra due bambini, nel 1986, in seguito a un morso. (2. fine)

Una ricerca di Greenpeace «La guerra del Golfo un enorme esperimento su ambiente e popolazione»

La vita media degli uomini è crollata da 66 a 46 anni, continua, «la guerra ha dato inizio ad un enorme esperimento incontrollato sull'ambiente e la popolazione». L'organizzazione ambientalista sostiene che la guerra ha provocato «un disastro ecologico senza precedenti la cui soluzione richiederà molti anni». «La guerra del Golfo», afferma il comunicato di Greenpeace, «è stato il primo conflitto del periodo post guerra fredda. Non è stata una guerra pulita, nonostante le immagini che ci hanno sommerso, nelle quali si tentava di dimostrare la possibilità di attacchi chirurgici con l'uso di alta tecnologia e di sistemi di bombardamento

simili a «videogames». Anzi, continua, «la guerra ha dato inizio ad un enorme esperimento incontrollato sull'ambiente e la popolazione». L'organizzazione ambientalista sostiene che la riduzione della temperatura delle acque del Golfo «potrebbe ripercuotersi negativamente sulla produttività delle specie marine e soprattutto nel settore della pesca». Sulla necessità di ripulire le acque del Golfo dalla immensa quantità di petrolio che vi si è riversata, Greenpeace ricorda che questa operazione è coordinata dall'Organizzazione marittima internazionale e finanziata tramite un fondo speciale per le calamità «che tuttavia - denuncia Greenpeace - ha ricevuto fino ad oggi il contributo di solo una dozzina dei 135 Paesi membri (fra cui la Cee) ma non degli Stati Uniti che hanno ritirato la loro promessa di otto milioni e mezzo di dollari».

La morte di una donna per Aids contratto dopo avere ricevuto sangue infetto riapre il problema dei test. Prima dell'88 pochi e vaghi controlli. Il ministero: ora il rischio è limitatissimo, in teoria un caso su 100.000

Quanto sono sicure le nostre trasfusioni?

Il caso di L.N., il donatore di sangue affetto da Aids, che ha infettato 13 persone, ha riproposto l'interrogativo: quanto sono sicure le trasfusioni? Nell'88 il test è diventato obbligatorio ed il rischio di contagio si è molto ridotto. Eliminarlo completamente non sembra possibile per problemi tecnici, ma molte trasfusioni sono evitabili. Il comunicato del ministero e la polemica con la Croce rossa.

CRISTIANA PULCINELLI

Le trasfusioni sono sicure? L'interrogativo è stato riproposto dal caso di L.N., donatore di sangue affetto da Aids che ha contagiato alcuni pazienti dell'ospedale di Asolo (Treviso). Ricordiamo brevemente la storia. L.N., di Castelfranco Veneto, morto recentemente, tra il 1983 e l'86 ha donato il sangue a 12 persone. Tra queste, una donna di Padova che è morta nei giorni scorsi e un uomo che aveva ricevuto la trasfusione in seguito ad un incidente stradale e che ha poi trasmesso il virus alla moglie, successivamente de-

ceduta di Aids (sale così a 13 il numero degli infettati). Altre 9 delle 12 persone trasfuse con il sangue di L.N. sono morte, ma sembra che la causa non sia l'infezione da Hiv. Fin qui i crudi e tragici fatti. Cerchiamo di interpretarli. C'è da dire in primo luogo che il test per la ricerca di anticorpi del virus dell'Aids è stato reso obbligatorio nel gennaio del 1988. Nel 1985 il Ministero della sanità aveva semplicemente inviato una circolare che «raccomandava» l'adozione del test. A parte alcune direttive regionali (nel Lazio ad

esempio) che obbligavano i centri trasfusionali alla ricerca del virus Hiv, nel resto d'Italia si procedeva un po' «a naso». Il professor Traldi, del Centro emofiliaci di Asolo, in cui era stato utilizzato il sangue raccolto a Castelfranco, ha affermato ad esempio che nel suo centro i controlli erano cominciati già nell'85, ma all'inizio riguardavano solo i pazienti che dichiaravano di appartenere alle categorie a rischio. Dunque, casi di contagio prima dell'88 non sono rari. E dopo quella data? «Secondo alcune stime fatte negli Stati Uniti», dice Nicola Schinaia che per l'Istituto Superiore di Sanità si occupa dell'attuazione della «Legge sangue», «il rischio teorico sarebbe oggi di 1 su 100mila unità di sangue; su 100mila unità di sangue trasfuse, una potrebbe essere infetta». In Italia si donano in un anno da 1 milione e mezzo ai due milioni di unità, questo vorrebbe dire che da 15 a 20 unità di sangue infette all'anno potrebbero essere trasfuse. «Parliamo però di rischio teori-

co, perché ci sono casi in cui il paziente trasfuso è già ammalato molto gravemente e può decedere per altri motivi. In ogni caso si tratta di un rischio ridicolissimo, di molto inferiore al rischio che si corre per incidenti stradali: si pensi solo al numero di morti sulle strade durante l'ultimo week end». Si può eliminare questo rischio? Sembra che «eliminarlo non sia la parola giusta. C'è un problema tecnico che si oppone all'azzeramento del rischio. Il test si basa infatti sulla ricerca degli anticorpi per il virus Hiv, ma non riesce a svelarne la presenza immediatamente dopo il contagio. Deve trascorrere un periodo di circa 3 mesi perché l'anticorpo diventi «risultabile». È la cosiddetta «fase finestra». Cosa vuol dire? Vuol dire che se una persona che si contagia oggi va a donare il sangue domani, il suo sangue sarebbe comunque infetto. «Portare il rischio a zero è un'utopia», dice Schinaia - «ci si muove allora in un'altra direzione.

Si cerca di attuare dei provvedimenti che riducano il più possibile il rischio di contagio. Tre i punti fondamentali su cui gli esperti insistono: 1) ridurre il numero di trasfusioni. Il presidente del Centro nazionale trasfusioni Pasquale Angeloni ha dichiarato che la gran parte delle trasfusioni che vengono fatte negli ospedali è inutile. 2) Rendere più efficiente la selezione dei donatori. Vittorio Agnoletto, segretario della Lega Italiana Lotta all'Aids, ha affermato che la Lila da anni chiede al ministero una campagna per scoraggiare il ricorso della donazione di sangue come modalità per sottoporsi al test senza doverlo richiedere esplicitamente e per scoraggiare i donatori occasionali. 3) Migliorare i test, in modo che svelino la presenza di anticorpi in un momento più precoce. Su quest'ultimo punto si è aperta una polemica. La Croce Rossa Italiana, per bocca di Pasquale Angeloni, ha detto che è stata messa a punto un nuovo test definito Per (polimerase chain reaction) che

consentirebbe di contrarre al minimo la «fase finestra». Gli ha eco Eugenio Sinesio, il responsabile del coordinamento nazionale ematologici, che ha lamentato il fatto che «la Commissione Aids ha sempre rifiutato di inserire questo test tra i controlli obbligatori, giudicandolo troppo costoso». Sinesio ha anche denunciato il fatto che in Italia è consentito che emoderivati non controllati per quello che riguarda l'epatite C vengano importati, soprattutto dagli Stati Uniti, in deroga alle disposizioni vigenti nel nostro paese dove questi test sono obbligatori. Ma il Ministero della sanità ha diffuso ieri in serata un comunicato scritto su indicazioni dell'Istituto superiore di Sanità in cui si replica che non esistono oggi campioni utilizzabili «di routine e su larga scala» per rilevare la presenza del virus Hiv su donazioni risultate negative per gli anticorpi anti Hiv. Non è idonea neanche la tecnica Per «la cui complessità e la difficoltà di standardizzazione non ne permettono un uso

su larga scala». La Per, dunque, non può considerarsi un test diagnostico perché non è stato ancora standardizzato e viene eseguito solo in laboratori altamente specializzati a scopo di ricerca. Nel comunicato si ricordano i punti principali della strategia adottata dalle autorità sanitarie italiane (Ministero della sanità, Commissione nazionale Aids, Commissione nazionale del servizio trasfusionale) per evitare la trasmissione di agenti responsabili di malattie infettive. Leggiamo: «La rigida selezione dei donatori basata su anamnesi e autoquestionari dei potenziali appartenenti alle categorie a rischio; il controllo di tutte le donazioni per la ricerca degli anticorpi anti Hiv e di marcatori epatici e adozione di sistemi di controllo di qualità (sia intra che interlaboratori); l'utilizzazione di emoderivati inattivi come metodi di provata efficacia anti-virale; lo sviluppo e la diffusione delle tecniche di autotrasfusione negli interventi di chirurgia non di urgenza».

Una frana minaccia i tesori artistici di Narni

I tesori di Narni sono in pericolo il sindaco della cittadina umbra Renato Purgatone, ha lanciato un appello per salvare Narni dalla minaccia di frane. Purgatone ha scritto che

gli interventi «pur importanti» degli anni passati non sono bastati a risolvere il problema «Il costone roccioso sul quale sorge Narni mostra cedimenti che hanno portato al distacco di massi vicino al centro storico». Questa situazione minaccia molti edifici di grande valore storico ed artistico come il San Domenico centro religioso di origine romanica Palazzo Ercoli il monastero di Santa Restituta eretto nel 1563 e la Cattedrale di San Giovanni

CULTURA

Grande mostra sulle civiltà andine precolombiane

A Roma la mostra più importante che sia mai stata realizzata in Europa sulle civiltà andine precolombiane. Inca Perù mito magia mistero questo il titolo della rassegna

allestita nel grande Salone del Fontane all'E.U.R. che racconterà ai visitatori fino al 12 aprile la storia della cultura e dell'arte degli antichi popoli andini nel corso di tre millenni (1500 a.C. - 1500 d.C.), illustrata da oltre 370 reperti provenienti da quaranta musei di tutto il mondo. La mostra curata da Sergio Punn direttore della sezione America del museo d'arte e storia di Bruxelles, arriva a Roma dopo essere stata lo scorso anno nella capitale belga e poi a Madrid e Linz

Una nuova lettura dell'autore del «Principe» dello storico Giuliano Procacci: «Il suo Stato è essenzialmente laico, interprete degli interessi collettivi. Con un nucleo di valori riconoscibili»

L'etica e la politica: anche l'interpretazione di Gramsci equivocava la figura del «signore assoluto». E da Bodin ai romantici; dai gesuiti agli stalinisti il suo pensiero è stato travisato

Machiavelli il «moralista»

«Macula velli», la macchia del mantello dal mantello macchiato. La falsa etimologia diffusa dai gesuiti della contro-riforma sulle origini araldiche di Niccolò Machiavelli è un piccolo simbolo della leggenda nera che da sempre accompagna la fortuna dell'autore del *Principe*. «Un alone negativo», afferma Giuliano Procacci, «rafforzato dall'interdetto di Paolo IV Carafa, grande protagonista del Concilio di Trento, che ne fece nel 1559 un autore proibito di prima classe, ossia proibitissimo cioè da non leggere nemmeno emendato». Procacci, storico dell'età contemporanea ma autore di una *Introduzione al Principe e ai Discorsi* (Feltrinelli, 1961), nonché degli *Studi sulla fortuna di Machiavelli* (Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1965), torna oggi a queste sue indagini più antiche. Nella prospettiva, si augura, di rimettere mano agli *Studi*, possibilmente in direzione di una storia comparata del primo pensiero politico europeo. «C'è infatti», dice, «un Machiavelli luterano, e un Machiavelli democratico e liberale oltre che filoaustriaco, nella ricezione cinque-seicentesca. Le idee del segretario fiorentino prima di intraprendere il loro viaggio in Europa fanno tappa a Venezia, crocevia di esuli, più al riparo dall'Inquisizione. È lì che «sto cercando le tracce della loro iniziale diffusione». Ma perché questo viaggio a ritroso, perché raprire oggi la vecchia istruttoria sullo «scopritore» della politica moderna, (magari con l'agevole sussidio della recente «traduzione» italiana B.U.R. di Piero Melograni del *Principe*), nel momento in cui le azioni della politica appaiono così screditate? Soprattutto in Italia poi, dove l'insoddisfazione per le virtù del «politico» sembra aver largo corso nella società civile? Vediamo.

Procacci, per cominciare, da dove nasce questo tuo «ritorno» a Machiavelli e al '500? Dalla necessità di distogliere un momento lo sguardo da questa fine di secolo, per fissare qualcosa di più antico, di già sperimentato, e per ritrovare meglio il bandolo del presente?

In quest'epoca di «sconvolgimenti politici», sento il bisogno di tornare a riflettere su un classico della politica che mi è particolarmente caro. Un classico il cui significato filosofico non smette di affascinarmi. Ecco proprio i tempi che siamo attraversando mi inducono a leggere Machiavelli come un «moralista», nel senso di Montaigne, o di Pascal e a scorgere in lui, ancor più di prima, l'uomo completo, privo di scissioni tra passione e ragione. Il che gli consentiva di capire che che cosa era fatto i suoi simili. Chissà, forse è proprio l'attuale perdita di valori, l'altentarsi di ogni legame a farmi riconsiderare certi aspetti costanti della condizione umana in rapporto alle sfide precarie della politica. Anche Machiavelli del resto viveva in un'epoca di disfacimento, segnata dalla riforma protestante, dai grandi stati nazionali, e dall'eclisse degli stati-città italiani che per lui rappresentavano l'essenza stessa della civiltà.

Machiavelli e l'Italia, vecchissima questione... Ma che idea, esattamente, aveva il nostro autore dell'Italia, della «patria», lui, il teorico disincantato della potenza?

L'Italia rappresentava ai suoi occhi una *koine* culturale minacciata dai tempi, che andava però protetta, potenziata, tradotta in uno stato centro-settentrionale dai confini incerti e diviso dall'Italia meridionale terra di baroni e di prepotenze. In questa visione era essenziale il rapporto città-campagna, da rinsaldare e rendere più omogeneo. Nel 1509 in occasione della guerra del Papa e degli Asburgo contro Venezia, quella culminata nella battaglia di Agnadello Machiavelli percepisce chiaramente l'odio dei contadini verso i nobili alleati alla coalizione antiveneziana. Venezia non seppe sfruttare questa risorsa. Un nuovo stato indipendente, viceversa, avrebbe dovuto a suo avviso integrare il contadino nelle istituzioni, attraverso una milizia nazionale, non mercenaria.

...anche per meglio contrastare il ruolo della Chiesa, ritenuta colpevole di aver impedito la nascita di una

Torna attuale Machiavelli in questi tempi di crisi della politica? Perché raprire l'istruttoria sullo scopritore della politica moderna nel momento in cui essa è così screditata? Risponde lo storico Giuliano Procacci, che propone una lettura dell'autore del «Principe» fuori dagli schemi: un «moralista», fautore di uno Stato laico, radicato negli interessi, con un'etica pubblica condivisa



Qui sopra, una foto dello storico Giuliano Procacci. A destra, una stampa d'epoca che raffigura Niccolò Machiavelli con Caterina Sforza Riano



possibile entità politica unitaria nella penisola. E di aver favorito, detto in termini attuali, un «appartenenza» civile debole...
Già tanto forte la Chiesa da aver ostacolato la formazione di un forte stato in Italia, troppo debole per farsene essa stessa carico come è detto nel *Principe*. Realtà storica che ha poi comportato l'assenza di legami d'appartenenza pubblica, di una vera religione civile, simile, negli auspici di Machiavelli, a quella dei romani in sintomia quindi con gli ordinamenti politici. Al riguardo sono risibili le recenti tesi di Gravaquolo su una presunta religiosità cristiana di Machiavelli, per il quale Svizzeri, Tedeschi e Francesi avevano uno stato perché avevano una «religione». Un termine questo da intendere in senso nazionale pagano.
Non è indice di dispotismo questa fusione tra religione e stato?
Lo stato ipotizzato nel *Principe* è essenzialmente laico, interprete degli interessi collettivi, internamente regolamentato e con un nucleo comune di valori riconoscibili. Da questo punto di vista le interpretazioni in chiave fascista o totalitaria sono radicalmente sbagliate.
E nel «Discorso» sopra la pri-

ma deca di Tito Livio, si potrebbe aggiungere, emerge il carattere conflittuale della politica machiavelliana, un ingrediente essenziale per la salute del corpo civile, non è così?
Infatti. Nel primo libro del *Discorso* Machiavelli sostiene che le lotte tra patrizi e plebei hanno rafforzato Roma. Nemmeno il richiamo dell'interpretazione di Chabod al modello delle signorie coglie nel segno a tale proposito, per non parlare del «mito italiano» della crudeltà rinascimentale diffuso da Burckhardt. Machiavelli era un «repubblicano», assertore di un equilibrio dinamico tra le forze sociali, nel quadro di un organicismo «buono e sano».
Con una concezione ciclica del fato e dell'avvicinarsi delle forme politiche...
C'è qui l'impronta di Polibio mescolata alla speranza che la «sua» Italia possa infine risorgere dopo aver toccato il fondo. Visione classica, e insieme attivista in bilico tra «virtù» e «fortuna» senza contrasti tra «etica e politica». Per coglierne la grandezza bisogna però come al solito superare certi luoghi comuni. La vulgata dei gesuiti prima di tutto: ovvero l'idea del «machiavellismo» come arte manipolatoria di governo. E anche la lettura cro-

cedo proprio di sì. L'equivoce riguarda l'idea stessa del *Principe* come signore assoluto, metaforicamente naturalizzata nella figura del partito rivoluzionario. Anche l'immagine di un Machiavelli avverso all'Umanesimo e al Rinascimento giudaici reazionari ed elitari, mi pare fuorviante. L'interpretazione gramsciana tuttavia è stata per altri versi utile a sfatare le leggende sul «machiavellismo» e a rimettere al centro il tema dello stato nazionale nella storia d'Italia. E Gramsci comunque non è il solo ad incorrere in certe forzature. Fortuna di Machiavelli ed equivoci su di lui vanno di pari passo. Bodin nel 1500 lo utilizzò come apologeta dello stato assoluto. I romantici ne fecero come è noto un demitizzatore del potere. Tra le eccezioni vi è Harrington, al tempo di Cromwell, che polemizzava con Hobbes in termini autenticamente machiavelliani, contro un «Leviatano» fatto di pura forza, privo di consenso e di vere radici negli interessi.
Anche lo stalinismo dette di Machiavelli un'interpretazione demoralizzante, «controformalista», nonostante il realismo di Stalin, il quale era tutt'altro che un «profeta disarmato». Qualcuno ipotizza addirittura che il dittatore lo avesse letto e praticato, un po' come Federico di Prussia, autore dell'«Antimachiavelli». Lo credi possibile?
Kamenev, quando era ambasciatore a Roma tradusse il *Principe* e ne fece una prefazione. Tra i capi d'imputazione al suo processo il procuratore generale Vishinski inserì anche questa accusa «infamante». Ma non credo proprio che Stalin fosse un lettore di Machiavelli, a differenza di Federico di Prussia che lo conosceva bene.
È Marx?
Marx, se non ricordo male, lo cita una volta sola, anche se poi Croce dice che l'autore del *Capitale* e quello del *Principe* andavano letti insieme, per capire la realtà della politica oltre

gli ingiuranti ideologici. Resta il fatto, come si diceva, che nemmeno Croce intese a fondo Machiavelli in ragione di quella distinzione tra «etica» e «politica», la quale, come sostiene anche Isaiah Berlin, è priva di senso per un «pagaiolo» come ser Niccolò.
È innegabile tuttavia, e penso tu sia d'accordo, che Machiavelli ha enucleato il valore «creativo» della politica, come leva dinamica per mettere in movimento le cose a partire dalla concretezza delle cose stesse. Credi che la sua lezione sia ancora attuale nell'epoca della «crisi della politica», della «non-violenza», dei diritti umani e delle faide interetiche?
Un classico è sempre attuale. Ogni generazione ha il suo Machiavelli da «reinterpretare». Quanto all'oggi, prendiamo la non-violenza: è un tipo di lotta politica diversa dal passato che applicata a condizioni concrete è «susceptibile di diventare forza». Il pacifismo può divenire qualcosa di efficace solo se incontra le risorse della politica, del consenso di massa. La politica non è affatto finita, nonostante talvolta mutino le sue forme. Anche quando essa assume fisionomia «irrazionale», impolitica, come nel caso dei conflitti interetnici, è sempre ad una possibile configurazione razionale delle forze che dobbiamo riferirci, per governare e interpretare il mutamento. Gorbaciov, ad esempio, per ragionare in termini machiavelliani, è caduto perché non è riuscito a convogliare consensi, a organizzare il «novum» mentre destabilizzava i vecchi equilibri. Il crollo della «religione» pubblica comunista, come elemento di coesione ha rappresentato infine un elemento decisivo. Non è stato possibile un ritorno ai «principi» e gli interessi molteplici del grande impero si sono riversati in un nuovo culto, il nazionalismo. Che è poi fenomeno del tardo ottocento, niente affatto nuovo, e anzi, per dirla con Eric Hobsbawm, alquanto regressivo.

«La nuova Slovenia è nata da una vecchia poesia»

GORIZIA «La mia esistenza», dice Ziril Zoblec, «è una cosa preziosa che non si ripete. Tutto scorre e io stesso sono un attimo che grida la sua gioia con l'anima lucente della sua breve eternità». Nato a Ponikve sul Carso triestino nel 1925 Zoblec, da alcuni mesi membro della presidenza della Slovenia indipendente è considerato uno dei più grandi poeti del suo paese. Formatosi culturalmente negli anni 40 e 50 come traduttore di poesia e narrativa italiana (ha tradotto tra l'altro nella sua lingua Dante, Foscolo, Carducci, Ungaretti, Montale, Quasimodo, Sciascia, Moravia), Zoblec è anche autore di sedici volumi di poesie, di due romanzi e di alcuni saggi. Ha vinto come italianista due premi letterari e quest'anno Bulzoni gli ha dedicato un'antologia di poesie scritte tra il 1950 e il 1990 dal significativo titolo *La mia breve eternità*.
Abbiamo incontrato Zoblec a Gorizia, in occasione del XXV anniversario dell'Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei. L'anniversario si è rivelato anche l'occasione per una conversazione non rituale sui temi della sua poesia e della sua formazione culturale. Fortemente intrecciata alle vicende storico-politiche dei luoghi della sua esistenza. Vicende oggi di drammatica attualità. «La mia breve eternità», dice Zoblec, «è la sensazione che niente si ripete. Sento che la vita, pur essendo coerente con se stessa ogni giorno cambia, si rinnova. Tutto «corre» diceva noi i greci. Ecco allora che l'intensità di questa vita rappresenta per me l'unica eternità».
«La critica letteraria slovena», aggiunge il poeta parlando della sua opera «ritiene che la mia poesia sia particolare perché in essa c'è molto dello spirito mediterraneo mentre la poesia del mio paese è più vicina alla poesia intellettuale tedesca. Io rappresento quindi un'eccezione nell'ambito della poesia slovena

anche per l'intimismo della mia poesia d'amore. I miei maestri del resto sono stati i grandi poeti italiani, da Dante a Petrarca, da Ariosto a Boccaccio. E le prime due poesie che ho tradotto sono state *A Silvia* di Leopardi e *Inno a Satana* di Carducci in giovinezza mi attirava molto la satira violenta di Carducci. La poesia italiana, inoltre, mi è vicina per il suo autobiografismo. Io amo essere aperto, visibile, in primo piano, vedo l'autore come soggetto lirico cosa molto strana da noi dove prevale invece la poesia oggettivizzata che pone l'autore dietro le quinte. L'interesse per la letteratura italiana fu dunque da subito un interesse naturale. Del resto sono nato nel Carso triestino e ho studiato prima della seconda guerra mondiale, in Italia. Tuttavia, durante il fascismo ho avuto l'impressione di odiare tutto l'Italia gli italiani, la letteratura italiana, ma sconfitto il fascismo e finita la guerra ho riscoperto l'amore per la lingua e la letteratura italiane e così ho dedicato metà della mia attività letteraria a traduzioni dall'italiano».
Ma passiamo al dualismo poesia-politica. Quello di Zoblec è un caso non isolato nel panorama della nuova Europa dell'Est. Ecco, non è nemmeno un anno che egli è impegnato nella presidenza della Slovenia come si conciliano l'impegno di scrittore e l'attività politica? «Io», risponde subito Zoblec, «mi trovo per caso nella politica. Tra i piccoli popoli e specialmente tra noi sloveni che non abbiamo avuto una storia militare, una forza economica e uno stato proprio coloro che mantengono in vita la coscienza nazionale sono gli scrittori. Con questo spirito ho partecipato alla campagna elettorale e sono stato eletto. Negli ultimi mesi e in particolare a giugno durante la guerra di Slovenia ma anche oggi nel drammatico clima della guerra civile serbo-croata nonostante i gravosi impegni

Incontro con Ziril Zoblec, poeta e membro della presidenza della vicina repubblica «Senza libertà economiche e politiche, solo la cultura ha salvato la nostra identità»



Un soldato sloveno fotografato vicino a Nova Gorica

politici della presidenza, quando tomo a casa la sera e sono stanco sento il bisogno di un equilibrio interiore. E cerco questo equilibrio scrivendo poesie d'amore, esclusivamente d'amore e ultimamente sempre più in forma di sonetto. Un «sonetto modernizzato», endecasillabi che si intrecciano con «settenari», cui le rime poste diversamente. Leggendo sonetti di questo tipo si ha l'impressione di una poesia più vicina alla moderna che alla classica. E forse è un po' così».
Un altro dualismo comune caratterizza l'opera di questo poeta: quello, decisamente classico, stavolta, tra amore e morte. «Il problema della morte», risponde, «lo sento moltissimo. E questo fin da giovane quando partecipando attivamente alla lotta partigiana, ho visto la morte da vicino. Ciò mi ha reso più sensibile di quanto si sarebbe attribuito all'età il problema della morte l'ho vissuto poi in un'altra circostanza dolorosa quando mio fratello che aveva provato le angustie del campo di concentramento dopo la guerra si ammalò e mi venne a trovare. «Adesso», mi disse, «devo fare la quarta operazione allo stomaco e morirò durante l'operazione». E così fu. Per un mese prima dell'operazione, discutemmo della morte, del suo mistero. Discutemmo moltissimo sul problema della morte, dal suo punto di vista di credente e dal mio di non credente. Io non accettavo la morte come fatalità, lui invece l'accettava con dignità religiosa. Quell'esperienza mi ha aiutato a capire che il mio rapporto col mistero della morte non può essere di rassegnazione. Ma si tratta di reminiscenze reocondiane e della poesia ermetica italiana o di qualcosa altro? «Il pensiero della morte mi incita a vivere in modo molto intenso», prosegue, «perché sono consape-

vole del fatto che se anche uno vive a lungo si tratta sempre di un periodo molto breve. Specialmente se paragonato alla creatività a ciò che è un uomo, e un poeta in particolare può fare in una vita lunga. Sono convinto della fugacità della vita ma proprio per questo non voglio perdere un solo minuto, lasciarmi dietro un istante vuoto. Come ho «vinto in una poesia «orste vi vere a lungo ma non morire da vecchio». E ancora giovanissimo ho «vinto una poesia che recita così: «Quando morirò morirò come un albero sul Carso, «paccato in due». Non vorrei che si prolungasse il morire. Vorrei vivere intensamente e vorrei poi che questa intensità cessasse di colpo. Mi terrorizza l'idea di passare una lunga vecchiaia che mi spegne piano piano».
E più in generale, quali sono gli altri nuclei centrali della poesia di Zoblec? «Oltre il tema della morte gli altri centri tematici intorno ai quali ruotano le mie opere - dice il poeta - sono senz'altro l'amore, il problema delle parole: il passaggio dalla Resistenza. Oggi mi accorgo ad esempio che ripensando ai giorni eroici della Resistenza, essi cominciano a sbiadire nella memoria fino a non contare quasi più nulla. Ripensare alla Resistenza mi fa riflettere sul fatto che nulla può durare neppure quello che è stato grande onesto, altruista. E quando il pensiero va ai compagni morti in guerra, constato amaramente che di amici con i quali ho vissuto intense esperienze e lunghe ore oggi non ricordo più neppure il colore degli occhi o dei capelli. Col passare del tempo l'individualità dell'uomo si perde e restano solo dei simboli positivi o negativi. Tutti coloro che hanno costruito la storia e anche col sacrificio della propria vita non contano più nulla perché la capacità della memoria umana relazionale e riduce a simboli quello che un tempo era vita concreta».

SPETTACOLI

Bilancio di un anno a Hollywood. Il box office in calo rispetto al '90
I registi di colore hanno firmato i film più economici e redditizi
La presenza giapponese (Sony e Matsushita) è sempre più ingombrante
«Terminator 2»: come incassare 200 milioni di dollari e vivere infelici

America in giallo e nero

Un 1991 con incassi inferiori al 1990 e al 1989: Hollywood esce da un anno difficile, in cui fra l'altro la presenza degli investitori giapponesi (Sony, Matsushita, Toshiba) è diventata sempre più forte e «visibile». Ma il dato fondamentale è un altro: film di successo, ma costosissimi come *Hook* e *Terminator 2* faticano a rientrare delle spese, e le majors cercano di contenere il budget. Verso un '92 austero?

ALBERTO CRUPI

Quando nel XXI secolo qualcuno scriverà la storia di Hollywood, dovrà ricordare il 1991 come l'anno del sorpasso e l'anno del paradosso. Il sorpasso è quello della Sony, che grazie al controllo della Columbia-Tristar si è aggiudicata il primo posto nella classifica degli incassi. Il paradosso è quello di *Terminator 2*, il film che ha spopolato nei cinema Usa contribuendo al suddetto trionfo Sony (era distribuito dalla Tristar), senza però salvare la casa di produzione Caroleo (nella quale la Rizzoli ha una quota del 5%) dal rischio di bancarotta. Un paradosso solo apparente, dovuto al fatto che il kolossal di James Cameron con Arnold Schwarzenegger è costato l'enormità di 55 milioni di dollari. I calcoli degli analisti di Wall Street dicono che un film, per guadagnare, deve incassare almeno il triplo del cosiddetto «costo industriale» (le spese che vanno dalla messa in cantiere del progetto all'uscita della prima copia dai laboratori di stampa); al quale, si sa, va sempre aggiunta una cifra - a volte altrettanto robusta, se non di più - di spese promozionali.

In altre parole, con i suoi 204,3 milioni di dollari di incassi, *Terminator 2* non è ancora redditizio. Anche perché, come si evince dalla tabella 3 che pubblichiamo qui accanto, «solo» 112 milioni costituiscono quel che gli americani definiscono *rentals*, ovvero il denaro che torna effettivamente alla casa di produzione (i rimanenti 92 sono la quota riservata agli esercenti). Dal confronto fra i *rentals* e i costi di produzione (sono tutti dati che ricaviamo dall'ultimo numero della rivista americana *Variety*) si deduce che il film più redditizio dell'anno è stato *Boyz'n the Hood* del venti-

duenne regista nero John Singleton (di imminente uscita in Italia), che è costato 6 milioni di dollari e ne ha fruiti (netti) quasi 27; e lo segue da vicino un altro *black movie* già arrivato sui nostri schermi, *New Jack City* di Mario Van Peebles (6 milioni di costo, 22 di profitto). Mentre, fra i film di budget inter-miliardario, l'unico che potrebbe rivelarsi redditizio è *Robin Hood* (anche per i suoi ottimi incassi europei, migliori di *Terminator 2*), mentre persino il fortunatissimo *Hook* di Steven Spielberg faticherà a rientrare dei 70 milioni di dollari di budget. Anche perché il contratto di *Hook* è uno dei più anomali della storia di Hollywood: Spielberg e i due protagonisti, Dustin Hoffman e Robin Williams, hanno imposto partecipazioni agli utili secondo un meccanismo che *Variety* definisce «bizantino». Troppo lungo da spiegare, vi basti sapere che dei primi 50 milioni di dollari di incasso 20 vanno alle tre suddette «star», e non ai produttori.

Nonostante ciò, gli incassi natalizi di *Hook* hanno addolcito gli esiti di un '91 un po' amaro, rispetto alle vacche grasse dell'89 e del '90. E comunque, i risultati dicono che Hollywood è sempre meno bianca. I registi neri, con i loro film a costo medio-basso, sono le nuove galline dalle uova d'oro, mentre - come dicevamo in apertura - il Giappone comincia solo ora a veder fruttare gli yen investiti a Hollywood negli ultimi due-tre anni. Sempre i dati di *Variety* dicono che la Sony ha rastrellato il 20% del mercato, seguita da Warner (14%), e anche la casa dei «Bros» ha un 10% di capitale giapponese. Disney (14%), Paramount (12%), Fox (12%), Universal (11%), Orion (9%)

1. Investimenti delle majors negli ultimi due anni

	1990		1991		1992	
	budget	film	budget	film	budget	film
Buenavista (Disney)	295	15	385	19	330	19
Columbia	205	14	185	12	375	18
Tristar	315	13	420	11	235	10
Mgm/Ua	195	12	205	14	95	7
Orion	240	14	90	6	220	14
Paramount	400	15	315	17	355	18
20th Fox	335	17	275	16	510	25
Universal	325	17	325	20	360	19
Warner	455	23	480	25	430	19
Totale	2765	140	2680	140	2910	149

La tabella ci indica (in milioni di dollari) il denaro che ciascuna major ha investito nel '90 e il '91, accanto al numero di film prodotti. I dati del '92 sono naturalmente una proiezione. La fonte (come anche per le tabelle 2 e 3) è la rivista *Variety*.



Arnold Schwarzenegger. Il suo «Terminator 2» è campione d'incassi per il 1991.

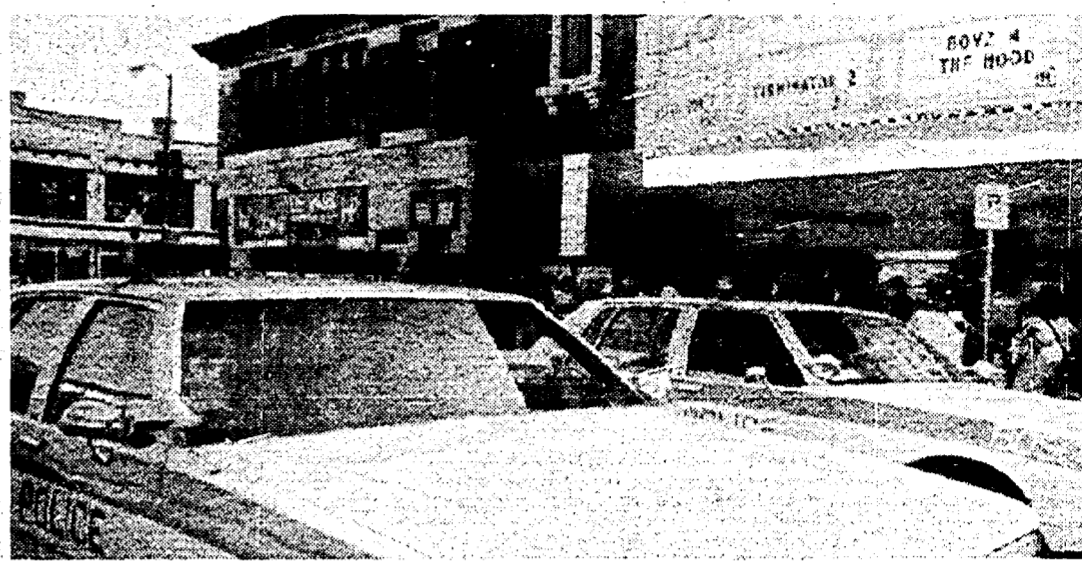
A destra, un disegno di «Variety» ironizza sull'acquisto della Columbia da parte della multinazionale giapponese Sony

Paramount. La Universal sta andando lievemente a rotoli e ovviamente a Tokyo non sono soddisfatti. E c'è il '91 sarà ricordato come l'anno del Giappone sia nel bene (gli incassi Sony) che nel male (il film simbolo di come lo yen stia sbarcando a Hollywood è attualmente *Mr. Baseball*, una commedia con Tom Selleck in produzione proprio alla Uni-

versal. Una storia istruttiva, con la quale finiamo in bellezza. *Mr. Baseball* era nato come un film indipendente da 15 milioni di dollari. Lo avevano proposto alla Universal Bob Newmyer (già produttore di *Sesso bugie e videocamere*) e il giovane regista Peter Markle. Ma il soggetto era tale che il boss della Universal, hanno pensato di «usarlo» per com-

piacere i proprietari giapponesi: è la storia di un vecchio campione di baseball che va a finire la propria carriera in Giappone (paese dove quello sport è popolarissimo). Cacciati Newmyer e Markle, il film è passato all'australiano Fred Schepisi. *Plenty*. *A Cry in the Dark*, il budget è salito a 30 milioni e la sceneggiatura sta conoscendo revisioni su revisioni, per esser sicuri che il film diventi un giapponese senza offenderli.

La storia si prende sempre più bizzarra rievocando la popolarità del baseball in Giappone è una conseguenza dell'occupazione americana dopo la guerra. Ora è attraverso un film sul baseball che Tokyo mette definitivamente le mani su Hollywood. E siamo solo agli inizi.



Chicago, luglio '91: la polizia presidia un cinema che proietta «Boyz'n the Hood»

2. Il club dei 200 milioni

E.T. (Universal, 1982)	360
Guerre stellari (Fox, 1977)	322,7
Mamma ho perso l'aereo (Fox, 1990)	281,5
Il ritorno dello Jedi (Fox, 1983)	263,7
Batman (Warner, 1989)	251,2
I predatori dell'arca perduta (Paramount, 1981)	242,4
Beverly Hills Cop (Paramount, 1984)	234,8
L'impero colpisce ancora (Fox, 1980)	223,1
Ghost (Paramount, 1990)	217,4
Ghostbusters (Columbia, 1984)	214,1
Terminator 2 (Tristar, 1991)	204,3

I film che hanno incassato più di 200 milioni di dollari negli Usa. Vicinissimi a tale traguardo si sono piazzati il terzo *Indiana Jones* (195) e *Balla coi lupi* (183).

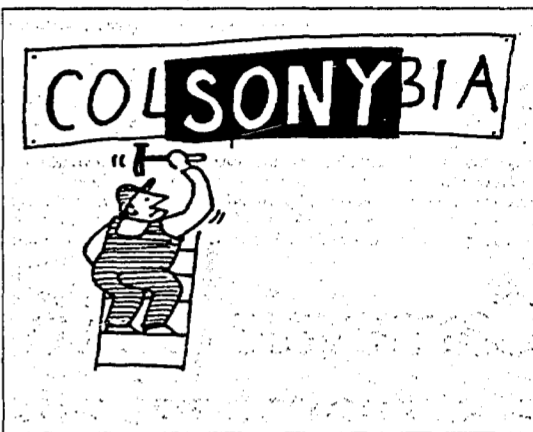
3. Fiaschi e successi del '91

	budget	guadagno Usa
Terminator 2	95	112
Robin Hood	50	86
Backdraft	40	40,2
Hook	70	40 (*)
Rocketeer	42	23,1
The Doors	40	16,6
J.F.K.	40	14 (*)
For the Boys	45	9
Hudson Hawk	55	8
Billy Bathgate	40	7 (*)

(*) Film ancora in circolazione

Le cifre dei *rentals* (i guadagni netti, riferiti al solo mercato americano) dei film più costosi del '91, confrontati con i budget. Le cifre sono in milioni di dollari.

Arnold Schwarzenegger. Il suo «Terminator 2» è campione d'incassi per il 1991. A destra, un disegno di «Variety» ironizza sull'acquisto della Columbia da parte della multinazionale giapponese Sony



La ricetta del '92 Spendere meno e spendere meglio

■ Osservate la tabella 1, qui accanto. Il dato fondamentale è il totale degli investimenti delle majors nel '91, rispetto al '90: 2680 milioni di dollari, contro 2765. Una differenza di 85 milioni di dollari che indica una tendenza: il costo medio dei film americani prodotti dalle majors è sceso del 4%, da 19,8 milioni di dollari a 19,1.

Le proiezioni di *Variety* per il 1992 dicono che ci sarà un piccolo aumento: la media dovrebbe arrivare a 19,5, ma comunque c'è uno stabilirsi dei costi, non un'impennata. Gli esempi di *Hook* e *Terminator 2*, che nonostante il successo a box-office difficilmente rientreranno degli altissimi costi di produzione, hanno spaventato un po' tutti. Solo due titoli, nel '92, dovrebbero avvicinarsi a simili cifre: *Jurassic Park*, una produzione Universal tratta dal romanzo di Michael Crichton (che richiede la «creazione di un vero e proprio esercito di dinosauri») e ovviamente il seguito di *Batman*, che sarà il titolo di punta Warner per la stagione '92-'93. Altri film a grosso budget (tra cui un *Alien 3*, della Fox, che terrà viva la moda un po' pedesca dei seguiti) rimarranno entro il «modesto» limite dei 40 milioni di dollari.

Hollywood, insomma, vorrebbe tornare agli anni Settanta, quando film di successo come *L'esorcista*, *Il padrino* e il

primo *Guerre stellari* non superavano i 10 milioni di dollari di budget. Non sarà facile. Perché i due fattori che alzano maggiormente i costi (la presenza di divi e l'uso intensivo di effetti speciali) sono anche i maggiori motivi di richiamo per il pubblico. In questo senso il sogno proibito di ogni produttore è *Mamma ho perso l'aereo*, film che senza divi e senza effetti è salito al terzo posto nella graduatoria degli incassi di tutti i tempi. Ma è, appunto, un'eccezione: in un suo editoriale dello scorso novembre, il direttore di *Variety* Peter Bart lamentava che le majors hanno ormai perso il tocco magico con i piccoli film, quelli capaci non solo di incassare denaro, ma anche di creare un'immagine: hollywoodiana più dinamica e anticonformista. La sindrome del kolossal fa sì che manchi la cura del prodotto medio. Bart cita Mario Kassar, il boss della Caroleo: «Il problema non è la recessione, ma il fatto che Hollywood produce telefilm scambiandoli per dei film». Ovvero, investe miliardi su progetti che meriterebbero solo milioni. In realtà, qualcuno che ragiona ancora in termini di «prodotto medio» c'è: sono gli indipendenti, soprattutto i registi neri. Le majors li guardano sospettosi, ma poi finiranno per fare quello che hanno sempre fatto: comprarseli. □ A.C.

Oltre sette milioni di spettatori all'edizione delle 20 per il telegiornale di Canale 5. Bruno Vespa superato per un soffio
Bene il Tg3 che si aggiudica la sfida con Emilio Fede. Al Tg2 scoppia la grana del «nuovo acquisto» Cecchi Paone

Guerra dei tg, Mentana vince il primo round

«Siamo stati il tg più visto d'Italia. Qualcosa di storico l'abbiamo pure fatto, è la prima volta che viene battuto il Tg1». Enrico Mentana ha ricordato anche in diretta, ieri sera, la sua vittoria nel primo giorno di notiziari del Tg5. Ma ieri ha subito raddrizzato il tiro, mettendo la politica come seconda notizia («l'esternazione di Cossiga in gran parte dedicata a Craxi»). Tra Rai e Fininvest battaglia di dichiarazioni.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Enrico Mentana, il trionfatore. Ha già dimenticato il gelo dello studio 3 del Centro Palatino, l'altra sera, quando la diretta della prima edizione del suo Tg sembrava un reperto di *Blob*. I dati gli hanno regalato, per una virgola, il primato: di fronte ad una platea di 13 milioni e 880 mila telespettatori, più della metà ha scelto lui invece di Angela Buttiglione. Il Tg5 ha battuto il Tg1 per 7 milioni 382 mila telespettatori contro 7 milioni e 379 mila. Due decimi di share: quanto basta al record. E alle 13 il Tg5 ha sfiorato il pareggio con il fortissimo Tg2.

Ma la concorrenza Rai Fininvest ieri si è infiammata so-

lamente. Alla Rai farebbero meglio a ritappare le bottiglie. «Ma quale champagne... Non abbiamo questo cattivo gusto! È stata la battuta di un redattore dall'interfono, dopo che erano andati in onda cinque minuti del loro tg...», risponde Bruno Vespa. Che si dice «molto soddisfatto»: «Abbiamo perso circa un milione e mezzo di telespettatori, rispetto al nostro ascolto medio, ma la vera sorpresa è stato il dato del Tg5: non pensavo che il battage pubblicitario della Fininvest potesse portare a questi risultati».

«Sappiamo che ieri sera si era creata aspettativa - aggiunge ancora Mentana - La gente si è fidata dello sforzo di promozione dell'azienda ed è venuta a vedere di che si trattava». Insomma, l'andamento della prima serata è stato superiore a quella che riteniamo la nostra «velocità di crociera», ma non abbiamo complessi di inferiorità o di sudditanza e se risulterà primo anche stasera è un sogno, tra tre mesi può diventare un obiettivo... Non è d'accordo il presidente della Rai, Enrico Manca, che ha de-

dicato solo poche parole all'avvenimento: «In questi mesi l'azienda si è già attrezzata sul settore dell'informazione anche per fronteggiare i privati e penso si possa fare ancora di più sulla base di una sana competizione. Devo dire, però, che guardando il Tg5 per ora mi sento in una botte di ferro». Il Tg5 delle 13 (come si vede nella tabella qui a fianco) il primo giorno ha pareggiato quasi l'ascolto del Tg2. *Studio aperto* di Emilio Fede, spostato alle 19, ha perso nel confronto con il Tg3: alle 20 e alle 24 il Tg5 ha superato tutti. «È vero, il Tg2 delle 13 ha perso: ma per l'effetto Tomba», non per il Tg5. La discesa di Tomba su Raitre, infatti, ha richiamato 2 milioni e mezzo di telespettatori, quelli che mancano a noi», spiega Alberto La Volpe, direttore del Tg2. «Del resto i dati parlano chiaro: la sera Mentana conquista tre milioni di telespettatori in più rispetto al programma di Mike Bongiorno, alle 13, invece, solo 300 mila più della Bonaccorri...». Le cifre Audiel della notte regalano al Tg5 nuova supremazia: alle 24,16 (è infatti andato in onda con un quarto

d'ora di ritardo) ha raccolto lunedì un milione e 646 mila telespettatori, contro i 535 mila del Tg1 e i 750 mila del Tg2, mentre il Tg3 alle 24,45 è stato seguito da 326 mila persone. «Noi, come sempre, alle 20 scontiamo la debolezza della programmazione precedente - avverte Vespa -, infatti anche lunedì siamo partiti con un ascolto di 5 milioni e mezzo per arrivare alla chiusura con 9 milioni e 729 mila ascoltatori. Il Tg5, invece, è partito lanciato da Mike Bongiorno, con 7 milioni e 238 mila telespettatori. Il Tg della notte, invece, è rimasto nella nostra media, mentre loro hanno raccolto l'ascolto del *Maurizio Costanzo show*. Ma faremo presto una nuova edizione per la notte...». E il Tg2 prepara contromosse per l'ora di pranzo? A quanto pare sì. Alessandro Cecchi Paone, «acquistato» dalla Fininvest, ha infatti dichiarato che gli sarà affidata la conduzione («Naturalmente per gradi») di *Mattina 2*, *Tg2 ore 13* e *Pegaso*. La Volpe non smentisce: «Lo utilizzeremo anche per la conduzione». E il cdr è insorto «contro l'accentuazione del già deleterio divismo da mezzo busto».

La sfida dei telegiornali

	Lunedì 6		Lunedì 13	
	Ascolto (in milioni)	Share	Ascolto (in milioni)	Share
ORE 13				
Tg2	8.105	44,55%	4.723	28,22%
Tg5	-	-	3.342	20,22%
Totale ascoltatori	15.633		13.880	
ORE 19				
Tg3	2.970	16,19%	3.570	18,49%
Studio aperto	2.034	12,78%	1.522	7,91%
Totale ascoltatori	18.277		18.786	
ORE 20				
Tg5	-	-	7.382	28,8%
Tg1	9.359	40,46%	7.379	28,6%
Totale ascoltatori	18.297		18.786	

Il totale degli ascoltatori è riferito alle fasce 12-15; 18-20,30

Da lunedì sera «Studio aperto» va in onda non più alle 18,30 ma alle 19, in contemporanea con «Tg3»

MILANO. Che ne dice Emilio Fede dell'affannoso debutto del Tg5 e del collega-rivale Enrico Mentana? Benché vincolato da un certo spirito d'azienda, il direttore di «Studio aperto» non ha remore a rispondere alle domande. E commenta: «C'era forse, giustamente, una attesa grandissima. Gli ascolti sono clamorosi, anche se il Tg1 non ha perso granché».

E gli errori tecnici? Gli errori tecnici non sono errori. La produzione ha fatto miracoli. Il pasticcetto iniziale mi è dispiaciuto molto, perché so che, da parte della produzione, c'era stata una richiesta di rinvio di 15 giorni. Nel complesso mi è sembrato che ci fosse un po' di confusione.

E la scelta delle notizie, del loro ordine? Guarda, io non mi posso proprio mettere in cattedra. Ognuno fa le sue scelte. Posso dire che, avendo gli auguri di Cossiga, non fosse altro che perché è lui l'unico, vero

anchorman, avrei aperto con quello. E non per rispetto alla istituzione, ma perché Cossiga fa spettacolo.

Ma i servizi sul gioco d'azzardo e sulle cinture di sicurezza non ti sembrano un po' quel tipo di pezzi sempre pronti come tappabuchi?

È come la «bianca visitatrice», il lunedì fuori porta, l'esodo, insomma gli «evergreen» che si hanno sempre nel cassetto, con il gioco, non abbia voluto fare un omaggio a me...

Addeiritura! Io non ci avrei mai pensato. E poi tu non giochi più...

Veramente io non sono un giocatore pentito. Sono un giocatore impedito. Non ho tempo per giocare. Berlusconi, al momento del contratto, mi ha raccontato una specie di parabola sulla sua gioventù. Un modo elegante per dirmi di non giocare. Io gli do retta in tutto, però devo dire la verità: se non gioco è solo perché non trovo il tempo. □ M.N.O.

Il crollo di un lampadario del foyer durante il secondo atto ferisce un poliziotto. Finisce nella paura l'attesa prima dell'Opera di Roma

Ospiti della politica (Andreotti) e dello spettacolo per ascoltare Rossini e per la regia di Verdone. Ma, alla fine, tanti fischi per tutti

Rovinata la festa del «Barbiere»

ROMA. La grande serata dell'Opera di Roma, con l'attesissima «prima» del *Barbiere di Rossini* diretta da Carlo Verdone, è stata funestata da un incidente: durante il secondo atto, poco prima di mezzanotte, è caduto uno dei lampadari del foyer, e i calcinacci hanno ferito uno dei poliziotti del servizio d'ordine che è stato immediatamente trasportato al Policlinico. L'opera è continuata, fino alla fine: ma diversi spettatori delle ultime file hanno sentito il rumore dell'incidente, che ha «coperto» la musica di Rossini, e sono accorsi a soccorrere il poliziotto ferito.

Un finale drammatico, e del tutto imprevisto, per una serata che era iniziata all'insegna della mondanità più sfrenata. Ed era stata proprio la banda dei carabinieri in alta uniforme ad accogliere i vip accorsi alla prima. I primi ad arrivare sono stati Gino Pecorello, Vanna Lisi, poi, via via, Alberto Sordi, Antonello Venditti, Omella Muti, Ettore Scola, Franco Zeffirelli e molti altri. Tra i politici, Andreotti e Spadolini presenti come me annunciavano, mentre Craxi non si è fatto vedere.



Una scena del «Barbiere di Siviglia» andato in scena all'Opera di Roma per la regia di Carlo Verdone

Camevale 1816, urla e schiamazzi alla prima

ERASMO VALENTE

Sentite questa. Pare di leggere una pagina da un immaginario *lo speriamo che me la cavo* sospirato agli inizi del secolo scorso. Sono parole del duca Cesarini, impresario e proprietario del Teatro Argentina, giunto allo stremo. Il 1815 fu a Roma un anno rossiniano: il Teatro Valle rappresentò *Torvaldo e Doriška* e fece conoscere il *Turco in Italia*. Il Teatro Apollo portò a Roma il *Tancredi*. Il Teatro Argentina riprendeva dall'Apollo il *Tancredi* e fa un contratto a Rossini per una nuova opera da rappresentare nel Camevale 1816. La nuova opera - *Il Barbiere di Siviglia* - sarà preceduta dall'*Italiana in Algeri* che già per suo

conto fa «impazzire» il Cesarini. Si fanno prove «da un'ora di notte fino alle cinque del mattino...». Sembra di stare sul Manceniso, dice il Cesarini, aggiungendo: «Io faccio una vita da fare sangue dalla bocca, ed è una vita tale che non la farò più in vita mia... Non vorrei che tutto il mondo si fosse posto in mente che lo quest'anno dassi di volta al cervello, cosa che io non me la sento di fare».

Si dà l'*italiana in Algeri* e in teatro si nota la presenza di un partitaccio terribile che era del Teatro Valle, che non faceva altro che procurare di far star zitti quelli che volevano applaudire. Sì, l'impresario del Valle era un amico di Rossini. Pietro Cartoni, cui venti giorni prima del *Barbiere* Rossini stesso aveva tenuto a battezzare la figlia. Ma si dice, appunto, «dagli amici mi guardi l'iddio».

Al Valle dispiaceva che Rossini, trionfante con il *Turco in Italia*, passasse poi all'Argentina. Ma non è solo questo. Quando dopo altre vicende e imprese terribili si trovarono i cantanti e tutto il resto (si era dovuto rinunciare al libretto scritto da Jacopo Ferretti, bocciato dalla censura, e Cesare Sterbini aveva dovuto approntare un altro come diceva Rossini, che non riproponeva

quello del Petrosellini scritto per Paisiello), successe che il duca Cesarini, tenendo fede alla sua decisione («una vita tale che non la farò più in vita mia»), morì improvvisamente, la sera del 16 febbraio 1816, quattro giorni prima della «prima» del *Barbiere*. Tale circostanza, cinicamente incoraggiante il «*mors tua vita mea*», fece aumentare, la sera del 20 febbraio, la presenza e il chiosso del «partitaccio terribile che era del Teatro Valle». Praticamente, la sera della «prima» l'opera non si ascoltò.

La «movimentata» serata (quando c'erano contemporaneamente opere di Rossini all'Argentina e al Valle occorreva un «provvedimento» per disciplinare il traffico delle carrozze che «scaricavano» e «ricaricavano» gente tra i due teatri) non turbò Rossini. Egli aveva attuato, intanto, un suo secondo progetto: quello di riprendere la «Sinfonia che fu quella dell'*Aureliano in Palmiro* e della *Elisabetta regina d'Inghilterra* (e, con modifiche, anche altre musiche delle sue opere precedenti), per suggerire una sorta di «trilogia» celebrante, in una comune visione «orale», la magnanimità di Aureliano che rinuncia a Zenobia, quella di Elisabetta che rinuncia a Leicester e quella del tu-

lore che rinuncia a Rosina. Aveva anche scritto un'altra *Sinfonia*, ma è sparita, non se ne è saputo più nulla. E Paisiello? Il suo *Barbiere* risaliva al 1782 e a Roma non era stato mai rappresentato. L'offerta a Paisiello fu un pretesto che nascondeva lo zampigno di Nicola Zingarelli, direttore del Conservatorio di Napoli, la città dove Rossini era giunto chiamato dal Barbaja e protetto dai Borboni per scrivere le opere più importanti della sua carriera.

Fu la «scuola napoletana» che fece «scacciare» a Roma, la sera del 20 febbraio 1816, costretta poi a cedere il passo alla «scuola cosmica», aperta da Rossini. La «cavatina» di Figaro, d'un colpo, spalancò il nuovo cielo. Non c'è nulla, prima, che abbia l'impeto del Figaro rossiniano. Beethoven fu preso dalla gelosia e avrebbe voluto scrivere un *Barbiere* anche lui. Hegel, coetaneo di Beethoven, confessò, a costo di sembrare un «depravato», che gli piaceva più il Figaro di Rossini che quello di Mozart. Pensiamo giustissima la reazione al diluvio della musica di Rossini, che veniva giù come Dio comanda. Sarebbe stato curioso, «vista» l'entità della pioggia, non tentare almeno di aprire contro essa gli ombrelli.

New York, amore e Bach per «Frankie e Johnny» Dirige a teatro Raf Vallone



Tony Musante, Carla Romanelli e Raf Vallone

ROMA. «In questa stanza c'è tutto quello che ho sempre cercato nella vita» - dice Johnny a Frankie nella commedia romantica (scritta da Terrence McNally) che prende nome dai due protagonisti innamorati: *Frankie e Johnny al chiaro di luna*. Commedia che si svolge al chiuso di un appartamento, mentre intorno ferve, appena intravista, la vita della metropoli. Nell'originale produzione newyorkese, Tony Musante era in scena al fianco di Bonnie Franklin, per la regia di Paul Benedict. La versione cinematografica diretta da Garry Marshall, in settimana nelle sale (col titolo *Prava d'amore*), si avvale dell'interpretazione di Al Pacino e di Michelle Pfeiffer, anticipando di pochi giorni la «prima» a Jesi (il 24) della nuova versione teatrale approntata da Raf Vallone, con debutto sulle scene nostrane di Musante, in coppia con Carla Romanelli. *Frankie e Johnny al chiaro di luna* sarà quindi al Piccolo di Milano il 4 febbraio, per approdare in primavera a Firenze e a Roma.

La regia, secondo Raf Vallone, deve servire l'autore, evidenziando il sottotesto non espresso in superficie: «Adesso alle intenzioni, anche implicite, dell'autore, il cui ruolo è assolutamente primario, si evita di scaderci nella mania creativa di chi stravolge il testo in funzione della propria personalità». Nel corso della conferenza stampa di presentazione dello spettacolo, l'attore e regista calabrese ha evidenziato un aspetto saliente dell'opera di Terrence McNally, e più in generale del teatro americano, ossia «la capacità di trascendere il quotidiano nel sublime». Il quotidiano in questione è l'incontro tra un uomo e una donna, finta (anche in senso letterale) e delusa dal suo vecchio partner. Le resistenze opposte dalla vulnerabile Frankie all'arrovante Johnny via via si stemperano, fino a sparire nella riscoperta di una passione possibile. Le arti magiche usate da Johnny per penetrare nell'animo di Frankie, instillandovi nuovamente il piacere della vita, sono la musica e la poesia: Shakespeare, Bach, Debussy. Ed è l'attenta analisi della psicologia femminile - come ha detto Musante - a evitare lo scadimento nel sentimentalismo. Cosa ci sia di scandaloso (lo spettacolo è vietato ai minori) in una storia tanto virtuosa è difficile dire. «La censura», dichiara con decisione Vallone - non ha capito niente. Il linguaggio, anche se crudo, non è mai fine a se stesso, ma sempre corrispondente a necessità interne». □Ma.Ca.

L'attore e regista Carlo Cecchi parla del suo spettacolo, da stasera in scena a Ferrara

«Vado a pranzo da Wittgenstein»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Ero a Parigi, giravo in una libreria, quando ho visto un libro dal titolo accattivante, *Dejeuner chez Wittgenstein*. Era la traduzione francese di un testo di Thomas Bernhard. L'ho letto, mi è piaciuto ed ecco lo spettacolo». Carlo Cecchi parla di *Ritter, Dene, Voss*, dal nome dei tre attori veneti a cui Bernhard si ispirò, racconta la storia di due sorelle che aspettano il ritorno del fratello da uno dei tanti ricoveri in ospedale psichiatrico. Siamo in casa Wittgenstein, il filosofo e matematico austriaco di cui Bernhard conobbe e frequentò a lungo il nipote Paul, autore di un importante libro sull'illustre zio. «Lo spettacolo», racconta Cecchi - è quasi aristotelico: c'è unità di tempo, luogo e azione in tre tempi che sono prima, durante e dopo il pranzo di benvenuto a Voss. Ma io, rispetto al testo, ho cercato di puntare meno al realismo e più alla teatralità, al meccanismo di teatro nel teatro già implicito, sottolineandolo anche

dal punto di vista scenografico, curato da Tiziana Maselli: tutto sarà a vista, con gli oggetti portati dagli inservienti, quadri appesi su corde di palcoscenico. Molto pirandelliano, senza l'ombra di Pirandello. Accanto a Cecchi, due attrici di spessore come Anna Bonaiuto e Marina Condonale. «Ho già lavorato con loro diverse volte», dice il regista - «perché mi piace ritrovare certi attori, costruire un percorso comune». Evocando certe sonorità napoletane, affini ad alcune illuminanti incursioni di Cecchi nel teatro di Eduardo e Scarpella, l'attore-regista voleva intitolare lo spettacolo *Ritardando*, ma la casa editrice non lo ha permesso.

Perché ancora Bernhard? «È una scelta obbligata. Per carità, sono felice di farlo, ma in questo teatro soffocato dalla burocrazia, dai borderò, dalle tournée e dai costi sempre eccessivi bisogna ripiegare su testi «minimi», con pochi personaggi. A me piacerebbe allestire di continuo Shakespeare, Molière, ma non si può. Tra l'altro, i testi contemporanei costringono l'attore ad uno sforzo supplementare, per riuscire ogni sera a tradurre quelle parole scritte e tradotte, assumerle nel proprio corpo. Detto questo, però, dico che non si può fare Shakespeare senza Pinter, Majakovskij o lo stesso Bernhard».

Dopo anni di ininterrotto sodalizio con il teatro, la scorsa estate Carlo Cecchi è tornato al cinema, «bissando alcune esperienze giovanili di stampo sperimentale». Sul grande schermo, tra pochi mesi, lo vedremo infatti protagonista di *Morte di un matematico napoletano* nei panni di Renato Caccioppoli, matematico geniale e insopportabile, intellettuale incompreso, scomodo personaggio della Napoli del dopoguerra. Diretto da Mario

Martone, apprezzato regista teatrale al suo esordio nella regia cinematografica, il film, dice Cecchi, «ha portato alla luce un feeling comune tra me e Martone». Per descrivere l'esperienza sul set solo parole di grande entusiasmo: «Mi sono trovato benissimo, ho lavorato con attori bravissimi e ho amato molto anche il mio personaggio, ma l'ho trattato come fosse un Amleto. Mi sono confrontato non con il Caccioppoli veramente esistito, ma con Renato C., la persona che Martone e Fabrizia Ramondino hanno creato per il film. Non mi sono documentato, ho recitato d'istinto, come faccio a teatro, pensando al rapporto tra attore e personaggio che è la vera difficoltà di tutto il Novecento. Perché anche sul set si recita in un triangolo, solo che invece degli altri attori e del palcoscenico si guarda dentro il grande occhio della macchina da presa».

«Come sono repressi»: censori alla sbarra

MICHELE ANSELMI



Lucrezia Lante della Rovere nel film «Quando eravamo repressi»

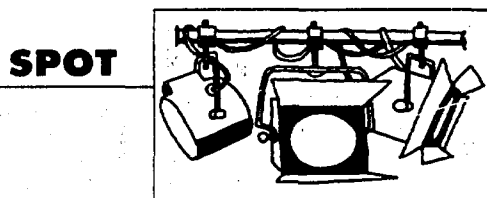
ROMA. Polemizza il produttore Claudio Bonivento: «Con chi voglia uno si rimette a pensare a qualcosa. Non è colpa nostra se non facciamo *Rossini Rossini*. Protesta il regista Pino Quartullo: «Lo scambio delle coppie non me lo sono inventato io. Forse dovevo intitolarlo *Come sono repressi*. Informa il dirigente del Pds Walter Veltroni: «Portemo al ministro la richiesta di una revisione solerte in commissione di censura». Tuona il regista Marco Risi: «Quei signori devono essersi detti: «Vietiamolo, tanto chi lo difende un film così?». E invece no, bisogna rispondere a queste decisioni imbecilli».

Com'era da attendersi, la proiezione per la stampa di *Quando eravamo repressi* si è trasformata in una protesta contro il verdetto «ridicolo» (vietato ai minori di anni 18) emesso dalla sesta commissione di censura. Verdetto inappellabile, almeno in tempi brevi, visto che il film dovrebbe uscire venerdì prossimo. Il

condizionale è d'obbligo: dopo il divieto, la stessa casa di distribuzione, l'americana Columbia-Tristar, avrebbe infatti avanzato alcune perplessità. Così, senza trailers televisivi, potendo contare solo sui manifesti per strada, il film di Quartullo si avvia a sfidare una sanzione persa a tutti i costi. «È un arbitrio bello e buono vietare un film in base a una tematica», ha rimarcato Veltroni, presente alla serata per solidarietà. «L'istituto della censura è una follia comune. Ma dopo aver visto il film, mi pare che quei signori abbiano voluto semplicemente punire la storia, giudicandola immorale». Per il dirigente del Pds, «c'è un'ondata censoria in ripresa», come attestano l'altrettanto ridicolo divieto ai minori di 14 anni che ha colpito *L'amore necessario* di Fabio Carpi e «la pretesa democristiana di portare a venti anni il tempo minimo per la revisione di censura».

Quasi inutile dire che, comunque lo si giudichi sul piano estetico, *Quando eravamo repressi* non meritava una simile penalizzazione. In tono da commedia, Pino Quartullo (in scena insieme ad Alessandro Gassman, Lucrezia Lante della Rovere e Francesca d'Aloja) racconta la caduta del desiderio sessuale di due coppie e l'inconsueta terapia scelta dai quattro per risvegliare i sensi. «L'amore, per loro, è un problema superato e il sesso è rimasto l'unica roccaforte a cui aggrapparsi per comunicare», spiega il regista, aggiungendo, con una punta polemica, di aver ritrovato in *Donne con le gonne* di Francesco Nuti alcune situazioni contenute nella sua *piece* teatrale. Ma nemmeno il finale romantico e speranzoso, con i quattro che mandano a quel paese la «coppia aperta», è bastato a far recedere i censori dalla loro decisione.

Resta la curiosità di conoscere la qualità dei tagli che la censura chiederà tra qualche mese per autorizzare il passaggio in tv (la cosiddetta «denudica»). Non essendoci nudi o dialoghi troppo audaci con cosa se la prenderanno?



FRA' DIAVOLO «IN ONDA» ALLA SCALA. Un *Fra' Diavolo* da era televisiva, quello che debutta stasera alla Scala di Milano, sotto la direzione di Bruno Campanella, per la regia dell'imprevedibile e fantasioso Jérôme Savary. Il regista francese ha voluto ambientare la scena «clou» dell'opera di Auber in uno studio televisivo, con tanto di cameramen con telecamere in spalla che riprendono l'arresto di *Fra' Diavolo* (interpretato da Giuseppe Sabbatini) da parte dei carabinieri. Fra le altre curiosità di quest'edizione, lo «spogliarello» della servetta Zerlina, interpretata dal soprano Luciana Serra. Il *Fra' Diavolo* non era più stato rappresentato alla Scala dal lontano 1934.

NAPOLI CANTA... VENERDI 17. Dicono che a Napoli la superstizione sia assai diffusa, ma agli organizzatori del Festival della canzone napoletana la cosa non sembra far paura: hanno scelto infatti come data di apertura della rassegna venerdì 17 gennaio! Per tre giorni, al teatro Corso, trenta cantanti di tutta Italia presentano altrettante melodie inedite: per il vincitore un tour in Canada.

TELLY SAVALAS STA BENE. Lo afferma la moglie del popolare attore americano, che ha soccamente smentito le notizie allarmanti apparse di recente sulla stampa statunitense, secondo cui il «tenente Kojak» (il celebre poliziotto da lui impersonato per la tv) soffrirebbe di cancro alla vesciva; Savalas, che il prossimo 21 gennaio compirà 68 anni, starebbe invece benissimo e al lavoro sul set, nei pressi di Los Angeles.

POLEMICA DEL PRI SU «CARA ITALIA». Un corsivo apparso sulla *Voce repubblicana* polemizza apertamente con il Psi in merito alla trasmissione di Raide sulle grandi figure del socialismo italiano. *Cara Italia*, che ha debuttato ieri sera con una puntata dedicata a Giuseppe Garibaldi. «Noi non discutiamo la scelta di realizzare una serie - si legge nel corsivo - Ci sembra invece del tutto inopportuna la messa in onda sotto le elezioni. Trasformare una rievocazione sulla storia di ieri nell'appello al voto di oggi è segno di una disinvoltura che a noi non piace. Raiuno l'ha fatto con Frassati, Raide replica in grande stile mandando in campo i big del socialismo».

MAO, STELLA ROSSA DEL CINEMA. Sono ben otto i film attualmente in preparazione negli studi cinematografici cinesi, incentrati sulla figura del «grande timoniere», Mao Zedong. Secondo il quotidiano *Wenwenpo* di Shanghai, le storie dei più importanti leader politici del paese sono quelle che ispirano di più le produzioni cinematografiche cinesi: oltre a Mao, si stanno girando film su Deng Xiaoping, Liu Shaoping, Cheng Yi. Si tratta, comunque, di pellicole finanziate dal governo cinese, che liberato, con la scusa della scarsa disponibilità di fondi, opera un'attenta «selezione ideologica» fra i progetti presentati.

EURONEWS: ANCHE BOLOGNA TRA LE CANDIDATE. Bologna è entrata ufficialmente a far parte del consorzio di *Euroneus*, l'organismo che dovrebbe far nascere la «Cnn europea», riunitosi ieri a Ginevra per la prima selezione delle città candidate a diventare sedi della rete televisiva: molto ben piazzate sono le città spagnole di Barcellona e Siviglia.

SCUOLE DI CINEMA, ECCO I PREMI. *Su schnell es geht nach Istanbul*, un cortometraggio tedesco firmato dal 28enne Andreas Dresen, ha vinto ieri il Gran Premio della Giuria del festival delle scuole di cinema di tutto il mondo, promosso a Roma dal Centro sperimentale di cinematografia.

DIABOLIK ARRIVA IN TV. Sarà pronta entro i prossimi tre mesi la sceneggiatura, scritta dall'americano Rospo Palenberg, del progetto-pilota di *Diabolik*, la serie tv che Raide voleva coprodurre assieme alla Fininvest: annunciato da Giampaolo Sodalno nel corso di *Imbraffatura* il progetto fu in seguito «stoppato» dal consiglio di amministrazione della Rai. Raide ha comunque deciso di proseguire da solo: «Quando sarà pronta la sceneggiatura - ha detto Sodalno - verificheremo costi e piano di produzione, e ne faremo oggetto di proposta al Cda».

LE FENICI: UN NUOVO PREMIO PER IL TEATRO. Nasce un nuovo premio per il teatro, varato tra Venezia e Roma. Si chiamerà *Le Fenici* e avrà la particolarità di essere conferito da due giurie: una «tecnica», di addetti ai lavori, l'altra formata da due gruppi di studenti, casalinghe, impiegati. Il premio sarà assegnato ogni anno a Venezia, a partire dal 1993, nei giorni del Camevale. Un prologo dell'iniziativa avrà luogo il 27 gennaio al teatro Eliseo di Roma.

(Alba Solara)

democrazia e diritto

bimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato

5-6

BENE PUBBLICO, BENE COMUNE
Barcellona, *Alla ricerca del bene comune attraverso l'esperienza individuale*
Schiara, *Il buon comune fra corpi e disciplina*
Bixio, *La comunità come «dover essere»*
Cassano, *La fondazione materialistica della virtù in Giacomo Leopardi*
Cavareto, *H. Arendt: la libertà come bene comune*
Donolo, *Esercizi sociologici in tema di beni comuni*
De Leonardis, *Diritti, differenze e capacità*
Pitche, *Differenza in comune*
Andrini, *Differenza e in-differenza*
Giovannini, *Comunismo e bene comune*
Diego Espinosa, *Solidarietà e questione ecologica*
Cocurri, *Azioni di solidarietà e costituzione del pubblico*
Gentiloni, *Tra legge e coscienza*
IL SAGGIO
Serra, *Praxis e tradizione nella filosofia di Del Noce*
Nisio, *La lingua della massa*
L. 24.000, abb. Annuo L. 61.000, Editori Riuniti Riviste, tel. (06) 6990985

A un anno dalla prima bomba, Rai e Fininvest dedicano speciali e servizi al conflitto nel Golfo
Gli orrori di una guerra invisibile

A un anno dalla prima bomba su Baghdad, Rai e Fininvest ricordano la guerra del Golfo. Hanno dato il «la» ieri Tg1 7 e Tg3. Ma gli appuntamenti continuano con servizi speciali del Tg2, Samarcanda, edizioni «lunghe» di Studio aperto. Dibattiti e servizi per ricordare gli eventi bellici e, molto più raramente, gli errori e le inefficienze della tv di fronte alla guerra dei «morti invisibili».

ROBERTA CHITI

ROMA. Sarebbe cominciata fra meno di 24 ore. Nella notte fra il 16 e il 17 gennaio '91 fu lanciata la prima bomba Usa su Baghdad, e parallelamente cominciò un'altra guerra: quella della corsa all'informazione, alle notizie e smentite, gaffes e papere, mancati collegamenti e figuracce collezionate dai nostri giornalisti. Oltre, naturalmente, al bombardamento dell'immagine dei «fuochi d'artificio» sul cielo

ricorda in modo massiccio il Tg3 di Alessandro Curzi che, sempre da ieri, e per tutta la settimana, sarà collegato in diretta in ogni edizione principale con le capitali del Golfo. Domani tocca a uno speciale Tg2 tornare a un anno fa, mentre giovedì sarà di nuovo Raitre, con Samarcanda e subito dopo con Specialmente sul 3, a tentare una riflessione su cosa è cambiato in un anno dal Golfo: dagli Stati Uniti Lucio Manisco con altri ospiti analizzerà le «diverse verità» fornite dall'informazione ufficiale durante il conflitto, mentre Antonio Di Bella sarà ad Atlanta, nella redazione centrale della Cnn. Anche Canale 5 si attrezza alla ricorrenza e promette per giovedì, alle 22.10 (poco prima di Pegaso del Tg2 sullo stesso tema), uno speciale Studio aperto, oltre due ore con Emilio Fedele, Igor Man e Giorgio Bocca per ripercorrere l'evento bellico.

co. E certo Studio aperto non si lascerà scappare l'occasione per autocelebrarsi come notiziario italiano ad aver dato per primo la notizia del bombardamento. Al riguardo ha anzi previsto una visita alla centrale operativa della Cnn da parte di Silvia Kramer, la prima giornalista a informare gli italiani dell'inizio del conflitto. Meno probabile che la televisione colga l'occasione per ricordare la propria latitanza, o la lista di gaffes che riuscì a infilare in quel periodo di notiziario continuo (mai come allora i telegiornali videro salire l'ascolto). Potrebbe cominciare lo stesso Emilio Fedele ricordando la parolaccia scappata al suo corrispondente da Tel Aviv quando gli fu tolto il collegamento per far posto alla notizia di «via alla guerra». E potrebbe continuare benissimo il Tg2 che, a pochi minuti dal-

l'avvio del conflitto, chiuse il notiziario su Michele Cucuzza e passò tranquillamente alla trasmissione del film La mummia. O il Tg1, registrato negli annali dell'inefficienza Rai con l'episodio legato alla scomparsa improvvisa dell'inviato Fabrizio Del Noce, «scomparso» semplicemente perché non aveva la stazione telefonica portatile con cui collegarsi al satellite. Ma ancora, i più o meno trucidi interventi dei vari personaggi e conduttori di programmi (dal racconto horror su Saddam fatti dall'interventista Giuliano Ferrara, fino alla Carrà che dedica un Ricomincio da due all'ansia e la speranza), i rantoli via telefono dentro le maschere antigas degli inviati, i caotici dibattiti in studio, gli errori di informazione. E se i diretti interessati vorranno autopietersi su questo, non importa, a immortalarlo ci ha già pensato Blob.



Carri armati attraversano il deserto kuwaitiano.



Enrico Manca alla presentazione di Umbriafiction '92.

«Umbriafiction» raddoppia ma il presidente Manca lascia

ROMA. «Umbriafiction» raddoppia, secondo il suo ancora presidente, perché la seconda edizione del Festival internazionale della fiction televisiva (dal 29 marzo al 7 aprile a Perugia, Terni e Gubbio), il presidente della Rai Enrico Manca ha chiamato in causa la vecchia trasmissione Lascia o raddoppia per descrivere in modo colorito la crescita della manifestazione umbra. Ma, nel contempo, ha anche ricordato che lascerà la carica di presidente del Festival in vista delle elezioni di aprile. «Mi autosospendo dal 1° febbraio - ha dichiarato - molto in anticipo rispetto alle mie dimissioni dalla presidenza della Rai». «Umbriafiction» raddoppia, secondo il suo ancora presidente, perché la seconda edizione si arricchisce dell'effettiva partecipazione organizzativa della Fininvest, aumenta iniziative e città nelle quali viene decretata, e avrà, infine, maggior peso nel confronto tra le industrie televisive europee e americane. Con la rinuncia alla presidenza del Festival, spiega Enrico Manca, si dovrebbe «mettere al riparo la manifestazione da eventuali rischi». Primo tra tutti, quello che «Umbriafiction» si trasformi in un elegante carrozzone elettorale.

«Umbriafiction '92» (organizzata da Rai, Fininvest, Regione Umbria e Esseve), con la collaborazione delle consociate Rai, Sipra e Sacs, di Telemontecarlo e della Rcs-Video) vuole soprattutto valorizzare la realtà umbra e lo fa decentrando le sue diverse manifestazioni in alcune città della regione. Perugia ospiterà un convegno internazionale sul protezionismo culturale tra Europa e Stati Uniti; l'antepagina del Giornale Indiana Jones, serie americana firmata da George Lucas; un Forum delle principali imprese mondiali della televisione; una serie di retrospettive, tra cui un omaggio a Frank Capra. A Terni viene affidato l'ar-

gomento fiction per ragazzi, che verrà sviscerato nelle sue diverse forme, dal cartone animato al videofilm. Gubbio ospiterà il concorso, al quale partecipano 36 opere ripartite nelle categorie tv-movies (ovvero film per la tv), miniserie, drama-serial, commedie e sitcom. Il Festival, infine, sarà corredato da una serie di iniziative che coinvolgeranno anche altre cittadine dell'Umbria. Il 27 gennaio, a Foligno, avrà luogo l'antepagina del film di Nelo Risi, Per odio, per amore; il 1° febbraio è in programma, a Orvieto, una puntata speciale di Babele sul giornalismo tra tv e carta stampata. □ S.S.

24ORE GUIDA RADIO & TV

FORUM (Canale 5, 14.30). Un affittuario consuma troppa elettricità ed è subito litigioso. A stabilire chi ha ragione è il giudice Santi Licheri, ospite fisso del programma condotto da Rita Dalla Chiesa.
DIogene (Raidue, 17). La rubrica del Tg2 condotta da Mariella Milani conclude l'inchiesta sugli incidenti domestici che capitano ai bambini. Si parla anche della campagna di prevenzione che mira a coinvolgere genitori, insegnanti e assistenti sociali. In studio, un pediatra dell'ospedale Bambin Gesù di Roma.
ON THE AIR (Videomusic, 16). Carrellata di video per appassionati. Tra gli altri l'ultimo clip dei Simpley Red che, capitanati da Mick Hucknall, figurano tra i primi dieci nelle classifiche inglesi e italiane.
MI MANDA LUBRANO (Raitre, 20.30). Obiettivo sulla corruzione nel programma condotto da Antonio Lubrano. Lello Arena e Antonella Fassari sono gli interpreti di un filmato-documentario ispirato ad un caso di «ordinaria corruzione»: le battute dei dialoghi sono tratte dalla registrazione telefonica di alcune conversazioni tra il titolare di una ditta e un assessore comunale, che chiede la tangente. Segue un dibattito sulla difficile attuazione della parità dei diritti tra i sessi, con Tina Anselmi e le conduttrici dei Tg Angela Buttiglione, Lorenza Foschini, Carmel Lasorella e Mariolina Sattanino.
SCOOP (Raidue, 20.30). S'intitola Fattore umano la seconda avventura di Michele Pacido nei panni del giornalista Marco. Questa volta il «cacciatore di scoop» è in Calabria per intervistare un ostaggio ancora in mano ai rapitori. Marco aspetta in un paesino l'uomo che gli ha procurato il «contatto».
IL BARBIERE DI SIVIGLIA (Raiuno, 20.40). In occasione del bicentenario della nascita di Gioacchino Rossini, Raiuno propone la prima del Barbiere di Siviglia, rappresentata ieri all'Opera di Roma per la regia di Carlo Verdone. Gli interpreti sono Ramon Vargas, Bruno Pala, Simone Alaimo, Sonia Ganassi, Romano Franceschetto e Alfonso Antonozzi. Dirige l'orchestra Piero Bellugi.
FESTA DI COMPLEANNO (Tmc, 22.30). Gigliola Cinquetti e Lelio Luttazzi festeggiano Dacia Maraini. La scrittrice parlerà della sua attività letteraria a partire da L'età del malessere, il romanzo che la lanciò nel 1962. Per lunghi anni compagna di Alberto Moravia, la Maraini ha dato vita, insieme alla vedova dello scrittore Carmen Lerà, ad una fondazione intitolata allo scrittore. In studio Grazia Scuccimarra, Renato Nicolini, Lirio Brocchard, Francesco Maselli, la giornalista Laura Lilli e il direttore del Tg2 di Roma, Pietro Carriglio.
SENILITÀ (RadioDue, 15). Lettura integrale, in 25 puntate, del celebre romanzo di Italo Svevo, ignorato dalla critica alla sua prima uscita nel 1898. Protagonista del racconto è un impiegato di mezza età con rimpianti artistici, che ha appena superato una passione tempestosa. Tra gli interpreti Alberto Bonucci e Virgilio Gazzolo. Regia di Gianni Casalino. (Gabriella Galozzi)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio. Each cell contains a time slot and program title.



Oligata Jacono sospettato per furto di assegni

Una nuova grana giudiziaria per Roberto Jacono, il giovane indagato per l'omicidio della Contessa Albenca Filo della Torre. In seguito alla denuncia di una persona, il cui nome non è stato reso noto, è stata aperta sul conto del ragazzo coinvolto nel giallo dell'Oligata, un'indagine da parte della procura. Jacono è sospettato di aver sottratto dall'abitazione di questa persona, dove nel giugno dell'anno scorso aveva eseguito dei lavori, alcuni assegni. Per il momento, tuttavia, nei suoi confronti non è stato preso alcun provvedimento. Sulla vicenda è stato comunque aperto un fascicolo dal sostituto procuratore Mario Bertuzzi, il quale ha inviato copia degli atti raccolti al pubblico ministero Cesare Martelli, titolare dell'inchiesta sul giallo dell'Oligata. E intanto, proprio ieri sera, si è avuta conferma della richiesta, avanzata da Martelli, di prorogare i termini per la conclusione dell'inchiesta.

Un rolex d'oro rubato nella sede del Pds alla Camera

Magro bottino per i ladri che l'altra notte si sono introdotti nella sede del gruppo del Pds alla Camera, in piazza Rondanini 33. Rovistando tra cassetto e armadi, chili di proposte di legge e interpellanze, i ladri hanno trovato soltanto un «Rolex» d'oro e 60mila lire. L'orologio e gli spiccioli erano nel cassetto dell'onorevole Luigi Benevelli. I ladri si sono introdotti negli uffici del gruppo del Pds forzando una porta.

Donna muore travolta da un'auto sulla Tiburtina

Una donna di 41 anni, Laura Gianni, è morta ieri mattina in un incidente stradale. Poco prima delle sei la donna stava attraversando la via Tiburtina, a Setteville di Guidonia, quando una Fiat 131 l'ha investita in pieno. Probabilmente Laura Gianni stava correndo per cercare di prendere l'autobus. Alberto Levati, 56 anni, che era alla guida della Fiat 131 se l'è trovata di fronte all'improvviso e non ha fatto in tempo ad evitarla. La donna, soccorsa, è stata portata all'ospedale di Tivoli ma i medici non hanno potuto far altro che constatare la morte.

Piano parcheggi Entro l'anno 4mila posti auto per lo «scambio»

Serviranno a favorire il passaggio dall'auto privata al mezzo pubblico. Quattromila posti auto saranno realizzati entro l'anno nei pressi delle fermate della metropolitana. Ad annunciare l'obiettivo annuale del piano parcheggi 92-94 è stato l'assessore ai lavori pubblici, il socialista Gianfranco Redavid. Due terzi dei nuovi posti auto saranno realizzati in parcheggi multipiano. Il più grande, con quasi mille posti sarà costruito a Osteria del Curato, 600 posti saranno realizzati ad Arco di Traverino e altri seicento alla stazione Tiburtina. Il piano prevede una spesa di 74 miliardi, 28 dei quali saranno a carico del Comune.

Monteverde Giovane ucciso in strada da un'overdose

Hanno trovato il suo cadavere ieri mattina, in via Lorenza Longo, a Monteverde. Giancarlo Fracassi, 28 anni, si era appiattito in una cabina telefonica per iniettarsi una dose di eroina, ma appena ha terminato si è accasciato al suolo, ucciso da un'overdose. Ad accorgersi del ragazzo sono stati alcuni passanti, che hanno avvertito il 113, ma non c'era più nulla da fare. Fracassi è la quinta vittima dell'eroina a Roma dall'inizio dell'anno.

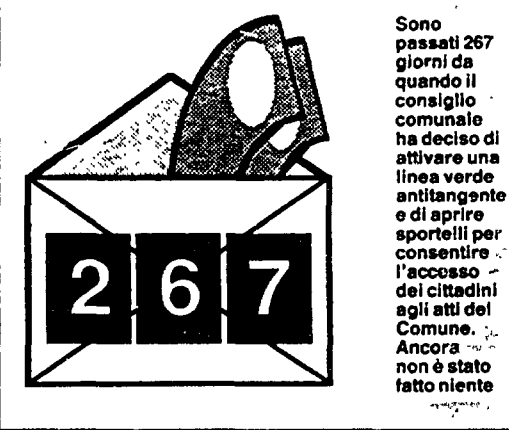
Pomezia Cassonetti bruciati su commissione

«Ci hanno pagato per bruciare quei cassonetti», hanno detto agli investigatori due profughi polacchi sorpresi dai carabinieri mentre davano fuoco ai cassonetti canchi di immondizia. Il fatto è da imputare alla situazione che si è verificata a Pomezia dopo il blocco del permesso di scaricare i rifiuti a Malagrotta. È probabile che qualcuno, per liberarsi della mole di rifiuti che per giorni ha stazionato nelle strade, abbia pensato bene di assoldare qualche piromano improvvisato. I due cittadini polacchi, accusati di incendio doloso, sono stati fermati dai carabinieri che pattugliavano la zona di Torvaianica proprio per prevenire gli incendi dei cassonetti.

Il cadavere di un uomo affiora a ponte Cavour

Affacciati sulla balaustra di ponte Cavour, ieri sera, alcuni passanti hanno notato il corpo di un uomo, adagiato sulla riva del Tevere, e hanno dato l'allarme. Gli agenti del commissariato «Borgo» giunti sul posto, hanno scoperto che si trattava di un cadavere. Frugando tra i vestiti hanno trovato un documento di identità, intestato a Antonio Castriota, 49 anni, residente a Roma. Il corpo dell'uomo non presentava segni di violenza ma il magistrato ha disposto l'autopsia per accertare le cause del decesso. Secondo le prime ricerche degli agenti l'uomo non aveva parenti, almeno a Roma, e comunque gli investigatori ritengono che si sia trattato di una morte accidentale o di un suicidio.

CARLO FIORINI



Sono passati 267 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

L'inquinamento ha superato i limiti per il quarto giorno consecutivo. Non esclusa la riduzione del riscaldamento ma Carraro punta a non fare nulla.

«Con le nuove regole, in vigore a febbraio questi veleni saranno nella norma» sostiene il primo cittadino Ruffolo: «Pari e dispari? Non chiedete a me»

Termosifoni a rischio

I VELENI NELL'ARIA

Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	9,5	-
LARGO PRENESTE	9,5	-
CORSO FRANCA	10,7	+
PIAZZA FERMI	12,9	+
LARGO MAGNA GRECIA	9,8	-
PIAZZA GONDAR	Dato non pervenuto	-
LARGO MONTEZEMOLO	11,6	+
LARGO GREGORIO XIII	9,3	-
VIA TIBURTINA	10,1	+

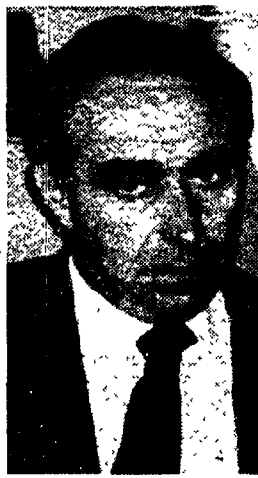
L'assessore Angelè conferma l'ipotesi di chiudere i riscaldamenti nella fascia oraria 17-19, in caso di inquinamento alle stelle. E il sindaco Franco Carraro, dal convegno Psi sullo smog da traffico, si limita a dire: «Bisogna omologare la tabellina del Comune con quella prevista dall'ordinanza Ruffolo-Conte». Summit in Campidoglio per decidere i nuovi provvedimenti. Ma la Regione non parteciperà.

MARISTELLA IERVASI

Riscaldamento spento o acceso? L'incognita verrà scelta questa mattina in Campidoglio. È previsto infatti per le 10 un incontro tra il sindaco Carraro, gli assessori Angelè, Mori, e Corrado Cini, direttore generale del ministero dell'Ambiente per l'inquinamento atmosferico e acustico. Le centraline di monitoraggio dell'aria da quattro giorni lanciano l'allarme rosso. E il Comune si mette sulla difensiva. Così, dal convegno Psi sull'inquinamento da traffico il sindaco Carraro spiega: «Le nove stazioni hanno sempre superato i 10 milligrammi per metro cubo, mai i 15. Ha senso adottare dei provvedimenti sapendo che se fossimo al 1 febbraio non li dovremmo più accettare?». Insomma, lo smog cresce. Ma il Campidoglio pensa a come omologare le cifre che stabiliscono la soglia-limite dell'inquinamento stabile dalla direttiva consiliare e dall'ordinanza Ruffolo-Conte. E l'as-

Il convegno Psi sull'inquinamento è stato «salutato» da un piccolo giallo. Il calendario dei lavori prevedeva l'intervento del sindaco Franco Carraro in mattinata, insieme a quello del ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo. Alle 10.30 la sala Marconi del Cnr era affollata da truppe televisive e cronisti (c'era lo staff del primo cittadino al completo). Tutti ansiosi di assistere alla prima uscita pubblica tra i due esponenti socialisti, dopo la novità del Dpr. «Viene o non viene?», chiedevano i giornalisti. E il suo staff: «Sta arrivando, altrimenti non saremmo qui». Invece... arriva solo Ruffolo. E sui provvedimenti anti-smog dice: «Un amministratore è stato preso da auto-panico». Franco Carraro fa la sua entrata nel pomeriggio, spiegando: «Non esiste nessun atteggiamento divergente tra me e il ministro dell'Ambiente».

E ancora. Ruffolo: «Con grande franchezza non è il ministero che deve dire al sindaco cosa può e deve fare. Noi abbiamo da supportare. Il sindaco ha piena autonomia e responsabilità nell'adottare quei provvedimenti che riterrà opportuno prendere. Comunque, si può scegliere tra una vasta gamma d'interventi. Non bisogna arrivare subito all'estremo. Del resto nell'ultimo Dpr è stabilito che solo a mali estremi si applicano estremi rimedi». E il sindaco nel pomeriggio ha detto che bisogna



Franco Carraro



Giorgio Ruffolo

sciogliere i problemi ancora insoluti: «Capire come ci si regola da oggi al 1 febbraio quando entrerà in vigore l'ordinanza Ruffolo Conte, poiché oggi vige una tabellina e dal prossimo mese un'altra. Cercare di evitare il blocco della circolazione generalizzata». E tra i provvedimenti possibili c'è la chiusura dei riscaldamenti e il blocco delle auto in alcune zone.

Intanto, il capogruppo del Pds Renato Nicolini ha presentato una interrogazione sull'in-

quinamento al preside del consiglio dei ministri e ai ministri dell'Ambiente e per le aree urbane. Nicolini vuole sapere se «risponde al vero che l'ultimo decreto emanato possa essere definito, come ha fatto qualche giornalista, senza essere smentito, "decreto Carraro"». E ha aggiunto: «Potrebbe essere definito "decreto Ciarrapico", poiché la prima domenica a piché cadeva proprio in occasione di una partita all'olimpico dell'associazione sportiva Roma».

Tasse più care del 60%. Gli studenti: «Scelta ingiusta. I servizi resteranno pessimi»

Stangata d'inverno alla Sapienza Un milione per iscriversi all'università

Con il nuovo anno tasse alle stelle anche per l'università. Il consiglio d'amministrazione della Sapienza ha approvato l'aumento delle tasse d'iscrizione per il prossimo anno. Si pagherà il 60% in più. Gli studenti protestano e si mobilitano per la prossima settimana. Il rettore ribatte: «È lo Stato che non dà più soldi all'università». Aumenta il prezzo della mensa, diminuiscono le borse di studio.

FEDERICO POMMIER

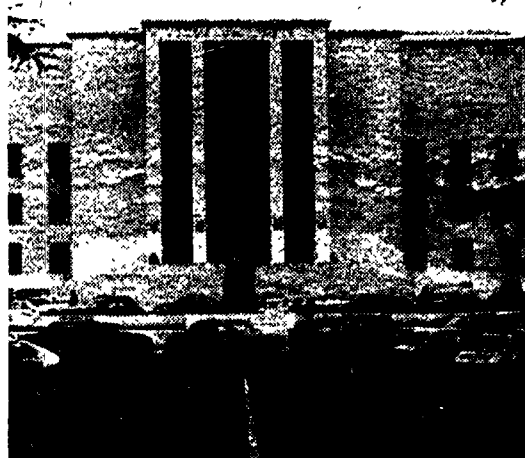
La stangata è arrivata subito dopo le vacanze natalizie. Nella calza della befana gli studenti della Sapienza hanno trovato un aumento del 60% delle tasse d'iscrizione. Lo ha deciso il consiglio d'amministrazione dell'università, approvando il bilancio di previsione per il 1992. Dal prossimo anno entreranno nelle casse dell'ateneo 123 miliardi di tas-

uali cinque-seicentomila d'iscrizione (già aumentate quest'anno del 25%).

Gli studenti si oppongono, e lanciano una settimana «calda» di protesta per dire no all'aumento. «È una scelta sbagliata - hanno detto in una conferenza stampa Pietro Adami e Umberto Marroni rappresentanti nel Consiglio d'amministrazione per la rete degli studenti di sinistra - perché non ci sarà un miglioramento dei servizi: non c'è nessun progetto di pianificazione per utilizzare questi soldi». A far infuriare gli studenti è anche il modo in cui le tasse sono state aumentate. Infatti, l'iscrizione vera e propria (che è di competenza del parlamento) aumenterà solo del 10% per un totale di sedici miliardi di entrate. Tutto il resto delle tasse che pagheranno gli studenti

andrà sotto la voce «contributi» (l'unica che l'università può alterare autonomamente), che il prossimo anno ammonterà a 80 miliardi.

Che fine faranno tutti questi soldi? 21 miliardi sono destinati al potenziamento di laboratori e biblioteche, 59 per il funzionamento generale dell'università, ossia riscaldamento, pulizia, vigilanza etc. Basteranno a risolvere i problemi di un mega-ateneo come la Sapienza? Improbabile, anche perché c'è un deficit di trentasette miliardi da ammortizzare. E se le tasse salgono alle stelle, diminuiscono i fondi per il diritto allo studio. Gli stanziamenti per le borse di studio saranno ridotti da dieci a sette miliardi, e il buono-pasto per le mense aumenterà: da mille a duemila lire.



Il motivo della stangata? Ecco come ha risposto il rettore della Sapienza Giorgio Tecce: «Lo stato non dà un contributo sufficiente per l'università, e l'aumento è inevitabile». Anche nella relazione che accompagna il bilancio di previsione si denuncia «la scarsa attenzione che gli organi di governo e parlamentari pongono ai problemi dell'università la Sapienza che vede sempre più assottigliarsi le risorse». Il governo chiude il rubinetto dei finanziamenti e l'università, nello spirito della legge Ruberti sull'autonomia, deve reggersi sulle proprie gambe. Da qui anche l'aumento appena approvato. «Ma perché deve pagare sempre la fascia più debole? - si chiedono gli studenti della Rete - ci sono grandi sprechi in questa università, e grandi gruppi industriali come

la Fiat e le aziende farmaceutiche commissionano ricerche che pagano a prezzi stracciati». Il fronte anti-tasse si mobilita. Due assemblee di ateneo sono state convocate dagli studenti per la prossima settimana. Lunedì 20 quella della Rete degli studenti di sinistra, mercoledì 22 quella dell'area «an-

tagonista» dei collettivi di facoltà (che già oggi si muovono a lettere). Intanto, i docenti del consiglio di facoltà di lettere hanno votato un documento, su richiesta degli studenti, nel quale si auspica che l'aumento delle tasse venga finalizzato al miglioramento dei servizi per gli studenti.

Gli abitanti della borgata Case Rosse non vogliono il campo attrezzato per i nomadi. L'area è la tenuta del Cavaliere: solo un'ipotesi, già sospesa dalla quinta circoscrizione

Tiburtina bloccata contro i rom

Tiburtina bloccata dall'alba a mezzogiorno, ieri, per una manifestazione degli abitanti della borgata di Case Rosse. Protestano contro l'idea di realizzare un campo attrezzato per gli zingari nella tenuta del Cavaliere. «Fogne e luce spettano prima a noi che paghiamo le tasse», dicono. E chiedono un consiglio circoscrizionale aperto, anche se il presidente della V ha già fatto dietro front.

RACHELE GONNELLI

Gli abitanti della borgata di Case Rosse, ieri, hanno iniziato all'alba ad attraversare la strada. Hanno continuato ad andare avanti e indietro con i cartelli in mano, fino a mezzogiorno e ancora nel pomeriggio, all'ora dell'uscita dei lavoratori dalle fabbriche della zona industriale. Un blocco stradale in piena regola, su via Tiburtina all'altezza della V cir-

coscrizione, per protestare contro l'idea di trasformare la tenuta del Cavaliere in un campo attrezzato per i nomadi di Ponte Mammolo. Erano circa duecento persone, secondo le stime della polizia. Abbastanza da creare un ingorgo sulla Tiburtina per tutta la mattinata, con «prolungamenti» anche sulla Nomentana e sulla Prenestina.

Per la verità quella di trasformare i campi demaniali della tenuta agricola del Cavaliere in campo sosta ancora non è altro che un'ipotesi. Per giunta, dopo le prime proteste di Case Rosse, la settimana scorsa, l'indicazione dell'area è stata sospesa da parte della circoscrizione. Ma gli abitanti di Case Rosse non si fidano e non vogliono essere da meno dei cittadini di Casal Monastero e di Casal de' Pazzi. Infatti, è già la terza volta che ci sono barricate e proteste di piazza contro gli zingari di via Palombini. Nessuno li vuole sotto casa, per un motivo o per un altro. Prima è per la scuola vicina e per il parco da salvare, poi è contro il loro trasferimento a Casal Monastero, troppo fuori mano. E infine contro l'ipotesi della tenuta, unico spazio verde pubblico. Contro quest'ulti-

ma indicazione sono state raccolte ottocento firme, sono state fatte due diffide al sindaco ed è stato presentato un esposto alla Procura che impugna la legge regionale dell'85 sui campi sosta. «La legge prevedeva la realizzazione di vari campi: se ne verrà fatto uno solo in tutta la città tutti gli zingari di Roma confluiranno lì, e il ragionamento del comitato di quartiere di Case Rosse. Ma ci sono anche altri timori, più chiari ed espliciti. Il Comune e la circoscrizione si ricordano di Case Rosse solo per metterci i nomadi - dice Lilla Baccarini - così si aggiunge degrado a degrado. Razzista io? non dico che gli zingari siano tutti cattivi e ladri, noi però paghiamo le tasse. Perché devono avere servizi, luce elettrica, un luogo di culto prima di noi?».

A Case Rosse, tra gli edifici sorti abusivi come funghi dove vivono cinquemila persone, non c'è un bar né una farmacia. Anche chi ha pagato il condono non ha allacciamenti, la chiesa è un prefabbricato di sessanta metri quadri. I nomadi di tutto ciò non hanno colpa, ma è di loro che gli abitanti chiedono un consiglio circoscrizionale aperto. E minacciano di continuare a bloccare la Tiburtina anche oggi. «La ripresa dei blocchi stradali, una forma di lotta che non condividiamo - dice il segretario del Pds, Carlo Leoni - evidenzia il malessere della periferia dato dall'incapacità della giunta ad affrontare tanto il risanamento delle borgate, quanto la realizzazione dei campi per i nomadi». Il Pds chiede una conferenza di servizio su questi temi.



La manifestazione contro i rom degli abitanti di Case Rosse

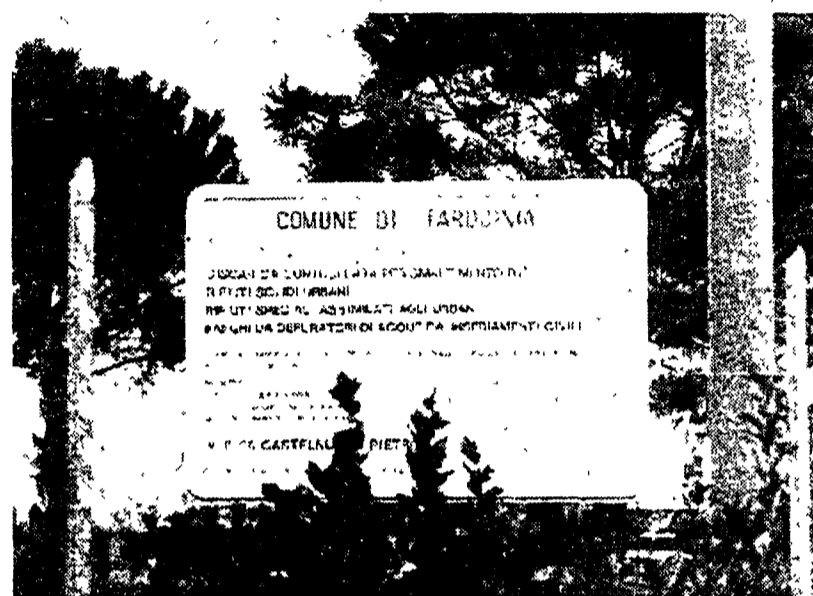
Scandalo rifiuti a Tarquinia
Consiglio comunale di fuoco
Centinaia di cittadini
protestano contro i corrotti

Piccola comparsa dei socialisti
Il sindaco dc annaspa
Il Pds chiede nuove elezioni
dopo il «ciclone-tangenti»

Mezza giunta in carcere

«Ora si sciolga il Comune»

Ha chiuso bottega la giunta Dc-Psi di Tarquinia. Dimissioni formalizzate ieri sera in consiglio comunale. Vuoti i banchi socialisti. Non c'erano, ovviamente, i tre arrestati per lo scandalo delle tangenti per la discarica. Il senatore Meraviglia e gli altri hanno lasciato subito l'aula. Il Pds: «Avete infangato il paese, dovete andarsene subito. Ora la gente deve decidere e giudicare con nuove elezioni».



Due immagini della discarica di Tarquinia

SILVIO SERANGELI
La lettura di una sentenza di condanna senza appello. Qualche accenno impacciato alla vergogna per lo scandalo. Il sindaco dc di Tarquinia, Giovanni Chiatti ha letto le dimissioni della giunta Dc-Psi. Centinaia di persone nel salone del Comune. In più di cinquecento si sono dati appuntamento, ieri, per sapere, per sentire almeno una scusa, una parola per il futuro, dopo l'offesa delle tangenti della discarica del Pisciarelli.

La gente di Tarquinia è proprio rivolta al settore a destra del sindaco. Una comparsa rapida, a testa bassa, quella degli uomini del Garofano che fanno capo al senatore Meraviglia, anche lui assente come i tre arrestati. In un silenzio di ghiaccio il consigliere del Psi Carlo Piccioni ha letto a bassa voce, una paginetta per spiegare che i socialisti sono pronti a collaborare per una nuova giunta, sono disposti ad andare perfino all'opposizione. Ma, subito dopo, i sei consiglieri superstiti del Psi hanno preferito lasciare l'aula perché non si sentono impuniti. Il sindaco è impallidito e i cinque consiglieri democristiani sarebbero «profondamente volentieri sotto i banchi». «Le dimissioni erano inevitabili, ora servono per aprire il confronto per governare il paese - aveva detto il sindaco nei corridoi del Comune, prima di aprire il consiglio

che lo ha visto dimissionario». Questi fatti mi hanno profondamente amareggiato, ci fanno vergognare. Niente di più, con i socialisti che lo hanno abbandonato in aula, con le opposizioni che chiedono di risparmiare altre vergogne a Tarquinia. È una requisitoria, quella del capogruppo del Pds

Emanuela Fanelli. Un atto d'accusa contro chi ha infangato il buon nome della città etrusca davanti a tutto il paese. «Per colpa vostra le cronache nazionali dei giornali, i telegiornali, hanno parlato di Tarquinia non per le tombe etrusche e per il mare, ma per la «monnezza» e chi ci si è arricchito». Per il capogruppo della Quercia è un atto di disprezzo nei confronti dei cittadini l'abbandono dell'aula da parte dei consiglieri del Psi. «La gente è venuta in consiglio per sapere che fine farà questo Comune, che decideremo - ha detto Emanuela Fanelli - e invece se ne vanno. Dove sta il contron-

marco che c'è stato in questi anni, il sindaco fa il dispiaciuto, è imbarazzato - commentano alcuni giovani dell'Anagrafe - ma qui non c'è l'acqua, le strade sono a pezzi, non si fa niente per il turismo, i commenti si intrecciano. La gente, dopo anni di mugugni e silenzi, ha ripreso coraggio. «Il paese è sconcerato, è sciocato per gli arresti - ha detto il capogruppo del Pri Mario Marcano - Chi sta in carcere ha famiglia, lo conosciamo. Ma qui a Tarquinia, quando a Viterbo sono scattate le manette, quando la giunta si è dimessa, c'è chi ha stappato lo spumante. L'avventura dell'accordo di ferro fra Dc e Psi si chiude senza gloria, con i cittadini che brndano per essere usciti da un lungo tunnel che ha messo in ginocchio il paese. La gente ora ha solo voglia di votare, di giudicare e aprire una nuova pagina».

Campagna Amnu-Lega ambiente tra gli studenti

Riciclare vetro e carta

A lezione d'ecologia

La raccolta differenziata e il recupero del vetro. Questo il tema della campagna di sensibilizzazione lanciata dalla Lega Ambiente Lazio, dall'Amnu e dal Consorzio nazionale ecoambiente in 19 istituti superiori della città. A partire da febbraio, per tre mesi, filmati, mostre e seminari saranno organizzati nelle scuole. Gli studenti riceveranno anche un questionario per «scoprire» le abitudini familiari.

L'Amnu ha cominciato la raccolta differenziata del vetro solo nel 1989. Nei quartieri della città sono disseminate 2.926 campane, una ogni mille abitanti. In un anno i romani affidano al riciclaggio 13.121 tonnellate di vetro, lavorate dalla vetreria di Piegiano, in provincia di Perugia. «Raccogliere e riciclare il vetro - ha spiegato Giacomo Molinas, direttore dell'Amnu - significa farne un uso senza sprechi, ma soprattutto significa alleggerire in maniera non indifferente il carico dei rifiuti della nostra città, risolvendo alcuni problemi connessi allo smaltimento. La vetreria di Perugia recupera l'80% dei rottami di vetro, presto si arriverà al 90. Dovremmo comunque migliorare la disposizione delle campane, aumentandone anche il numero. «Mi auguro che si faccia un passo avanti anche nel centro storico - ha commentato Corrado Bernardi, assessore comunale all'Ambiente - Negli ultimi tempi Roma è più sporca, ma purtroppo mancano all'appello 600 unità, andate in pensione. Ad aprile, però, dovrebbero arrivare le nuove leve, tutti giovani al di sotto dei 25 anni».

Il psi Assogna accusato dal Pds: «Usa ancora auto blu e uffici»

Il parlamentino di Ostia è sciolto

«Il presidente non lo sa?»

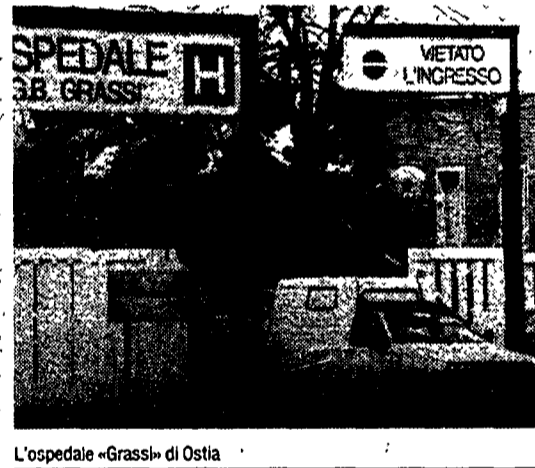
Tutti i consiglieri di Ostia, la Circozione degli scandali, se ne sono tornati in buon ordine a casa, in attesa delle nuove elezioni. Ma l'ex presidente, il socialista Gioacchino Assogna, secondo quanto denuncia il Pds, continua a comportarsi come se fosse in carica. «L'atteggiamento di Assogna è del tutto illegittimo - accusa Roberto Ribeca, coordinatore del Pds di Ostia e ex capogruppo - L'ex presidente continua tranquillamente a utilizzare gli uffici della Circozione, il personale della segreteria e l'auto blu, come se fosse in carica».

Ieri intanto c'è stato un nuovo blitz degli agenti della squadra mobile, che agli ordini del vice questore Antonio Del Greco, hanno perquisito gli uffici della Usl sequestrando una serie di documenti, relativi alla raccolta dei rifiuti ospedalieri, che potrebbero rivelare ulteriori particolari sulla vicenda delle presunte tangenti.

Il coordinatore del Pds ha annunciato che oggi rivolgerà al capo Circozione, il funzionario capitolino Michele Figura, spedito a Ostia da Carraro dopo il ciclone tangenti,

un'interrogazione per chiedere se non ritenga il comportamento di Assogna illegittimo. Nei giorni scorsi Assogna aveva svuotato armadi e cassetti del suo ex ufficio, portandosi via i documenti personali. Ma secondo quanto denuncia il Pds, pur avendo compiuto il trasloco, Assogna continua ad essere un assiduo frequentatore della circozione.

«Mentre tutti gli ex consiglieri hanno restituito le chiavi dei loro armadietti al personale della Circozione, e ormai possono mettere piede nei locali soltanto come semplici cittadini, - dice Ribeca - c'è invece chi pensa di poter continuare la propria attività come se nulla fosse accaduto. C'è anche da chiedersi quale attività debba svolgere l'ex presidente, visto che non ha più alcun potere». In realtà, a Ostia, le indagini giudiziarie che hanno travolto prima la circozione e poi la Usl, sono state un marasma, che continua, soprattutto in casa socialista a mettere vittime. Il coordinatore del Psi della XIII Circozione, Giovanni Cioffi, che nei giorni scorsi si era dimesso dalla sua carica di coordinatore del Uil-



L'ospedale «Grassi» di Ostia

Sanità, ha abbandonato anche il suo incarico di partito, rimettendolo nelle mani degli organi dirigenti cittadini del garofano.

Intanto, tra i partiti, in particolare tra i gruppi di opposizione, proseguono le discussioni interne e i primi abboccamenti sul come arrivare alle

elezioni anticipate della prossima primavera. La proposta di una lista civica, che dovrebbe chiamarsi «Ostia per Ostia», prende sempre più corpo. Alla formazione di un fronte comune dovrebbero essere disponibili il Pds, il Pri, la Rete, il Pli, i verdi e alcune associazioni del territorio.

Un arresto all'aeroporto

Quadri in diretta da Lima

Nascosti nelle comici

6 chili e mezzo di cocaina

Comercio di quadri con sorpresa. Nelle comici di 13 dipinti spediti da Lima erano nascosti sei chili e mezzo di cocaina che se immessi sul mercato clandestino avrebbero fruttato più di sei miliardi di lire. I dipinti erano in tutto 14, ma nel primo, per evitare controlli, non era nascosto nulla. Sono quadri che raffigurano paesaggi sudamericani, ma è chiaro che il loro «valore» non consisteva nella qualità dell'esecuzione pittorica. Sono stati sequestrati all'aeroporto di Fiumicino dai funzionari dello Svad, il servizio di vigilanza antidroga della dogana che hanno agito in collaborazione con i

carabinieri dei Ros, i reparti per le operazioni speciali. Dopo aver scoperto la cocaina nascosta nei quadri, provenienti da Lima su un volo Alitalia che ha fatto scalo nella capitale domenica scorsa, i funzionari della dogana sono riusciti a bloccare anche Carlos Rey Martinez, un giovane peruviano di 24 anni, che era giunto al Leonardo da Vinci per ritirare i dipinti. L'uomo, che non ha opposto nessuna resistenza, è stato condotto negli uffici della dogana ma non ha dato nessuna spiegazione, specificando solo di trovarsi in Italia dalla metà di dicembre e di essere un commerciante.

Ustionati operai Italgas e titolare dell'appartamento

Fuga di gas in casa

Esplosione, tre i feriti

Gli operai dell'Italgas erano andati per sostituire un contatore, quando, a causa di una fuga, è avvenuta l'esplosione che ha abbattuto la parete divisoria tra la cucina e la camera da letto dell'appartamento. La proprietaria dell'abitazione, che si trova nella borgata del Trullo, in viale Ventimiglia 17, ha riportato ustioni di primo, secondo e terzo grado ed è stata ricoverata al Sant'Eugenio. Margherita Talocci di 63 anni ne avrà per 30 giorni. In ospedale sono finiti anche i due operai, Mario D'Ascenzio di 32 anni, con una prognosi di 15 giorni, e Stefano Panarisi, di 30 anni, dichiarato guaribile in 30 giorni. Chiamati per cambiare il

contatore, gli operai hanno iniziato a controllare l'impianto. Di certo hanno ispezionato anche il tubo che collega la macchina del gas al bocchettone sul muro, evidentemente senza accorgersi di nessuna fuga, forse perché ancora non c'era in atto nessuna dispersione. Poi si sono avvicinati al contatore e a un certo punto c'è stato un grande boato. La parete che divide la cucina dalla camera da letto è andata in frantumi, a causa dell'esplosione. Sono accorsi i vicini, e hanno trovato sul posto i due operai insieme alla proprietaria. Tutti e tre hanno riportato ustioni non lievi.

Un'operazione semplice, spesso dovuta a un gusto,

oppure fatta perché il contatore, installato da parecchi anni, è ormai vecchio, e va cambiato. Margherita Talocci non credeva certo di ritrovarsi in ospedale e con la casa priva ormai di una parete. È fortunatamente per la proprietaria i vigili del fuoco, che sono accorsi sul posto, hanno dichiarato l'abitazione agibile.

Inaspettato - sarà giunto l'incidente anche per i due operai, anche perché si tratta di una sostituzione di routine, che in genere non desta particolari preoccupazioni. Per questo incidente sul lavoro dovranno stare in ospedale, dove sono stati portati dai pompieri, uno 15 giorni e l'altro un mese.

Occupata la I ripartizione

«Più garanzie di lavoro»

Ma arriva la polizia chiamata dal prosindaco

I sindacati protestano e Beatrice Medi chiama la polizia. È successo ieri negli uffici della I ripartizione (Personale). Teti Croce, della Cgil, e Franco Dore, della Uil, insieme con 75 cassintegrati, erano andati in assessorato per chiedere di vedere il testo di una delibera attesa da settimane. Con quell'atto, infatti, il Comune, come promesso anche dal sindaco, dovrebbe assumere per sei mesi 75 persone, che si trovano da anni in cassintegrato. Ma la delibera, finora, non è mai stata discussa neppure in giunta. Così, ieri, Cgil e Uil hanno chiesto di poter leggere il contenuto del testo. E, invece del documento, dopo ore di inutile attesa, i sindacati e cassintegrati hanno visto arrivare la polizia. In un comuni-

cato diffuso in serata dalla Cgil-Funzione pubblica si legge: «L'assessore Medi, invece di mantenere gli impegni assunti ha chiamato prima i vigili urbani e poi anche la polizia per fare scomberare la I ripartizione». E ancora: «Cgil e Uil denunciano il gravissimo comportamento antisindacale dell'assessore in violazione a precise norme contrattuali e a specifiche delibere comunali che sanciscono il diritto all'informazione preventiva per gli atti relativi al personale».

Il comunicato si conclude così: «Al sindaco e al consiglio comunale rivolgiamo l'ennesima richiesta perché venga posta fine a questa insostenibile situazione di tensione nei rapporti sindacali».

AGENDA

Ieri minima -1
massima 9
Oggi il sole sorge alle 7.35
e tramonta alle 17.03



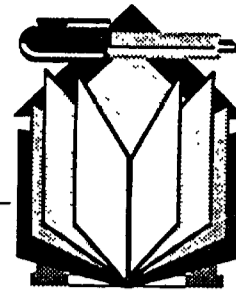
MOSTRE
Canova. Undici sculture in marmo di Antonio Canova, provenienti dal museo Ermitage, accanto alle terrecotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia sono in mostra a Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) fino al 29 febbraio tutti i giorni dalle 10 alle 22.
Guercino. Sette opere del grande pittore emiliano che fanno parte della Pinacoteca Capitolina e sono in mostra presso la sala di Santa Petronilla in occasione del quattrocentesimo anniversario della nascita del Guercino. Musei Capitolini, palazzo dei Conservatori, piazza del Campidoglio. Ore 9-13.30; domenica 9-13; martedì e sabato 9-13.30; lunedì chiuso. Fino al 2 febbraio.
Fernando Botero. Grande antologica dal '49 a oggi del pittore di origine colombiana. Oltre ai molti dipinti, in mostra sedici sculture e sessanta disegni. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21; chiuso martedì. Fino al 2 febbraio.
Tano Festa. Un omaggio all'artista prematuramente scomparso pochi anni fa con un gruppo di opere scelte accuratamente dalla galleria presso la quale collaborò a lungo. Studio Soligo, via del Babuino 51. Ore 18-20; chiuso festivi. Fino al 20 gennaio.
Il mondo di Eizan. 105 xilografie policrome del primo trentennio dell'800, opera di Kikugawa Eizan, pittore giapponese di «belle donne», 40 oggetti in lacca provenienti dal Museo d'arte orientale di Venezia del XIX secolo, simili a quelli raffigurati nelle xilografie. Complesso Monumentale di S. Michele a Ripa, via di S. Michele, 25. Ore 10-13, 16-19; sabato pomeriggio, pre-festivi pomeriggio e festivi chiuso. Fino al 19 gennaio.
Henryk Stazewsky. Antologia di dipinti e rilievi che seleziona da collezioni private e pubbliche il lavoro di Stazewsky nell'arco trentennale fra il 1958 e l'87. Galleria Spicchi dell'Est, piazza San Salvatore in Lauro 15. Ore 12-20; chiuso festivi e lunedì. Fino all'8 febbraio.
Intorno al Futurismo. Ana di futurismo con opere di Balla, Depero, Dottori e altri. Sezione di Palazzo Ruspoli, via Fontanelle Borghese 59/a, via del Corso 418. Ore 10-19 (sabato 10-22). Fino al 31 gennaio.

MUSEI E GALLERIE
Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33) Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 151 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.
Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullari 1 (tel. 65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13.30; domenica 9-13; martedì e giovedì 17-20. Lunedì chiuso.
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.
Calografica nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.
Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

FARMACIE
Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne.** Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cchi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale 288. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Benoni, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelatro, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 297, via Tuscolana, 1258.

TACCUINO
Maledetta Isabella, maledetto Colombo. Gli ebrei, gli indiani, l'evangelismo come sterminio. Il libro di Anna Bononi e Massimo Pieri (Marsilio Editore) sarà presentato oggi alle 18 presso la Sala del Cenacolo, ingresso Campo Marzio 42. Interverranno Franco Bassanini, Alessandro Tessari, Federico Zerri, Alessandro Curzi, Oreste Bisazza Terracini e Shalom Bahout. Presenzierà Elio Toaff.
Il futuro della democrazia nel post-comunismo. Tema del convegno di studio organizzato dal gruppo di Presenza Cattolica della Corte dei Conti per oggi, ore 17.30, presso il Jolly Hotel via dei Gracchi 324. Intervento Franco Marini.
I concerti del mercoledì alle 20.40, all'Auditorium della Facoltà di medicina «A. Gemelli» (Largo F. Vito 1), il violinista Vincenzo Bolognese eseguirà brani di Von Bibber, Bach, Brahms, Wieniawski, Locatelli e Tserdin. Sarà accompagnato dalla pianista Luisa Prayer.
Il mago di Oz. «Prima» dello spettacolo di Alfio Borghese oggi, ore 18, al Teatro di Villa Lazzaroni (Via Appia Nuova 522). Musica rap, blues e tantri ballati.
Musica-grafie. Oggi, ore 18.30, al club «Michelangiolo» (Vicolo della Penitenza 46), incontro con la poesia di Maria Clelia Cardona.
Marketing. Stage di formazione per assistente di marketing manager dell'audiovisivo. Iniziativa di Videoplay, che organizza tra l'altro anche il Festival «Eurovision». Il corso si svolgerà a Roma a partire dal 17 febbraio e per la durata di circa 6 mesi. Sono disponibili 25 posti per giovani diplomati fra i 18 e i 25 anni non compiuti, iscritti alle liste di disoccupazione. La frequenza è totalmente gratuita, le domande possono essere presentate fino al 5 febbraio presso Videoplay, c/o Isa, viale Marconi 700 Roma. Informazioni ai telefoni 54.32.521 e 54.02.800.
Guida turistica. Corsi di preparazione organizzati dalla Federagi/Confesercenti con il patrocinio della Regione Lazio. 120 ore di lezioni e 26 visite guidate. Iscrizioni fino al 22 gennaio, inizio delle lezioni il 30 gennaio. Informazioni al tel. 85.55.172 e 88.40.941.
Immagini del Qatar. Si è aperta ieri la mostra di fotografie, dipinti e artigianato del emirato in occasione della visita di stato in Italia di Sua Altezza lo Soeico Khalifa Bin Hamad Al-Thani, emiro del Qatar. La mostra è aperta fino al 18 gennaio a Palazzo Barberini (ore 9.30-13.30, 16-19).
Corsi di lingua russa. L'Istituto di cultura e lingua russa, piazza della Repubblica 47, organizza corsi procedurali gratuiti di lingua russa dal lunedì al venerdì (ore 18-19.20). Per ulteriori informazioni telefonare al 48.84.570 e al 48.81.411.

VITA DI PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Federazione: oggi alle 16 in Federazione (via G. Donati, 174) riunione del comitato federale e commissione federale di garanzia dell'area comunista su: «Proposte sull'organizzazione della Federazione» con W. Tocci.
Avviso: oggi alle ore 18 in Federazione riunione del comitato federale e della commissione federale di garanzia. Odg.: Regolamento - procedure per la consultazione sulle liste.
Avviso: domani alle ore 18 c/o sez. Enti locali (via S. Angelo in Peschiera, 35/a) riunione dei garanti Uil su: «Linee programmatiche per le Uil di Roma».
Avviso: domani alle ore 15.30 c/o sez. Enti locali riunione del coordinamento psichiatrico. Odg.: Definizione programma attività con M. Purpuria.
UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Federazione Castellia: Cave ore 18.30 riunione segretari e compagni del Cc e della Cig del comprensorio Rm28 (Rocchiccioli).
Federazione Latina: Sezze ore 18 Unione comunale (Di Resta).
Federazione Rieti: In Federazione ore 15.30 incontro con Cgil, Cisl, Uil e consigli di fabbrica Texas e Telettra su problemi del lavoro nella provincia di Rieti (Mussi, Bianchi).



CONCORSI ED ESAMI

Concorsi: Ricercatore 1 posto in Roma; ente Istituto nazionale fisica nucleare; pubblicato su G.U. 1.96 del 6/12/91. Scadenza 20 gennaio 1992. Collaboratore tecnico 1 posto in Roma; ente Istituto nazionale fisica nucleare; pubblicato su G.U. 1.96 del 6/12/91. Scadenza 20 gennaio 1992. Dirigente generale 1 posto in Frascati; ente Istituto nazionale fisica nucleare; pubblicato su G.U. 1.96 del 6/12/91. Scadenza 20 gennaio 1992. Orchestrale 18 posti in Roma; ente Ente autonomo Teatro dell'Opera; pubblicato su G.U. 1.96 del 6/12/91. Scadenza 20 gennaio 1992. Aiuto radiologia 1 posto in Roma; ente Usi Rm/6; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 24 gennaio 1992. Capo sala 1 posto in Subiaco; ente Usi Rm/27; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 24 gennaio 1992. Aiuto laboratorio analisi 1 posto in Roma; ente Usi Rm/6; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 24 gennaio 1992. Biologo 1 posto in Roma; ente Ospedale San Giovanni Calibita; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 24 gennaio 1992. Conduttore sanitario 1 posto in Latina; ente Usi Lr/3; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 24 gennaio 1992. Dietista 1 posto in Roma; ente Usi Rm/11; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 24 gennaio 1992. Educatore 6 posti in Roma; ente Usi Rm/12; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 24 gennaio 1992. Terapista riabilitazione 3 posti in Subiaco; ente Usi Rm/27; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 24 gennaio 1992. Funzionario tecnico 1 posto in Roma; ente Cassa Formaz Prop. Contadina; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 31 marzo 1992. Collaboratore amministrativo 10 posti in Roma; ente Cassa Formaz Prop. Contadina; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 31 marzo 1992. Collaboratore informatico 2 posti in Roma; ente Cassa Formazione Prop. Contadina; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 31 marzo 1992. Allievo sottufficiale 970 posti in sedi varie; ente Ministero della Difesa; pubblicato su G.U. 1.29 del 12/4/91. Scadenza 15 aprile 1992. Diario esami Collaboratore contabile 2 posti ente Cassa industriale artigiana agricola di Milano. Avviso pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Esami il 17 gennaio 1992 a Milano. Collaboratore amministrativo 8 posti ente Cassa industriale artigiana agricola di Milano. Avviso pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Esami il 18 gennaio 1992 a Milano. Assistente amministrativo 8 posti ente Cassa industriale artigiana agricola di Milano. Avviso pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Esami il 20 gennaio 1992 a Milano. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12. Tel. 48793270 - 48793378. Il centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.

L'assessore 10% Marcia indietro degli accusatori

In bilico l'inchiesta sulla presunta richiesta di tangenti da parte dell'ex assessore regionale al demanio, il dc Lucari. I titolari della ditta di pulizie, ai quali «Gasparone» avrebbe chiesto 40 milioni, hanno smentito qualsiasi coinvolgimento nella vicenda. L'inchiesta non è stata però archiviata. Il magistrato ha ancora i nastri registrati. I nomi di chi ora nega trovati negli elenchi dei visitatori di Repubblica.

ANDREA GAIARDONI

Una smentita secca, inattesa, che lascia in bilico l'inchiesta che vede indagato per concussione l'ex assessore regionale al demanio e patrimonio, il democristiano Arnaldo Lucari. La smentita viene dagli amministratori di una ditta di pulizie, gli stessi che avrebbero raccolto dall'assessore, nell'ottobre del '90, la richiesta di una tangente in cambio della concessione di una proroga d'appalto. Una «mazzetta» pari al dieci per cento dell'appalto stesso: 40 milioni di lire. A sostegno dell'accusa, due nastri registrati relativi ad altrettanti incontri che i titolari della ditta avrebbero avuto con Arnaldo Lucari il 17 e il 26 ottobre del '90. Nastri raccolti e integralmente pubblicati, il 14 novembre scorso, dai quotidiani Repubblica e il Manifesto. Ma il sostituto procuratore Luigi De Ficchy, dopo aver sequestrato i nastri in questione ed aver ascoltato i due antiproibizionisti che avevano fatto da tramite tra i due fratelli titolari della ditta di pulizie e i giornalisti, non ha trovato la conferma decisiva, la conferma di chi, in un eventuale processo, avrebbe dovuto sostenere gran parte del peso dell'accusa.

Una clamorosa marcia indietro, dunque, che se da un lato offre il fianco alle più fantasiose illazioni, dall'altro mette oggettivamente in dubbio l'attendibilità del materiale

Oggi la prima udienza sul censimento degli immobili che il Comune ha affidato a un consorzio di imprese

Quattro i ricorsi presentati contro la delibera comunale «Un lavoro già fatto» dagli uffici tecnici capitolini»

«Un regalo da 90 miliardi» Il Tar decide su Censur

Il Tribunale amministrativo del Lazio oggi deciderà sulla delibera-Censur: è regolare o deve essere invalidata? I ricorsi sono quattro, presentati dalla Cgil, dal Codacons, dalla società Pro.Co.Gen. e dagli ordini degli ingegneri e degli architetti. Vogliono che la delibera, con cui si affida (per 90 miliardi) al consorzio Censur il censimento del patrimonio immobiliare comunale, sia annullata.

CLAUDIA ARLETTI

Il caso-Censur arriva negli uffici del Tar. Il tribunale amministrativo regionale oggi stabilirà se il Comune, affidando al consorzio guidato dalla Fiat il censimento del proprio patrimonio immobiliare, ha commesso delle irregolarità. Gli ordini degli ingegneri e degli architetti, la società Pro.Co.Gen. il Codacons, e la Cgil, che hanno presentato i ricorsi, ne sono convinti: la delibera-Censur è un colabrodo di scorrettezze, un affare di 90 miliardi che la maggioranza capitolina ha voluto ad ogni costo approvare, passando sopra alle mille obiezioni avanzate dalle opposizioni (che, infatti, hanno chiesto anche l'intervento della procura).

«Il fatto è che buona parte del lavoro è già stato eseguito: lo ha ripetuto, ieri, Teo Croce, della Riputezione pubblica Cgil. Il censimento del patrimonio immobiliare comunale, cioè, è



Renato Nicolini



Gerardo Labellarte

già stato realizzato. Da chi? Dal Comune stesso, dai suoi impiegati e dai suoi tecnici. Nella battaglia contro l'affare-Censur, questa è stata forse la principale obiezione sollevata dalle opposizioni. Sono oltre undicimila, infatti, gli immobili già perfettamente censiti dai dipendenti dell'Ufficio speciale casa. Ma il Campidoglio ha fatto sempre finta di niente. E, anzi, l'assessore al Patrimonio Gerardo Labellarte (psi) ha sempre negato che i suoi tecnici per mesi si siano occupati - esclusivamente del censimento. «Invece, è andata proprio così, e ne abbiamo le prove», dice la Cgil, che fa di questo punto il cardine del suo ricorso. E aggiunge: «Comunque, il censimento è un compito che spetta al Comune, non ad altri. Ancora Teo Croce: «Affidando il censimento a un consorzio, la ripartizione patrimonio viene di fatto espropria-

consorzio Censur. La stessa Cgil, per esempio, si era formalmente offerta di eseguire il censimento, in due anni e mezzo, per 6 miliardi e 800 milioni (invece che per 90 miliardi). Come? Accorpando la ripartizione patrimonio e l'Ufficio speciale casa, e utilizzando anche vigili urbani e i tecnici circoscrizionali (530 persone in tutto).

Anche l'ordine degli ingegneri aveva presentato un suo progetto, che diceva: con un terzo dei soldi che avrà Censur, facciamo noi tutto il lavoro... Si erano fatte avanti, poi, altre società. Tutte si offrivano di portare a termine il censimento con una spesa di molto inferiore a quella richiesta dal consorzio Censur. Il Comune, però, non ha mai neppure preso in esame queste proposte. E il 23 settembre scorso, dopo settimane di polemiche, il compito di eseguire il censimento è stato affidato a Censur. Il consorzio, come è scritto nei ricorsi, si è costituito chiaramente in vista dell'affare-Censur. Ne fanno parte, oltre alla Fiat e ad altre imprese, anche sette società immobiliari. Secondo la Cgil, perciò, c'è anche il rischio di «future speculazioni immobiliari», rischio «che si sarebbe sicuramente evitato di comere se il lavoro fosse stato affidato ai sindacato-

annullare la delibera o, almeno, di sospenderla. Secondo i «ricorrenti», però, ci sono anche altre irregolarità. Il Comune, per esempio, non ha mai preso in considerazione le tante alternative, più vantaggiose economicamente, al



Debutto al teatro Manzoni della stagione musicale dell'«Albatros» L'Ottocento in quartetto

ROSSELLA BATTISTI

Ha spiccato il volo la stagione musicale dell'«Albatros» con il concerto di lunedì al Manzoni. Nata per «privilegiare» gli artisti emergenti, la giovane associazione culturale ha subito dato il la a una formazione fresca, lo «European Piano Quartet», interprete di una serata calibrata e di affiatate risonanze. Già la composizione non communitaria del quartetto, pianoforte e archi (violino, viola e violoncello), garantisce infatti un'impronta insolita che la scelta del programma conferma. Pescando nel repertorio tardo-ottocentesco, i quattro (Andrea Bambace al pianoforte, Stefano Pagliani al violino, Stefano Pancotti alla viola, Marco Perini al violoncello)

hanno selezionato piccole perle come il primo e unico movimento di un quartetto composto da Mahler appena sedicenne (1876), il primo quartetto per pianoforte di Brahms (con questa formazione il musicista tedesco ne ha composto solo un altro in la maggiore) e il quartetto n.2 in sol minore op.45 di Gabriel Fauré.

La scelta dei brani, opportunamente rodati in questi primi due anni di vita della formazione (fondata nel 1989), «tradisce» le connessioni segrete del gruppo. Non a caso la linea esponenziale è melodico-espressiva, sottolineando così l'arcaica sensibilità del violino di

Stefano Pagliani, già riconosciuta da Riccardo Muti che lo ha chiamato come spalla e prima parte solista alla Scala. Ma accanto al leader della sezione archi, guida in tandem la formazione Andrea Bambace, attento e nitido pianista che alterna agilmente un perlosto Fauré a un Brahms brillante. Puntuale e garbata la viola di Stefano Pancotti, pronta a dialogare con il violino di Pagliani, mentre più in sordina rispondeva il violoncello di Perini.

La scaletta prevedeva Mahler in apertura per «scaldare» i suoni, un Nicht zu schnell, un andante espressivo senza estremismi, già presago delle cadenze sinfoniche della maturità e riconoscibile per una vena malinconica. Stranamente



Andrea Bambace pianista dell'European Piano Quartet

Quel verso devastante di Penna

ENRICO GALLIAN

La rimozione fino alla cancellazione, rimozione d'arte inquietante e terribile avviene oltreché naturalmente anche, come avviene ora, per troppa piaggeria e non solo velatamente aperta, ma anche sotterranea. Sandro Penna enorme, straordinario, empio poeta di quella empatia subalterna e poetica, sta subendo questo «trattamento». Fino alla tacita cancellazione se si continua a discuterne troppo o troppo poco. Sandro Penna era ingordo di strade, di segnali antichi, opulenti come i Vespasiani, luoghi devastanti, dove ci avrebbe portato, trattandolo da alcova regale, anche tele di Caravaggio, suoi versi sparsi, e tanta pittura giovane e non per sfamare i suoi occhi, e la panca vuota, la propria, ma ricca di pasti poetici.

Si sfamava a versi che contornava, che scolveva sulla carta, che cancellava per poi riscriverli con pudore. Ricco di pudore Sandro Penna odiava fino al risentimento che conservava impuntamente, l'arroganza prodotta dall'ignoranza

di chi derivava la vera poesia. Per pudore. Con gran pudore, viveva con poco; certe volte solo gli amici pittori gli regalavano disegni, quadri di notevole pregio che lui peregrino per Roma piazzava vendendoli: Morandi, Mafai, Guttuso, Schifano, Festa, Angeli che so, anche i più gelosi e restii comunque davano per rendergli meno amara la vita. Come i grandi poeti regalmente serviva volesse scherzare a versi con se stesso, ridando un'immagine ridondante - tanto da sembrare ridondante per meglio dire - ma era solo per poesia, per crocifiggere infinitamente l'«altro» sorte che non voleva «godere» della parola.

Si rammaricava per l'assenza, nello scivolamento perverso dell'«altro» lettore verso l'indifferenza, di sogno, quasi di fantasia: per lui e non per diletta personale, semmai il contrario, amando il vilipendio sulla propria pelle, la moltitudine si stava avvicinando pericolosamente alla caclera, al

frastuono fraudolento e pervicace. Un frastuono che deformava i suoni, quelli immensi e duraturi. Quelli veni che ancora si potevano udire tra i boati del mondo. Il verso solo, ma parola che annunciava la legittimazione del peccato capitale, quello devastante e unico: la terribilità del verso. Ladro come pochi, ladro e mascalzone più unico che raro nella propria innata originalità, debuttava occultando alcune parole fondamentali per poi nascondere nei suoi versi: peccati di gola, sorrisi d'angelo, ricordi racchiusi sotto le mantelle stellate dei Vespasiani, dell'avanspettacolo, tra i manari che non erano gli epigoni di Filippo De Pisis o di Melville.

Esseguita da tutto quello che nuoceva o poteva nuocere al verso la parola rimanendo duttile materia di scambio per un consenso o per un'occhiata di intesa con i poeti del Novecento che Sandro Penna amava, correndo i rischi dell'occulta-

Anniversario Scattano gli omaggi a Colombo Concerti Jazz e folk con Vincent e Renbourn

Non si sono ancora spenti gli echi delle commemorazioni mozartiane a base di suoni, «shirts» e praline di marzapane che iniziano quelle per il cinquecentenario della scoperta dell'America. Da Genova alla capitale e diffuse per la penisola, le «Colombiadi» minacciano di essere altrettanto capillari nei festeggiamenti.

Il settore culturale si butta a capofitto sulle mostre: tre quelle curate dall'Istituto enciclopedico Treccani che arriveranno a marzo. Ai musei capitolini verrà allestita quella sull'enciclopedia colombiana, alla galleria Rondanini ci sarà «L'America vista dall'Europa» e a Villa Colimontana spetterà una mostra cartografica in collaborazione con la Società geografica italiana. Immane nella kermesse intorno a Colombo, il teatro dell'Opera sotto forma del suo imperativo sovrintendente, Giampaolo Cresci che annuncia un'opera-balletto scritta appositamente da Franco Mannino dal titolo «Colombo a Broadway». L'opera mista (coro, voce recitante, danza) verrà presentata a giugno al festival musicale di Caracalla.

All'ente lirico c'è il Teatro di Roma che propone in coproduzione con il teatro stabile di Genova «Ulisse e la balena bianca» con Vittorio Gassman e la scenografia di Renzo Piano. Lo spettacolo debutterà all'esposizione di Genova a luglio e successivamente verrà presentato a settembre all'Isola Tiberina.

L'impronta del navigatore genovese entra anche nelle scuole: l'Istituto tecnico per il turismo «Cristoforo Colombo» ha coinvolto gli alunni nell'elaborazione di tre itinerari turistici collegati alla vita e alle imprese di Colombo, con la pubblicazione di un opuscolo e di un poster colorato. Il progetto «Due case una tradizione» promosso dal Ministero della pubblica istruzione prevede invece un gemellaggio con scambio di studenti fra 250 scuole italiane e altrettante scuole degli Stati Uniti. Numerose le adesioni e, fra i primi a partire, i ragazzi del liceo Marniani a febbraio che andranno a Buffalo nello stato di New York.

Avete voglia di musica? Ecco due concerti interessanti da seguire, pur trattandosi di proposte abbastanza differenti tra loro. Al Caffè Latino (via di Monte Testaccio, 96) è di scena stasera e domani la band di Ron Vincent, batterista «duro ed incisivo» che tuttora milita nel quartetto di Gerry Mulligan e nel passato fece parte del gruppo di Helen Merrill, collaborando con Sheila Jordan e Mose Allison.

Con Vincent ci sarà Dean Johnson, un bassista versatile e capace, diplomato in piano e composizione al Cornish Institute di Seattle, la cittadina dello stato di Washington dove nacque nel '56. Anche Johnson suona nel Gerry Mulligan Quartet.

Alla chitarra figura, invece, Luigi Tesserolo che, lo scorso anno, si è esibito col proprio trio al festival di Grenoble, rappresentando in quell'occasione il jazz italiano. L'artista torinese che ha all'attivo cinque album, lavora da tempo con il sassofonista bostoniano George Garzone con il quale si è esibito sia negli Usa che in Europa. Insieme a Vincent, Johnson e Tesserolo si esibirà il sassofonista Maurizio Giammarco, tra i più validi esponenti del jazz nostrano.

Grande musica anche al Festival (via Frangipane, 43) con John Renbourn che a partire da domani e fino a sabato «tenrà banco» nella più amata cantina della città. John è stato il chitarrista del Pentangle, una band inglese quasi da culto che negli anni '70 fu protagonista di una piccola «rivoluzione» in ambito sonoro recuperando le radici del folk e mescolandole con tendenze moderne.

Renbourn, che dall'epoca dello scioglimento del gruppo si è costruito una solida carriera da solista, è un chitarrista assolutamente straordinario capace di passare dalle antiche partiture rinascimentali a certe struggenti ballate dal sapore attuale. *Dan Am.*

Stage A scuola di Butoh con Iwana



In un panorama decisamente sconcertante per gli amanti della danza, un piccolo segnale di ritorno alle attività è dato dalla presenza di Masaki Iwana, che da domani al 4 febbraio terrà uno stage di danza butoh presso il «Fenile», via Casal Boccone 110. L'artista giapponese proviene dalla corrente del Butoh, forma transgressiva e dirompente della danza giapponese moderna che rielabora sul filo remoto della tradizione («tradita» dai volti gessati, i movimenti «in rallenti» che ricordano gli stilemi teatrali) contenuti drammatici ed esistenziali. In Italia, il Butoh è una forma di spettacolo ormai nota ai frequentatori abituali del teatro, sia per le frequenti apparizioni dell'ultra ottuagenario Kazuo Ohno e del figlio, erede diretto di questo tipo di performance, sia per gli interventi, sempre più frequenti anche nella capitale, di artisti più giovani come Ko Murobu-

shi o, appunto, Masaki Iwana. La ricerca di ciascuno di questi artisti ha perso direzioni assolutamente personali, al punto che i punti di contatto fra loro diventano quasi formali. Masaki Iwana mira alla conoscenza del proprio «paesaggio interiore», con una ricerca drammatica che talvolta si spinge ad esibire la totale nudità del corpo, padroneggiando ogni espressione del sé fisico. Il suo seminario è aperto a danzatori e attori a quanti vogliono scoprire la differenza tra «sembrare ed essere». Ulteriori informazioni al 27.74.814 (Raffaella Salvatore) e all'82.73.923 (Maria Inversi). *CRB*

Spettacoli Ricordando il protettore di animali

Tre giorni di musica, spettacoli teatrali e altri intrattenimenti a Tor Bella Monaca in omaggio a S. Antonio Abate, protettore degli animali. L'iniziativa sul territorio della VIII Circoscrizione è organizzata dalla Compagnia teatrale «Il Gruppo» diretta da Edoardo Torricella. Ecco il calendario: domani e venerdì i partecipanti dei laboratori teatrali si divideranno in 4 gruppi di cantori musicanti snodandosi, come da tradizione, per le vie della zona. Venerdì giungeranno a Tor Bella Monaca e Torre Nova dove, alle 19, nel giardino della parrocchia di S. Rita (Via Acquaroni), si svolgerà un gran falò con benedizione degli animali portati dagli abitanti. Domenica, ore 17.30, nella sala teatro di via Cambellotti, si terrà lo spettacolo «Sant'Andonie? Ma chi era...» di Torricella.

TELEROMA 56
Ore 18 Telefilm - Agenzia Rockford - 19 Telefilm - Lucy show - 19.30 Telefilm - Giudice di notte - 20 Telefilm - Bollicine - 20.30 Telemozzo - "Pasione" - 22.30 Tg sera - 23.30 Film - "Commando Invasione" - 2 Film Tg

PRIME VISIONI

Table listing various TV programs and their details, including titles, times, and channels.

TELELAZIO
Ore 14.05 Varieta - Junior Tv - 20.35 Teletium - Lotta per la vita - 21.40 News flash - 22.25 Roma allo specchio - 0.25 Film - Duello a Santa Cruz - 2.55 News notte

CINEMA

Table listing cinema listings with columns for location, title, and showtimes.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE
DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animalo Documentario DR Drammatico E Eroico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

SCELTI PER VOI



Una scena del film «Jungle Fever» di Spike Lee

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 21 L'Involazione di Edoardo Sella con B. Roca Rey C. Ferrara V. G. Sella R. G. Sella R. G. Sella

VIDEOINO

Ore 8.30 Rubriche del mattino 14.15 Tg notizie e commenti 14.30 «Grandangolo» - rubrica a cura del gruppo regionale del Pds 15.45 Rubriche del pomeriggio 18.45 Teletelonia «Brillante» 19.30 Tg notizie e commenti 20.30 Film - «Paquito» - 22.30 Arto oggi 1 Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 18.30 Diario romano 19.30 I fatti del giorno 20.30 Film - «5000 dollari per Gringo» - 22.30 Teletelonia arte 23 Delta «Giustizia e società» 24 I fatti del giorno 1 Film «Città nuda» - 3 Film - «La croce di fuoco»

T.R.E.

Ore 13.30 Cartoni animati 15.30 Teletelonia «Happy end» - 16.30 Film - «Passione selvaggia» - 18 Teletelonia «Rosa Selvaggia» - 19 Cartoni animati 20 Teletelonia «L'ultima corsa» - 22.15 Medicina e dintorni 22.45 Film - «Gli imboscatori del reggimento»

EMBAZZY, EUROPA GARDEN GREGORY, ROYAL, VIP
JUNGLE FEVER
Dai registi di «Fa la cosa giusta» un'altra volta i fratelli razziali Spike Lee raccontano infatti l'amore complicato tra un yuppie nero sposato con figlia e la sua segretaria italo-americana. Un disastro. Le rispettive comunità protestano e intanto lo spettro del crack (la droga micidiale) fa da sottotono alla vicenda. Se il tono talvolta è melodrammatico meno lucido o cattivo che in passato è notevole lo stile il giovane regista nero immerge i suoi due amanti in una luce calda e avvolgente largheggiando in dettagli antropologici e girando bellissime scene d'amore.

TERMINATOR 2

Reclamizzato come il evento del 100 milario «Terminator 2» è uno spettacolo di due ore creato adossato al filicco di Arnold Schwarzenegger che qui torna dal futuro nei panni di un «cyborg»-buono che deve difendere la vita di un bambino-Messia dalle grinfie di un «cyborg» cattivo. Scontro di titani a base di effetti speciali e ottici con un risvolto morale (la guerra eroica è la madre-soldato) nel quale si mischiano ecologia e pacifismo. E bello? E brutto? Certo...

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESE

Un film «sul amore» non un film «d'amore». Per parlare con una...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 21 L'Involazione di Edoardo Sella con B. Roca Rey C. Ferrara V. G. Sella R. G. Sella

MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiare abitudini» - Dirige Mike Nichols la fotografia è del nostro Giuseppe Rotunno

MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiare abitudini» - Dirige Mike Nichols la fotografia è del nostro Giuseppe Rotunno

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESE

Un film «sul amore» non un film «d'amore». Per parlare con una...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 21 L'Involazione di Edoardo Sella con B. Roca Rey C. Ferrara V. G. Sella R. G. Sella

MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiare abitudini» - Dirige Mike Nichols la fotografia è del nostro Giuseppe Rotunno

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESE

Un film «sul amore» non un film «d'amore». Per parlare con una...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 21 L'Involazione di Edoardo Sella con B. Roca Rey C. Ferrara V. G. Sella R. G. Sella

MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiare abitudini» - Dirige Mike Nichols la fotografia è del nostro Giuseppe Rotunno

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESE

Un film «sul amore» non un film «d'amore». Per parlare con una...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 21 L'Involazione di Edoardo Sella con B. Roca Rey C. Ferrara V. G. Sella R. G. Sella

MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiare abitudini» - Dirige Mike Nichols la fotografia è del nostro Giuseppe Rotunno

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESE

Un film «sul amore» non un film «d'amore». Per parlare con una...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 21 L'Involazione di Edoardo Sella con B. Roca Rey C. Ferrara V. G. Sella R. G. Sella

MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiare abitudini» - Dirige Mike Nichols la fotografia è del nostro Giuseppe Rotunno

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESE

Un film «sul amore» non un film «d'amore». Per parlare con una...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 21 L'Involazione di Edoardo Sella con B. Roca Rey C. Ferrara V. G. Sella R. G. Sella

MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiare abitudini» - Dirige Mike Nichols la fotografia è del nostro Giuseppe Rotunno

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESE

Un film «sul amore» non un film «d'amore». Per parlare con una...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 21 L'Involazione di Edoardo Sella con B. Roca Rey C. Ferrara V. G. Sella R. G. Sella

MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiare abitudini» - Dirige Mike Nichols la fotografia è del nostro Giuseppe Rotunno

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESE

Un film «sul amore» non un film «d'amore». Per parlare con una...

to è divertente. E ci si domanda come siano riusciti a realizzare certi trucchi prodigiosi. Ovvio che nel corso dell'avventura il bambino insegnerà a quella montagna di acciaio e muscoli il senso della vita.

EMBAZZY, EUROPA GARDEN GREGORY, ROYAL, VIP

JUNGLE FEVER

Dai registi di «Fa la cosa giusta» un'altra volta i fratelli razziali Spike Lee raccontano infatti l'amore complicato tra un yuppie nero sposato con figlia e la sua segretaria italo-americana. Un disastro. Le rispettive comunità protestano e intanto lo spettro del crack (la droga micidiale) fa da sottotono alla vicenda. Se il tono talvolta è melodrammatico meno lucido o cattivo che in passato è notevole lo stile il giovane regista nero immerge i suoi due amanti in una luce calda e avvolgente largheggiando in dettagli antropologici e girando bellissime scene d'amore.

TERMINATOR 2

Reclamizzato come il evento del 100 milario «Terminator 2» è uno spettacolo di due ore creato adossato al filicco di Arnold Schwarzenegger che qui torna dal futuro nei panni di un «cyborg»-buono che deve difendere la vita di un bambino-Messia dalle grinfie di un «cyborg» cattivo. Scontro di titani a base di effetti speciali e ottici con un risvolto morale (la guerra eroica è la madre-soldato) nel quale si mischiano ecologia e pacifismo. E bello? E brutto? Certo...

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESE

Un film «sul amore» non un film «d'amore». Per parlare con una...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 21 L'Involazione di Edoardo Sella con B. Roca Rey C. Ferrara V. G. Sella R. G. Sella

MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiare abitudini» - Dirige Mike Nichols la fotografia è del nostro Giuseppe Rotunno

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESE

Un film «sul amore» non un film «d'amore». Per parlare con una...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 21 L'Involazione di Edoardo Sella con B. Roca Rey C. Ferrara V. G. Sella R. G. Sella

MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiare abitudini» - Dirige Mike Nichols la fotografia è del nostro Giuseppe Rotunno

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESE

Un film «sul amore» non un film «d'amore». Per parlare con una...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 21 L'Involazione di Edoardo Sella con B. Roca Rey C. Ferrara V. G. Sella R. G. Sella

MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiare abitudini» - Dirige Mike Nichols la fotografia è del nostro Giuseppe Rotunno

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESE

Un film «sul amore» non un film «d'amore». Per parlare con una...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 21 L'Involazione di Edoardo Sella con B. Roca Rey C. Ferrara V. G. Sella R. G. Sella

MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiare abitudini» - Dirige Mike Nichols la fotografia è del nostro Giuseppe Rotunno

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESE

Un film «sul amore» non un film «d'amore». Per parlare con una...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 21 L'Involazione di Edoardo Sella con B. Roca Rey C. Ferrara V. G. Sella R. G. Sella

MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiare abitudini» - Dirige Mike Nichols la fotografia è del nostro Giuseppe Rotunno

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESE

Un film «sul amore» non un film «d'amore». Per parlare con una...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 21 L'Involazione di Edoardo Sella con B. Roca Rey C. Ferrara V. G. Sella R. G. Sella

MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiare abitudini» - Dirige Mike Nichols la fotografia è del nostro Giuseppe Rotunno

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESE

Un film «sul amore» non un film «d'amore». Per parlare con una...

PROSA

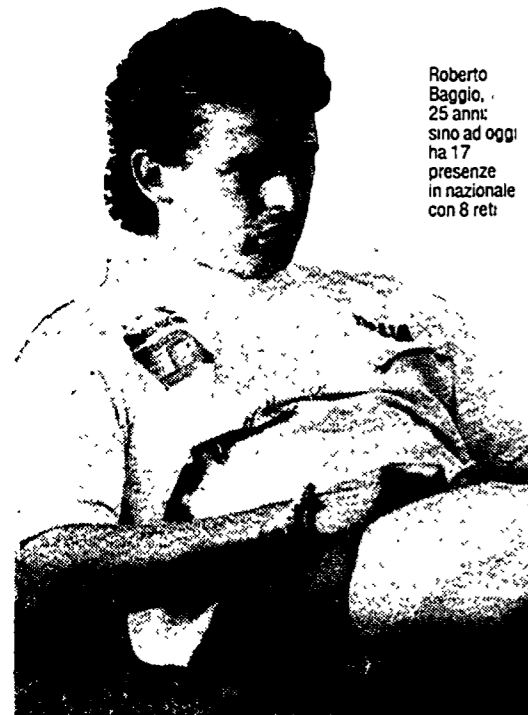
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 21 L'Involazione di Edoardo Sella con B. Roca Rey C. Ferrara V. G. Sella R. G. Sella

MADISON UNO

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiare abitudini» - Dirige Mike Nichols la fotografia è del nostro Giuseppe Rotunno

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESE

Un film «sul amore» non un film «d'amore». Per parlare con una...



Roberto Baggio, 25 anni, sino ad oggi ha 17 presenze in nazionale con 8 reti

Nazionale Allenamenti e studio

In azzurro si scopre un giocatore rigenerato «Devo ringraziare Sacchi per la serenità e la fiducia che m'ha dato, sono un altro Ora spero che anche la Juve mi aiuti di più»

Recupero Baggio

Nello «stage» di 48 ore al centro sportivo romano della Borghesiana che si concluderà oggi nel tardo pomeriggio, c'è un giocatore della Nazionale finalmente sorridente e felice. È Roberto Baggio. Dopo un 1991 trascorso fra una serie inenarrabile, eppur narratissima, di delusioni, ha iniziato l'anno nuovo alla grande. Due gol decisivi per tenere a galla la Juve, di cui sembra tornato il leader.

ad una soluzione positiva del Baggio-quiz, resta da capire se il numero 10 bianconero è anche in grado di diventare finalmente il leader di cui Trapattoni avrebbe bisogno. «Un momento, un attimo la ero da buttare, adesso non posso essere il salvatore della patria, sarebbe un errore considerarmi così. Certo, in futuro non si può dire, ma anche i miei compagni dovrebbero crescere e collaborare per far sì che questa possibilità si realizzi». Discorso contorto ma non incomprensibile: specie nel richiamo al resto della squadra che, aspettando il lento recupero di mister 20 miliardi, ora, a recupero apparentemente avvenuto, si è come a sua volta intorpidita. E come se la Juve e Baggio si inseguissero a turno. «Ora si critica Casiraghi: sta diventando una staffetta. Adesso tocca a lui, prima toccava a me, domani chissà... La Juve non gli sembra così brutta come si va dicendo: «Vedo solo una squadra che non sfrutta tutte le occasioni, che spreca: al contrario del Milan. Purtroppo i rossoneri non perdono un colpo». Trapattoni sostiene che il campionato non è finito: e che a primavera anche il Milan perderà qualche colpo. «E io la penso allo stesso modo. Fossimo arrivati allo scontro diretto del 9 febbraio con un solo punto di distacco, come mi ero augurato, si poteva tentare il sorpasso. Peccato, speriamo di rifarci più avanti».

FRANCESCO ZUCCHINI

Strizzacervelli con 144 quiz La psicologia per fare gol

ROMA. Da ieri anche la psicologia dà una mano alla Nazionale di Sacchi. Come annunciato, gli azzurri dopo i due allenamenti si sono dovuti sottoporre anche a un test sulla «soglia dell'attenzione» preparato da Alberto Cei e Marcello Buonamano dell'Istituto di scienza dello sport del Coni. Batesi & co. si sono dunque trovati di fronte un formulario contenente 144 domande (ognuna con cinque possibilità di risposta) del tipo «hai bisogno di avere tutte le informazioni prima di dire o fare qualcosa? oppure «sei capace di stare attento a più cose assieme?». Nei giorni scorsi sembrava peraltro che questa novità della psicologia fosse celebrata in pompa magna, invece per ora ci si ferma al test: in futuro, si vedrà. Le schede degli azzurri resteranno anonime per tutti fuorché per Sacchi, il quale ha voluto riprovare quest'esperienza già realizzata al Milan, e in precedenza anche a Parma, Firenze, Rimini e Cesena. Saremo in grado, in base alle risposte, di valutare meglio che tipo di didattica usare con i singoli giocatori. Potavamo farlo su basi empiriche, questa scelta è da considerare un passo avanti.

ROMA. Riecco Arrigo Sacchi con la sua Nazionale stavolta anche «psicanalizzata»: il ct accetta malvolentieri battute più o meno spiritose sulle iniziative azzurre da lui stesso portate avanti, né le consuete critiche sui suoi elaborati metodi d'allenamento, di non facile attuazione in tempi tanto ristretti per le prove generali. Sbotta, infine, quando gli si ricordano le prime due poco felici prestazioni contro Norvegia e Cipro. «Non vengo dal nulla, ho 19 anni di calcio alle spalle. Quello che sto cercando di fare lo sapete: dare un gioco ben preciso alla squadra, a un collettivo. E questo è un gruppo che può fare bene: ma c'è un puzzle da comporre e sto cercando le soluzioni giuste. Quelle che, al momento, non ho ancora trovato».

Il ct: non sono stakanovista a scuola non andavo mai...

esclusioni. «Lentini è alle prese con una pubalgia che gli impedisce di esprimersi agli straordinari livelli dell'anno scorso, Donadoni lo aspetto al top e soprattutto titolare nel Milan. Mancini è un capitale del calcio italiano, non vi si può rinunciare a cuor leggero, poi ho apprezzato molto la sua disponibilità. Zola e Baggio di nuovo assieme nella prossima partita? Vedrà, di certo il proverbo ancora fin da questa partitella in famiglia (oggi), ma toglietevi dalla testa che la decisione di utilizzarli contemporaneamente me la sia inventata. Il per il prima di giocare con Cipro, ci sono stati prima

allenamenti e soprattutto settimanali di osservazioni. Se dovessi far la squadra adesso, d'altra parte, metterei in campo per nove undicesimi quella che ha giocato a Foggia. Oltre all'infortunato Maldini, sarebbe probabilmente escluso Dino Baggio. Ma quella squadra non aveva deluso in pieno? «Una gara può andare bene, un'altra male. Bisogna guardare oltre. Personalmente, non credo che Cipro fosse più forte del Prato, eppure la squadra ha risposto in modo ben diverso, molto peggio nella «partita ufficiale». Per questo ho bisogno di farla giocare di più: non crediate che l'amichevole con San Marino del 19 febbraio sia stata allestita per far scontare la squalifica a Viali, si sarebbe giocata comunque. Poi, le gare difficili con Germania e Austria saranno utili per farci conoscere esattamente i nostri limiti». Oggi allenamento mattutino e partitella nel pomeriggio: dopodiché i giocatori partiranno immediatamente per le rispettive sedi. □F.Z.

ROMA. Una volta tanto la maglia azzurra serve per stemperare tensioni: quelle che il campionato dei fischi e della violenza regala a piene mani. Stavolta non c'è nemmeno l'impegno della partita: dunque, preoccupazioni zero. C'è spazio per tutti, a cominciare da Walter Zenga che dopo la confessione di Orico («Non ho alcuna possibilità di restare all'Inter un'altra stagione») tiene le distanze dal suo allenatore («Mi adegua alle decisioni della società») e prende posizione nella «guerra» Trapattoni-Fininvest con una ammissione sincera: «Tifo con tutte le forze per il Trap, naturale». Ma c'è spazio anche per i nostalgici del campionato d'Europa perduto, quelli che un ripescaggio lo accetterebbero al volo. Come Rizzitelli: «Io avrei accettato, è un peccato perdere certe occasioni». L'altro azzurro che la pensa come lui è Roberto Baggio, il personaggio del giorno.

nito «9 e mezzo» da Platini il 1992 è cominciato in maniera ben diversa rispetto al '91: due gol consecutivi (al Parma e al Cagliari) e, in più, la sensazione di un giocatore finalmente ritrovato. «La svolta è stata la convocazione in Nazionale per la partita con Cipro. Fatto un gol ho ripreso fiducia, anche fisicamente mi sono sentito meglio. Adesso sono un altro Baggio, in campo mi muovo con tutta un'altra disinvoltura, presto forse tornerò quello di una volta. Ma devo ringraziare Sacchi per la serenità e la fiducia che mi ha dato». Da par suo il ct aveva smentito un sia pure involontario favore a Trapattoni: «Un favore al Trap? No, ho fatto solo un favore a me stesso convocando Baggio in azzurro». L'interessato parreggia subito i conti con il suo allenatore: «Lui e Sacchi sono bravissimi allo stesso modo. Da entrambi c'è moltissimo da imparare».

Adesso il problema è un altro. Se davvero si sta arrivando

I nuovi ultrà. Addio vecchi striscioni ora c'è il telefono cellulare

I professionisti del tifo duro «Sui club pesano sempre di più»

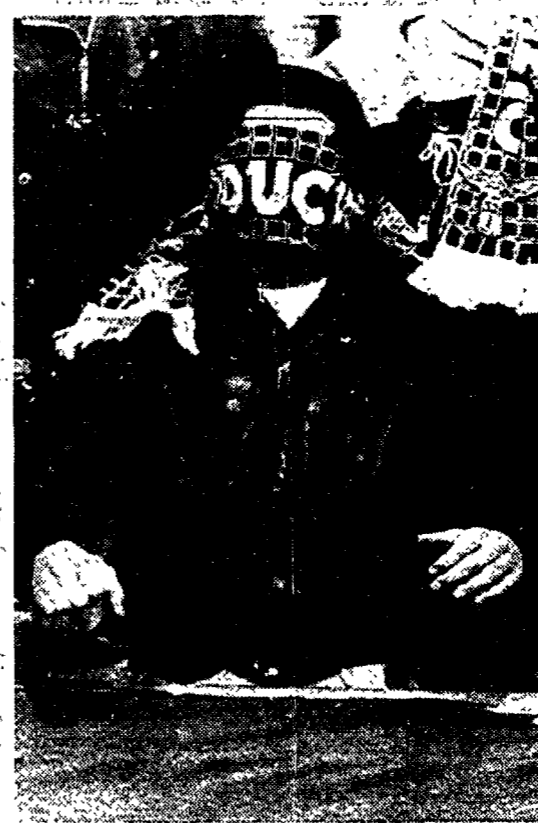
Il problema «tifo» ai microfoni della Nazionale. I fatti di Milano e Roma, il nuovo look dell'ultrà anni Novanta e la politica di permissivismo di alcune società agli occhi degli azzurri. Rizzitelli: «Non bisogna esagerare. Concedere troppo è un boomerang». Baggio: «I tifosi hanno sempre molta voce in capitolo, ma di questo si parla solo quando accadono fatti spiacevoli». Zenga: «Niente di nuovo».

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Cellulare in tasca, aspirante giornalista (domenica all'Olimpico è stato diffuso il primo numero di «Cuore di curva», bisettimanale degli ultrà romanisti), «opinioni tifo» attento a selezionare gli inviti delle emittenti televisive locali: è l'identikit del capofila romanista dell'anno di grazia 1992. Un bel salto nel futuro. E il passato? Roba da dilettanti. Oggi i leader di «Fedday», «Boys» e «Cucs» sono autentici professionisti del tifo. Certo, il mestiere richiede l'uso delle

vecchie metodologie, come slogan e striscioni, ma è il telefonino, ormai, il vero strumento di lavoro: si tengono i collegamenti con la «base», si rilasciano interviste, si convoca in fretta e furia un presidente seduto in tribuna d'onore per intavolare dibattiti e trattative mentre intanto, in campo, la beneamata sta vincendo 3-0. La politica di permissivismo nei confronti dei tifosi? Lo dice Roberto Baggio. Lui, il putto bianconero, ha sempre avuto un rapporto particolare con il tifo. Il suo passaggio dalla Fiorentina alla Juventus, ricordate, scatenò il finimondo: la guerriglia scatenata dagli ultrà viola che sconvolse Firenze, i fischi alla Nazionale radunata a Coverciano. Dice, Bag-

gio: «Io non liquiderei il problema con il solito moralismo. Primo punto: se la protesta è fatta in maniera civile, mi sta bene. Secondo punto: i tifosi hanno sempre molta voce in capitolo, ma di questo si parla solo quando avvengono fatti spiacevoli. Terzo punto: i tifosi sono anche «condizionati». Capita che vengano strumentalizzati, indirettamente, dai mass media. Quarto punto: a volte i tifosi si sentono presi in giro. E allora reagiscono in maniera violenta. Leggono che un giocatore, guardate il mio caso e quello di Sosa, a fine stagione andrà via e allora non ci perdono più un errore».



ENRICO CONTI

Tifosi violenti. A Verona dopo polizia e magistratura si schiera anche la giunta Condanne severe senza sconti in Pretura Il Comune parte civile contro i teppisti

Una sentenza esemplare: il pretore Gabriele Nigro ha condannato cinque dei teppisti arrestati domenica scorsa per gli scontri del dopo Verona-Milano a 2 anni e 3 mesi senza la condizionale. Le reazioni: il direttore generale del Verona, Giuliani, accusa la tv di aver criminalizzato la città, la giunta comunale ha invece deciso di costituirsi d'ora in poi parte civile nei procedimenti giudiziari contro i tifosi-teppisti.

ROBERTO ZANINI

VERONA. Urla e pianti, parenti e fidanzate hanno accolto così la lettura della sentenza emessa nella tarda serata di lunedì. Il pretore Nigro, non nuovo ai processi per teppismo da stadio - e che fra l'altro era andato alla partita, vedendola tutta, scontri compresi - ha scandito la sua decisione dopo meno di due ore di riunione in camera di consiglio. Resistenza, violenza e reati vari: ecco il cocktail che ha dato origine ad una sentenza esemplare. Meglio era andata, lunedì matti-

li, alludendo ad un paio di giornalisti... diciamo che sono regionalisti... Hanno detto una serie di insussoggetti e basta. Pullman del Foggia bruciati? Ma scherziamo? Si informino meglio: qui non è stato bruciato nessun pullman». Per protestare contro il «Processo biscardiano, Giuliani si è giocato ieri sera la carta «Fininvest», accettando l'invito di Maurizio Mosca e partecipando ieri sera alla puntata dell'«Appello del Martedì».

Ma c'è stata anche una replica diversa, firmata dal sindaco Aldo Sala e dall'amministrazione comunale. Il primo cittadino veronese, infatti, aveva minacciato misure drastiche, come la chiusura dello stadio o l'accesso limitato solo agli abbonati. Nella riunione della giunta comunale, durata oltre quattro ore, la minaccia è rientrata ed è stata intrapresa una linea diversa: l'amministrazione veronese ha deciso

di costituirsi parte civile in tutti i procedimenti giudiziari contro i tifosi coinvolti in atti di teppismo. Ma non solo: è stato deciso di studiare misure più efficaci e coordinate con le forze di polizia, soprattutto sul piano della prevenzione; di incaricare l'ufficio dei servizi sociali del comune di compiere un'indagine a tappeto sul «male da stadio»; di predisporre piani di intervento mirati per le persone ritenute «pericolose». È intervenuto anche, infine, il presidente dell'Aic (Associazione italiana calciatori), Sergio Campana. Ha detto che è lecito aspettarsi un severo provvedimento da parte della giustizia sportiva, nel rispetto delle norme anti-violenza varate dalla Federcalcio nell'88. «Gli incidenti sono avvenuti fuori dallo stadio, ma hanno coinvolto comunque i tifosi della società ospite. Ora, se si vuole rispettare una linea di rigore, non si può non tener conto di quello che è accaduto».

Inedita protesta a Roma

«Fedday» e «Boys» muti in rivolta contro i giornali Silenzio stampa in Curva

ROMA. E l'ultrà si cuce la bocca: anche il tifo entra nel coro e decreta il silenzio stampa. Accade a Roma, dove «Fedday», «Boys» e «Cucs» sono scesi in campo contro i mass media e hanno deciso di spegnere il megafono. I giornali stanno montando nei nostri confronti una campagna denigratoria spiega un rappresentante dei «Fedday»: «Non è vero che la Roma ci paga e non è vero che prendiamo una percentuale sulla vendita dei biglietti. Balle. Certi giochini, semmai, li fa qualcun altro. Chi?». «No comment». Ma è vero che state ricattando la società? «Ma quale ricatto. Noi domenica abbiamo preso un chiarimento con il presidente Ciarrapico perché non ha rispettato le promesse. A livello di squadra e di rapporti con i tifosi. Ha creato la Consulta, ma sta facendo marciare indietro: vogliono cacciare via noi ultrà, ma non glielo permetteremo. Da oggi si cambia-

no le carte in tavola: noi passiamo all'«opposizione». Ma ora basta con le chiacchiere: lunedì sera abbiamo deciso di fare il silenzio stampa e oltre a spiegare i nostri motivi non vogliamo aggiungere altro».



Caso Boban Vuole certezze e un miliardo dal Milan

È nato un nuovo caso Boban (nella foto). Ieri il padre del giocatore ha avuto un colloquio con il ds del Milan Braida, pretendendo garanzie sul futuro del giocatore, che nel frattempo ha avuto delle allestiti proposte dall'Olimpico di Marsiglia. Inoltre, il padre di Boban ha chiesto il miliardo promesso dalla società rossonera, che verrà devoluto alla nascente federazione calcistica croata. Intanto a Bari sono scontenti del giocatore. Lui stesso ha detto di non trovarsi bene. Ora pare certo un suo «taglio». Il Bari potrebbe riprendersi Farina.

E Gullit chiede nuove garanzie «Futuro incerto niente contratto»

In testa alla classifica, ma con un'infinità di problemi alle spalle. Questa è la situazione nel Milan società, pressata dalle richieste dei suoi campioni. Dopo Boban, c'è pure Gullit che alza la voce. Anche lui vuole garanzie per il futuro: «In questo momento se mi fosse chiesto non accetterei di prolungare il contratto con il Milan che scade nel '93. Dico questo perché non so cosa accadrà a fine stagione. Il trio olandese non deve essere incrinato».

Coppa d'Africa L'Algeria, una stella in decadenza

La stella dell'Algeria si è offuscata. I campioni della passata edizione della Coppa d'Africa sono stati sorprendentemente sconfitti dalla Costa d'Avorio, una nazionale scarsamente accreditata, per 3-0. I gol portarono la firma di Traore, Fofana, l'elemento di spicco della Costa d'Avorio, e Thien, ieri, infatti, la Nigeria ha battuto il Kenya per 2-1 e si è qualificata nei quarti di finale. Nell'altro match della giornata, Marocco Zaire è finita 1-1.

«Niente politica» Bilardo dice no a un partito di destra

Le sirene della politica non hanno incantato Carlos Bilardo: ex ct della nazionale argentina campione del mondo. «Ho ricevuto delle offerte da vari partiti: ma la politica non mi interessa: io faccio l'allenatore di calcio» è stato il commento di Bilardo. La proposta più concreta è arrivata da un gruppo di destra guidato da Aldo Rico, famoso per aver capeggiato due insurrezioni dei militari.

Basket Coppa Korac Cantù, impresa a casa-Sabonis

Cantù ce l'ha fatta: nel giorno della verità, l'esperienza ha evitato ai lombardi di uscire di scena dalla Coppa Korac, principale obiettivo della stagione. La squadra di Frates ha fatto il colpo grosso a Valladolid: il Forum dell'asso lituano Sabonis è stato battuto 92-70 (52-39). Vendicato quindi il mandato in cui gli spagnoli violarono per la prima volta nella storia europea del lombardi il campo della Clear, e acciuffata, seppur in extremis, la qualificazione alla fase finale del torneo.

Coppe europee Ora la Csi vuole le stesse squadre

La federazione calcio degli Stati indipendenti, la Csi, ha chiesto all'Uefa di conservare il diritto di schierare nel prossimo anno nelle Coppe europee lo stesso numero di squadre che spettava all'Urss. La richiesta verrà esaminata nel corso di una riunione speciale della commissione della Coppe. Una risposta verrà data a marzo. Le squadre interessate sono il CSKA in Coppa Campioni, lo Spartak Mosca, Torpedo Mosca, e Chernomorets di Odessa in Coppa Uefa, mentre la vincitrice della prossima Coppa della Csi verrebbe iscritta alla Coppa delle Coppe.

L'odissea di Chikabala giocatore sieropositivo

Non ha fine l'odissea di Chikabala, giocatore zambiano allontanato da due squadre europee perché risultato sieropositivo. Il suo manager tedesco ha escluso che siano in corso trattative per il passaggio del giocatore a squadre belghe o portoghesi. Chikabala, che ora sta disputando la Coppa d'Africa con la sua nazionale, due anni fa vide annullato il suo ingaggio con la Dinamo di Dresda perché sieropositivo. Attualmente il giocatore è in causa con la società tedesca. Chikabala ha poi giocato in Portogallo e in Belgio (Eintracht Aals), ma anche qui il contratto è stato annullato per lo stesso motivo.

Magic Johnson non s'arrende «Voglio andare alle Olimpiadi»

Magic Johnson insiste: vuole giocare alle prossime Olimpiadi di Barcellona. L'asso dei Los Angeles Lakers, che ha lasciato il basket all'inizio di questa stagione dopo aver scoperto di essere sieropositivo, ha ripetuto le sue intenzioni ad una scolaresca alla quale ha parlato nella veste di membro della commissione anti-aids. Il giocatore, comunque, risulta nella lista dei selezionati per i Giochi di Barcellona.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

- Raiuno. 23.00 Mercoledì sport: Pallacanestro, Messaggero-Chole.
- Raidue. 20.15 Tg2 Lo sport.
- Raitre. 15.45 Calcio femminile: Campionato italiano; 16.30 Ciclocross: Campionato italiano; 18.45 Tg3 Derby.
- Italia 1. 1.10 Studio sport.
- Tmc. 13.30 Sport News; 19.30 Sportissimo '92; 20.30 Calcio: Coppa d'Inghilterra, Leeds-Manchester United; 23.55 Tmc sport: Parigi-Città del Capo - Sci, gigante femminile - Pallavolo, Coppa Europa.
- Tele+ 2. 9.30, 18.00, 20.00, 23.30 e 1.30 Tennis, Australian Open; 14.00 e 19.30 Sport time; 14.15 Obiettivo sci; 17.30 Settimana gol; 22.30 Basket Nba.

BREVISSIME

- Sotto rete. Si gioca oggi la 2ª giornata delle Coppe europee maschili. Nel torneo dei Campioni Olimpici Atene-Messaggero Ravenna, in Coppa delle Coppe Mediolanum Milano-Ziraat Bankasi (Turchia), Andorra-Gabeca Montichiari. Ieri in coppa Cev, Charro Padova-Dinamo Mosca 3-0.
- Maurizio Stecca. Affronterà nella prima decade di marzo il messicano Manuel Medina, detentore della cintura iridata dei pesi piuma versione Ibf.
- Coppe basket. Mercoledì europeo: in Coppa Korac (ottavi finale), stasera Racing Parigi-Scavolini Pesaro; Messaggero Roma-Chaeret; Peristeri-Benetton Treviso. In campo anche la Glaxo Verona contro il Limoges in Coppa Europa.
- Rugby azzurro. Il ct Bertrand Fourcade ha diramato le convocazioni per gli incontri con Spagna (9 febbraio) e Francia (15 febbraio).
- Maratona di sci. Sono dieci le nazioni iscritte alla «24 ore di Andalo» in programma l'1 e il 2 febbraio sull'Altopiano della Paganella (Trentino).
- Teppisti all'opera. Cinquanta ultrà hanno danneggiato lo stadio di Licata per «contestare» la squadra di calcio ultima nel campionato di C/1.

Coppa del mondo di sci

Clamorosa sorpresa nello slalom femminile di Hinterstoder
 Vince la giovane neozelandese Coberger davanti alla favorita Schneider. Nel passato soltanto due discesisti australiani, Milne e Lee, riuscirono a salire sul podio

Cose dell'altro mondo

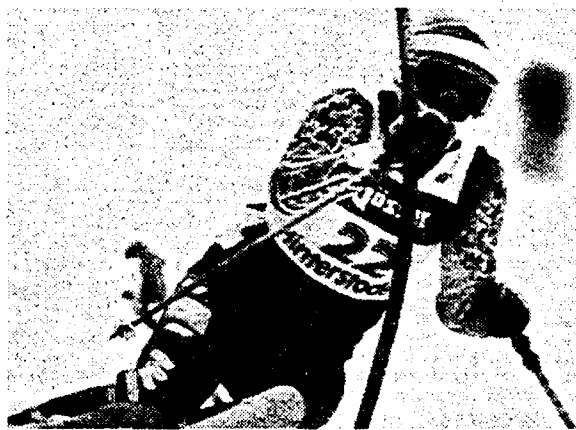
Ieri a Hinterstoder, Austria, lo sci alpino ha registrato un risultato clamoroso. Nello slalom speciale di Coppa del mondo la giovane neozelandese Annelise Coberger ha vinto nettamente battendo la grande Vreni Schneider. È la prima volta che in Coppa si assiste a una vittoria neozelandese. Ma è la terza volta che uno sciatore proveniente dall'altro mondo trionfa in Coppa.

REMO MUSUMECI

Il reame dello sci alpino viene violato, talvolta, da sciatori scandinavi o nordamericani. Se colui, o colei, che viola il reame viene dall'altro mondo, vale a dire dall'Oceania, fa sorpresa grossissima. E Annelise Coberger, giovane sciatrice neozelandese che non aveva mai vinto niente, ha fatto clamore e sorpresa con una straordinaria vittoria tra i pali stretti a Hinterstoder. Giova ricordare che Annelise non era del tutto sconosciuta e infatti lo scorso inverno ai campionati mondiali di Saalbach era finita al secondo posto nello slalom della combinata, ma lontanissima da Vreni Schneider. Sabato a Schruns, Austria, era salita per la prima volta sul podio con un sorprendente terzo posto nello slalom vinto dall'austriaca Sabine Ginther davanti alla spagnola Blanca Fernan-

dez Ochoa. Ma quando ci si piazza terzi a più di due secondi si può anche pensare che sia un caso, o giù di lì. Annelise ieri ha però chiarito che non si tratta di un caso ma, molto più semplicemente, di un fatto tecnico e agonistico importante frutto di una maturazione che ci ha messo del tempo, com'è giusto che sia, ma che oggi è realtà. E d'altronde la sciatrice neozelandese ha staccato di 12 centesimi Vreni Schneider alla quale ha ripreso i 33 che le aveva ceduto nella prima discesa. Annelise ha senz'altro realizzato un'impresa di notevole spessore.

È la prima volta che si assiste a una vittoria neozelandese in Coppa. Ma è la terza volta che l'altro mondo, e cioè l'Oceania, sale sul gradino più alto del podio. Vale la pena di ri-



cordare come accadde e quando. Nel dicembre 1969 l'australiano Malcolm Milne stupì il mondo con una fantastica vittoria nella discesa libera di Val d'Isère, classica apertura della Coppa. L'australiano, che aveva perduto il fratello Ross vittima di un incidente con gli sci, staccò di 90 centesimi lo svizzero Jean-Daniel Daetwyler e di un secondo e 23 il grande Karl Schranz. Fu una grande vittoria. Malcolm Milne pochi mesi dopo fu terzo nella discesa libera dei campionati

del mondo in Val Gardena. La seconda vittoria di uno sciatore dell'altro mondo risale al mese di marzo dell'85 nel «super gigante» di Furano, Giappone, dove Steven Lee fu primo a pari tempo con lo svizzero Daniel Maher. Quella gara ha buoni ricordi per lo sciatore azzurro perché annota Ivan Marzola e Michael Mair al quarto e quinto posto. Quei tempi non erano tanto ricchi di risultati per noi. Gli australiani erano abbastanza simili ai canadesi e cioè si dedicavano al-

le cose spericolate. Annelise Coberger ha scelto invece la danza sulla neve, il più raffinato slalom. E si è messa in lizza per i giochi olimpici dove dovrà essere osservata con molta attenzione. E timore.

Classifica: 1) Coberger (Nzl) 1'44"59; 2) Schneider (Svi) 1'44"71; 3) Parisien (Ita) 1'44"90; 17) Magoni (Ita) 1'48"53; 18) Oberholzer (Ita) 1'48"56.

Coppa: 1) Kronberger (Aut) 474 punti; 2) Schneider (Svi) 460; 3) Seizinger (Ger) 412; 10) Compagnoni 226.

Tomba-Accola Il duello ricomincia a Kitzbuehel

Dopo il lungo week end tedesco a Garmisch, i protagonisti del Circo bianco si apprestano a trasferirsi con sci e scarponi in Austria dove daranno vita ad un altro fine settimana ad alta tensione agonistica. La sfida al vertice della Coppa del Mondo tra Alberto Tomba e l'elvetico Paul Accola, nuovo leader della classifica a spese dell'italiano, proseguirà sulle nevi di Kitzbuehel. Ma anche in questo caso si tratterà di un duello monco: lo sciatore bolognese, infatti, parteciperà soltanto allo slalom speciale in programma domenica prossima. Diversi gli impegni sull'agenda agonistica dell'eclettico Accola: sabato sarà già in pista sulla terribile «Streif» per gareggiare nella seconda discesa libera valida anche per la combinata (venerdì 14), recupero di quella annullata a St. Anton).



Tomba è perplesso. A sinistra, la neozelandese Coberger

In sostanza Accola avrà la teorica possibilità di aggiungere fino a trecento punti in graduatoria di Coppa mentre Tomba non potrà andare oltre i cento punti corrispondenti ad un'auspicata vittoria in slalom. A Kitzbuehel si riproporrà dunque il leit-motiv della prima parte di stagione: le maggiori opportunità concesse dalla formula della manifestazione allo svizzero rispetto a un Tomba che per ora disputa solamente due tipi di gare, sla-

lom gigante e speciale. Una decisione che, però, l'azzurro promette di rivedere al più presto. Con tutta probabilità, se il tracciato non sarà troppo veloce, Tomba si cimenterà già nel Supergigante di Megeve in programma il primo febbraio a ridosso delle Olimpiadi invernali di Albertville. Una scelta praticamente obbligata per l'Alberto nazionale considerata la messe di punti, ben 257, raccolti da Accola nella tre giorni di Garmisch.

Piquet

«Equivoco: non mi ritiro dalla F1»

SAN PAOLO. Lunedì sera ha annunciato in televisione il suo ritiro dalle corse automobilistiche, ieri poi, come se nulla fosse, ci ha ripensato dicendo di essere stato frainteso. Ma trattandosi di Nelson Piquet, noto guascone del volante, non c'è da stupirsi troppo. Protagonista degli scherzi più impensabili sui circuiti di mezzo mondo, il quarantenne «allegro orologio» della Formula 1 questa volta l'ha combinata davvero grossa. Ancora appioppato dopo il divorzio dalla Benetton a fine stagione '91, Piquet è apparso sui teleschermi brasiliani per comunicare il suo clamoroso ritiro. «Sono diventato un «borrachero» (gommista ndr) - ha dichiarato il tre volte campione del mondo con riferimento ad una delle sue molteplici attività - il commercio dei pneumatici -». Ho sempre detto che se non avessi raggiunto un contratto con una scuderia competitiva avrei abbandonato le corse. Ciò non è accaduto entro novembre, così ho deciso di dedicarmi agli affari e di abbandonare la Formula 1.

Inutile dire che la notizia dell'abbandono ha fatto in un lampo il giro del Brasile, paese dove Piquet, assieme al rivale Ayrton Senna, è lo sportivo più popolare in attività. Ma non sono trascorse neanche 24 ore che è arrivata una goffa smentita dello stesso pilota rilasciata al giornale «Folha de Sao Paulo». «È stato tutto un equivoco - ha affermato Piquet -». Scrivetelo: nel '92 correrò».

Open Australia. L'italiano gioca bene e supera il turno davanti al «nemico» Panatta. Ma non giocherà in Davis per i suoi contrasti con il ct. La Graf, influenzata, abbandona

Caratti, vittoria con dedica

La cattiva sorte continua a perseguitare Steffi Graf, l'ex padrona assoluta del tennis femminile. La tedesca, campionessa di Wimbledon, ha dovuto dichiarare forfait all'Open di Australia a Melbourne per una grave infezione virale. In una giornata che ha conosciuto un momento particolare con il derby francese tra gli eroi di Davis, Forget e Leconte. Intanto Caratti continua a vincere



Cristiano Caratti ha passato il primo turno degli Australian Open

Perfettamente ristabilito, il piemontese sta giocando ora il suo miglior tennis da molto tempo a questa parte. E strana combinazione, ha confermato questo suo bel momento davanti agli occhi di Panatta. Ormai è il numero due del tennis italiano. Ma sicuramente Caratti non sarà della partita in occasione dell'incontro di Coppa Davis a fine mese a Bolzano contro la Spagna, essendo da tempo in pessimi rapporti con il capitano azzurro. L'incontro più importante di ieri è stato quello tutto francese fra Forget e Leconte. Ha vinto il primo in cinque set dopo quattro ore di gioco.

I risultati. Pozzi (Ita)-Shekton (Usa) 4-6, 7-6 (7-4), 2-6, 6-2, 6-2; Caratti (Ita)-Adams (Usa) 6-7 (3-7), 6-3, 6-3, 6-0; Boetsch (Fra)-Nargiso (Ita) 6-3, 6-3, 6-4; Mc Enroe (Usa)-Dyke (Aus) 6-2, 6-0, 6-1; Forget (Fra)-Leconte (Fra) 2-6, 6-4, 6-7 (5-7) 6-4, 6-3; Cash (Aus)-Skoff (Aut) 6-1, 7-5, 7-6 (8-6); Ivanisevic (Cro)-Stoltenberg (Aus) 7-6 (14-12), 6-3, 6-4; E. Sanchez (Spa)-Arraya (Per) 6-3, 6-2, 6-7 (3-7), 6-3; Coner (Usa)-Gilbert (Fra) 6-4, 7-5 (7-4) 6-3; Wheaton (Usa)-Cusk (Aus) 6-4, 6-0, 6-0; Chang (Usa)-Roese (Bra) 6-2, 6-3, 6-0.

NICOLA ARZANI

MELBOURNE. Non è anno nuovo e vita nuova per Steffi Graf: La tedesca non conosce tregua: l'infezione virale che l'ha colpita lunedì e l'ha costretta al ritiro in un torneo che ha vinto tre volte, è solo l'ultima di una lunga serie di malattie e infortuni. Crollato il mito Steffi, pessimista per natura, è passata di sconfitta in sconfitta e, logicamente, lo scorso anno ha perso il primo posto nella classifica mondiale. Che anche l'inizio del 1992 non le portasse bene lo si era capito subito, quando, impegnata assieme a Boris Becker nella Hopman Cup di Perth, era stata colpita da un'infezione all'orecchio che l'aveva costretta al ritiro dal singolare e a una prestazione scottante nel doppio che costò alla Germania la

sconfitta. La Graf è volata ieri in Germania per farsi visitare dal medico della squadra tedesca Joseph Keul. I sintomi della sua malattia, febbre, dolori alle articolazioni, gonfiore delle ghiandole sono quelli della monucleosi e per lei, comunque, non è previsto un ritorno alle gare prima di marzo. Ieri in campo tre italiani. Il più deludente è stato Nargiso, il migliore Cristiano Caratti anche se sulla carta la prestazione del giorno sarebbe quella di Gian Luca Pozzi, il barese ha battuto in cinque set lo statunitense di colore Brian Shelton, n.58 nel mondo (Pozzi è n.78). Shelton è stato leggermente handicappato da un infortunio alla caviglia, ma la vittoria di Pozzi rimane importante perché viene dopo due eli-

minazioni al primo turno nei primi due tornei dell'anno. Ora per il taciturno Gian Luca c'è un compito superiore alle sue possibilità: deve affrontare Boris Becker. Meno si dice della prova di Diego Nargiso contro il francese Arnaud Boetsch meglio è, mentre è stata decisamente è stata decisamente

positiva quella di Caratti contro lo statunitense Chuck Adams. Caratti, che in questo torneo aveva raggiunto lo scorso anno i quarti di finale, sembra essere finalmente uscito dal periodo negativo che ha attraversato nella seconda metà dello scorso anno soprattutto a causa di un misterioso virus.

Ferrari, giorni di prove
 Dopo l'assaggio a Fiorano Alesi & Capelli oggi a Imola sempre con l'auto vecchia


MODENA. Non è andato certo nel migliore dei modi il collaudo che Ivan Capelli e Jean Alesi hanno effettuato ieri a Fiorano, in vista delle prove ad Imola che cominceranno oggi, per concludersi domani, condizioni meteorologiche permettendo. La Ferrari del milanese ha infatti accusato problemi al motore dopo 17 giri, mentre quella di Alesi si è fermata dopo sole due tornate per cause tecniche non meglio precisate. Le monoposto erano sempre quelle del 1991, ovvero le «643», con diverse modifiche che verranno poi spostate su quella che viene già definita la macchina del riscatto. La «644» verrà presentata al massimo fra due settimane, prima di iniziare i test di confronto con la concorrenza, sul circuito del Paul Ricard, in Francia, a partire dal 3 febbraio. A Imola, intanto, sono in

programma test al motore e al cambio. Inizierà oggi Capelli, che domani effettuerà anche un gran premio simulato, mentre Alesi farà un lavoro più particolareggiato sul settore del motore a comando elettropneumatico. Il mondo della F1, comunque, è in pieno fermento. Dopo la presentazione a Modena del nuovo team Venturi-Lamborghini oggi tocca alla nuova Bms-Dallara. A Madonna di Campiglio verranno tolti infatti i vetri alla vettura con motore Ferrari della Scuderia Italia, presenti i piloti Martin e Letho. È il primo di una serie di giorni durante i quali faranno passerella sulle Dolomiti trentine vari personaggi del «circuitus», compreso Ron Dennis, atteso per sabato. Il tutto è organizzato dalla Marlboro che ieri ha inaugurato una mostra sui suoi 20 anni da sponsor nella massima formula. □Lo.Ba.




Parigi-Le Cap Ultimi chilometri Solite cadute e polemiche

Tappa di trasferimento ieri al raid Parigi-Le Cap. La carovana ha raggiunto in Sudafrica, ultima tappa in Namibia prima di entrare in Kenia. La folle corsa è comunque virtualmente finita tra le polemiche di case e piloti. Nella foto il centauro della Cagiva Laporte soccorso dal compagno Orioli dopo essere finito in acqua con la moto nella frazione di lunedì. Ieri, intanto, in Francia nella sua paese natale Montepemil, l'ultimo saluto a Gilles Lalay, morto in seguito ad un incidente.



CAMPAGNA MONDIALE PER IL RISPETTO DEI DIRITTI UMANI IN PERÙ
 (DICEMBRE-MARZO 1992)



«La violenza terroristica alla quale la nostra Democrazia deve far fronte, non può giustificare l'occasione o sistematica violazione dei diritti umani. Il pieno rispetto e la promozione dei diritti umani saranno una ferma linea d'azione del mio governo.»
 Dal discorso inaugurale di insediamento del Presidente Alberto Fujimori. Lima, 28 luglio 1990.

Dal 1981: oltre 5000 «desaparecidos», di cui più di 4000 non ancora ritrovati. Migliaia di omicidi politici compiuti dalle Forze Armate e dai gruppi armati di opposizione.

Dal 28 luglio 1990: almeno 269 «desaparecidos» di cui 179 non ancora ritrovati. Decine di casi di maltrattamenti, torture, stupri, minacce di morte, attentati ai danni di avvocati, giornalisti, giudici, attivisti per i diritti umani. Almeno 58 omicidi politici compiuti dalle forze armate.

Voglio sostenere Amnesty International nella lotta in difesa dei diritti umani in Perù:

- Inviare un contributo a favore della campagna.
- Inviare L. 30.000 su C/C postale n. 22340001 per iscrizione.
- Inviare informazioni sull'attività di Amnesty International.

AMNESTY INTERNATIONAL - Sezione italiana: viale Mazzini, 146 - 00195 Roma - Tel. (06) 380898

NOME	COGNOME
INDIRIZZO	CAP
CITTA	PROV.